
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

£50 —

Opera molto importante e rara

ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
VOLUME PRIMO.

ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
DI
GIANGIUSEPPE ORIGLIA
PAOLINO

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fino a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno.

VOLUME PRIMO.



IN NAPOLI MDCCLIII.

NELLA STAMPERÍA DI GIOVANNI DI SIMONE

Con licenza de' Superiori.

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ELETTI DELLA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI

IL SIG. D. TOMMASO CARACCIOLO DUCA DI S. TEODORO, *Eletto per la Piazza di Capuana.*

IL SIG. D. GIOVANNI SANCES DE LUNA DUCA DI S. ELPIDIO,
IL SIG. D. IGNAZIO MUSCETTOLA DUCA DI MELITO, — *Eletti per la Piazza di Montagna.*

IL SIG. D. ANTONIO SPINELLI PRINCIPE DELLA SCALEA, *Eletto per la Piazza di Nido.*

IL SIG. D. GIUSEPPE DI PALMA ARTOIS DUCA DI S. ELIA, *Eletto per la Piazza di Porto.*

SIG. D. MICHELE MORMILE DUCA DI CARINARO, *Eletto per la Piazza di Portanova.*

IL SIG. D. GIOVANNI CELENTANO, *Eletto del fedelissimo Popolo.*



L'Onor concedutomi di dover compilare la Storia dello Studio Napoletano tanto più grande per me si reputa, quanto più, che ad altri per l'addietro non toccò mai in sorte avere; ma soprattutto egli mi torna a caro per averlo in un secolo così felice sotto il Glorioso Regno del proprio Principe, e in tem-

po

po, che Eletti si rinvengono al governo del Pubblico Bene di questa Città gli Ottimati più illustri, che per origine, e per bontà, e per savìezza unque mai in essa fiorirono. E sebbene quest' opera era senza dubbio d' altri omeri soma, che de' miei; tutta volta alla debolezza del mio talento mi sono studiato, per quanto è stato possibile, coll' indefesse fatiche, e co' sudori di più, e più anni supplire; i quali tutti reputerò sempre ben impiegati ogni volta, che ottenga dall' ECCELLENZE VOSTRE *l' approvazione; e ciò tanto più, che comprendendo essa ciò, che questa Città ha più di glorioso, e di pregevole, così per ragion di debito, come per impulso di ossequio comparir non deve già in pubblico d' altro nome fregiata, che di quello dell'* ECCELLENZE VOSTRE; *poichè Voi vi vedrete primieramente lo stato delle Scuole, e delle lettere appo i Vostri Maggiori in que' felicissimi secoli, ne' quali questa Città in forma di Republica fiorendo, da ogni parte del Mondo vi si concorreva a folla non meno per approfittarsi in esse, come in un' altra Atene, che per*

le

le delizie dell' Attica favella, la quale in questa del pari, che nella prima fioriva; e vi vedrete parimente la fortuna di queste medesime qual si fu sotto i Romani, Goti, e Greci orientali, e finalmente sotto i Normanni, i quali come i primi furono, che diedero alle nostre Provincie forma di Regno; così anche furono i primi a dare alle vostre Scuole forma di una perfetta Università degli studj. Si passerà dopo a' Svevi, e avranno l' ECCELLENZE VOSTRE *il bel piacere di riguardare un Federigo, un Manfredi, avvegnacchè del tutto occupati in mille, e mille torbidi, e in guerre esterne, e interne, pensar di continuo a far fiorire questa Regia Università letteraria; con innalzare a' più alti posti tutti quei, che col lor sapere su degli altri alzavano il capo. Indi si discenderà a' Monarchi Angioini, ed Aragonesi, e si vedranno pur con estremo piacere tutti questi Regnanti invigilare su di questo stesso particolare in modo, che ben sovente vi si portino di persona a vedere i nostri Professori, e Scolari, e premiare chiunque tra essi innalzasi a più chiaro segno di stima, e di onore.*

Si

Si termina con queſto il XV. ſecolo, e ſeguendo più avanti ſi notano i danni, che alle voſtre Scuole apportò la perdita de' proprj Regnanti, che in queſti tempi appunto avvenne; gli abuſi, che quindi nacquero nelle più ſublimi profeſſioni, e la lor decadenza; non che tutti gli altri mali, che le lettere per queſta ſteſſa cagione ſofferſero. Egli è il vero ECCELLENTISSIMI SIGNORI, *che mi rincreſce pur troppo di tali e sì fatte coſe nojoſe tanto trattare; la narrativa delle quali, non può non a Voi ancora, e a chiccheſſia, che quelle per avventura leggerà eſſer moleſta. Ma le leggi della Storia, e l'amor del vero per niun modo poterono da quella diſpenſar la mia penna. Nel mentre però le più nobili Arti, dato aveano l'ultimo tracollo, nè rimaneva loro, che molto debole ſperanza di poter riſorgere, le vedrete con diletto finalmente nella venuta del noſtro Invitto Regnante in migliore, e più lucida comparſa; e la voſtra Univerſità degli Studj allo ſpuntar di queſto novello Sole così riordinata, che tutti concepiranno ben ſalde, e ferme ſperanze di riveder novella-*

men-

mente ne' nostri giorni gli antichi tempi per essa più felici; e con queste speranze sarà posto fine allo scrivere. Questa dunque è l'opera, che sotto gli auspicj dell' ECCELLENZE VOSTRE *raccomando; come quella, che ha la felicità di tramandar a' posteri più rimoti i vostri gloriosi Nomi uniti a que' de' vostri antichi Avoli, che con tanto studio per lo ben pubblico si sono affaticati in ogni tempo; ed allora più che mai, che questa Città divenuta Capitale di un fioritissimo Regno sotto Magnanimi Sovrani si rese, come oggi dì si osserva sotto il nostro Savissimo Monarca, celebre, e conta a tutte le più colte Nazioni d'Europa, e col più profondo rispetto resto.*

Dell' Eccellenze Vostre

Napoli li 15. Ottobre 1753.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Giangiuseppe Origlia Paolino.

PREFAZIONE

A' LETTORI.

TUtte le ſcienze, come ognun, che penſa può ben da ſe ſteſſo comprendere, apportano a quei, che con profitto vi ſi applicano queſto general vantaggio, che elevano il loro ſpirito alla conoſcenza delle verità d'ogni genere con aggiungere a' lumi naturali della lor ragione dell'agevolezza a meglio giudicare, e della polizia, e garbatezza a diſcorrere, e parlar meglio delle coſe di quelli, che di ſimili cognizioni ſono sforniti. E oltre un sì fatto giovamento elleno n'arrecano un'infinità d'altri punto non inferiori a queſto, tanto all'umana ſocietà univerſale, quanto a qualunque altra civile, o particolare, ch' e' ſia; in modo, che niuna di queſte, comunque ſi conſideri o riguardo allo ſpirituale, o ſia Religione, o riſpetto al temporale, che ſono due principali ſue eſſenziali parti, può mai ſenza l'uſo di quelle in alcun modo ſuſſiſtere; poichè quanto allo ſpirituale, o Religione, conſiſtendo ella del tutto in portar gli uomini al culto divino, e all'oſſervanza di quelle leggi, che Dio medeſimo ha per eſſi loro iſtabilito, la prima ſcienza il cui uſo è di una neceſſità indiſpenſabile per la ſua ſoſſiſtenza, ſi è quella, che ammaeſtrar li deve di queſto culto; e la ſeconda quella, che render lor conviene intelligentiſſimi di queſta legge; la primiera di cui comprende la conoſcenza, che ſiamo noi capaci aver di Dio, al quale ſpetta un tal culto, e del modo ſecondo cui ſi vuole queſto medeſimo, che a quello ſia renduto; e la ſeconda la cognizione della lettera di queſti divini precetti, e lo ſpirito, che neceſſariamente ſi richiede per

I. Neceſſità delle Scienze nella Società umana, e vera origine dell'Univerſità de' Studj.

animar le nostre azioni. Egli è vero però, che tali cose non si possono da noi appieno, e perfettamente sapere, nè per mezzo della ragione, nè per mezzo de' sensi; e faccia mestieri, che da noi si ricorra ad altro mezzo, che in questo caso l'unico è la rivelazione, della quale sola Dio stesso si è servito per informarci di quanto abbisognava, che sapessimo, e di lui, e del suo culto, e della sua legge; onde tutta questa scienza della Religione può dividersi anche, come di ordinario facciamo, in tre parti principali, l'una di cui comprenda i misterj, e le verità eterne della fede, che Dio ha rivelato alli suoi fedeli; l'altra la dottrina de' costumi composta da' precetti della legge divina insegnata agli uomini nella vecchia, e nella nuova Alleganza; e la terza la polizia della Chiesa per tutte quelle cose, che essenzialmente non riguardano nè la fede, nè i costumi. Quanto al temporale quel che per lo suo regolamento in primo luogo ha bisogno, egli è sicuramente la scienza delle leggi, come quella la quale regolando la giustizia, che gli uomini tra lor si devono in ogni genere d'affare, il quale l'unioni, gl'impegni, e gli altri seguiti della società, può mai tra lor far nascere, e in ordine ad esso di un assoluta necessità. E in secondo luogo par che richieda senza dubbio la medicina inventata per lo più grande di tutti i beni temporali, ch'è la sanità, e la buona disposizione; e sebbene questa non riguardi, che indirettamente l'ordine generale della società, non si può negare, ch'ella non sia di singolar vantaggio per i particolari; li quali essendo membri del corpo di quella, il lor ben comune è ragione, che si riguardi come ben pubblico. Or questa necessità sì assoluta, che ogni società umana ha dell'uso delle scienze, è stata appunto la cagione, come ben scrive un dotto Giureconsulto Francese

cese (1), per cui da ogni Nazione ben culta si pensò sin da' suoi Principj all'instituzione dell'Università Letterarie; che non sono altro, che corpi misti composti di Ecclesiastici, e di Laici, in guisa che ogni facoltà ne compone il suo, e tutti non ne compongono, che un solo affin non meno di coltivarle, che di conservarle nella lor perfetta purità. E perchè elleno acquistar non si possono in niun modo da alcuno senzachè non si procacci primo la cognizione dell'altre, le quali sono la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica, la Filosofia, e la Matematica, che sono, come i primi principj, e i primi elementi di esse, è stato mestiere, che queste altresì avuto avessero in ciascuna di tali Università il lor luogo, onde vi s'insegnano d'ordinario sotto il nome d'Arti, per distinguerle dalle prime; e soprattutto la Matematica, e la Filosofia, la prima delle quali, oltre l'utile, che apporta a coloro, li quali vogliono avanzarsi in quelle prime col suo metodo, e col suo ordine, e con la certezza delle cose intorno le quali si aggira, contenendo anche in se i principj di molte arti, come dell'Aritmetica, Meccanica, Fortificazione, Cosmografia, Cronologia, Astronomia, Musica, e di altre di questo genere, le quali altresì sono necessarie per la società, fa mestieri, che si sappia anche da quelli, che queste professano, e che non possono in altra guisa apprenderle, se in esse prima non sieno ammaestrati. L'altra, oltre il general vantaggio, che se ne ritoglie, che è: di formar il nostro spirito, e abituar il nostro intelletto a ogni sorte di materia con accostumarlo a formar dell'idee nette, e adequate delle cose, e di quelle massimamente, che non cadono sotto de' sensi, alcune sue parti ci servono eziandio per al-

tri

(1) *M. Domat.*

tri usi, e precise la Metafisica, e la Morale, la prima delle quali ci porta a conoscere distintamente la proprietà degli effetti; la differenza, che vi è tra le cause, e gli effetti, e quel che mai può da noi sapersi per mezzo de' lumi della ragione della natura degli Angioli, e di Dio; e la seconda ci guida a ben conoscere il vero carattere dell' azioni umane, e la diversità delle nostre passioni, degli affetti, de' fini, dell' inclinazioni buone, o mali, della felicità regale, o apparente, e delle virtù morali.

II. Antichità dello Studio di Napoli; svantaggio in non aver un proprio Storico; Scrittori di Storie di altri Studj d' Europa. Impulso, che ha spinto l' autore a scrivere questa Storia.

Ma chiunque è alquanto versato nella cognizione della Storia ci concederà ben volentieri, che dell' antiche Università non vi rimanea oggi alcun vestigio, salvo di quella, che per testimonianza de' Latini, e de' Greci Scrittori sappiamo essere stata in questa nostra Città, la quale nel lungo corso de' secoli, non ostante i varj, e diversi cambiamenti delle nostre cose fino a oggi dì, sicuramente possiamo asserire per un certo mirabile ordine della divina Providenza non abbia giammai cessato di essere, e siasi quasichè sempre conservata nel suo lustro. Ad ogni modo sebbene abbia questo di pregio, che sia la più antica di tutte quelle, che di presente nell' Europa sono le più famose, ha non però rispetto all'altre questo di disvantaggio, che niuno ebbe finora, il quale la sua origine, le sue prerogative, e le varie e diverse sue vicende, e di que' che in essa fiorirono tentato avesse d' illustrare; poichè l' Università de' Studj di Parigi tra gli altri suoi Storici, che vanta egli è il Buleo, e l' Emetei; quella di Lovanio il Vernuleo; quella di Pavia Antonio Gatto Tortonese; quella di Padova il Ricobono, e ultimamente il Facciolati; e così l' altre dell' Italia tutte, e di là da' Monti ebbero la sorte di aver ognuna dotti, e valenti Scrittori, che le lor cose illustrarono: cosa che alla nostra per sua disgrazia, come si è detto, non toccò

cò avere ſino a noi. Onde ſi rinviene, che molti, li quali delle Univerſità Italiane ferono per avventura nelle lor opere qualche memoranza, eſcluſero queſta perciò affatto dal lor novero, e quaſi immeritevole riputandola di tal titolo, nè anche la nominarono; o ſe pur lo ferono, non uſarono che parole diſprezzevoli aſſai, e diſpettoſe, di che a noi più, e più fiate è avvenuto rincreſcimento di leggere, e rileggere; onde dall' amore della propria patria moſſi finalmente riſolſomo mettere tutta la noſtra diligenza e cura in raccogliere del noſtro Studio tutte le memorie, che ſparſe ſi rinvenivano non men ne' noſtri Archivj, che appreſſo i Scrittori, con animo di compilarne poſcia, come abbiam fatto, in miglior tempo la ſua Storia.

III. Difficoltà rincontrate dall' Autore in ſcriver queſta Storia.

Una tal' impreſa però per commendabile, ch' ella era, ſtimavaſi del tutto impoſſibile poter dalla parte noſtra conſeguire l' intiero ſuo compimento; e chiunque aveva di quella contezza, e bilanciava il noſtro ſtato, con tutta ragione poteva deriderci; poichè ſoſtentandoci ſolo col meſtiere angoſcioſo della lettura, che in queſta Città non s' intraprende mai da alcuno prima che non abbia fatto voto di una eſtrema parſimonia, e ſenza alcuna protezione, eravamo non men sforniti de' mezzi neceſſarj per provederci di sì fatte memorie, che del tempo, il quale era a ciò fare richieſto; ma l' eterna divina Provvidenza, che avea diverſamente ordinato, e volea queſto da noi, ecco come ci diſpoſe all' opera. Egli non paſsò guari, che morto un de' Cattedratici del noſtro Studio abbiſognò, che per ubbidire alle leggi Accademiche eſpoſto ci aveſſimo inſieme con altri, che quell' iſteſſa cattedra pretendevano al cimento del concorſo; e in queſto eſſendo ſtata la ſpoſizione di quel teſto, che ci toccò in ſorte, ricevuta con qualche applauſo da tutti, e maſſime da Monſignor Celeſtino Ga-

lia-

liani, ſoggetto degno di eterna memoria nella Repubblica Letteraria, alquanto di coraggio preſo da queſto evento, come non ſperavamo, ſiccome diſſimo, coſa alcuna da altra accomandazione, che da quella de' noſtri proprj ſudori, ſebbene avuto egli aveſſe molto tempo prima altri maggiori ſaggi del noſtro picciolo talento, gli preſentammo tra l'altro il diſegno di queſta Storia, che ſi era di già alquanto prima da noi concepito, il quale a maggior ſegno piacque al dotto, e valentuomo; e avvegnachè guiderdonato ci aveſſe allora, ſecondo il ſolito ſoltanto di future promeſſe, e ſperanze, che i biſogni troppo vicini mal ſoffrivano, egli pur colla ſua autorità ſeppe far tanto, che c'invogliò più di quel ch'eravamo a portar il lavoro a qualche termine con aprirci l'entrata negli Archivj, e darci que' mezzi, che ci erano neceſſarj per aver le memorie, che ci biſognavano. Anzi deſiderando egli di gran lunga più che noi medeſimi di vederlo condotto a porto, ci ordinò di informargli di tempo in tempo di quanto da noi ſu queſto particolare ritrovavaſi, e mettevaſi ſulla carta; ciò che ci valſe per un maggior ſtimolo su queſto, e di là in poi rubbando tutto quel tempo, che ſi poteva alle noſtre faccende, e quello anche applicandovi, che ſervir poteva in qualche modo per noſtro ſollievo, vi ci applicammo totalmente; onde ecco qual fu la vera cauſa, il motivo, e il mezzo per cui ci rinveniamo aver poſto le mani a queſt' opera, la quale ingenuamente confeſſiamo eſſerci anche ſtata in parte facilitata da' lumi, che degli Archivj di queſta Capitale ci furono nell' iſteſſo tempo ſomminiſtrati dal Regio Archivario della Regia Zecca D. Antonio Chiariti, del cui merito più agiatamente parleremo in altro luogo.

Ma venuti in tal guiſa a capo di quanto era noſtro inten-

intendimento di ſare, non prima fu da noi poſto a queſto lavoro l' ultima mano, che per noſtra diſgrazia ſi vidde il Galiani in peſſimo ſtato di ſalute. Egli però quantunque infermo non tralaſciò di leggere la noſtra opera fino alla fine; e dopo averci coſtretto darne notizia al pubblico, come fecimo in ſuo nome nelli principj di queſto corrente anno 1753. ci obbligò anche di cominciare a pubblicarla colle ſtampe; ma uſcitine appena i primi fogli, e' fu ſorpreſo dalla morte. Ciò come avvenne a' 26. Luglio di queſto ſteſſo anno, ci viddimo ridotti in gran diſordine; e di fatto convertite così in fumo tutte le noſtre ſperanze poco mancò, che l'edizione intrapreſa non paſſaſſe più oltre. Quindi avendoci egli eziandio dato l' incarco di far l'orazione per la pubblica ſolenne apertura dello ſteſſo noſtro Studio in Novembre proſſimo, e aſſegnatoci per quella benanche l'argomento, ch'era: *De præſtantia, & antiquitate Gymnaſii Neapolitani*: confacente del tutto alla ſteſſa Storia, per animar con eſſo non meno i noſtri giovani alle lettere, che chiuder la bocca a' ſtranieri, li quali delle noſtre coſe mal ſentono, dopo la ſua morte fummo poſti ben toſto fuora eziandio di tale briga; avvegnachè aveſſimo avuto la ſorte di aver in ſuo luogo per ſuo ſucceſſore Monſignor Niccolò di Roſa Veſcovo di Pozzuoli uomo non meno celebre per la ſua gran bontà, che per la nobiltà della ſua famiglia, la quale da circa due ſecoli ha avuto ſucceſſivamente ſempre mai non meno de' famoſi Prelati, come Tommaſo di Roſa Veſcovo di S.Angelo de' Lombardi nel 1676. che ci laſciò il Trattato: *De executoribus literarum Apoſtolicarum tam gratiæ, quam juſtitiæ*: ſtampato in Roma nell'anzidetto anno; che d'eccellenti Giureconſulti, quali ſi furono tra gli altri un Giuſeppe di Roſa Zio dello ſteſſo Tommaſo, e un Carlo, i quali amendue per la lor dottrina eſaltati alla carica

di Consiglieri, lessero anche con grand'applauso nel nostro Studio il dritto feudale, e lasciarono di loro molte opere, come più distesamente diremo nel secondo volume di questa Storia.

IV. Oscurità occorse nella presente Storia.

Ma per una tal approvazione di quest'opera del Galiani, uomo come ognun sa di finissimo intendimento in ogni genere di letteratura, niun creda esser noi entrati in tanta boria, che ci lusinghiamo aver sempre mai colpito nel segno. Tanto siamo lungi da una tal lusinga, che al contrario confessiamo ingenuamente di aver lasciato molte cose anche al bujo, le quali per la mancanza degli antichi monumenti, non ostante qualunque nostra diligenza non hanno potuto in modo alcuno esser illustrate. Così per ragion di esempio sulla parola *Stationarius*, che si legge in un Capitolo del Re Carlo I. d'Angiò riferito da noi nel *lib.* 3. *fol.* 134. sebbene abbiamo proposte varie congetture nel *lib.* 2. *fol.* 85. contro quel che ne sentono alcuni de' nostri Scrittori, non per questo crediamo aver discoverto il suo vero significato; poichè in un antico sommario del Regio Archivio della Zecca, egli si rinviene questa carica nella persona di un Professore con le seguenti parole: *Magister Adæ Stationarius Studii Neapolitani fol.... Reg....* Ciò è quello, che rovescia senza dubbio ogni nostra congettura; e non rinvenendosi nè il foglio, nè l'anno del Registro, quanto a noi, siamo del tutto al bujo per quel che riguarda questo termine. Nell'istessa oscurità altresì siamo quanto a quello, che da' Scolari nel tempo degli Re della Casa d'Angiò esigevano i nostri Professori oltra del soldo, che aveano da quelli Monarchi, come appare dal diploma riferito nello stesso 3. *lib. fol.* 181. facendosi in quello menzione di un altro, che non abbiamo. In riguardo però de' Conti Palatini sebbene ci ritroviamo dichiarati nella fine del *lib.* 1. *fol.* 57. non

saper

ſaper la lor autorità per non aver veduto alcun diploma, con cui una tal dignità per l' addietro conferivaſi nella perſona de' noſtri Profeſſori ; non però paſsò guari , che uſciti dal torchio queſti fogli n'ebbomo molti nelle mani , ma non più antichi del ſecolo XVII. e in quelli generalmente noi oſſervammo quanto a queſta dignità, che il Candidato di tal genere in queſti tempi dava ſupplica al Vicerè , che per avventura ſi rinveniva propoſto al governo di queſto Regno , il quale la rimetteva al Cappellano Maggiore per ſaper la verità dell'eſpoſto ; e dopo con un particolar diploma , ove racchiudeva non meno l'anzidetta ſupplica , che la relazione del Cappellano Maggiore , ordinava , che riconoſciuto per Conte Palatino , gli foſſe ſtato ſpedito il privilegio con la ſeguente formola : *viſa retroſcripta relatione facta ſuæ Excellentiæ per Reverendum Regium Cappellanum Majorem præfatus Excellentiſſimus Dominus Vicerex Locumtenens & Capitaneus generalis &c. providet , decernit , atque declarat prout ex dicta relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris conſtat præfatum Doctorem . . . . fuiſſe per annos 20. & ultra publico ſtipendio conductum , & publicè legiſſe in publico Gymnaſio hujus fideliſſimæ Civitatis lecturam . . . .* (e nominavanſi partitamente tutte le letture del Cattedratico , di cui ſi parlava nelle relazioni del Cappellano Maggiore) *cum maxima omnium commendatione , & publica utilitate , & propterea fuiſſe adeptum dignitatem candidatus Palatini ; proinde prædictus Excellentiſſimus Dominus Vicerex , Locumtenens , & Capitaneus generalis mandat , atque decernit eundem Doctorem . . . . debere gaudere omnibus prærogativis , dignitatibus , & honoribus , quibus de jure gaviſi fuerunt , & gaudent cæteri Comites Palatini , excepta tamen poteſtate legitimandi , creandi notarios , & judices ad contractus , & legendi per ſubſtitutum . Hoc ſuum*

&c. Così in un di questi diplomi, che noi abbiamo avuto su questo particolare spedito a pro del Dottor Agnello de Filippis Lettor primario di Gius Civile della mattina nel 1685. il quale in carta pergamena oggi anche conserva il dottissimo Avvocato suo figlio D. Antonio de Filippis; e dell'istesso tenore anche leggesi negli altri diplomi del medesimo secolo XVII. che alla distesa trascriveremo venendo a parlar di quel tempo. Quindi noi vediamo, che spedendosi un tal privilegio da' nostri Professori *in forma Regiæ Cancellariæ*, competa loro dalla facoltà in fuora di legittimare, e di crear notaj, tutti gli altri diritti, che conceder solevansi agli Conti Palatini: *Sacri Lateranensis Palatii*, di cui abbiamo anche parlato nel *lib.* 1. *fol.* 57. e di più l'insegne della propira famiglia, e molte franchigie. Ma ciò posto non possiamo dir ne anche, che siamo fuor d'ogni difficoltà per quel che riguarda questa dignità; poichè non sappiamo se gli privilegj spediti per questo particolare prima di questo tempo si furono dello stesso tenore; e dove differissero si dovrebbe parimente sapere il tempo, in cui si ridussero in questa forma, e la ragione per cui questo avvenne.

V. Testimonianza di Filostrato della letteratura de' Napoletani al suo tempo; e di Romualdo Arcivescovo di Salerno della sapienza di Ruggieri.

In oltre nè anche quì vogliam tralasciare di notare due celebri passi di diversi Autori, che abbiamo trascurato di aggiungerli nel proprio luogo. L'uno egli è di Filostrato, per cui manifestamente appare quanto nel suo tempo in questa Città fiorivano le scienze, e soprattutto l'eloquenza: *ἦν μὲν* (egli dice parlando di Napoli, e de' Napoletani) *ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγὼν, ἡ δὲ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ ὤκισται γένος Ἕλληνες, καὶ ἀστυκοί, ὅθεν καὶ τὰς σπουδὰς τῶν λόγων Ἑλληνικοί εἰσι*. Agitavasi presso i Napoletani una certa contesa (riguardo al ben declamare) or questa Città è in Italia: essi sono Greci di

ori-

origine, e perfettamente colti; e quindi negli ſtudj del ben ragionare a' Greci eguali. Simile a queſto egli è quel che ne ſcrive S. Agoſtino da noi già riferito, ove ſi dovea, *lib.* 1. *fol.* 26. L'altro paſſo è di Romualdo Arciveſcovo di Salerno, il quale come viſſe nello ſteſſo tempo di Ruggiero, che ſecondo noi fu quello, cui ſi deve la gloria di aver data alle noſtre Scuole forma di una perfetta Univerſità, e iſtituì anche, giuſta che vogliono molti, in queſta Città il Collegio de' Teologi, parlando egli nella ſua cronaca di queſto ſaviſſimo Principe dà a conoſcerci il ſuo gran ſapere, e quanto egli foſſe amante de' Valentuomini: *Rex Rogerius* (egli dice) *Sapientes viros diverſorum ordinum e diverſis Mundi partibus evocatos, ſuo faciebat conſilio intereſſe; nam Georgium virum utique maturum, ſapientem, providum, diſcretum ab Antiochia adductum, magnum conſtituit Ammiratum, cujus conſilio, & prudentia in mari, & terra victorias multas obtinuit; Guarinum, & Robertum Clericos literatos, & providos per ſucceſſionem temporum Cancellarios ordinavit.*

In riguardo all' ordine, che nello ſcrivere ci ſiamo propoſti, non ſtimiamo neceſſario il diſtenderci più oltre; poichè ſenza tediar perciò chi legge, chiaramente da ognuno può queſto vederſi con una ſemplice occhiata al Sommario, che quì appreſſo proporremo. Egli notaſi ſol tanto quì quanto a' Diplomi, che da noi ſi riferiſcono come coſa di ſommo rimarco, eſſervene di due differenti ſorti; altri che or per la prima volta vengono pubblicati colle ſtampe, altri che ſi leggono nell' opere di diverſi Autori: e che ne' primi abbiamo noi uſato quell' iſteſſa ortografia, colla quale ſi rinvengono negli originali; e negli altri, quella con cui di già ſi trovano pubblicati. Del reſto non ci rimane, che avvertir di vantaggio, e abbiamo tutta la ſperanza, che queſta

noſtra

noſtra fatica qualunque ella ſi ſia finalmente, quella grazia, che non può ſperar dal ſuo Autore acquiſti appreſſo i ſuoi Leggitori almeno colla novità del ſuo ſoggetto.

Sicque quod a Domino liber hic ſperare nequibat
Debeat genio gratius ipſe ſuo.

SOMMARIO

De' Libri della Storia dello Studio di Napoli, compresi in questo primo volume, e de' Paragrafi di ciascun Libro.

LIBRO I.

Ove si tratta l' origine del nostro Studio, e come fu una volta parte dell' antico Ginnasio; la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all' anno dell' Era Cristiana 1189.

VI. *Si-*

XIV. *Si-*

LIBRO II.

Dove trattasi dello Stato di questo Studio dall'anno dell'Era Cristiana 1189. o da quel torno fino al 1266.

XII. *Del*

L I B R O III.

Dove si tratta dello stato dello Studio dall'anno 1266. fino al 1435.

buon regolamento dello Studio.

IX. *Morte di Carlo II. Virtù di Roberto ſuo figliuolo, che gli ſucceſſe; e ſuo amore verſo il noſtro Studio.*

X. *Nuova conferma de' ſuoi privilegj ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. ſuo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle noſtre Scuole.*

XI. *Lettori, che viſſero ſotto Roberto, e loro opere.*

XII. *Morte di queſto Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in queſto tempo, e loro opere.*

XIII. *Del Giuſtiziero degli ſcolari: Sua giuriſdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che eſercitarono queſta carica.*

XIV. *Del Bidello: Quale foſſe ſtato il ſuo ufizio ſotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in queſta carica.*

XV. *Celebre Diploma appartenente all' ufizio del Bidello, e all' ordine delle lezioni in quel tempo.*

XVI. *Del Rettore: Qual foſſe ſtata la ſua carica, e la giuriſdizione in queſti ſteſſi tempi; e da chi fu queſto ufizio per la prima volta inſtituito.*

XVII. *Della Giuriſdizione del Cancelliero ſullo Studio.*

XVIII. *Luogo, e ſito delle noſtre Scuole ſotto gli Angioini.*

XIX. *Degli Uomini grandi fioriti nel Regno, uſciti da queſte Scuole ſotto queſti Principi, e delle loro opere.*

XX. *Del modo, con cui s' inſegnavano le Scienze in queſto tempo; dello ſtato di eſſe; e del guſto, che regnava tra' Letterati di queſto ſecolo.*

XXI. *Del Grado del Dottorato; e del modo di conferirlo ſotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.*

XXII. *Del*

L I B R O IV.

Che comprende la Storia di questo Studio dall' anno 1435. fino al 1504.

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 37. 1139.	L. 1130.
Pag. 124. 1276.	L. 1226.
Pag. 89. Cron. Banon.	L. Bonon.
Pag. 94. Murator. Giornal.	L. Murator. Annal.
Pag. 186. Roberto ſuo zio.	L. avo.
Pag. 204. Trano.	L. Trani.
Pag. 250. Attilio.	L. Altilio.
Pag. 251. Attilio.	L. Altilio.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GIovanni di Simone pubblico Stampatore di questa Città, supplicando espone all'E. V. come desidera dare alle stampe un' Opera, ch' ha per titolo: *Della Storia dello Studio di Napoli di Giangiuseppe Orilia Paulino*; e perciò supplica l'E. V. di commetterglinene la revisione a chi meglio le parrà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Admodum Rev. P. Gherardus de Angelis Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula Sac. Theol. Professor, & Concionator eximius, revideat, & referat. Datum Neapoli die 3. *mensis Novembris* 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

QUesta parte di Storia, che rischiara la più nobil vita della nostra Real Città, narrando come fin dalla greca origine sua, sempre abbiano in lei fiorito gli Studj d' ogni bell' Arte, egli è giustamente da' Napoletani uomini aspettata, qual compimento delle molte nostre ben descritte per altri dotti Storici, gloriose memorie. Onde io stimo, se non piaccia altramenti a V. E., di non aversele a ritardare la pubblica luce; tanto più che oltre l'esser libera di ogni ombra, che offenda la cattolica pietà, lodarsi vuole in essa l'erudizione, la verità, la prudenza del Giureconsulto Autore, e la chiarezza, e conveniente gravità dello stile.

Dal Conv. di S. M. della Stella il dì 2. Dicembre 1753.

Umiliss. devotiss. Serv. ossequiosiss.
Fr. Gherardo de Angelis Minimo.

Attenta relatione Domini Revisoris; Imprimatur. Neap. hac die 4. *mensis Decembris* 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

GIovanni di Simone Stampatore ſupplicando umilmente eſpone a V. M. come deſidera ſtampare un' Opera intitolata: *Della Storia dello Studio di Napoli Libri V. di Giangiuſeppe Origlia Paulino*; il Sommario della quale Opera ſcritta per impulſo dato all'Autore da Monſignor Cappellano Maggiore, come ſi ritrova pubblicato al pubblico preſenta a piè della M. S. ricorre pertanto da V. M. e la ſupplica degnarſi concedergliene la licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Joſephus Cyrillus in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor in Cathedra Primaria matutina Juris Civilis revideat, & in ſcriptis referat. Neapoli die 13. *menſis Aprilis* 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALON. CAPELL. MAJOR.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

NElla Storia dello Studio di Napoli, che d'ordine di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima ho letto, non ci ha coſa, che offenda i Sovrani diritti del Re, o 'l buono civil coſtume. Nulla dico del dotto Autore, poichè in freſca età ſi ha acquiſtata fama maggiore di qualunque mia lode. Importa dunque alla Rep. Letteraria, che quella ſi ſtampi, ſe altrimenti non parrà a V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima, a cui ſo profondiſſima riverenza.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Di Caſa li 30. di Aprile 1753.

Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servidor vero
Gioſeppe Paſquale Cirillo.

Die 7. menſis Maji 1753. Neapoli.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die tertii currentis menſis, & anni, ac relatione U. J. D. Joſephi Paſqualis Cyrillo de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præſ. S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.
In Archivio Regalis Juriſdictionis
Reg. fol. 48. *a t.*

Carulli. Athanaſius.



DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIB. I.

Ove si tratta l'antica sua origine; e come fu una volta parte dell' antico Ginnasio: la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all' anno dell' Era Cristiana 1189.



UElla, ch' è la più vera, e la più saggia, e la sola infallibile maestra dell' umana vita, la sperienza ha dato sempre in ogni secolo (come la storia c' insegna) a tutte le Nazioni del Mondo a conoscere, che niun genere di Repubblica, e di civile società esser vi possa mai, la quale vaglia in altra guisa nemmen per brevissimo tempo a sostenersi, non diciamo già ad eternare se stessa, se non per due sole vie, cioè: per quella dell' armi, e delle lettere. Ma sopra tutti, coloro, che vieppiù ebbero il pregio di conoscere una sì gran verità, e farne un più grand' uso, furono, a nostro credere, i Greci, popoli, che per l'arte del buon governo, e per la

I. Antichità del Ginnasio Napoletano.

prudenza si lasciarono in dietro di gran lunga ogni altra Nazione. Quindi, giusta che scrive Dion Crisostomo agli Alessandrini sull'autorità d'Anacarside, non vi fu Città della Grecia, che non avesse avuto il suo Ginnasio. Questo solo basta di presente supporre per farci sicuramente a credere, che Napoli (Città oggi dall'eterna divina provvidenza maravigliosamente fornita di quanto in una ben nobile, e doviziosa potrebbe mai l'uom bramare; e sopra tutte l'altre ben culte Città dell'Europa, e per le scienze, e per l'armi, e per lo gran traffico di pari celebre) essendo stata, come tutti fuor di ogni controversia asseriscono, fondata da'Greci, ebbe anch'ella come l'altre della Grecia il suo Ginnasio fin da'suoi cominciamenti. In fatti Strabone (1), che visse al tempo di Augusto, scrive, che a'suoi giorni questa Città avea ancora molte dell'antiche Greche costumanze, come le Curie, le Fratrie, l'Efebeo, e altre di tal fatta; e con queste ebbe altresì il Ginnasio; nè v'ha scrittore di buon senno, che osi su questo muover ombra di dubbio.

II. Cosa fossero stati i Ginnasj presso de'Greci: onde venissero così detti: e qual fosse la lor forma. Oppinione di coloro, che niegano avervi avuto il luogo proprio per le Scuole, ributtata come favolosa col testimonio di molti celebri scrittori.

Erano presso de'Greci questi Ginnasj alcuni grandi, e magnifici edifizj con ampj portici, e stanze d'ogni capacità, luoghi coverti, e scoverti, ombre, ed altre presso che infinite comodità, ove la gioventù ammaestravasi non meno nell'arte Ginnica, che nelle scienze, e nelle arti liberali; onde sotto uno stesso tetto venivano a comprendersi, per così dire, due diverse Accademie, e due varj, e diversi generi di Scuole, cioè: quelle dell'arte bellica, e quelle delle scienze, e delle belle lettere. E perchè a coloro, che applicati erano alla Ginnica, e per lo gran novero loro, e per gli esercizj, che far doveano, come il corso, la lotta, il salto, il pancrazio, il disco,

(1) *Strab. l. 5.*

sco, facea mestieri d'uno spazio maggiore, e assai più grande di quello, che bisognava per coloro, che istruivansi nell'arti liberali, e venivano per questo ad occupare buona parte di tali edifizj; erano questi dal modo, con cui in essi faceansi quegli esercizj, cioè dalla voce Greca *γύμνοω*, che tanto vale quanto *nudare*, nel nostro idioma, senza aggiugnimento d'altro, semplicemente detti Ginnasj. Per la qual cosa alcuni nel progresso del tempo non badando che al semplice suono del vocabolo, con cui chiamavansi, li credettero non per altro essere stati essi prima edificati, che per un tal mestiere: opinione, che portò, forse il primo, Crasso presso Cicerone (2), e tra gli altri, che in questi ultimi secoli la sostennero si furono Girolamo Mercuriale, e Pier Lasena. Noi però avendo per certo, per quel, che ne scrive Galeno a Trasibolo, che l'arte Ginnica non fu posta in voga nella Grecia, che alquanto prima dell'età di Platone (3), e che in Grecia, come manifestamente si ravvisa nell'ingegnoso, ed ammirabile poema di Omero, il quale visse lungamente prima di quel celebre filosofante, e da molti celebri scrittori, come Lino, Filamone, Tamiride, e altri fioriti avanti lo stesso Omero, furonvi le Scuole delle belle lettere fino da' primi tempi; stimiamo più ragionevole il credere, che dopo che s'introdussero i giuochi Ginnici, ed Atletici, i Greci altro allor non avessero fatto, che ampliare que' medesimi edifizj, fatti molto tempo prima non per altro fine, che per le Scuole, e chiamatigli per le ragioni, che testè noi accennammo, Ginnasj: poichè Crasso stesso, il quale fu il primo, come dissimo, ed

 inge-

(2) *Cic. l. 2. de orat.*
(3) *Apud Anton. Vandal dissert. 8. de Gymnasiarch.*

ingenuamente egli anche lo atteſta, a metter in campo un ſentimento a queſto del tutto oppoſto; parlando del ſuo tempo dà a tutti a conoſcere, che le pubbliche Scuole delle ſcienze non era allora in coſtume d'aprirſi in altro luogo, che ne' Ginnasj; e che per quanto egli ſi ſtudiaſſe, non potea in niun modo fiſſar l'epoca, in cui queſte erano colà ſtate erette. *Ego alio modo interpretor* (dice egli) *qui primum Palæſtram & ſedes & porticus etiam ipſos, Catule, Græcos exercitationis, & delectationis cauſſa, non diſputationis inveniſſe arbitror; & ſæculis multis ante Gymnaſia inventa ſunt, quam in his Philoſophi garrire cœperunt; & hoc ipſo tempore cum omnia Gymnaſia Philoſophi teneant, tamen eorum auditores diſcum audire, quam Philoſophum malunt &c.* Per verità non v'era Ginnaſio nella Grecia, in cui non vi foſſero queſte Scuole; così leggiamo, che in Atene nel Cinoſarge (4), il quale fu un Ginnaſio eretto molto prima del tempo di Platone, eranvi tra l'altre Scuole, quelle della ſetta Cinica, dalle quali egli anche forſe ebbe il nome, e nell'Accademia eravi l'uditorio di Platone (5) come nel Liceo quello d'Ariſtotele (6). Anzi accoſto, ovvero al di dentro d'alcuni celebri Ginnasj trovavanſi non meno delle Scuole, che delle famoſe, e celebri Biblioteche; come ſappiamo di quello parimente in Atene, che avea dappreſso la celebre Biblioteca di Piſiſtrato, rammentata da San Girolamo, e da altri (7), e quello in Rodi, della cui celebre Biblio-

teca

(4) *Schol. Ariſtoph. Pace Xenophont. in Hippar. Plutar. ſymphoſ. l.* VIII. *q.* IV. *Suid. Pauſ. in Attic.*

(5) *Suid. Pauſ. in Attic. Schol. Ariſtoph. ad Nubes ec.*

(6) *Ammon. vit. Ariſtot. Plutarch. de exilio. Cicer. q. Tuſcul. l.* I. *c.* 4.

(7) *Hieron. de Beat. Pamphil. martyr. ep. ad Marcel.* 14. *Gell. l.* VI. *c.* 17. *Lucian. adverſus indoctum. Pauſ. in Atticis. Iſidor. orig. l.* VI. *c.* 3.

teca parla Ateneo (8); è per questa stessa ragione forse, per cui sempre a' Ginnasj accoppiavansi le Scuole delle lettere, troviamo che molti valenti uomini, e dotti scrittori applicarono in molti luoghi delle lor opere questo vocabolo, a significar non altro, che queste, quasi per eccellenza; essendo lo studio delle scienze molto più nobile, e sublime di tutti gli esercizj ginnici.

III. Testimonianza di Seneca, e di Gellio, e di altri autori Latini delle Scuole di Napoli: Scienze che vi s'insegnarono, e Maestri che vi fiorirono.

Supposto adunque per vero, come lo è in fatti, che Napoli, come Città Greca, ebbe il suo Ginnasio fin da' suoi primi principj, egli convien credere anche vero, che ebbe una con quello nello stesso tempo le Scuole delle belle lettere; senza le quali nella Grecia, come abbiam detto, non si formava Ginnasio; e certamente di queste, di cui è solo or nostro assunto il favellare, parla Seneca in una sua pistola (9), nella quale, come dalle parole, che poco fa da noi si allegarono di Crasso, con lui si lagna presso Cicerone di que' giovani, che al meglio delle lor lezioni lasciavano i lor maestri nelle Scuole per correre frettolosi a veder il disco, la lotta, e gli altri ginnici esercizj; così egli si duole fortemente col suo Lucilio, che nelle Scuole della nostra Città visto avea far cerchio a' Filosofi, giovani in novero molto pochi al paragone di quelli, che a calca trastullavansi nel Teatro, il quale, come egli narra, era in questa Città non guari distante dello stesso Ginnasio: *Pudet autem me generis humani.* (scrive egli) *Quoties Scholam intravi, præter ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est, Metronactis petentibus domum. Illud quidem farctum est: & hoc ingenti studio, quis sit Pithaules bonus, judicatur. Habet tibicen quoque Græcus &*

(8) *Athen. Biblioth. l.1. dipnosoph. c.1.*
(9) *Senec. epist. 76.*

& præco concurſum: at in illo loco, in quo vir bonus quæritur, in quo vir bonus diſcitur, pauciſſimi ſedent; & hi pleriſque videntur nihil boni negotii habere, quod agant, inepti & inertes vocantur.

E come apprendiamo da Gellio, che fa anche di queſto Ginnaſio onorata memoranza, e fiorì alquanto dopo Seneca; al ſuo tempo in queſte Scuole nell' iſteſſa guiſa, che in quelle del Ginnaſio di Cartagine rammemorato da molti Autori (10), s' iſtruivano i giovani non meno nelle ſcienze, che nelle lingue; e i più nobili della Città non iſdegnavano neppur d' inviarvi per tal fine i proprj figliuoli; poichè egli ſcrive, che portatoſi in Napoli con Antonio Giuliano, profeſſor di Rettorica, udito v' avea un giovinetto molto ricco *cum utriuſque linguæ magiſtris* (per valerci delle ſteſſe ſue parole) *meditans, & exercens ad cauſſas Romæ orandas eloquentiæ latinæ facultatem*. Quanto alla Filoſofia, la dottrina di Epicuro, la quale venne da' più dotti dell' antichità ricevuta con applauſo, e fu univerſalmente ſeguita da tutti que' grandi uomini del tempo d' Auguſto; era quella, che in queſte medeſime Scuole avea maggior voga; come par che ſi conobbe da una Iſcrizione, che nel 1685. ſi rinvenne in un Cimiterio ſcoverto nella Valle della Sanità, non guari diſtante da quella Chieſa (11) ſopra alcune urne, che ſtate erano per quel che n' appariva, di Epicurei; poichè in alcune di quelle vedeaſi il nome di alcuni celebri filoſofanti di queſta ſetta, ſcritti con Greci caratteri, e in alcune altre con caratteri Latini leggevaſi; ma non bene, e oſcuramente:

STAL-

(10) *Salvian. l. 7. Hieron. in Cathalog. & cap. 3. Jonæ Proph. Aug. l. 2. conf. c. 3. l. 6. c. 7. ſt. 8. l. 5. c. 8.*

(11) *Celan. Giorn. 3. delle notizie di Nap.*

STALLIVS·GAIVS·SEDES
HAVRANVS·TVETVR
EX EPICVREIO·GAVDI·VIGENTE·CHORO

Quindi tra' maeſtri, che in tali Scuole inſegnarono le lettere umane, e le lingue, ſi conta Stazio Papinio nativo di Silla, Città dell' Epiro, che fiorì circa al tempo dell' Imperadore Domiziano; padre di Publio Stazio; il quale, come dal coſtui poema ſi ravviſa (12) eſpoſe in queſte Scuole l'opere de' più celebri poeti Greci, come Omero, Eſiodo, Teocrito, ed altri di queſto genere; e tra coloro, che v' inſegnarono le ſcienze filoſofiche, deve annoverarſi ſenza dubbio quel Metronatte, di cui, come prima abbiam fatto vedere, fa motto Seneca; e ſi morì molto giovine, che gli fu contemporaneo, come queſti medeſimo atteſta in un'altra piſtola diretta allo ſteſſo ſuo Lucilio (13); e ſebbene degli altri maeſtri, e profeſſori, che vi furono in queſti, o in altri più antichi tempi, dato non ci ſia ora di teſſer un ben lungo, e diſtinto catalogo, poichè i lumi, e le memorie della Storia totalmente ci mancano; non però egli è certo, che eſſi furono tutti di tanto ſapere adorni, e di sì rara dottrina, che abbondando perciò la Città di giovani letterati, venne ella da' Romani concordemente non con altro titolo chiamata, che di dotta, e ſtudioſa; e così per tralaſciar degli altri, che ciò fecero (14) Columella in parlando di Napoli, non con altro epiteto nominolla, che con queſto:

Doctaque Parthenope, Sebethide roſcida lympha.

E 'l medeſimo fece anche Marziale col ſeguente verſo:

Et

(12) *Papir. Stat. ſilvar. 5. epiced. in patr.*
(13) *Senec. ep. 93.*
(14) *Orat. Epod. ad Canid. Sil. Ital. l. 12. Stat. l. 3. ſylvar. Ovid. Metamorph. 15.*

Et quas docta Neapolis creavit.

Anzi Virgilio, come ben riflette il Bembo in una sua pistola (15), fu mandato, e mantenuto da Augusto in questa Città a proprie spese per farvi i suoi studj. E in fatti nella prima Egloga de' Buccolici, scritti anche in Napoli, egli riporta a' favori di quel Principe il suo Napoletano ozio, cioè, studio con quelle parole: *Deus nobis hæc otia fecit*. E confessa nella fine de' Georgici, che:

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis oci.

IV. Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso facciasi menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.

E tra per questo conto i Napoletani, e per la Ginnica, la quale nel lor Ginnasio esercitavano anche con somma diligenza e con tutta la magnificenza del Mondo, divennero universalmente agli stessi Romani sommamente cari; ond'è, che niuna altra Città più della loro ritroviam nella Storia, che avessero eglino fino nel cadimento del lor Imperio maggiormente frequentata; e quelli sopra tutto la frequentavano, se vogliam prestar fede a Strabone (16) che impiegavano il più del lor tempo allo studio delle lettere, e delle scienze.

Quindi Lucilio, che fu il primo tra' Latini a scrivere delle Satire, non solo visse, ma anche morir volle tra' Napoletani, come attesta Quintiliano (17), e Cicerone, il quale v' ebbe anche un' abitazione (18) e Virgilio, di cui abbiam favellato, Orazio, Livio, Marziale, Silio Italico, Claudiano, e tutti gli altri tra gli antichi, che mercè del lor sapere lasciarono a' posteri il lor nome immortale, abitarono in Napoli per più tempo (19); anzi molti

(15) *Bemb. vol. 1. l. 2. lett. 27.*
(16) *Strab. l. 3. in fin.*
(17) *Quintil. l. 10.*
(18) *Cicer. l. 8. ep. famil.*
(19) *Crinit. de Poet. Latin. Philostr. Icon. Sil. Ital. lib. 12.*

molti, come dal Poeta Archia narra Cicerone (20) bramarono ben' anche di esservi ricevuti per Cittadini; cosa, che i Greci non erano molto larghi a concedere; sebbene su ciò non tutti usassero la stessa moderazione. (21)

Ma non meno de' privati Cittadini Romani, visitarono questa nostra Città gli stessi Imperadori; poichè salvo Cesare, il quale, come scrisse Cicerone (22) in alcun tempo ebbe a sdegno i Napoletani, forse perchè infermatosi fra essi Pompeo nel principio della lor guerra, gli mostrarono, come scrive Plutarco, molti segni d'affezione (23), gli altri tutti fino a Costantino, l'ebbero per le stesse ragioni anche molto cari: così che eglino molte prerogative n'ottennero (24). Il perchè Tito, che successe a Vespasiano circa l'anno 79. dell'era Cristiana, essendo pe' violenti tremuoti accaduti al suo tempo, a cagione di uno ben grande incendio del Monte Vesuvio (25) rovinati molti luoghi vicini; e tra quelli, come scrivono alcuni de' nostri Storici, in Napoli anche il Ginnasio: egli pose ogni studio per farlo con pubblico danajo ristorare: e comunalmente si vuole, che di questo fatto ne faccia anche oggi giorno una chiara, e certa testimonianza quella Greca, e Latina Inscrizione, la quale tuttavia ravvisiamo in questa Città in un marmo elevato nel muro della Fontana dell' Annunziata, ch'è la seguente, riferita anche dal Grutero (26), non che da tutti i nostri Istorici (27), li quali vogliono, che in essa si faccia parimente una espressa memoria delle scuole, ch'esistevano nel Ginnasio.

B TI-

(20) *Cic. pro Archia.*
(21) *Ezechiel. Spanhem. Orb. Roman.*
(22) *Cic. ad Attic. l.* 10. *ep.* 11.
(23) *Plutar. in Pomp.*
(24) *V. l'Autor della Stor. Civil. del Regn. l.* 1. *c.* 4.
(25) *Sueton. in Tit. cap.* 12. *l.* 1.
(26) *Gruter. pag.* 173. *Inscript. oper. & locor. publicor.*
(27) *Capacc. Ist. l.* 1. *c.* 18. *Bened. di Falco Antich. di Nap. &c.*

........ΙΤΟΣ · ΚΑΙΣΑΡ
.... ΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ · ΣΕΒΑΣΤΟΣ
.... ΚΗΣ · ΕΞΟΥΣΙΑΣ · ΤΟ · Ι
... ΟΣ · ΥΠΑΤΟΣ · ΤΟ · Η · ΤΕΙΜΗΤΗΣ
. ΘΕΤΗΣΑΣ · ΤΟ · Γ · ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
... ΥΜΠΕΣΟΝΤΑ · ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
..... NI · F · VESPASIANVS · AVG
..... COS. VIII. CENSOR. P. P.
.... IBVS · CONLAPSA · RESTITVIT

Ma ſenza che quì noi ci diſtendiamo molto nè poco in far riflettere agli abbagli, ed agli errori, che comunalmente han preſo tutti nella ſpoſizione di queſto marmo; baſta, che con qualche diligenza per uom ſi legga, per dubitare ſe in eſſo ſi tratti del Ginnaſio; ovver più toſto dell'antiche Terme, come più probabil coſa eſſer crediamo, nel ſito delle quali egli fù trovato; ed il numero del più, il quale ſi vede in eſſo adoperato a notare gli edifizj rifatti per ordine di Tito, par che troppo chiaramente lo ci additi; nè per qualunque ſtudio vi ſi faccia, potrà mai ſcorgervìſi parola, che colle Scuole, o cogli eſercizj letterarj abbia coerenza; onde quanto ſu ciò ſi dice ſono tutte pure, e prette immaginazioni de' noſtri; egli v' ha però un altro marmo riferito dal Capaccio (26), ove eſpreſſamente leggaſi:

SCHOLAM · CVM · STATVIS · ET · IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE · OMNIBVS · SVA · IMPENSA · FECIT

E per

(26) *Capacc. Iſt. tom. 1. l. 1. c. 18.*

E per verità ebbero i Greci in costume di adornar di statue, e d'immagini i lor Ginnasj, con riporre quelle de' più celebri Atleti, e di coloro, che si erano più nella Ginnica resi immortali, ne' luoghi, ove l'arte esercitavasi; e quelle de' gran Filosofi nelle Scuole; come del Ginnasio di Tolommeo celebre in Atene narra Pausania (27) Per la qual cosa se non a Tito, sicuramente ad Adriano, che nell' anno 117. dell' Era volgare successe nell' Imperio a Trajano; di quanto narrasi in questo marmo convien darsi il vanto: poichè questo Imperadore, come scrive Sparziano (28) *in omnibus pœne urbibus, & aliquid ædificavit, & ludos edidit*: e fu cotanto amato da' Napoletani, che volontariamente lo elessero Demarco; ch' è quanto dire Pretore della lor Repubblica; come pruova il Reinesio (29) contro il Capaccio, ed altri, che credettero esser questo un Magistrato Greco; avendo avuto le colonie a somiglianza di Roma parimente un tal Magistrato.

V. Continuazione di queste Scuole fino a Costantino.

Or ciò ne fa chiaramente conoscere, che il Ginnasio, e le Scuole in Napoli furono ugualmente celebri non meno prima, che dopo che questa Città si sottomise al dominio de' Romani; poichè sebbene i Napoletani dall'anno 428. di Roma, come sostiene tra gli altri il Reinesio (30) fino ad Augusto, ed anche molto tempo dopo, toltone il tributo, che pagavano a' Romani, essendo stati trattati da quelli con ogni piacevolezza, ed amore, e reputati amici anzi, che soggetti; fossero stati dopo circa il tempo di Tito, o di Vespasiano, se si vuol credere al Caracciolo, ridotti in forma di Colonia,

 e resi

(27) *Pauf. in Attic. & Cic. de finib. l. 5.*
(28) *Spart. in Adrian. cap. 20.*
(29) *Reines. var. lect. l. 3. c. 13.*
(30) *Lo stesso variar. lection l. 3. c. 16.*

e resi più soggetti, preso avessero a dismettere gli antichi Greci instituti; tutta volta seguirono pur eglino, come manifestamente da quanto abbiam detto appare, ad esercitarsi nella Ginnica, e tener le loro Scuole ben ordinate; con mantenervi ottimi professori in ogni genere di scienze.

VI. Sito delle Scuole, e del Ginnasio.

Ma in quale regione della nostra Città situato fosse questo Ginnasio, molto vario è il sentimento degli Autori. Alcuni credettero, che le Scuole state fossero ove nel corso degli anni edificossi la Chiesa di S. Andrea (31); non però questa oppinione quanto sia folle, e vana di leggieri si mostra; poichè o si vuole, che queste Scuole fossero divise dal Ginnasio; e ciò quanto sia lungi dal vero, le cose, che di sopra abbiam detto, bastantemente lo appalesano; o si vuol credere, che queste erano, come in fatti furono, accoppiate, ed unite, anzi incorporate con quello; e giammai si verrà a mostrare esservi in tal luogo apparse vestigia di tali edifizj. E' ben vero, che essi supposero laddove fu in appresso eretto il Collegio de' RR. Padri Gesuiti, vi fosse stato un altro Teatro, diverso da quello, che di sopra divisammo; ma questo anche quanto sia inverisimile, anzi impossibile chiaramente appare da quel che in tutti i nostri Istorici si legge; come dire: che Napoli a tempo parimente di Ruggiero Normanno dopo varj, e diversi accrescimenti di edifizj, e di abitanti, non era, che una Città molto picciola, e tale, che fatta da quel Re misurare, non si rinvenne il suo giro maggiore, che di 2363. passi; onde ove mai figurar vi si vogliano tanti diversi Teatri, e Ginnasj di quella magnificenza, ed ampiezza, ch' era solito dagli antichi edificarsi, non potrem-

(31) *Summon. cap. 12. l. 1.*

tremmo mai concepire; ſenza che in sì picciolo ſpazio non vi ſarebbe rimaſto luogo per abitarvi.

Altri all'incontro furono di parere, che il Ginnaſio occupaſſe propriamente quella regione della Città, la quale per le Terme, ch'erano nel ſuo diſtretto, chiamoſſi Termenſe; e ſi vede anche dagli antichi ſcrittori chiamata Erculenſe, come chiamolla S. Gregorio nelle ſue piſtole (32) per lo Tempio, che ivi anche era in onor di Ercole, ove oggi è la Cappella detta S.M. ad Ercole, e dopo fu chiamata, come parimente or ſi chiama, di Forcella; non già come vogliono alcuni, ch'è troppo follia il credere dalla Scuola di Pittagora, che quivi era, la quale avea per inſegna la lettera biforcata Y; ma sì bene, giuſta che fu il ſentimento de' più ſavj, da un antico *Seggio*, il quale facea per avventura per ſua impreſa queſta lettera, che fin oggi miriamo ſcolpita in un antico marmo ſopra la porta della Chieſa Parrocchiale di S. Maria a Piazza; e diede il nome a tutto il quartiere. Quegli, che ſi ſoſtengono in queſta oppinione, come ſi vede da quel dotto libro, che Pier Laſena, il qual ſopra tutti preſe a difenderla, avendo preſo a ſcrivere di queſto Ginnaſio, che per la morte ſopraggiuntagli, non potè terminare; ſi appoggiano del tutto ſul ſeguente ſillogiſmo: Appare egli dicono da Platone, che il luogo proprio per li Ginnasj eſſer debba il mezzo della Città: aveano queſti, ſecondo gli antichi, il più dappreſſo le Terme; e come ſi deduce da Stazio nel Ginnaſio de' Napoletani eravi un Tempio dedicato ad Ercole: or ſuppoſto, che in Napoli il Ginnaſio occupaſſe queſta regione, veniva egli ad aver tutto ciò; perchè ella quaſi il mezzo occupava dell'antica Città; avea nel ſuo diſtretto le Terme,

(32) *S.Gregor.ep.59.fol.116.*

Terme, ed un Tempio ancora consecrato ad Ercole; dunque, eglino conchiudono, deve credersi di necessità, che questo così fosse. Pur tutta volta, posto che Platone non parli di quel che in fatti costumavasi nella Grecia al suo tempo, ma soltanto di quel che bramava, che si costumasse; poichè sappiamo per certo, che tutti i Ginnasj eretti erano fuora delle porte della Città, o a canto a quelle, come lungamente pruova Meursio, e tutti gli altri, che dottamente hanno le cose de' Greci co' loro scritti illustrato; e perchè le Terme esser potevano, come realmente erano, secondo che or ora diremo, anche in altri luoghi di Napoli, e così pure il Tempio in onor di Ercole, il quale ove si suppone accoppiato al Ginnasio, figurar non si deve molto ampio, e magnifico, ma per ben picciolo, e come un nostro Oratorio, o Cappella; nè creder, che questo fosse stato solo, ma con esso insieme congiunti, o dentro lo stesso ben molti altri della medesima forma eretti in onor di Mercurio, di Apollo, di Cupido, e di altro Dio di questo genere, secondo costume era di farsi universalmente da' Greci ne' Ginnasj; deve questo sentimento anche con tutta ragione ributtarsi.

Non pochi finalmente contesero, e forse con più saldo giudizio, e con maggior fondamento, che il Ginnasio, e 'l Teatro stati fossero in questa Città in una stessa parte, verso quella contrada, che anticamente dicevasi del Teatro, e Somma piazza. E per verità quivi veggonsi anche oggi e nelle case, che diciamo dell' Anticaglia, e in tutta quella vicinanza, ove dopo fu eretto il Tempio in onor de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e Paolo infino al vicolo della Porta piccola della Chiesa della Vergine Avvocata, volgarmente detta l'Anime del Purgatorio, infiniti pezzi d' opera laterizia, e

di

di marmi Orientali di una maravigliosa bellezza, in guisa, che in niuna altra parte di Napoli se ne rinvenga tanta copia; e vi si discuoprono parimente le vestigia d' alcuni edifizj, che pajono non aver servito, che per le Terme (34). Questo sentimento vien confermato oltre modo non solo da quel che scrive Seneca a Lucilio, che come di sopra abbiam riferito, suppone in fatti il Ginnasio accanto al Teatro; ma ben anche dal costume di già ricevuto nella Grecia, il quale come testè da noi notossi, era d' erigere questi Ginnasj fuora, o vicino le porte della Città; poichè comunque tra le varie oppinioni de' scrittori si supponga, che fosse il sito dell' antica Napoli, questo luogo veramente, ove crediamo noi essere stato il Ginnasio, viene ad essere per avventura fuor delle mura, ovvero accanto a quelle.

VII. Continuazione delle Scuole de' Napoletani anche dopo trasportata la sede dell' Imperio in Costantinopoli. Commercio stabilito fin dal tempo di Nerone tra i Napoletani, e gli Orientali, accresciuto soprattutto nel IV. e V. secolo, massime co' Letterati Alessandrini; testimonianza, che fa S. Agostino del-

Comunque però ciò sia, rientrando in nostro sentiero; dopo che Costantino trasferì la Sede dell' Imperio nella nuova sua Città, non vi ha dubbio, ch' egli, e quelli, che lo seguirono, tralasciassero per la lor lontananza, di frequentar Napoli alla guisa, che i lor antecessori avean fatto; e che perciò venne ella anche meno da' privati Cittadini Romani frequentata; ma non per questo il suo Ginnasio scemò di pregio: erano allora in Oriente le scienze in un molto sublime grado; per trovarsi in molti luoghi delle famose Università degli Studj, e delle celebri Academie, di cui quella d'Alessandria (34) quella di Berito (35) e quella di Costantinopoli eretta dal medesimo Costantino il Grande (36) portavano sopra

(33) *V. il Celan. notiz. di Nap. Giorn. 2.*
(34) *V. Plutar. in opusc. vitam epicur. non esse beatam. Strab. l. 5. & 17. Philostr. in Polemon. pag. 532. Spartian. in Adrian. cap. 20. Sueton. in vit. Claud. Gronov. dissertat. de Museo.*
(35) *Justinian. Constitut. ad Antecessores* §. 7. *& Dioclet. l. 1. c. qui ætate vel professione se excusat. & l. 10. c. eod.*
(36) *V. l' Autor della Stor. Civile del Regno l. 1.*

delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini che intanto si resero nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora fino a Costantino.

pra tutte l' altre il vanto; e fra' Napoletani, e Orientali aveavi un gran commercio, ristabilito molto tempo prima di Costantino; e massimamente con quegli d' Alessandria, come attesta Suetonio (37), e Seneca (38), de' quali in questa Città fu realmente tanta la moltitudine, che abitando in quella contrada, che dal *Seggio* di Nilo distendesi sopra la strada, che dicesi Ad arco, e occupando tutte quelle abitazioni, fu questa per tal ragione lungamente detta degli Alessandrini (39); per la qual cosa molti di questi, e degli altri Orientali soprattutto in questi tempi, ne' quali trovandosi la Sede dell' Imperio in Costantinopoli, resa era la nostra Città a quella subordinata, capitando continuamente in essa; questo gran cambiamento delle cose non solo non apportò niuno impedimento alla letteratura Napoletana; ma mossi i Napoletani dall' emulazione di superar gli Orientali, che è troppo naturale tra gli uomini, egli è incredibile quanto maggiormente ella fosse venuta ad accrescersi.

Ciò tanto è vero, che anche nel V. secolo fiorivano perciò in queste Scuole mirabilmente le scienze; e vi fioriva soprattutto lo studio dell' eloquenza, come attesta S. Agostino, che allora altresì vivea: perchè scrivendo egli contro gli Accademici (40) per mostrare la maggior arte di persuadere, che si potesse mai concepire, recò ad esempio quella, che in tali Scuole adoperavasi. *Persuadebis nimirum* (grida egli contro costoro) *tamquam in Gymnasio Neapolitano*. Onde sebbene la vasta Monarchia de' Romani, la quale inclinava di giorno in giorno alla vecchiaja, da quell' infermità, che coll'

(37) *Sueton. in vit. Neron. cap. 20.*
(38) *Senec. ep. 77.*
(39) *V. il Celano nelle notizie di Nap. ed altri.*
(40) *S. Aug. c. 4. contr. Academic.*

coll'andar degli anni alla guiſa de' corpi umani contratte avea, ridotta foſſe finalmente colla morte di Teodoſio il Grande in queſto ſecolo nell' eſtreme miſerie; e perciò foſſe l'Italia in varie, e diverſe calamità involta, e coll' Italia in sì lagrimevole ſtato ſi trovaſſero altresì queſte noſtre Provincie per le tante invaſioni de' Barbari, cui furon ſoggette, che da Auſiliarj de' Romani divennero i lor più fieri nemici, come gli Eruli, li Turcilingi, gli Unni, i Vandali, ed altre Nazioni Settentrionali. Tuttavolta, o perchè i Napoletani, avendo la lor Città ben forte, e munita, poco ſentiſſero le miſerie correnti, o qual' altra ſe ne foſſe ſtata cagione, lo ſtudio delle ſcienze non ſi diminuì tra eſſo loro di ſorte alcuna; come che or non ſappiamo, ſe non ſol quel Leone, il qual da giovane avendo preſo l' abito di S. Baſilio nel Moniſtero de'SS. Nicandro e Marziano, oggi delle Dame religioſe dette di S. Patrizia, ſcriſſe di queſta Santa la vita (41). Anche in queſte noſtre Provincie non vi mancarono degli uomini molto dotti; ſebbene il tempo ne abbia ſpente le memorie, e non ne ſian noti nella ſtoria, che pochi; e tra queſti Marcello da Calabria, che da Pietro Callimaco nella vita da lui ſcritta di Attila Re degli Unni, la qual pubblicata ſi legge nella Raccolta degli Scrittori delle coſe di Ungheria impreſſa in Baſilèa nel 1568. fu chiamato *Poeta ejus temporis egregius*; Memorio Puglieſe padre di Giuliano, di cui fa motto S. Agoſtino (42), e lo ſteſſo Giuliano famoſo nella ſtoria Eccleſiaſtica per aver profanato la ſua dottrina con la Reſia di Pelagio, e Neſtorio (43), Anniano nativo di Celena, il qual fu an-

(41) *V. il P. D. Anton. Caracciol. de ſacr. Neapolitan. Eccleſ. monument. p.* 332. *e'l Chioccar. de Antiſtib. Neapol. p.* 37.

(42) *Aug. ep.* 131. *l.* 1. *c.* 4. *contra Julian.*

(43) *V. il Cardin. Noriſ. Voſſ. hiſt. Pelag. il* P. *Pagi ſopra gli annali Eccleſiaſt. del Baronio ann.* 419. *n.* 4.

anche Pelagiano, e lasciò molte opere (44) ed altri; essendovi in tutti que' luoghi massimamente, che stati erano una volta parte della Magna Grecia, fiorite mirabilmente sino a Costantino le Scuole, che apertevi già da' scolari di Pittagora si erano continuate, senza mai cessare ne'lor discepoli per lo spazio di novecento anni, siccome attesta il Lascari in una pistola indirizzata ad Alfonso Duca di Calabria, e poi Re di Napoli (45). *Verum illud iterum absque rubore memorabo* (egli scrive) *Italiam, Siciliam, & Magnam Græciæ nostræ partem, primum Calabriæ suæ altrici, suisque Pythagoricis maximè debere; nam per noningentos annos ab ipso quinquagesimo tertio Pythagoræ usque ad Constantinum Imperatorem, cognomento magnum, doctrina ipsa, & secta Pythagorica per dictas Regiones floruit, seque exemplo tot, tantorumque Philosophorum, quos sua Calabria genuit, erudivit, atque ad culmen virtutis perduxit.*

VIII. Signoria de'Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Provincie: Stato dell' Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra'Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.

Nella fine del v. secolo sperimentarono queste Provincie coll' Italia nuova signoria. I Goti popoli usciti anch' essi dal Settentrione, col permesso dell' Imperador Zenone, come scrivono Procopio (46) Evagrio (47) e Teofane (48) sotto Teodorico della famiglia d' Amali, figliuolo naturale di Teodomiro lor Re, cacciatine tutti gli altri Barbari, che allor, come dicemmo, le laceravano, se n' impossessarono; e i Napoletani caddero anch' essi sotto il loro dominio. Non però da una delle formole delle comitive del primo ordine, che si leggono presso Cassiodoro (49), e furono lo stesso con quelle, che in nostro co-

(44) *Voss.l.1. histor. Pelagian.*
(45) *Lascar.ep.de Scriptor.Græcis patr.Calab.*
(46) *De Bell.Goth.l.1. c.1.*
(47) L.3. c.27.
(48) *In chronolog.*
(49) L.VI. *variar.cap.* 23.& 24.

comun linguaggio oggi diconſi Cedole, o Patenti; la qual formola dar ſoleaſi a colui, cui commettevaſi il governo della lor Città, noi vediamo anche oggi quanto gli aveſſero avuti in conſiderazione. Egli vi ſi veggono delineate a maraviglia le gran prerogative di queſta Città, e le ſue delizie; chiamandoviſi *Urbs ornata multitudine civium*, *abundans marinis terreniſque deliciis*, e con altri ſimili encomj; e la laſciarono nello ſteſſo governo, con cui tenuta ſi era ſotto i Romani; come altresì fecero in tutte l'altre Provincie del Regno. (50)

Secondo ſcrive il tanto benemerito della Repubblica Letteraria Lodovico Antonio Muratori (51), molti ſono, e quaſi tutto il volgo de' mezzi letterati, che al ſentire il nome de' Goti, inarcano le ciglia, quaſi che ſi parli di Barbari inumani, e privi affatto di leggi, e di giuſtizia; ond' è, che le fabbriche antiche, malfatte, e ſconce ſi chiamano di architettura Gotica, e Gotici diconſi anche i caratteri rozzi di molte ſtampe. Ma ciò, che potrebbe mai contribuir parimente a far credere a taluni, che in queſta occaſione ſi foſſe Napoli alquanto riempiuta, come ſi figurano tutta l' Italia, di barbarie, e le Scuole tra' Napoletani perduto aveſſero alquanto il lor pregio, è un errore troppo volgare; e tutto quanto uom s' immagina del lor peſſimo guſto è una mera puerilità; poichè fiorirono ſotto di eſſi molti grand' uomini, come Boezio, Ennodio, Dioniſio Eſiguo, Aratore, Gregorio Magno, ed altri molti; e nelle noſtre Provincie Eugipio Campano Abate del Moniſtero Lucullano; il celebre Aurelio Caſſiodoro nato in Squillace Città della Calabria (ſecondo vuole il Ba-

(50) *V. l'Autor della ſtor. civil. del Reg. cap. 13. l. 3.*
(51) *Murator. tom. 3. Annal. ann. 555. & tom. 3. Antiquit. Italicar. medii ævi diſſer. 24.*

ronio, l'Ughelli, e Romeo Pariſio) e Marcello da Nola, di cui parla anche l'Ughelli; e come appare da Giovanni Diacono, e da'Concilj di quel tempo, eranvi anche allor per l' Italia delle Scuole; e l' arti liberali, e meccaniche nulla ſcemarono di pregio, conſervandoſi maſſimamente nell' architettura, come ſi vede da Caſſiodoro (52), e nella muſica, come ſi oſſerva da S. Agoſtino, da Marziano Capella, e da Boezio (53) lo ſteſſo buon guſto de' Romani; e i Napoletani intanto anche ſeguirono con gli Orientali lo ſteſso commercio di prima; e per conſeguente la ſteſsa emulazione, poichè, come noi abbiam detto, aveano i Goti fatta la conquiſta d' Italia, e di tutte queſte regioni col permeſso dello ſteſſo Imperador Zenone; e perciò rimaſe libero tra gli uni, e gli altri il commercio, almeno per tutto quel tempo, che furono tra eſſi in concordia. Il perchè è anche veriſimile, che intorno a queſto ſteſso ſecolo, o poco innanzi, ſtabilitaſi di già in Napoli la veneranda Religion di Criſto, que' d' Aleſsandria nella regione, che preſo avea di già il lor nome, aveſsero in onor di S. Attanaſio Patriarca della lor patria, e protettore, eretta quella Chieſa, di cui nell' archivio della Cattedrale di Napoli in alcune viſite ſi legge: *Sanctus Athanaſius Alexandrinus in regione Nili in vico dicto Alexandrinorum*; e che li Baſiliani vi aveſsero anch'eſſi fondato que'tanti Moniſterj, di cui oggi giorno oſservanſi parimente le veſtigia, li quali, al dir del Tritemio, non erano, che tante Scuole di lettere.

De'Principi Goti Teodorico, il quale fu il primo, che

quì

(52) *Caſſiod. l. 4. ep. 30. & l. 7.*

(53) *V. il Celano nelle notizie di Nap. gior. 3. il Tutini, e Fabio Giordano manoſcritto nella libraria de' RR. PP. Teatini.*

quì regnasse, allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, per quanto sappiamo, certo è, che nulla tralasciò di quello, che gli potea servire per farsi amare, ed ammirare da' sudditi sì per lo buon governo, come per la polizia, e per la magnificenza, e per la stima delle lettere, e de' letterati, ancorch' egli neppur sapesse scrivere il suo nome. Si vede da Cassiodoro la sua vigilanza in far pagare a' Professori delle buone arti il lor onorario (54): *Cum manifestum sit præmium artes nutrire* (scrive egli in una pistola al Senato Romano) *nefas judicavimus doctoribus adolescentium aliquid subtrahi*, *qui sunt potius ad gloriosa studia per commodorum augumenta provocandi*. Si osserva anche presso lo stesso la diligenza in premiare ciascuno secondo il proprio merito; facendo in questo consistere, come egli è in fatti, l'obbligo di un buon Principe (55): *remuneratio meritorum justum dominantis prodit imperium* (scrive a un certo Artemidoro, cui conferì delle dignità) *apud quem perire nescit*, *quod quempiam laborasse se contigerit*; ed invigilò talmente a piantare ne' suoi Stati le lettere, che oltre l'aver conservato per lo possibile l'antico lustro dell'Accademia di Roma, si vuole parimente, avesse le pubbliche Scuole di Pavia rese celebri per la concessione di molti privilegj (56), e fondata l'Università di Ravenna (57). Per la qual cosa salì in tal reputazione, che meritò esser paragonato a' più ragguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma; non essendo, come ne scrive molto a proposito il Muratori, il paese, ma il cuore, che faccia gli Eroi; e sì universalmente fu a tutti a cuore; e specialmente a' Na-

po-

(54) *Cassiod. variar. l. IX. c. 21.*
(55) *Cassiodor. variar. l. I. 42.*
(56) *Anton. Gatt. histor. Gymnas. Ticinens. cap. IV.*
(57) *Rubeus histor. Ravennatens. l. 3. p. 161.*

poletani, che questi nel sentir la sua assunzione al Trono gli eressero nella maggior piazza una statua; quella, che di poi si ebbe per infausto presagio dell'infelice fine della signoria de' Goti in Italia, giusta che narra Procopio (58): cosa che dà anche a crederci, che favorito egli avesse parimente il loro Ginnasio; e studiato si fosse a tutto potere di mantenere ancora l'antico lustro delle loro Scuole. Gli altri Principi, che gli successero, salvo Teodato, figlio della sua sorella, il quale tuttochè poco pratico nell'arte militare fu molto ben istrutto nelle lettere latine, e nella filosofia Platonica; e Totila, che fu in nulla inferior di merito a lui, e promosse dello stesso modo anche lo studio delle lettere; sebbene non fussero stati di molto gran mente, ed alcuni anche molto viziosi, furono sempre nemici di novità; e mantennero così in Napoli, come in tutto il lor Regno l'istessa polizia.

IX. Scuole delle lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.

E perchè in questi tempi aveano di già i Napoletani, come si disse, ricevuta la fede di Cristo, si deve supporre senza dubbio, che eretta avessero nel lor Ginnasio per le divine lettere anche una nuova Cattedra ad esempio della scuola sacra di Alessandria, stabilita fin dal primo secolo da S. Marco Evangelista (59). Si era allora questo costume dalla Chiesa di Alessandria dilatato per tutto l'Oriente, ed avea preso piede parimente nell' Occidente in quei luoghi, ove la Fede di Cristo era ricevuta. Egli è vero, che queste Scuole soleansi per lo più aprire nelle Chiese, e non nelle pubbliche Accademie; ma ciò faceasi in quelle Città, nelle quali eranvi ancora de' Gentili, e non da tutti la Fede di Cristo era stata abbracciata; e perciò eziandio in Ale-

(58) *Procop. l. 1. histor. c. 24.*
(59) *Aulis. lib. 2. delle scuol. sacre cap. 1. & seq.*

Alesſandria in queſto VI. ſecolo nemmeno introdotto ſi era il coſtume di ſpiegar nel Muſeo la Legge Criſtiana; e addottrinavaſi la gioventù in quello nelle ſole ſcienze Greche (60) comechè tra' Profeſſori non vi mancaſſero de' Criſtiani. Ma in Napoli la faccenda era diverſamente; e niun motivo abbiam di credere, che i Napoletani abbracciato tutti in queſto tempo avendo la Fede di Criſto, aveſſero dovuto le Scuole ſacre eſcludere dal luogo, ove erano tra loro quelle, nelle quali s'inſegnaſſero le lettere ſecolareſche; ed avendo riguardo al coſtume di già ricevuto univerſalmente allor da' Criſtiani, ancorchè ſi ſuppongano elleno fuor del Ginnaſio, e nella Cattedrale, non può negarſi almeno che foſſero ſtate anche pubbliche. Egli narraſi ſenza dubbio, che alla Cattedrale di Napoli in queſto ſecolo accoppiata era una celebre libreria; poichè ſi ſa per certo, che Reduce, il quale allor n'era Veſcovo, donò alla medeſima l'opera rammentata da Caſſiodoro (61) che Eugippio Abbate, come abbiam noi detto ſopra, del Moniſtero di S. Severino nel Caſtello Lucullano, raccolto avea da S. Agoſtino, per eſortazione di Marino, Abbate della ſteſſa ſua Congregazione di S. Severino Apoſtolo del Norico (62) con pregare i ſuoi ſucceſſori, che badato aveſſero bene a cuſtodirla, come ſi vede da ciò, che ſi legge ſulla fine della ſteſſa opera; e il Bianchino atteſta (63) che nella Libreria di S. Marco di Firenze evvi un antico Codice de' Veſcovi di Napoli, il quale ſi crede ſi foſſe dalla ſteſſa antica Libreria della Chieſa Veſcovile di Napoli, ovvero

(60) *Auliſ.d.l.*

(61) *Caſſiodor.Inſtitut.divinar.c.23.*

(62) *Mabil.tom.2. veter.Analectar.f.13. e 14. Labbè tom.1. de Scriptor.Eccleſ.in addendis ad Eugipium.*

(63) *Franciſ. Blanchin. in nova Anaſtaſii Bibliothecar.edition.in appendic.ad diſſertat. Emmanuelis a Scheleſtrate n.17. & ſeq.tom.2.fol.LX. col.1.*

ovvero da qualcheduno di quella trascritto; anzi il Chioccarelli, che diè ultimamente alla luce nel 1643. la sua opera de' Vescovi Napoletani, scrive (64) avere anche veduto alcuni di questi Codici in pergameno al suo tempo nella Cappella del Tesoro della stessa Cattedrale.

X. Napoli nel 552. soggettata di nuovo dagl'Imperatori Orientali. Cura de' medesimi in piantar le lettere ne' loro Stati, e anche in quelli, che aveano in Italia; e come fin da allora le Scuole di Napoli presero una certa forma di Università di Studj.

Ma non ebbe molto lunga durata la Monarchia de' Goti in Italia, ed in queste nostre Provincie; poichè nell' anno 552. dell' Era Cristiana fu per opera di Narsete mandatovi dall' Imperador Giustiniano, di nuovo il tutto ridotto sotto al dominio Greco d' Oriente; riconosciuto dopo da' Napoletani, senza alcun interrompimento per più secoli, cioè fino al cominciamento del XII. siccome altresì da molte altre Città di queste nostre contrade; sebbene non così fusse avvenuto dell' altre; poichè non guari anche dopo questa nuova conquista fattane da' Greci, morto Giustiniano, divennero tutte soggette a' Longobardi, che sotto Alboino lor Re invasero tutta l'Italia (65). In questi tempi fiorivano nell' Oriente eziandio estremamente le scienze; e mercè la gran diligenza di tempo in tempo usata da molti Imperadori di quella vasta Monarchia, che immediatamente successero a Costantino, in dilatarle per tutti li loro Stati, e mantenerle ovunque le ritrovavano di già piantate, come di Bardo si narra, che fatto avesse nell'859., e di Costantino Porfirogenito nel 965., e da secolo in secolo di molti altri (66) si conservò fin negli ultimi secoli dell' Impero Greco tra essi uno stesso amore per le lettere e la stessa coltura. Onde, come il Comento di Eustazio so-

(64) *Chioccar. de Episc. Neapol. in differt. de Orator. sive Eccles. S. Maria de Principio post vitam S. Athanas.*

(65) *V. Istor. Civil. del Regn. l. 6. c. 1. ed il Murator. Annal. ann. 565. 566. e seg. & ann. 740. e 826.*

(66) *Murator. differt. 43. tom. 7. Antiq. Ital. med. ævi.*

ſopra Omero baſtantemente appaleſa. E 'l corpo delle Leggi, e de' Canoni raccolti da Leunclavio, e da Marquardo Freero ci fanno vedere; non che l' opere degli ultimi Giureconſulti, che preſſo de' Greci fiorivano, come quelle d'Armenopolo, che viſſe nel 1143. quelle di Anioco Balſamone, e di altri chioſatori Greci fioriti in altri tempi, e rapportati dal Doviat, dal Leunclavio, e dal Freero, li quali teſſerono una ben lunga cronologia de' medeſimi dalla morte di Giuſtiniano ſino alla perdita di Coſtantinopoli; ſi coltivarono in quella Città ſino al tempo di queſto ſuo eccidio, e dell'altre Città Orientali tutti gli ſtudj nella lor purità; per la qual coſa reſi ſoggetti di nuovo i Napoletani all'Impero Orientale, per tutto quel tempo, che viſſero eſſi in tal ſuggezione, ſeguirono pure, come anche avvertì il Muratori (*67*) a fiorir nelle lettere al modo di prima, e le loro Scuole ſi mantennero ſempre ben anche nell'antico lor luſtro; anzi può ſupporſi con tutta la ragione del Mondo, che gl'Imperadori d'Oriente, ſiccome invigilavano ſu ciò negli altri loro Stati; così faceſſero altresì in queſti, che poſſedevano nell' Italia; e proccuraſſero a tutto potere con ampj privilegj far concorrere maſſimamente in queſte Scuole celebri non meno per l' antichità, che pe' profeſſori, che vi erano, tutta la gioventù, la quale era in queſte parti ſoggetta al loro Imperio; ed aveſſero perciò queſte da allora preſe forma di pubblica Univerſità; perchè non aveano queſt' Imperadori in Italia in tali ſecoli ſotto al lor dominio Città, che per l' amenità del ſuo ſito, e per l'infinite altre nobili ſue doti poteſſe meglio della noſtra ſervire per venir a capo del loro intento.

(67) *Murat. differt. 43. tom. 3. Antiquit. Ital.*

XI. Studio del Dritto Romano introdotto a coltivarsi nelle Scuole di Napoli, forse nello stesso tempo, o poco dopo.

Ciò fa anche crederci, che queste Scuole intorno a questi tempi avuto avessero un nuovo aumento; ed oltre la cattedra delle lettere sacre, la quale supponiamo esservi stata eretta, come sopra abbiam detto, intorno al VI. secolo, vi fusse nel VII. ovvero VIII. eretta parimente quella delle leggi Romane: poichè sappiamo, che per tutto quel tempo, in cui fu Napoli soggetta a' Romani fino alla signoria de' Goti, le controversie, le quali nascer soleano tra Romani, e Romani, e quelle anche, le quali si moveano tra coloro, e' cittadini, si decidessero in questa Città sempre colle stesse leggi Romane, e molte volte parimente quelle, che insorgevano tra cittadini, e cittadini, rimettendosi eglino medesimi, come può credersi, ben sovente volontariamente, per modo d'arbitrio all'equità di quel dritto. Sappiamo ancora, che in appresso, come si ravvisa nell' opere di Cassiodoro sotto l' Imperio de' Goti, servivansi pur delle leggi Romane nelle liti, e che nascevano tra esso loro, ovvero, che aveano co' cittadini, si osservasse lo stesso costume: e lo stesso altresì si praticò di poi sotto gl' Imperadori d' Oriente nelle controversie, che erano tra gli Orientali, che continuamente in questa Città capitavano, e neppur si servivano d'altro dritto, che del Romano; e tra tutto questo mentre non è difficile il credere, che a poco a poco avanzato si fosse sempre più tra' Napoletani il costume introdotto, come dicemmo, fin dal tempo de' Romani, di estinguere volontariamente molte delle lor liti per mezzo dell' equità di questo dritto; e molte di queste leggi si fossero come consuetudini messe in osservanza nel loro foro; e molte anche come leggi i Romani Imperadori, e i Principi Goti, e i Signori d' Oriente medesimi fatte ne avessero, che si fossero ricevute in guisa, che col tempo per questo riguardo

veduti

veduti si fossero in necessità a fine di esserne informati, d'applicarsi seriosamente al loro studio; e stabilire perciò nel lor Ginnasio, e nelle loro Scuole maestri, che l'insegnassero: il perchè lo studio di queste leggi nel Ginnasio, e nell' Università di Napoli si stabilì assai prima del XII. secolo, in cui fu ripigliato, come appresso vedremo, nell'altre Università d'Italia. E di vero nel XII. secolo si era in queste Provincie lo studio delle leggi Romane reso sì fattamente universale (cosa che in un istante far non si potea), che comunalmente si metteva in non cale lo studiare le leggi, ch' erano in uso nel foro, quelle cioè de' Longobardi, onde Carlo del Tocco, (così cognominato, secondo l' uso di quei tempi, da una Terra posta nel distretto di Benevento) credette fare allora al pubblico un gran servizio, illustrando queste leggi con chiose, che per lo più non contengono, che citazioni delle leggi Romane: affinchè i professori per questo mezzo si fossero senza disprezzo invogliati di studiarle (68), come fece altresì poco dopo Andrea Bonello da Barletta. Questo studio tra' Napoletani nel secolo VII. ed VIII. e ne' seguenti, in cui vissero sottoposti agli Orientali, s' ingegnarono senza dubbio di promuoverle quegli stessi, che dagl' Imperadori mandati erano al governo della Città col titolo di Duchi: poichè siccome i Romani, li quali proposti erano al governo di qualche Provincia, o di altra parte del loro Imperio, proccuravano a tutto potere di stabilire in quella le leggi, e le costumanze della lor patria, con istudiarsi per quanto poteano di ridurla in istato, ch'ella rappresentasse al vivo una picciola Roma; così questi mandati di volta in volta dalla Corte Imperiale di Costantinopoli al governo

(68) *V. l'Autor. della Stor. Civil. del Reg. l. X. cap. XI.*

di Napoli, proccuravano di stabilirvi quelle stesse leggi, e quelle stesse costumanze, che colà lasciavano; e con farvi ben anche fiorir le lettere, e in queste Scuole promuovere que' medesimi studj, che nella celebre Università di quella Città Imperiale si coltivavano, s' industriavano per ogni verso ridur questa nella stessa forma di quella. Quindi alcuni sono di avviso, che anche le Pandette, le quali vogliono, che dopo dagli Amalfitani passassero a'Pisani al tempo di Lottario, e d'Innocenzio III. fossero state prima da Napoli trasportate in Amalfi (69); e la maggior parte anche dell' antiche sue consuetudini, ed usanze, chiunque vorrà mai ben paragonarle colle leggi Romane, certo è, che confesserà non essere state, che un seguito di quelle, le quali furono a nostro credere, senza dubbio tra i Napoletani una volta in osservanza: nè queste consuetudini, come il volgo vuole, si ridussero a tempo di Carlo II. d' Angiò in iscritto; ma ben lungamente prima di quel tempo. Egli è probabile, che allora i pubblici originali, che se ne rinvenissero, stati fossero per vecchiaja, o per trascuraggine al quanto rosi, ovver maliziosamente da' cittadini stessi guasti, e ridotti a mal termine con inserirvi tra le vere costumanze molte delle apocrife, e non vere; o che, come si può parimente supporre, dispersi totalmente gli originali, le copie, che ne correvano erano quelle, che ridotte si vedessero in tal forma, ed indi ne nascessero continuamente delle discordie e delle dissenzioni tra' cittadini, e cittadini; onde quel savio Regnante per ovviare a tali disordini, come si vede da' suoi Registri (70) non fece, che ordinare di unire insieme, e raccogliere gli

(69) *Summont. Istor. l. 1. c.*
(70) *Arch. R. Z. Reg. 1299. 300. l. B. n. 5.*

gli originali, o quelle copie, che ve n'erano, per farle collazionare, e con tutta la diligenza possibile riscontrare; e dopo di formarne i veri originali autentici per pubblicamente conservarli, volendo, che di sette di questi, l'uno ne venisse riposto ne'pubblici archivj; un altro nella Chiesa Arcivescovile; il terzo nella pubblica libreria, affinchè servisse a' cittadini per estrarne delle copie quando lor bisognassero; il quarto si fosse conservato per li Giudici in ciascun anno; e tre altri si fossero riposti in tre diverse Chiese, che riservò a suo arbitrio, e piacere.

XII. Uomini dotti fioriti in Napoli, e negli altri luoghi di queste nostre Regioni soggette all'Imperio Orientale dal VI. fino al XII. secolo.

Per ciò dunque seguirono in questi secoli in Napoli a fiorire molti grandi uomini, sebbene di molti pochi ne rimanga la memoria. E tra questi furono Bonifazio V. sommo Pontefice, di cui abbiamo oggi alcune lettere rapportate da Beda (71), dal Baronio (72), e dal Labè (73); il qual Bonifazio nato in questa Città da Giovanni Fummini, meritò per la sua dottrina di esser creato prima Cardinale, e dopo innalzato al soglio Pontificio, e finì di vivere nel 625. Paolo Diacono, che tradusse la vita di S. Teofilo penitente dal Greco nel Latino idioma (74), e fiorì circa lo stesso tempo; un certo Anonimo, di cui si ha un'istorietta dell' incendio del Vesuvio del 685. che manoscritta conserva Monsignor Nicolò Falcone Arcivescovo di S. Severina, in un M. s. degli atti di S. Gennaro scritti da Emanuel Monaco Basiliano, per quanto in una lettera scritta al Maffei ci accerta l' erudito P. Sebastiano Paoli Lucchese, Religioso della Congregazione della Madre di Dio (75); Rainiero, che visse

(71) *Beda Lib. 11. hist. Angl.*
(72) *Baron. tom. 8. Annal. Eccl.*
(73) *Labè nella raccolta de' Concil.*
(74) *Voss. cap. 6. l. 2. de histor. Latin. Alb. Fabric. tom. VIII. pag. 200. Bibliot. Græc.*
(75) *Si legge nel tom. 32. art. 3. delli Giornali d' Italia.*

se circa il secolo VIII. e scrisse: *Historia vitæ & translationis sanctorum corporum Eutychetis, & Acutii Martyrum;* e vien rammentato anche dal Chioccarelli (76) e dall'Ughellio (77); un altro Anonimo, che in questo stesso secolo scrisse la vita di S. Severino Vescovo Napoletano, anche rapportato dal Chioccarelli (78); Sergio, che fu Duca di Napoli all' intorno di questo stesso secolo, di cui Giovanni Diacono facendo un grand' elogio, vediamo, che i Napoletani seguivano pure lo studio delle lingue dello stesso modo, che al tempo di Gellio: *Sergius* (egli scrive (79)) *per omnia strenuus Neapolitanus de Prosapia Procerum ornatus, cum ad virilem pervenisset ætatem literis tam Græcis, quam Latinis impense eruditus est*. S. Attanasio, che fu consecrato Vescovo da Leone IV. nell' 850. di cui anche scrive Giovanni Diacono (80) che: *intronizatus ubertatem doctrinæ, quam in pueritia sua suxerat, cœpit affluenter impartiri*. Bonito Suddiacono della Chiesa Napoletana, che ad istanza di Gregorio XXII. Duca di questa Città scrisse: *Historia Passionis S. Theodori* (81); lo stesso Giovanni Diacono, di cui abbiamo molti opuscoli, cioè la Cronaca de' Vescovi Napoletani, e la vita di S. Attanasio rapportate dal Signor Muratori (82); e pochi altri pubblicati dal P. Bollando (83); e finalmente Pietro Diacono, che continuò la Cronaca de' Vescovi Napoletani composta poco innanzi dal mentovato Giovanni, e scrisse anche la vita di S. Attanasio (84).

Non

(76) *Chioccar.de Episc.& Archiep.Neap.p.73.*
(77) *Ughell.tom.6.Ital.Sacr.n.43.*
(78) *Chiocc.d. l.*
(79) *Jo:Diacon.in vit.S.Athanas.*
(80) *Jo:Diacon.d.l.*
(81) *Capacc.l.1.p.151.hist.Neap.*
(82) *Murat.par.2.tom.2.Rer.Italicar.Scriptor.*
(83) *Bolland.act.sanc.tom.1.p.1098.e tom.2.10.mens.Mar.*
(84) *V.tom.2.Rer.Ital.Scriptor.par.2.p.1065.*

Non mancarono intanto anche negli altri luoghi di queste Provincie soggette all' Imperio Orientale molti altri uomini celebri per dottrina ; e sebbene parimente di molti pochi di questi se n' abbia la memoria oggi , sottratta dalla voracità del tempo , tuttavolta sappiamo , che nella sola Città di Benevento , la quale fu pure per qualche tempo sottoposta a quell' Imperio, nell' anno 870. si trovarono fino a trentadue Filosofi, e tra questi il celebre Ilderico , insigne non meno per le sue virtù , che per la gran cognizione di tutte le buone arti ; come osserviamo anche oggi da quel celebre Poema, che di lui ci sopravanza (85). In Taranto nel VII. secolo fiorì tra gli altri Antonino Galemio, che per la bontà della vita , e per le singulari virtù , che l' adornavano, meritò d' esser eletto Arcivescovo di quella Chiesa, e ci lasciò la vita di S. Oronzio (86); e nella fine del secolo XI. fiorirono Gio: Antonio Leuca, Pasquale Talietta , ed Onorio Sabello , li quali ci lasciarono *Historia obsidionis*, *&* *destructionis Mutilentis Civitatis* (*). In Otranto circa il VII. secolo visse Marco, che per la candidezza de' suoi costumi, e per l' acquisto, ch' egli fece d' ogni genere di scienza, e d' erudizione, fu eletto anche Vescovo della sua patria, e si fa autore della continuazione del Tetraodion, o sia Inno, o Cantico di quattro ode in quattro ode *in magnum sabatum* , composto, ma non terminato da Cosimo famoso Poeta Greco (87); e in Bari oltre molti altri, che in questi tempi

(85) *Anton. Salernit. in Paralipom. c. 124. p. 2. tom. 2. Scriptor. Rer. Italic. p. 265. & Ludovic. Anton. Murator. dissert. 43. Antiq. med. ævi.*

(86) *V. Carlo Bozzinella vita di S. Oronzio.*

(*) *V. Gio: Giovine l. 8. c. 3. de varia Tarentinor. fortuna.*

(87) *V. Leone Alacci dissertat. de libris, & reb. Ecclesiast. Græcor. p. 72. e trat. de Melodiis Græcor. Ferdin. Ughell. tom. IX. Ital. Sacr. Gio: Alber. Fabr. tom. X. Bibliot. Græc.*

pi vi fiorirono, egli v'ebbe nel secolo XI. Niceforo, di cui conservansi alcuni opuscoli M. s. nel Monistero Benedettino di Francfort, come ci assicura l' Abate Giacinto Gimma nell'idea della storia d'Italia Letteraria (88); l'Anonimo Benedettino, che ci lasciò una Cronaca data ultimamente alla luce dal Signor Muratori (89) illustrata con le note di Niccolò Aloisia, quale fu anche Benedettino; Giovanni Arcidiacono, di cui il Gimma parla pure con elogio (90), e n' abbiamo alcune storiette (91), e Lupo Protospata, di cui abbiamo anche un'altra Cronaca dall' 860. fino al 1102. (92).

XIII. Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.

All' incontro tutti quei luoghi, che caddero sotto al dominio de' Longobardi non meno dentro queste Provincie, che nell' altre parti d' Italia, si videro ben tosto coverti tutti di tenebre d' ignoranza. Egli è vero, che vi erano anche degli Ecclesiastici letterati, e de' Cherici (93), e che da per tutto si contraddistinguessero più degli altri nelle lettere i Monaci, e precisamente i Benedettini, i cui Monisteri furono fin da' primi principj della lor Religione tanti Ginnasj (94); ma tutti costoro a comparazione degl' ignoranti non costituivano, che pochissimo numero; ed in universale il sapere era sol tanto nella superficie in guisa, che neppur la Gramatica si sapea perfettamente bene: comecchè non tutto il tempo, che l' Italia, e queste nostre contrade furono sotto il dominio de' Longobardi, vi durasse sempre una eguale ignoranza. Perchè parecchie volte la gente cercò

(88) *Giac.Gimm.de Istor.tom.1.cap.24.secolo XI.p.222.*
(89) *Tom.1.Ant.Italic.med.ævi.*
(90) *Gimm.d.l.*
(91) *V.il P.Beatillo nella vita di S.Niccolò.Baron.tom.XI.Annal.Eccl.ann.1091.n.16.*
(92) *Si legge nel tom.V.Scriptor.Rer.Italicar.pag.37.*
(93) *Lud.Anto.Murat.tratt.del buon gusto par.2.cap.7.*
(94) *Constantin.Cajetan.in vita Gelas.PP.p.39.*

cercò di risvegliarsi dal letargo in cui ell'era, e d'intraprendere gl'intralasciati studj delle lettere. Non però la scarsezza de' libri, la rarità delle librerie, e le miserie allora correnti non permettevano, che in quelli molto s'inoltrasse.

Il perchè nel VI. e VII. secolo l'ignoranza fu tale anche tra gli Ecclesiastici, che Gregorio II. Pontefice nel 680. mandando suoi Ambasciadori al Concilio VI. Ecumenico, non dubitò di scrivere all'Imperadore (95): *Pro obedientia quam debuimus, non pro confidentia eorum scientiæ, illos dirigimus; nam apud homines in medium gentium positos, de labore corporis quotidianum victum conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia*. E Paolo Diacono (96) rapporta come un miracolo, *Floruisse Ticini sub Cuniberto Rege* (cioè verso la fine del VII. secolo) *Felicem grammaticum*.

Nel secolo VIII. oltre le Scuole, che aveano i Parochi in ciascun luogo, le quali non oltrepassavano la Gramatica, ve n'ebbe anche in alcune parti delle molto celebri, e soprattutto in Roma, in Aquileja, e in Pavia (97); onde Carlo Magno portò come narrasi, di Roma Gramatici, e maestri di Arimmetica nella Francia (98); e di Pavia, ove in quell'età v'erano professori in ogni genere di lettere (99) chiamò Pietro Pisano, da cui egli medesimo apprese la Gramatica.

Il secolo IX. fu anche molto illuminato; e presso de' Napoletani celebri furono spezialmente le Scuole di Monte Casino, dove l'Abate Bassazio aprì anche quella

E di

(95) *Tom.6.Concil.Labbè p.634.*
(96) *Paul.Diac.l.6.c.4.de Gest.Longobard.*
(97) *Murat.disser.43.tom.3.Antiq.med.ævi.*
(98) *V.Monach.Engolismens.in vita Carol.Magn.tom.2.du Chesnii.*
(99) *Anton.Gatt.histor.Gymnas.Ticinens.cap.5.& seg.*

di Teologia; animato forse da Leone IV. che l'anno 853. nel Sinodo Romano (100) seguendo quello di Clysf stabilì: *Magistri & doctores in singulis locis constituantur, qui liberales artes assidui doceant; & si tales non inveniantur, tamen divinæ scripturæ magistri & institutores Ecclesiastici officii nullatenus desint* (101).

Nel X. Secolo non seguirono che tenebre d' ignoranze da per tutto, e un gran disprezzo delle scienze proveniente da una gran dissolutezza di costumi; sebbene tra' Benedettini nemmen vi mancarono de' valenti uomini; ed in molte parti dell' Italia vi furono anche delle Scuole (102).

Nell' XI. ebbero i Napoletani molto da emulare nelle Scuole non meno de' paesi vicini, che de' lontani, così al di dentro, che fuori dell' Italia; poichè incominciarono a risorgere da per tutto quasi di bel nuovo le lettere, e gl' ingegni, che prima di questo secolo stati erano quasi che sepolti nell' ignoranza; svegliati tutti dal letargo in cui miseramente si vedeano involti, vi si applicarono con tutta serietà; e contribuì a questo sommamente la nuova invenzione fatta in questo istesso secolo della Carta di cencilini macerati, per cui si rese vieppiù agevole, che ne' passati tempi, e con minore spesa, aver degli antichi codici; e la gran diligenza usata da molti sommi Pontefici, e precisamente da Silvestro II. e da Gregorio VII. celebri nella storia anche innanzi al Pontificato, l' uno sotto il nome di Gereberto, e l' altro d' Ildebrando, in fare, che nella Chiesa di Dio a una vera pietà si fosse accoppiata altresì una solida dottrina.

Ma

(100) *Cap.4.*
(101) *Cap.4.*
(102) *Murat.disser.43.tom.3.*

Ma ſopra tutto però le Scuole, che in queſto ſecolo fiorirono in queſte Provincie, oltre le Napoletane, portarono il vanto quella di Monte Caſino, e quella di Medicina di Salerno. Nelle prime non ſolo ſi ſpiegava con ogni diligenza, e cura il Catechiſmo, ma ſi coltivavano parimente l'altre ſcienze; onde tra gli altri uomini illuſtri furonvi Alfano, Alberico di Settefrati, Terra del Ducato d'Alvito, Pandulfo Capoano, e molti altri di queſto genere, di cui a lungo parla Pietro Diacono con fare un molto diſtinto catalogo delle lor opere. Le Scuole di Salerno erano in queſti tempi reſe celebri anche tra i foreſtieri; il perchè Egidio Carbolienſe, che fiorì nel 1180. non dubitò di chiamar Salerno (103) *Fons phyſicæ, pugil eucraſiæ, cultrix medicinæ*. Ed Orderico Vitale, che viſſe nello ſteſſo ſecolo, ne parla con elogio non men notabile: *Robertus Mala-corona* (dice egli nella ſua ſtoria all'anno 1059. (104)) *ab infantia literis affatim ſtuduit, & Galliæ, Italiæ ſcholas ſecretarum indaginem rerum inſigniter attigit: nam ut in Grammatica, & Dialectica, in Aſtronomia quoque nobiliter eruditus eſt, & muſica. Phyſicæ quoque ſcientiam tam copioſè habuit, ut in urbe Pſalernitana, ubi maxime medicorum ſcholæ ab antiquo tempore habentur, neminem in medicinali arte, præter quandam ſapientem matronam ſibi parem inveniret*. E intorno alli ſteſſi tempi Giovanni di Milano in nome di queſto ſtudio dedicò la ſua opera a Roberto figlio di Guglielmo Re d'Inghilterra, ovver come altri vogliono con maggior fondamento, al Re Edovardo (105), il quale moſſo dalla fama di lui mandato gli avea a chie-

(103) *Egid. Carbolenſ. de virtut. medicamentor.*
(104) *Orderic. Vital. l. 3. Eccleſ. hiſtor.*
(105) *Murat. differt. 44. tom. 3. Antiq. Ital.*

chieder consiglio di sua salute ; il perchè noi vediamo chiaramente quanto di gran lunga andasse errato l' Autor della Storia Civile del Regno (106) in supporre, che un tale studio stato fosse fondato dagli Arabi in tempo degli ultimi Principi Longobardi ; che vale a dire, in questo secolo: perchè quest'alta fama in cui appresso i forestieri era egli di già giunto, ne porta a credere senza dubbio, come lo stesso testè mentovato Orderico attesta, che molto tempo avanti ancora fiorisse: *Ab antiquo tempore*, egli dice.

Nell'Italia anche si erano rese famose in tanto sopra l'altre Scuole, che vi erano, quelle della Chiesa di Milano (107), e quelle di Leggi in Bologna circa la fine di questo XI. secolo (come sopra notossi, risorto di bel nuovo lo studio del dritto Romano per molto tempo prima intralasciato) aperte da Varnieri, ovvero Guarnieri, o per meglio dire Irnerio ad istanza della Duchessa Matilda di Toscana ; quelle stesse, da cui dopo di mano in mano accresciute di professori di altre scienze, e arti, si venne una Università a formare, che portò il primato fra tutte l'Italiane (108). Fuor d'Italia fiorivano sopra tutto le Scuole d'Inghilterra, come quelle d' Oxford, e di Yorck (109), ed altre: nè ve ne mancavano nella Francia ; sebbene in quel Regno la prima Università, che vi si fosse eretta stata fosse quella di Parigi nel XII. secolo, fondata per opera di Luigi VII. giusta lo che dimostra il celebre antiquario dalla Francia Stefano Pasquier, chechè altri ne sentano (110). Così in que-

(106) *Istor.Civil.del Reg.l.X.c.12.*
(107) *V.il Murat.differt.Antiq.med.ævi* 43.*tom*.3.
(108) *Mur.differ*.44.*Antiq.& Annal.Ital.ann*.115.
(109) *Aulis.l.2.delle Scuol.Sacr.c.6.*
(110) *Pasquier nelle ricerche della Francia l.3.c.29.*

questo XI. secolo dovunque i Napoletani gli occhi volgeano, trovavano che imitare, e grand' incitamenti agli studj delle buone arti: anzi sebbene i Longobardi, come Barbari, e sol nel mestiero della guerra esercitati, allorchè invasero l' Italia stati fossero del tutto ignoranti, e sforniti di lettere; nel progresso però, dopo che deposero l' Arianismo, che prima professavano, e divennero Cattolici, col continuo conversare con gl' Italiani, quasi che (se pur ci sia lecito servirci di un tal vocabolo) Italianizati, molti v'ebbe tra loro, che come nell'altre virtù, così nelle scienze in nulla a quelli furono inferiori; e gareggiarono per così dire di maggioranza (111), come Arrechi, di cui parla l' Anonimo Salernitano, che fu il primo Principe di Benevento, Eremperto, ed altri.

XIV. Signoria de' Normanni stabilita in queste Provincie, ed anche in Napoli: Titolo di Re dato la prima volta a Ruggiero, e virtù di questo Principe: Forma migliore, ch' egli diede di Università alle Scuole di Napoli; e suo grande amore verso le lettere.

Ma dopo essere state queste nostre Provincie per tutti questi secoli alla guisa, che si è detto, in man de' Longobardi, e de' Greci, e per l' offese, e difese degli uni, e degli altri miseramente lacerate; nel secolo XII. passarono elleno appoco appoco dopo varie militari spedizioni sotto il dominio de' Normanni. Ruggiero, che fu uno de' maggiori loro campioni, ed il primo, cui piacque d' assumerne il titolo di Re nell' anno 1139. avendole riunite tutte sotto al suo dominio, seppe sì ben fare, che si rese soggetti ben anche volontariamente i Napoletani, che non aveano potuto giammai da' Longobardi soggiogarsi; e portò loro sì fatta affezione, che gli lasciò godere non solo di tutti gli antichi privilegj, ma come narrasi, a ciascun Cavaliero diede in feudo cinque moggia di terra con cinque coloni a quella ascritti, e promise di maggiormente gratificarli, se serbando a lui quella fede, che gli aveano giurata, mantenuta avessero

la

(111) *Murat. Antiq. med. ævi disser. 23.*

la Città in quiete, ed in pace sotto il suo dominio (112). Quindi tosto, che questo buon Principe, che fu il più magnanimo, e glorioso del mondo, vide abbattuti tutti i suoi nemici, si pose con tutta serietà a dar riparo a que' sconcerti, che per l'innanzi per le tante guerre si erano in queste Provincie introdotti; provvedendo con buoni regolamenti fino alla retta amministrazione delle Chiese, e all' onestà delle donne; come le Costituzioni, che di lui anche ora abbiamo, le quali sono a' posteri certa pruova della sua gran sapienza, ci manifestano: ed avendo egli avuto tra le sue più nobili doti quella (che più d'ogni altra da tutti in lui è commendata) d'informarsi distintamente di quanto era di più pregevole negli altri Regni, e di stabilirlo nel suo (113), perchè nell'Italia preso avea allora di già, come dissimo, a fiorire lo studio di Bologna, e molti altri in diversi altri luoghi; e fuor d'Italia si erano sopra tutti di già resi famosi gli studj di Oxford, e di Yorck in Inghilterra, dove coloro, che nella Normannia rimasti erano, distese aveano le lor conquiste, nello stesso tempo, ch' egli con gli altri di quella Nazione quì regnava; si diede anche a ordinare in Napoli le pubbliche Scuole, e a dar loro miglior forma di Università, che forse presa elle non aveano al tempo de' Greci; con conceder loro anche molti altri privilegj, ed esenzioni, tanto a pro de' scolari, che de' professori, oltre quelli, che gli stessi Greci concessi loro aveano; onde il nostro studio prese da quel tempo in poi a gareggiare con qualunque altra più celebre Università dell' Europa. E quantunque in questa Città Ruggiero non fosse molto lungamente dimorato, certo è, che

(112) L'*Autor della* Stor.Civil.l.xI. *cap.3. & seq.Capecelatr.Istor.l.*1.
(113) *V.l'Autor della Stor.Civil.del Regn.l.*xI.

è, che non altro, che questa sua grand'opera tanto gloriosa per li Napoletani, deve considerarsi come la prima pietra fondamentale da lui gettatavi, per cui in appresso accresciuta la Città di edifizj da Federigo II. e più da Carlo I. d'Angiò, che vi stabilì la sua Regia Sede, divenne Capo di questo diliziosissimo Regno.

Era Ruggiero naturalmente amicissimo d'uomini letterati, li quali, siccome tutti scrivono, fino dalle più remote parti facendo a se venire, si studiava d'innalzargli a' primi onori del Regno; e molti stimavano loro gran pregio dedicargli le lor' opere. Così Nilo Doxopatrio, ch' era allora Archimandrita in Sicilia, avendo scritto un trattato delle cinque Sedi Patriarcali, restituite per mezzo dell' armi de' Normanni alla Chiesa Romana, e tolte alla Greca, lo dedicò a lui (114). E vaglia il vero egli stesso era tanto oltrepassato nelle scienze, che la riputazione, la quale di lui correa, era tale (115) che il Sommo Pontefice Innocenzo II. per ritirarlo dal seguire le parti dell'Antipapa Anacleto, si vide costretto a mandargli per Ambasciadore un S. Bernardo, il più valente Teologo, che avesse de' suoi tempi la Chiesa, con due Cardinali, cioè il Cancelliere Aimerico, e Gherardo da Bologna Cardinale col titolo di S. Croce, che fu poscia creato Papa nel 1144. e chiamato Lucio II. uomini altresì dottissimi. E Anacleto si stimò ben anche obbligato a mandargli tre de' suoi Cardinali, il Cancellier Matteo, un Gregorio, e un Pietro di Pisa, che per confessione di S. Bernardo, non avea pari nell'eloquenza al suo tempo: i quali tutti egli sentir volle disputare di una cotanto famosa causa, e dopo aver per otto giorni continui separatamente disaminato l'elezion d'Innocenzo, e quel-

(114) *Gugliel. Cave in Scriptor. Eccles. Ist. Literar. tom. 1. pag. 422.*
(115) *Fleurì histor. Eccles. tom. XIV. l. 68. pag. 478. & seq. edit. Brusselles.*

e quella d'Anacleto, neppur di ciò rimase contento: ma avendo indi congregato il Popolo, il Clero, i Vescovi, e gli Abati, che trovò in Salerno, spiegossi, che a ben decidere, volea, che amendue le parti scritto n'avessero; per far disaminar le verità di coteste elezioni anche da' suoi Prelati, e dagli uomini dotti della Sicilia. Per la qual cosa lasciamo noi pur libero a ciascuno il pensare, quali grandi uomini avesse egli chiamato da ogni parte per maestri, e professori in ogni scienza, ed in ogni facoltà in questo studio nuovamente da lui ordinato, sebben di tutti siane spenta ora la memoria ; e quanto fosse stata grande la calca de' scolari non solo di queste Provincie, ma anche dell'Italia, e dell'altre parti fuori di essa, che in questa Città portati si fossero per causa de' loro studj sotto il regno di lui, e degli altri suoi successori Normanni. Ma senza fermarci su le conghietture, pare che ciò manifestamente si raccolga da due pistole dell'Imperador Federigo, le quali anche oggi si conservano tra quelle di Pier delle Vigne. Poichè questo saggio Imperadore, il quale regnò non guari dopo, in una di esse manifestamente attesta, che al tempo de' suoi antecessori Normanni erano in questo Regno fiorite mirabilmente tutte le scienze, e la fama de' professori era giunta fino agli stranieri. *Eorum temporibus* (scrive egli in una di queste) (116) *sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios nostros, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris*. E così parimente in un'altra, in cui fa menzione di molti, che per questa strada erano stati esaltati a' primi onori. *Etsi progenitorum* (egli dice) (117) *nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum diver-*

(116) *L.3.epist.Petr.de Vin.ep.12.*
(117) *Ibid.ep.X.*

diversarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis provectos ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloriæ reddidisset indignos; sic nos &c. E tanto in questa ch'egli indirizza a Pier d' Ibernia, il quale invita a venire a questo Studio, quanto nell' altra inviata al Capitan di Sicilia, con cui invita anche a venir in esso i professori d' ogni sorta di facoltà, e gli scolari di tutte le parti del Regno; parla di Napoli con tanti, e tali elogj, chiamandola in ambedue: *ANTIQUORUM UTIQUE MATREM, ET DOMUM STUDII: CIVITAS ANTIQUA MATER, ET DOMUS STUDII:* ch' egli sembra senza alcun dubbio additarci, non esser, che in tale Studio sì mirabilmente, come egli prima ha detto, fiorite sotto i suoi maggiori Normanni le scienze, e le facoltà d'ogni genere; e che usciti non erano, che da questo, come dal cavallo Trojano tanti nobili eroi, quei grandi uomini, che per lo di lor gran sapere erano stati sotto a'medesimi innalzati alle prime dignità; mostrando alla lunga, che per l' amenità del suo sito, per la bontà del suo aere, per l'abbondanza delle cose al vivere necessarie, per l' avvenenza de' Cittadini, e per l' altre nobili sue lodi, questa Città pareva non essere stata fatta dalla natura, che per gli Studj; nè altra migliore, o più propria potersi rinvenire in tutto il suo Regno.

XV. Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi; e altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell' Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l' Italia non avesse Università.

Mancò poi di vivere il Re Ruggiero nel 1154. E gli succedette Guglielmo suo figliuolo, primo di questo nome, il quale dalle leggi, che di lui ancor ci rimangono, che furono per li suoi sudditi non meno provide, e utili, vediamo, che fu un Principe altresì di molto gran sapere, sebbene della sua vita lasciato egli avesse a' posteri non molto buona fama. Si dice di lui, che amato avesse parimente i Napoletani; e munito avesse

 la

la lor Città di due famosi Castelli; cioè di quello di Capoana contro gli aggressori di terra, e dell'altro dell'Uovo per quei di mare; ancorchè molti ne facciano autore Federigo II. (118); onde può credersi, che avesse anche invigilato a mantenere nel loro Studio il buon' ordine. Ma per verità fu il suo Regno agitatissimo da guerre intestine, ed esterne, e assai brieve; perchè in mezzo a questi torbidi finì di vivere nel 1166. Fu innalzato dopo al Trono Guglielmo il di lui figliuolo, secondo di questo nome; il quale rimasto sotto la cura della Reina Margherita sua madre, figliuola di Garzia II. Re di Navarra, ebbe tra' suoi maestri Pietro Blesense Francese, Arcivescovo di Bache (119) e Gualterio II. Inglese Arcivescovo di Palermo (120), uomini di molto rara, e fina letteratura; il perchè educato nelle lettere fu anche amicissimo de' letterati con promuovere per quanto potea li loro studj. Ma fu egli nel più bel fiore degli anni suoi rapito da morte immatura nel 1189. e per non aver di se lasciata prole alcuna si estinse con lui la linea maschile de' Normanni. Il perchè quantunque l'Imperador Federigo nelle sue pistole dietro mentovate, che si leggono tra quelle di Pier delle Vigne, non esprima distintamente chi de' suoi maggiori Normanni rese sopra gli altri florido questo Regno con promuovere gli studj delle lettere, e ridurre le Scuole di Napoli in miglior forma; certo è nondimeno, che questa gloria non si debba, che al solo Ruggieri; poichè, come si vede, questi due Principi, che lo seguirono, avendo regnato molto brieve tempo, e sempre tra torbidi,

(118) *V. l' Autor della stor. civil. del Regn. l.* XI. *c.* 5.
(119) *V. Baron. Annal.* Eccles. *tom.* 12. *ann.* 1167. *n.* 71.
(120) *Jo. Pitsec de rebus Anglicis ætat.* 12. *de Illust. Angl. Scriptor.*

bidi, ed imbarazzi, non ebbero grand'agio di farlo; e sebbene fussero stati come lui valorosi in guerra, non però così avveduti, e prudenti si mostrarono nell'ozio; senzachè l'amore verso le lettere, e verso gli uomini dotti fu in questo Principe più che negli altri. L'arte di sapersi guadagnare l'affezione de' suoi vassalli seppe egli anche meglio de' suoi successori; e l'ambizione, ch' ebbe di ridurre il suo Regno novellamente da lui fondato in istato, che metter si potesse al paragone di qualunque altro Regno d' Europa, necessariamente portar dovevalo a questa impresa. Con tutto ciò da tutti comunalmente di tanto si toglie la loda non al solo Ruggieri, ma ad ogni altro suo successore Normanno; con supporre lo Studio Napoletano non aver avuto da altri la vera forma d'Università, che dall'Imperador Federigo II. Ma per conoscere quanto in ciò tutti siano andati lungi dal vero, basta riflettere a quel che ne scrive lo stesso Federigo nelle sue medesime pistole testè da noi allegate: poichè apertamente in esse egli dice, giusta quel che notammo, parlando di questo Studio, che ritrovatolo per li disturbi avvenuti nel Regno prima di lui, per avventura in disordine, l'avea ridotto in miglior forma, e datogli un miglior ordine. *GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI. UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA &c. PROVIDIMUS REFORMANDUM: Noster instanter*, (egli scrive a Pier d'Ibernia) *quem in subditorum semper emolumenta dirigimus, sollicitatur affectus, qualiter Regni nostri Siciliæ præclara possessio, sicut rerum ubertate victualium ad dispensationem divini nominis natura profluente tripudiat, sic ad nostræ provisionis edictum, virorum perfectione scientium, fortuna favente, valeat fæcundari. Ad quod, etsi progenitorum nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum di-*

versarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis provectos ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloriæ reddidisset indignos, sic nos super his & priorum tempora reviviscere volumus: ut quæ per intervalla quantalibet quassata videntur, jam passa dissidia sub juventutis nostræ primordiis seniliter juvenescat; ac dum fideles nostri regnicolæ paratam sibi mensam propositionis inspexerint, non solùm supervacuum (sibi reputent aliena proinde flagitare suffragia, sed gloriosum existiment extraneos alios ad gratitudinis hujusmodi participium) evocare. Cumque Civitatem Neapolitanam, antiquam utique matrem, & domum Studii, tam marinæ vicinitatis habilitas, quam terrenæ fertilitatis fœcunditas reddant utiliter tanto negotio congruentem: GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI: UT QUAM LOCALIS AMOENITAS PLENITUDINE RERUM GRATIFICAT DOCENTIBUS, & ADDISCENTIBUS, UNDIQUE COLLECTA COMMODITAS EFFICIAT GRATIOSAM. E nella stessa guisa scrive ancora al Capitan di Sicilia, e con incaricargli d' invitare tutti i professori, e gli scolari di qualunque luogo a portarsi a questo Studio, egli si obbliga di far parimente lor godere tutte l' immunità, e tutti li privilegj, che non già da lui, ma sì ben da' Principi suoi antecessori stati erano concessi ugualmente a questo, che alle Scuole di Medicina di Salerno. *Sollicitudo continua* (dice egli) *curas nostras exagitat, qualiter Regnum nostrum Siciliæ, naturaliter rerum victualium ubertate secundum, prudentum virorum copia nostris temporibus artificialiter decoremus: ut fideles nostri regnicolæ scientiarum fructus quos indesinenter esuriunt, per aliena mendicare suffragia non coacti paratam in Regno sibi mensam propina-*

nationis inveniant ; & quos ingeniorum nativa fertilitas ad consilia reddit alta perspicuos literarum scientia faciat eruditos. Ad quod licet progenitorum nostrorum nos clara prioritas invitet exemplis, dum eorum temporibus sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris ; nos tamen super hoc tanto libentius sine cujusquam inductione concurrimus, quanto per hoc utilius honori nostro consulere credimus, & exaltationem omnimodam Regni nostri omni qua possumus diligentia procuramus. Volentes itaque super hoc antiquorum gratiam renovare temperiem, & in Regni nostri fastigia tripudialibus novitatis nostræ principiis augumentare: UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA NEAPOLIS, CONSULTA UTIQUE DELIBERATIONE, PROVIDIMUS REFORMANDUM; UT CIVITAS IPSA ANTIQUA MATER, & DOMUS STUDII, SICUT PURITATE FIDEI, & SITUS AMOENITATE PRÆFULGET, SIC RENOVATA QUASI PARANYMPHA SCIENTIÆ, ET SINGULARIUM HOSPITALARIA FACULTATUM, DOCENTIBUS, ET ADDISCENTIBUS SE PRÆBEAT GRATIOSAM. AD HOC IGITUR TAM SALUTARE CONVIVIUM MAGISTROS QUOSLIBET, ET SCHOLARES HILARITER INVITAMUS: FIDELITATI TUÆ MANDANTES, QUATENUS PRÆSENS BENEPLACITUM NOSTRUM PER JURISDICTIONEM TUAM SOLENNITER STUDEAS PUBLICARE, FIRMAM SINGULIS FIDUCIAM OBLATURUS, QUOD IMMUNITATES, ET LIBERTATES OMNES, QUIBUS OLIM TAM IN NEAPOLITANI, QUAM IN SALERNITANI STUDIIS, UTI ET GAUDERE SUNT SOLITI, FACIEMUS UNIVERSIS, ET SINGULIS ILLUC

IRE

IRE VOLENTIBUS INVIOLABILITER OBSERVARI.

Questo è veramente un gran particolare, che molto importa sapersi; poichè quanto contribuisce alla gloria, ed all' onore non meno del nostro Regno, che di tutta Italia, altrettanto ritrovasi fino ad ora agli occhi de' nostri tutti isfuggito; e mirabilmente giova a convincer l'errore di Daniello Uezio, in asserire (121), che ancor nel XIII. secolo l'Italia, la quale fin dal tempo di Carlo Magno somministrato aveva, come abbiam detto di sopra, alla Francia de' maestri per ogni scienza, era tuttavia sepolta nell' ignoranza; e quelli tra gl' Italiani, che intendevano applicarsi alle scienze, conveniva che portati si fossero nell' Accademia di Parigi, la quale in quel secolo, giusta che egli vuole, fioriva. Ma su questo non occorre, che quì più oltre ci distendiamo; avendo a sufficienza all' Uezio, e agli altri Oltramontani, che hanno contro gl' Italiani usato di armar la penna, risposto Giovan Mario Crescembeni; ed Antonio Gatto nell' Istoria del Ginnasio di Pavia, oltre molti altri valenti uomini.

XVI. Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell'altre Università dell' Europa; onde si vede, che per tutto il secolo XII. non v' era altro, cui competer potesse un tal nome.

Supposto dunque per vero, come già sopra avvisammo, secondo il sentimento del Pasquier, che lo Studio di Parigi fu da Luigi VII. prima di andare in Terra Santa eretto nel 1144. e che Ruggiero nel 1139. in cui li Napoletani gli giurarono omaggio, come sopra abbiamdetto, si trovava in pace con tutti li suoi nemici; e perciò che si fosse dato da allora con tutta serietà a mettere in ordine il suo novello Regno; egli è da credersi, che posto avesse in miglior forma lo Studio di Napoli, almeno due anni prima della fondazione dell' Università di Parigi.

E per-

(121) *Daniel. Huet. origine des Romans. pag. 78.*

E perchè questo vocabolo di Università applicar non si può propriamente, se non a dinotare sol tanto quegli Studj, li quali abbiano maestri di ogni genere di facultà, e di scienza; ovvero quelli, che un Principe erige in un Regno, o Provincia per uso, e profitto di tutti gli abitanti di quel luogo; Se egli si prende nel primo senso, che sembra il più proprio, e 'l più naturale, bisogna dire, che questo Studio ebbe forma d'Università fin da' suoi primi principj; e che gl'Imperadori Orientali, e i Normanni altro non avessero fatto, che dargli un miglior ordine; con riparare a tutti quegli sconcerti, che apportato vi aveano le diverse vicende delle cose; e riflettendosi alle circostanze de' tempi l' Europa non può vantare per tutto il XII. secolo altra Università, che la nostra; poichè nello Studio di Bologna in questo secolo non vi ebbe, che un sol maestro di Leggi Buoncompagno Fiorentino, e 'l primo, che narrasi nel 1208. chiamato a insegnarvi le belle lettere, e gli studj d' Umanità; e nel 1219. è rapportata dal Sigonio la pistola di Onorio III. al Vescovo di Bologna: *ut Theologiæ studium in Urbe aleret, neque Religiosos aut juri Civili, aut Physicæ Operam dare permitteret.*

E così anche in quello di Padova; in guisa che nel 1303. mancandovi anche il Lettore di Medicina, Pietro d' Abano fu il primo, che in detto anno venne chiamato dal comune di quella Città da Parigi, ove fatto aveva i suoi studj per insegnarvi una tal facultà, come pruova il Mazzucchelli nella vita di lui (122). E nello Studio stesso di Parigi non vi era in questo medesimo tempo, che un sol maestro di Teologia, e di Logica, la quale

(122) *V. le notizie storiche e critiche intorno alla vita di Pietro d' Abano di Gio: Maria Mazzucchelli, che si leggono nel Tom. 23. del Calogetà.*

le era, secondo il gusto d'allora, una sciocca sofistica; nè v'entrarono l'altre scienze, che sotto Filippo II. il quale fu chiamato l'Augusto, e fu colui, secondo il Pasquier, che gli diede la vera forma di Università. E finalmente nello Studio di Oxford, per tralasciar gli altri, non vi s'insegnavano anche nel mezzo del XII. secolo, che poche facultà; e non prima nel 1149. sotto il Regno di Arrigo I. fu chiamato dall'Italia per insegnarvi il dritto civile, e canonico, secondo il testimonio di un Inglese, un certo Vacario, che tutti vogliono fosse stato Lombardo (123), e così non v'era in questi tempi in niun altro luogo di Europa altro Studio, che in Napoli, cui potesse di ragion competergli il nome di Università. Ma come noi non sappiamo nè il nome, nè l'opere di que' professori, che fioriti fossero in questa Università sotto Ruggiero; così anche siamo al bujo rispetto a coloro, che furono sotto il Regno degli altri suoi successori Normanni; e degli altri, che nello stesso mentre furono celebri nelle lettere non ci rimane, che la memoria di un certo Ubaldo nativo di Napoli, e Monaco nel Monistero de' Santi Severino, e Sossio, di cui abbiamo una Cronaca de' Consoli, o siano Duchi, che eletti dagl'Imperadori d'Oriente governarono questa Città dal 708. fino al 1154. data ultimamente in luce dal Signor Canonico Pratillo (124) Capuano, celebre letterato de' nostri tempi. Nell'altre Provincie del Regno fiorirono tra gli altri Falcone Beneventano, di cui abbiamo anche una Cronaca dal tempo del governo del Sommo Pontefice Pasquale II. fino al 1140. che vien parimente rapportata dal Signor Muratori (125). Amando da Tra-

XVII. Uomini dotti fioriti sotto i Normanni.

(123) *Gervasius Dorobernens. Angl. hist. d. ann.*
(124) *Pratil. tom. 3. hist. Reg. Long. Camil. Pelleg.*
(125) *Tom. 5. rer. Italicar.*

Trani Diacono di quella Chiesa, del quale si ha: *Historia translationis corporis S. Nicolai Peregrini*, ch' è rapportata dall'Ughelli (126), Nilo Doxopatrio, di cui abbiam favellato in altro luogo; Landenolfo da Capoa, di cui fa menzione Pietro Diacono; Berlingero Tarantino, che celebre nella Giurisprudenza e nelle lettere Greche, e Latine fu dal Re Guglielmo I. chiamato in Palermo a tradurre un' Opera dal Greco, come scrive Bartolomeo Morone nella vita di S. Cataldo; e si dice trovarsi m. s. in mano degli eruditi anche del medesimo: *Vita Drogonis Archiepiscopi Tarentini*, Ruggiero da Catanzaro, che ci lasciò: *Trium Tabernarum Chronica*: rapportata dall' Ughelli (127); Niccolò Rufolo Duca di Sora, che fu in alta stima appresso Lottario II. e scrisse un Commentario su 'l codice; il quale, sebben ora non n' abbiamo notizia, è allegato da molti, e precisamente da Baldo (128), e da Frezza (129); Roberto di Romana, che lasciò: *Historia S. Laurentii Martyris* pubblicata dall'Ughelli (130); S. Giovanni di Nusco, da Ruggiero avuto in sì gran conto, che lo elesse per suo Confessore, Cappellano, e Consigliero, e scrisse la vita di S. Guglielmo fondatore della Congregazione di Monte Vergine, la quale, come scrive il Capecelatro, m. s. si conserva nel medesimo Monistero (131); Romoaldo Guarna, che fu Vescovo di Salerno, adoperato dalla Corte di Roma in grandissimi affari, in modo, che fu anche mandato Imbasciadore al Re Guglielmo I. e coronò, ed unse in Re di Sicilia in nome del Papa Guglielmo II. da

(126) *Ughell. Ital. sacr. tom. VII. col. 900.*
(127) *Ughell. Tom. IX. col. 388. Ital. sacr.*
(128) *Bald. L. si clericus; L. addicto C. de Episc.*
(129) *Frecc. de subfeud. & tract. de præsentation. Instrumentor. p. 8. q. 2. n. 27.*
(130) *Ughell. tom. VII. Ital. sacr.*
(131) *Capecelatr. l. 1. pag. 52. Istor. di Napol.*

cui fu dichiarato Regio Consigliero, e ci lasciò alcune opere, di cui fanno menzione il Chioccarello (132), il Toppi, ed altri (133); Nettario da Calabria, delle cui opere parla Alberto Fabrizio (134); e Pietro da Eboli, del quale abbiamo un poema ritrovato per avventura a' nostri giorni m.s. nella Biblioteca di Berna, e di varie note, e figure arricchito dall' eruditissimo Sign. Samuele Engel Bibliotecario di quella; fu questo poema pubblicato con le stampe di Basilea non prima del 1746. la qual nobile discoverta ci dà grande speranza, che se non noi, almeno i nostri posteri avranno la sorte di vedere l' opere di molti dotti professori di questi stessi tempi nello Studio di Napoli, che forse ora sepolte nella polvere si giaciono, per le tante guerre avvenute in questo Regno, nella libreria di qualche nobile personaggio.

XVIII. Stato delle Scienze in questi tempi: Comenti degli Arabi quando introdotti presso di noi: Dritto Canonico quando entrato nel nostro Studio.

Egli è però alquanto attentamente da riflettersi, che sebbene gli Studj delle Scienze in molti luoghi d' Italia per qualche tempo intralasciati, venissero universalmente nel XII. secolo a ripigliarsi, e si distendessero quasi che per tutta Europa; non per questo così volentieri si ripigliò il buon gusto, e quasi con la maestà dell' Imperio Romano si vide andar sempre mai peggiorando in guisa, che nel medesimo secolo prese anche pian piano a stabilirsi la Scolastica; e mettersi in voga i Comenti, che sopra Aristotele fatti aveano gli Arabi, e con appagarsi ciascuno di una sciocca sofistica, si perdette il gusto in tutte le cose solide; e si vide anche nella Morale, e nella Disciplina della Chiesa una incredibile mutazione. Si

(132) *Chioccar. de Episcop. & Archiepis. Neapolit. fol. 123.*
(133) *Nicol. Top. Biblioth. Neap.*
(134) *Albert. Fabr. Tom. x. Biblioth. Græc.*

Si ſtudiarono molti uomini illuſtri in dottrina di dar compenſo a queſti mali, e di torcere per quanto ſapeano, il rapido corſo del volgo; come tra gli altri di Pietro Lombardo atteſta il Pino; il quale nella Francia per riparare agli abuſi introdotti nel teologare, preſe a fare una raccolta di detti de' Padri, e maſſimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agoſtino ſopra le principali quiſtioni, che dibattevanſi allora tra gli Scolaſtici; credendo in tal guiſa ſpegner le diſpute, e formar le determinazioni. Ma nè l'opera, nè il travaglio di coſtui, nè d'altrui ſi ſperimentò allora in qualche modo giovevole. I Napoletani però per eſſere ſtati lungamente, e quaſi fino a queſto ſecolo, come notoſſi, ſottopoſti a' Greci, ſiccome erano di natura ſuperſtizioſi in ſeguire le maſſime de' lor maggiori, non così volontieri diedero luogo nelle loro Scuole alla dottrina d' Ariſtotele, ed a quei Comenti degli Arabi, che in queſto ſecolo di già andavano traslatandoſi in latino; che che ne dica in contrario l'Autor della Storia Civile del noſtro Regno; il quale ſuppone, ma ſenza niuno buon ſaldo fondamento (135), l'opere di Avicenna, e di Averroe in voga nelle Scuole di Medicina di Salerno fino dall' XI. ſecolo, e di ragione fin dall'ora già traslatate: poichè l' uno di queſti autori nel ſeguente ſecolo ſi rinveniva tra' vivi, e l' altro per avventura ne' ſuoi principj era ancor nelle faſce. Ma egli è fuor di dubbio, che dopo per più ſecoli anche i profeſſori Napoletani, ſiccome nel ſeguito di queſta Storia farem vedere, miraron queſte opere lungamente, come depoſitarie di tutte le ſcienze umane; e pure tra eſſi ſi ſtabilì quel mal guſto, che avea preſo piè generalmente tra tutti gli altri;

 ſebbe-

(135) *Iſtor. Civil. l. X. c. X.*

ſebbene queſto avvenne a poco a poco, e forſe non prima della riforma fatta dello Studio da Federigo II. il quale avendo fatto fare un nuovo traſportamento dell' opere di Ariſtotele nella latina favella, e mandatele, come ſi dirà appreſſo venendo a favellarſi di queſto Imperadore, in dono all' Univerſità di Bologna, ſi ſtudiò di farle ricevere in tutte le Scuole d'Italia. Con tutto ciò abbiamo ogni ragione da conghietturare, che i noſtri aveſſero in queſto uſata ſempre una tal quale moderatezza in comparazione dell' altre Nazioni; e non ſi foſſero tutti così alla cieca appigliati a ſeguire le maſſime di quel Filoſofo, come fatto aveano gli altri per l'Europa, giuſta che in fatti, anche da quel che ne nota il Capua, ſi ravviſa; e forſe perciò non nacquero tra noi per queſti ſtudj, quegli ſconcerti, che naſcer ſi videro in più luoghi in diverſi tempi, e maſſimamente nella Francia; ove ſuperſtizioſamente ſeguendoſi più che in altro luogo queſta dottrina, molti Pontefici furono coſtretti di vietare la lettura dell'opere d'Ariſtotele finanche con aſpre cenſure; e molti Veſcovi parimente della medeſima Nazione ſi videro in obbligo di convocar per la ſteſſa cagione de'Concilj; come eſpreſſamente ſi vede dal Buleo (136), e dal Launojo (137). Per la qual coſa poſſiamo ſenza alcun dubbio darci a credere, che preciſamente la Teologia, la quale era appreſſo di noi con tutta la purità del Mondo inſegnata da' Caſſineſi in queſti tempi, non aveſſe nello Studio di Napoli ricevuta intanto alcun'alterazione: e forſe gli ſteſſi Caſſineſi n'erano maeſtri, come in appreſſo ſi vedrà, che lo furono ſotto i Suevi. Egli fu accreſciuto però ſicuramente verſo il mezzo, o la fine

(136) *Bule. nell'Iſtor. dell'Univerſ. di Parig.*
(137) *Launojus de varia fortun. Ariſtot. c. 6. & alib.*

fine di queſto ſecolo di una nuova Cattedra, che fu quella de' Canoni, dopo che la nuova raccolta fattane da Graziano, fu da Eugenio III. mandata allo Studio di Bologna, affinchè in eſſa pubblicamente ſi foſſe letta; e di là fu introdotto il coſtume di leggerſi anche negli altri Studj d'Italia; e ſiccome in quelli, così preſſo noi li profeſſori di Teologia ſi preſero a diſtinguere da' profeſſori de' Sacri Canoni.

XIX. Origine de' Conti Palatini: queſta dignità quando ſi prendeſſe a conferire a' noſtri profeſſori, e in che oggi giorno conſiſta.

Ma egli non è da tralaſciarſi ſotto ſilenzio, come appena negli Studj generali delle più culte Nazioni di Europa ſi preſe a coltivare di nuovo il Dritto Romano, che ſi poſe in oſſervanza in molti di eſſi, come nello Studio generale di Parigi (138), e in altri, ciò che per legge l'Imperador Teodoſio il giovane ſtabilito avea propriamente per li pubblici profeſſori dell' Accademia di Coſtantinopoli; cioè, che quelli dopo lo ſpazio di 20. anni di Magiſtero foſſero ſtati innalzati al grado de' Conti Palatini: onore, che tra eſſi Leonzio fu il primo a ottenere (139); e fu in appreſſo a poco a poco ſtabilito anche in tutte l'altre Accademie dell'Oriente, e fino in quella di Roma; onde dall' Imperador Giuſtiniano fu quella legge inſerita nel ſuo codice (140).

Era ſenza dubbio la dignità di Comite appreſſo de' Romani molto grande, ed onorevole. L' Imperador Coſtantino, che fu il primo a valerſi di queſto titolo, non lo concedette che a coloro, i quali erano ſtati propoſti a' principali ufizj dell'Imperio (141), e forſe furono queſti così detti *a comitando*; cioè dall' obbligazione, che aveano di ſeguir

(138) *Gothofr. in C. Theod. Tit. de Profeſſor. qui in urbe Conſtantinop. docentes &c. L. un.*

(139) *V. C. Theod. d. L. unic. Tit. de Profeſſorib. qui in urbe Conſtantinop. & L. ult. de operib. publ. quæ ſunt una conſtitutio ut videre eſt apud Gothofr. in d. L.*

(140) *Lib. 12. Cod. Tit. 16. d. L. unic.*

(141) *Euſeb. in vit. Conſtant. l. 3. c. 1.*

ſeguir il Principe ovunque andaſſe; e ſi chiamavano anche Palatini perchè riſedevano nel Palagio del Principe, quaſi gente di Palagio, o come oggi diciamo, di Corte, e Cortigiani. Indi per la diverſità de' loro impieghi furono di eſſi varj, e diverſi ordini ſtabiliti. Altri ſi diſſero illuſtri, altri ſpettabili, altri clariſſimi, de' quali queſti ultimi erano nel grado de' più infimi di tutti. Al novero de' primi meſſi erano tutti coloro, che ſi trovavano ne' principali ufizj, o ch' erano al Principe congiunti in parentado. Indi ſeguivano i ſecondi, li quali dividevanſi anche in varj ordini. Del primo ordine venivano onorati tutti coloro, i quali preſtavano qualche ſervigio al Principe, e al Pubblico (142); e di tale ordine erano i pubblici profeſſori dell' arti liberali, per la legge, come da noi ſi diſſe, di Teodoſio il giovine; e non per altro una tal comitiva appellavaſi del primo ordine; ſe non perchè precedeva gli ſpettabili degli altri ordini. Il Comite però di primo ordine era anche del corpo del Senato, ſecondo atteſta Caſſiodoro (143); e perchè negli ultimi tempi furono i Senatori dell'ordine de' clariſſimi, li pubblici profeſſori come Comiti del primo ordine venivano certamente ad eſſere ſpettabili, e come Senatori anche clariſſimi; come da quello, che nota il Seldeno nel ſuo trattato de' Titoli, e il Santinelli nelle dotte ſue annotazioni a ciò, che in ſimil ſoggetto ſcriſſe il Panciroli, manifeſtamente appariſce; comechè altri vogliano, che foſſero ſtati connumerati anche tra gl' illuſtri (144); ma eſsendovi due diverſi ordini di ſpettabili del primo ordine, gli uni de' quali erano con impiego o preſso del Principe, ove-

(142) *Caſſiod. l. 12. ep. 28.*
(143) *Caſſiod. l. 6. for. 12.*
(144) *Pacio in Cod. l. 12. Tit. 15.*

vero nelle Provincie, e gli altri, che aveano gli onori, e gli ufizj della carica senza l'esercizio, e'l peso, ch'è quello, che in Cassiodoro (145) vien nominato col nome di cingolo ozioso; i professori non erano, che di questi ultimi; ma per parlar del nostro Studio, il quale è il solo in Italia, in cui ciò oggi giorno vien tuttavia costantemente osservato; essendovi stato il Dritto Romano, come da quello, che abbiamo sopra notato, chiaramente si ravvisa, un pezzo prima, che negli altri Studj, coltivato; convien credere, che da quel tempo in poi vi fosse stato uno tal costume introdotto; e per ragione dell'Università di Costantinopoli, ove si mantenne fino all'ultimo eccidio di quella Città Imperiale (146), fosse passato tra Napoletani nel tempo, che vissero sottoposti agli Orientali. Per la qual cosa ognun vede, che i motivi, li quali ci portano in questa credenza, siano quelli stessi per cui abbiamo supposto, che fin da quel mentre fosse stato eziandio in questa Città preso a osservarsi il Dritto Romano. Ma oltre quelle ragioni, a noi sembrano oggi parimente di ciò una molto convincente pruova, l'Insegne, che in questo nostro Studio si continuano pur tuttavia a permettere a coloro, che innalzati a questa dignità, e dichiarati di già tali, cioè Palatini per l'allegata legge di Teodosio, vengono dopo la lor morte come tali portati al sepolcro. Queste consistono oggi giorno in ciò, che su della loro bara si piantano, ovvero appresso a quella si portano quattro banderuole di seta rossa colle proprie armi, e colla corona; il baule, e la coltra della bara esser suole dello stesso colore dell'insegna della lor Professio-

(145) *Cassiodor. l. VI. for. 12. Selden. d. tract. intitulat. Tit. honorum p. 2. c. 1. §. 8.*
(146) *V. Perez in Cod. l. 12. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop.*

sione; alla sinistra del cadavere si pone uno spadino coll' impugnatura d'argento; alla destra due sproni similmente d'argento; e a'piè l'insegna della sua professione, e 'l libro: anzi quante volte avviene che muoja alcuno, che sia stato due volte Conte Palatino, si raddoppiano le banderuole (147), e sogliono tutti costoro venire accompagnati non meno dal Prefetto, e da' Professori, e Ufiziali dello Studio, che dagli Scolari. Cose tutte, delle quali la maggior parte praticavansi con coloro, che nell'Oriente giugnevano ad esser decorati di questo grado: come dalle notizie dell'uno, e dell'altro Imperio distintamente si comprende. Oltre poi questi onori, che si danno loro dopo morte, si devono ad essi eziandio degli altri in vita, se ne richieggono dal Principe in iscritto il Titolo, che ove pur lo vogliano, volentieri si concede; poichè hanno in questo caso altresì tutti quelli, che si danno a' Titolati, e Baroni del Regno, e come tali risiedono tra costoro in tutte le pubbliche funzioni della Corte.

E questo in somma è tutto quello, che oggi si concede a' professori, che vengono di questa dignità decorati; nella quale non essendovi niuno emolumento, di ordinario quasi da tutti da più di un secolo, si trascura cercarne dal Principe il Titolo; e tra per questo, e per rinvenirsi li pubblici Archivj tutti in rovina, dopo che soggiacquero miseramente al furor popolare del 1702. non ci è riuscito possibile di avere una formola, con cui questa Comitiva per lo passato solita concedersi, per quì recarla, sebbene ci fossimo studiati in tutti li modi di ricercarla. E comechè dopo infinite nostre

(147) *V. il M. S. intitolato Istruzione del Maestro di Cerimonie dello Studio, di Ascanio de Chellis, che si conserva oggi da Monsignor Galiani nostro Cappellano Maggiore.*

ſtre diligenze ne cadde pur nelle mani una rapportata dal Bolvito (146), con cui l' Imperador Carlo V. dichiarò Conti: *Sacri Lateranenſis Palatii*: Giovanangelo Piſanello Giureconſulto, e Giovantommaſo fratelli Napoletani, tuttavolta perchè coſtoro non furono in fatti profeſſori, e non ſappiamo ſe la formola, con cui coſtumavaſi dare il titolo di Conte del Palazzo Lateranenſe foſſe la ſteſſa con quella, con cui il titolo di Conte Palatino ſi conferiva a coloro, che venivano dichiarati tali per la legge: e ſe la lor dignità foſſe ſtata alquanto diverſa dalla dignità de' primi non ci ſiamo molto fermati in eſſa. Ma quando pur ſi voglia ſupporre, che queſta formola Imperiale foſſe ſtata la ſteſſa, converrebbe dire, come in quella ſi ravviſa, che ottenutone il titolo dal Principe, non ſolo lor ſi debbano nella ſua Corte, come ſi diſſe, quegli ſteſſi onori, che competono a' primi Baroni del Regno, ma altresì la poteſtà di potere crear Notaj, e Giudici, che intervengono a' contratti; di legittimar le perſone di qualunque genere, ſalvo i Nobili, e i figli de' Baroni; come anche di fargli adottare, ed arrogare, e dar la diſpenſa dell' età; di manomettere i ſervi; e di giudicar tutte le cauſe di tranſazioni, d'alimenti, o di reſtituzioni appartenenti alle Chieſe, ovvero agli altri luoghi pii.

XX. Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. ſecolo.

Vogliono alcuni, che anche in queſto XII. ſecolo, e propriamente ſotto Lottario ſi foſſe introdotto nell' Univerſità di Bologna il coſtume di conferirſi il dottorato nella guiſa, che oggi anche in Napoli ſi conferiſce, giuſta che tra gli altri dimoſtra l' Oppingio (147). Sebbene molti altri ne riferiſcano l' origine ſino al tempo di Au-

(146) *V. il Bolvito, che M.S. ſi conſerva nell' Archivio de' SS. Apoſtoli de' PP. Teatini.*
(147) *Hopping. de jur. Inſign. c. 2. n. 298.*

Auguſto, il quale ſtabilì per legge, che a niuno foſſe ſtato permeſſo di eſercitar carica di Giureconſulto, ſenza ſpecial ſua licenza (148); e ſecondo narra Zonara (149), e Dione (150) conceſſe ad Antonio Muſa, ed a' profeſſori di Medicina il giuſſo dell'anello d'oro, oltre ad altre prerogative. Ma comunque ciò ſia, certo è, che ſotto Normanni un tal coſtume appreſſo noi non ſi rinvenga veſtigio. Due coſtituzioni di Ruggiero, che noi abbiamo partinenti a queſta materia (151) fanno conoſcere, che su queſto niun giuſſo apparteneva allo Studio di Napoli; e che i gradi in queſto tempo ſi conferivano da lui, o da' Giudici della ſua G. C. e nelle Provincie da' Giuſtizieri, e da altri ſuoi Ufiziali dopo un rigoroſo eſame fatto in ſua preſenza, o di quelli, dagli ſteſſi profeſſori di quella facoltà, in cui ciaſcuno deſiderava di venir conventato; e che queſto in altro non conſisteſſe, che in conceder' a colui, che in ciaſcuna facoltà in queſta forma veniva eſaminato, il permeſſo in iſcritto di poterla liberamente, e ſenza alcuna moleſtia eſercitare; e dello ſteſſo modo ancora ſi conferivano a' profeſſori in queſto Studio le Cattedre: vale a dire, dopo un eſame di tal guiſa, dava il Principe il permeſſo d' inſegnarvi queſta, o quell' altra facoltà, che gli piaceva. Ciò che ſi uniforma totalmente collo Spirito delle Leggi Romane, per le quali fu ſtabilito, che colui, il quale bramava fare il meſtiere del Medico, o dell' Avvocato, o altro di ſimil fatta, ovvero porſi pubblicamente a inſegnare, foſſe ſtato prima eſaminato dagli altri

(148) *L. 2. §. 1. divus Auguſtus ff. de orig. jur.*
(149) *Zonar. tom. 2. Annal.*
(150) *Dio. Caſſ. lib. 53.*
(151) *Conſtit. Advocator. Offic. de Advocat. ordinan. & Conſtit. quis quis modo de proband. expediment. medicor.*

altri del suo ordine, *cætu amplissimo judicante*, e dopo n'avesse chiesto la licenza dal Magistrato (152). Sebbene propriamente in riguardo a' professori nella Grecia, come leggesi presso Luciano (153), e massime in Atene sotto Marco Aurelio era in costume, ove alcuno di essi moriva, di surrogarsi in suo luogo, colui, che dopo aver disputato coll'oppositore, e fatto un tale esperimento, aveva il suffragio degli Ottimati. Ma con tutto ciò non è da guardarsi come un novello ritrovato dell'Università de' Studj di Bologna, o di altra, ch'ella si sia, quel modo, con cui oggi giorno tanto è in uso di conferirsi li gradi così ne' nostri, come in molti altri Collegj d'Italia, e di altre Nazioni: poichè, come si osserva dalla Novella dell'Imperador Leone μερὶ πολιτικῶν σωματείων διατάξεων egli non è, che quel medesimo, con cui era solito da'Greci, e forse anche da'Romani ascriversi ciascuno nel Collegio de' Notaj; l'uffizio, e l'autorità de' quali, dove paragonar la volessimo con quella de'nostri Dottori in legge, vi si riconoscerebbe eziandio una certa somiglianza. Indi è, che lo supponiamo anche noto a'Napoletani molto tempo prima, che se ne fosse fatto quell'uso, il quale oggi ne vien fatto da molte Nazioni, e praticato nell'istessa guisa da' nostri, che dagli altri Greci (154).

XXI. Dove fossero situate le Scuole in questi tempi.

Le Scuole in questo tempo non erano probabilmente in Napoli più nel ristretto dell'antico Ginnasio, il quale, come i Napoletani andarono a lasciare appoco appoco i costumi de' Greci, e presero a dismettere la Ginnica, divenne guasto per vecchiezza, ed antichità, e parte ne fu convertito in altro uso. Per verità il Tempio

(152) *L. 1. ff. de decret. ab ordin. faciend. l. 15. C. de professor. qui in urbe Constantinop. docentes l. 5. C. Theod. de medic. & professor.*
(153) *Lucian. in Eunuch.*
(154) *V. Cujac. in L. universos decuriones l. X. Cod.*

pio dedicato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso al tempo di Augusto, in cui dopo nel 1532. vi si stabilirono i Teatini, fin dal IX. secolo lo rinveniamo da' Napoletani dedicato in onor dell' Apostolo in memoria di due vittorie ottenute contro de' Saracini (153). Il perchè siamo disposti a credere, che il luogo proprio dello Studio sotto i Normanni stato fosse in questa Città, dove è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, e che a tempo di Carlo I. d'Angiò, come lo dimostrano alcuni suoi Diplomi, che quì appresso nel secondo libro di questa Storia con miglior agio noi recheremo, e anche in tempo del Villani, come egli dice nella sua Cronaca, appellavasi lo Scogliuso, per le Scuole, che ancora v' erano, con credersi, ch' elle quivi erano state fino da' tempi antichi. La memoria forse del quando in questo luogo fossero state trasportate è verisimile, che non trovandosi registrata col vario cambiamento delle cose, e per li tanti sconcerti avvenuti in questo Regno, soprattutto dopo la morte di Guglielmo I. perduta si fosse; e che siccome la maggior parte degli uomini si figurano in simili rincontri volentieri una cosa più antica di quello, che lo sia, si fosse venuto a credere da molti quel che di già abbiamo altrove rigettato come favoloso, cioè, che in quel luogo stato fosse fin dal tempo de' Greci un edifizio proprio per gli Studj, molto diverso dal Ginnasio; e che finalmente in progresso di tempo sempre maggiormente stabilitasi una tal opinione, fosse stata, anche per non aver cosa migliore, seguita per alcuni de' nostri istorici, presso i quali ancor di presente si legge.

DEL-

(153) *V. Cesar. Eugen. Caracciol. Nap. sacr.*



DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIBRO II.

Ove si tratta del suo stato dall' Anno 1189. *o da quel torno, fino al* 1266.

I. De' Suevi, che succeffero a' Normanni nel Regno; e degli ordini dati da Federigo II. per la riforma di questo Studio: Uomini illustri, che egli vi chiamò a insegnare; e de' privilegj, ch' e' concesse, non meno a' Professori, che agli Scolari.



Stinta la linea maschile de' Normanni, secondo si è detto, in Guglielmo II. di questo nome, la corona di questo Reame passò ad Arrigo VI. figlio dell' Imperador Federigo I. soprannominato Barbarossa, per le ragioni di Gostanza sua moglie, figliuola postuma del Re Ruggiero I. sebbene le fortissime opposizioni del Re Tancredi Conte di Lecce, figliuolo illegittimo di Ruggiero Duca di Puglia, primogenito del medesimo Re Ruggiero, che spalleggiato era dalla Corte di Roma, gliene avessero conteso per tutto quel tempo, che egli visse, il possesso; e passato anch'egli al Mondo de' più nel 1197. rimase a Federigo II. suo figliuolo; Principe, che colla sua prudenza, e grandezza d' animo diede, per quanto seppe, finalmente la quiete a queste Provincie, involte tutte dalla morte del Re Guglielmo in mille, e mille calamità,

mità, e miserie; e come fu in istato di provvedere co' suoi buoni regolamenti a' disordini, e sconcerti, che perciò nel corso di questo tempo nati erano in molte parti del lor Governo, egli mise parimente ogni cura, e diligenza in dar compenso a quelli, che intanto per l'istessa cagione introdotti si erano, e altamente radicati nell' Università degli Studj Napoletana; con proccurare a tutto suo potere di riordinarla, e ridurla in quel florido stato, in cui posta l'avea il suo avolo materno Ruggieri. Per questo effetto dunque mandò egli, secondo testifica Riccardo da S. Germano, scrittor contemporaneo, nel mese di Luglio dell'anno, come si crede 1224. lettere per tutte le parti del suo Regno: *Mense Julio* (dic' egli) (1) *pro ordinando studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. E una di esse è quella, che per avventura liberata dall' ingiurie del tempo si legge anche oggi ne' sei libri delle Pistole di Pier delle Vigne (2), la quale *Deo propitio* incomincia; la medesima, che a tempo di Pier Vincenti, che visse intorno al 1600. trovavasi ancora esistente, com' egli attesta, nel Regio Archivio della Zecca (3). L'Imperadore ci discuopre in essa la deliberazione già fatta di dar in Napoli a questo Studio del tutto disordinato per l'antecedenti guerre, un buon sesto, come anche scrive a Pietro d'Ibernia nella lettera da noi di sopra rapportata; propone i motivi, e le ragioni, che a ciò fare il portavano; invita i Professori, e gli Scolari da tutte le parti a venirvi; e vietando tutte l'altre Scuole del Regno, stabilisce delle pene tanto contro coloro, che altrove

(1) *Riccard. da S.German.Biblioth.Hist.Sicul.del Caruso tom.2.fol.573.*
(2) *Pietr.delle Vign.ep.12.lib.3.*
(3) *Pietr. Vincenti de Eccles. Realib. Regn.Siciliæ fol. 7. M.S. Biblioth. Congregat. orat.Neap.l.1.tit.de Stud.Neap.*

ve ſi davano al meſtier d'inſegnare, quanto contro quelli, che il corſo de' loro ſtudj a far ſotto di eſſi intraprendevano, o per l'avvenire ſi portavano in luoghi lontani, e ſtranieri, e fuor de' ſuoi Stati; e ſe per avventura vi ſi trovavano, volea anche in brieve ne ritornaſſero; e finalmente con grandi promeſſe, e con molto vantaggioſe condizioni ſtimola tutti generalmente a non contravvenire in nulla a tali ſuoi oracoli; ond'è che queſto Editto in ogni parte è degno da conſiderarſi minutamente.

E primieramente egli è da rifletterſi alle ragioni, ed a' motivi, per cui Federigo, come egli medeſimo quì in primo luogo aſſeriſce, ſi portò alla riforma di queſto Studio. Due di queſti ſono i principali, e degni veramente della ſua ſaggia mente; due nobili fini, ed eccellenti in queſta grand'impreſa egli ſi propone: il primo egli è d' elevare lo ſpirito de' ſuoi ſudditi per mezzo delle ſcienze alla conoſcenza delle verità d' ogni natura, e riempierlo ſopra tutto d' idee le più ſublimi, ed eccellenti, di cui poteano eſſer mai come uomini capaci, del vero giuſto, e del vero oneſto, per rendergli a Dio più grati, e a lui medeſimo ugualmente, che a se ſteſſi oltremodo più utili, e giovevoli: l'altro di promuovere maggiormente gli ſtudj de' medeſimi con dar loro agio di poterne far' il corſo nello ſteſſo loro paeſe, ſenza dilungarſi dagli occhi de' lor maggiori, ed eſporſi a' perigli di perdere ne' lunghi, e penoſi viaggi una con la vita l'avere. Vaglia il vero ſe ben ſi riflette al primo, egli ſi conoſcerà per lo principale, che obblighi li Principi ad invigilare del continuo, che s'inſegnino ne' loro Stati con tutta la purità del mondo le ſcienze, e conſeguentemente all'iſtituzione delle Univerſità letterarie, e delle pubbliche Accademie, i cui profeſſori aver conviene il carattere d'un

teſti-

teſtimonio pubblico della propria capacità, ed un titolo proveniente dal medeſimo lor meſtiero: ond' è che l' Imperadore ſaggiamente venga con ciò in generale a notare il rapporto, che tutte quelle hanno con l'ordine della ſocietà civile, e del ben pubblico, ed il lor utile. Quanto al ſecondo egli ſi vede, che conſiderava il buon Principe dall'un canto come padre de' ſuoi ſudditi, che permeſſo non era ugualmente a tutti l'andare in paeſi lontani per farvi li loro ſtudj, perchè non aveano tutti ugualmente ottenuto dalla fortuna agio di farlo; e vedeva il danno, che pativano le famiglie di coloro, che ciò facevano, e i grand' incomodi, che queſti ſteſſi ſoffrivano, non meno per la ſperienza, che non aveano delle coſe, per cui riuſciva loro malagevole il poter da se ſoli fuor delle proprie caſe regolarſi, che pe' diverſi, e varj umani avvenimenti, in cui alle volte l'uomo anche il più prudente ſi perde. All'incontro dall'altro canto rifletteva come Regnante, al diſcapito, che da ciò ne proveniva a tutto lo Stato, tra per le ſomme del danajo molto conſiderabili, e per la moltitudine de' ſudditi, che continuamente n' uſcivano, e per le famiglie, che perciò s'impoverivano, o ſenza ſucceſſori legittimi rimanendo, s'eſtinguevano; e ſempre avea ragione da dubitare, anzi fortemente temere, che ſotto preteſto degli ſtudj, molti de' ſuoi uniti co' nemici non gli aveſſero recato nuovi diſturbi, maſſimamente in quei tempi tutti ſconvolti, e pieni di falſi giudizj, e di ſtrabocchevoli paſſioni; onde con riordinare l'Univerſità Napoletana, cercava egli in tutt' i modi dar compenſo a tanti diſordini.

Siegue in ſecondo luogo in queſto Editto l'invito, che ſi fa da Federigo a queſto Studio di tutti i Profeſſori, e Scolari d'ogni parte del Regno, che anche merita

rita la ſua attenzione; imperocchè promette agli uni ſe ſi portavano bene nel meſtier d'inſegnare, ed agli altri ſe in apprendere ſotto quelli faceano nelle ſcienze quei progreſſi, che doveano, di ugualmente premiarli; con ritinerli non ſolo nella ſua grazia, ma altresì ad eſempio dell'Imperador Giuſtiniano, che fe lo ſteſſo nelle Coſtituzioni promulgate per la conferma delle Digeſta, e dell'Inſtituta, di riceverli a parte nel Governo; e fa lor vedere, come queſta Univerſità de'Studj non potea in miglior luogo eſſer fondata di quello dov'era, non meno per l'amenità del ſuo clima, e per la fertilità del terreno, che per la vicinanza col mare, per cui con facilità da tutte le parti così terreſtri, come marittime ſi potea aver tutto ciò, che per l'umano ſoſtentamento era biſognevole; e condurre poteanſi da qualſivoglia luogo tanto i Maeſtri, quanto i Scolari; coſe tutte, ch'egli ridice altresì, e ripete nelle lettere a Pier d'Ibernia, ed al Capitan di Sicilia, che al di ſopra nel primo libro recammo.

In terzo luogo quì leggeſi il divieto generale di tutte le Scuole del Regno, ch'è anche in se rimarchevole; poichè ſi vede come incarica egli a tutti li Giuſtizieri delle Provincie, ed a coloro, che propoſti erano all'amminiſtrazione di quelle, la pubblicazione di queſto editto con vietare; *ſub pœna perſonarum, & rerum*, (per valerci delle ſue ſteſſe eſpreſſioni) che niuno per l'avanti ardito aveſſe per cauſa de' ſuoi ſtudj uſcir di Regno; e quelli, che per avventura di già ſe ne trovavano fuora, ordina, che per tutto il dì proſſimo feſtivo di S. Michele Arcangelo, vale a dire, per la fine del Settembre proſſimo futuro, ſe ne foſſero ritornati; dell'iſteſſo modo vieta egli, e con l'iſteſſe pene anche eſpreſſamente, le Scuole nell'altre parti del Regno; in guiſa, che il Giuſtiziero di Terra di Lavoro dubitò, che in un tal gene-

ral divieto compreſe veniſſero altresì quelle di Grammatica; ed egli fe ſapergli con una ſpezial ſua piſtola, che pur oggi ſi rinviene tra quelle di Pier delle Vigne (4), che queſte ſole ne volea eccettuare, affinchè i giovani alquanto prima in eſſe dirozzati, aveſſero potuto dopo con maggior lena, e più comodamente nell'Univerſità de' noſtri Studj ammaeſtrarſi in quelle ſcienze, ch'eglino voleano. *Etſi ad perfectionem* (egli ſcriſſe all'anzidetto Giuſtiziero) *ſtudii generalis, quod nuper in Civitate Neapoli providimus reformandum, particularia ſtudia ubique per Regnum mandaverimus interdici; noſtræ tamen intentionis non fuit, ſic loca quælibet depauperare Doctoribus, ut artis Grammaticæ rudimenta noviciis velut lactantis veſtris ubera famelicis infantibus præcidantur; ſed ad illos tantum extendi volumus veſtræ ſerenitatis edictum, qui auditoribus ſuis ruditate depoſita, in facultatibus aliis ingenia potiora petentibus, cibos jam poſſint ſcientiæ ſolidos miniſtrare. Propter quod fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus magiſtris quibuſlibet, qui per terras Juriſdictionis tuæ pueros in artis Grammaticæ primitiis edocent, nullam occaſione prædicta moleſtiam inferas; ſed particularia eorum ſtudia regere ſine impedimento quolibet patiaris*. Anzi come ſi vede da una delle ſue coſtituzioni (5) inteſe anche non compreſo in tal divieto lo Studio di Medicina, che ſino ab antico, come altrove abbiam provato, era ſtato in Salerno; come altresì fecero tutti i Principi, che a Federigo ſuſſeguirono, ogni volta, che per riguardo di queſto Studio vennero queſto ſteſſo divieto a rinovellare; ſecondo, che nel progreſſo della preſente Storia ſi potrà mai oſſervare.

Finalmente ſi viene in queſto editto alle promeſſe, e a'

(4) *Petr. de Vineis cap. 13. ep. l. 3.*
(5) *Conſt. Reg. l. 3. tit. 45.*

e a'vantaggi, che generosamente si offeriscono dall'Imperadore a coloro, che in questo Studio o per insegnare, o per apprendere portati si sarebbero. Il savio Principe, che ben conosceva quanto luogo avesse maggiormente nel cuor umano l'utile, e l'interesse, che la ragione, invogliato di rendere il nostro Studio in tutt'i modi per lo concorso non men de'Maestri, che degli Scolari celebre, su questo egli si distende più, che in altro; e dice loro, che venendo in esso non solo non si sarebbero esposti a' disagi de' lunghi cammini, e goduto avrebbero quell'amenità di luogo, e quell'abbondanza di cose, che sopra, come dissimo, ha loro mostrato; ma avrebbero altresì rincontrato mille, e mille altri comodi; e viene con ciò loro a proporli le seguenti cinque nobilissime e bellissime condizioni.

I. Egli si obbliga di far lor trovare degli ottimi Maestri, e Dottori in ogni facoltà; e come da questo stesso editto si vede, di già lungo tempo prima stabilito avea Roberto di Varano, e Pier d' Ibernia per la scienza legale, li quali egli attesta per uomini *magnæ scientiæ, novæ virtutis, & fidelis experientiæ*; e di ragione avea molto innanzi scritto a Pier d' Ibernia quella pistola, che sopra abbiam rapportato (6), in cui lo invita a questa Università con la provvisione di dodici once d' oro annuali, la quale a que'tempi era di gran rilievo; e ne parla con non minori elogj. *Te igitur* (egli scrive nella conclusione di quella sua lettera, la quale abbiamo riservata appostatamente per quì con più opportunità recare) *quem antiquæ fidei præscripta sinceritas & præstita dudùm felicis recordationis domino patri nostro grata servitia nobis efficaciter recommendant: de cujus etiam experta*

 scien-

(6) *V.lib.1.di questa Stor. fogl.*43.

ſcientia, probitate cognita, & doctrina probata in conſpectu noſtro jam pluries multorum teſtimonia claruerunt, ad celebranda communis ſtudii ejuſdem feſtiva ſolemnia hilariter providimus invitandum: fidelitati tuæ præcipiendo mandantes quatenus de favore & gratia noſtra ſecurus, ad Civitatem ipſam, ob reverentiam majeſtatis noſtræ, perſonaliter recturus accedas. Et ut certam concipias de noſtræ gratiæ liberalitate fiduciam, firmiter te tenere volumus, quod in adventu tuo, in ſignum ſecundioris auſpicii, de valore annuo 12. *unciarum auri tibi faciat noſtra munificentia provideri*. Per la Teologia eletto avea i Monaci di Montecaſino, che allora erano in queſta molto celebri, così come nelle altre ſcienze (7). E ſebbene laſciato aveſſe aperta la Scuola di medicina di Salerno, e confermato a quella tutti gli antichi ſuoi privilegj, come dalla lettera al Capitan di Sicilia, che ſopra nel primo libro anche rapportammo, ſi fa manifeſto; non per queſto mancò di porre altresì nello ſteſſo tempo uomini verſatiſſimi nella ſteſſa facoltà in queſta Accademia, e di far, che su queſto ella gareggiato aveſſe con quella Scuola in eccellenza; dando all' una, ed all'altra il permeſſo ugualmente di potere approvare in medicina, e dar il titolo di Maeſtro, che allor tanto valeva, quanto or quello di Dottore, a chiunque ne conoſceſſero meritevole, come dalle ſue coſtituzioni ſotto il titolo *de medicis*, e quello, che a queſto antecede, appare, li quali quì appreſſo avremo miglior opportunità di eſporre. E per l' altre ſcienze filoſofiche, e per le matematiche vi chiamò anche dalle più remote, e lontane parti uomini illuſtri affine di farle quì parimente inſegnare; poichè egli medeſimo era verſatiſſimo in tali ſcienze, in guiſachè fe-

com-

(7) *V. l'Autor della Stor. Civil. l. 16. c. 3.*

comporre da Michele Scotto famosissimo medico ed astrologo di que' tempi, e suo carissimo familiare, molti libri di filosofia, di medicina, e di astrologia, come testifica l'istesso Michele in alcuni di essi, che gli dedica, e Corrado Gesnero nel suo compendio; e molti altri libri fe da altri dal Greco, e dall' Arabico idioma traslatare, come l'Almagestro di Tolommeo, l'opere di Aristotele, e varie, e molte altre di diverse altre scienze; con inviare alcune di quelle di Aristotele traslatate, siccome scrive Giovanni Pontano, a donare con una sua particolar lettera, che oggi pur leggesi nel terzo libro delle Pistole di Pietro delle Vigne (8) a' Maestri, e Scolari dello Studio di Bologna. Anzi gli s'imputa come proprio lavoro comunalmente un libro *de natura, & cura Animalium*; e un altro della caccia de' falconi, de' quali non si avea allora notizia; e Giordano Ruffo Maestro della sua maniscalchia Reale avendo composto un trattato della cura, e del medicamento de' cavalli, che dicono conservarsi in S. Giovanni a Carbonara fra' libri, che furono del Cardinal Seripando, nella fine di quello scrive; che quanto n' avea detto n' era stato istrutto da Federigo suo Signore (9). Finalmente come questo Principe ebbe l' intelligenza anche di molte lingue oltre della Tedesca sua natia, perchè seppe assai bene la Greca, la Franzese, l'Araba, e anche l'Italiana in cui molti sonetti, e canzoni vagamente, per quanto comportavano que' tempi, compose, che tuttavia si leggono unite con quelle di Pietro delle Vigne, di Enzio suo figliuolo, e di alcuni altri Poeti d' allora, quando questa lingua surta dal mescuglio di tante altre, e precisamente dalla Latina

(8) *Petr. de Vin. ep. 67. l. 3. in extollendis Regiæ præfecturæ.*
(9) *V. l'Autor della Stor. Civ. l. 17. c. 4.*

ma cominciava di già a diffonderſi; poſe in queſta Accademia non ſolo Maeſtri in ogni facoltà, ma altresì quelli, che inſegnaſſero le principali di queſte lingue; e per la Greca, e per la Latina maſſimamente, le quali eſſendo ſtate ſempre i due proprj linguaggi di quelli, che ſanno, ſono per la cognizione delle ſcienze di una aſſoluta neceſſità ſtate ſempre reputate, egli vi ſtabilì uomini, ſecondo que' tempi ſommamente eccellenti. Onde tra le lettere di Pier delle Vigne ne leggiamo noi anche due (10) ſcritte da queſto medeſimo Imperadore agli Scolari di queſta Univerſità de' Studj per conſolargli di due Maeſtri di Grammatica latina, che in brieve tempo l'un dopo l'altro erano ſtati loro tolti dalla morte: *Vagientibus* (egli ſcrive in una di queſte, per la morte di un certo Bernardo il primo di tutti, che venne a mancare) *adhuc in cunis artis Grammaticæ; quia materia ita ſe habet, quod ab amaritudine ſumit exordium, nec doloroſa poſſunt ſine animi turbatione notari, non miremini ſi anxietate quadam & ſingultuoſa narratione vobis ſcholaribus, qui inabitatis orbem a mari uſque ad mare, præcipue filiis, quos in dolore peperit mater Grammatica: dura nimis, & amara præſentibus nunciamus. Eſt enim quod non ſine doloris aculeo dicimus, Grammaticæ artis noviter extincta lucerna; deſiccatus eſt fons irriguus, frugifer Euphrates, magiſter Bernhardus, qui non ab infimo poſitivo, ſed ſuperlativo nomen meruit derivari*. E così ſiegue giuſta al guſto di quel ſecolo a parlar delle ſue lodi ed a condolerſi della ſua morte co' ſuoi diſcepoli, e nella ſteſſa guiſa ſcrive per la morte dell' altro, che nominavaſi Pietro (11) con fare onorata memoranza parimente del primo: *ſedentibus ſuper*

(10) *Petr. de Vineis ep. IV. ep. 7. 8.*
(11) *Petr. de Vineis l. ep. IV. ep. 8.*

per aquas amaritudinis (egli dice) *& in ſalicibus organa ſuſpendentibus: Neapolitani ſtudii Doctoribus univerſis, Magiſter Petrus ſolamen S. Spiritus & illam quæ omnem ſenſum exuberat pacem Domini noſtri Jeſu Chriſti. De ſeculo nequam & valle miſeriæ ad ſcholas florentis patriæ, ubi garrulitatis improbæ nullus auditur tumultus, illius vocatione, cujus Imperium in Cœlo, & in terra, & in omnibus extenditur creaturis, Grammaticorum eximius conſocius noſter & confrater, Magiſter Grammaticus noviter evocatus, ab oculis noſtris pertranſiit velut umbra, imo evanuit. Ad cujus tranſitum ſtudii Parthenopenſis obſcuratus eſt ſol & lucerna everſa eſt in Eclipſim. Nam ars Grammaticæ, quæ ſine vocabulo deſignatur, privata decoris radiis ſedet in tenebris, & non habet unde poſſit ſuum recreare dolorem, duobus maritis tam modico tempore viduata.*

II. L'Imperadore promette agli Scolari, che a queſta Univerſità ſi portavano ogni ſicurezza tanto in riguardo alle loro perſone, quanto agli averi, anche con laſciar loro libera la facoltà di ſtarvi, e dimorarvi quanto, che lor piaceſſe; e di andarſene quando voleſſero ritornar nelle caſe de' proprj parenti. E crediamo su ciò dato aveſſe egli a' Giuſtizieri delle Provincie, ed a tutti coloro, cui impoſe la pubblicazione di queſto editto, rigoroſiſſimi ordini uniformi del tutto alla celebre Coſtituzione: *Habita quidem*, che nel IV. libro del Codice leggiamo ſotto il titolo: *Ne filius pro patre, vel pater pro filio*, pubblicata già da Federigo Barbaroſſa ſuo avolo nel 1158. in Roncaglia a pro di quelli, che da' ſuoi Regni pe' loro ſtudj portavanſi in Bologna; giuſta, che nella Storia del Ginnaſio di Pavia ſua patria pruova ſopra tutti molto dottamente il Gatti; benchè ella ſia in parte, come crediamo, una eſtenſione della legge: *Medi-*

cos,

cos, *Grammaticos*, & *Professores*, che truovasi nel Codice Teodosiano emenata dall' Imperador Costantino (12).

III. Nella conclusione di questo editto il buon Principe s' obbliga co' Scolari di fare aver loro in questa Città per abitazione le migliori case locande, che v' erano, non per altra pigione, che di due once d' oro annuali, le quali oggi non sarebbero, che dodici scudi nostrali; e che la pigione di quelle, che state fossero di minor valore fino a questa summa, stabilita si sarebbe ad arbitrio di due Cittadini, e di due della stessa lor condizione, o al più di tre degli uni, e di tre degli altri; ciò che fu ordinato anche in appresso, e parimente confermato dal Re Carlo I. d' Angiò, secondo, che noi crediamo in un capitolo inserito in un altro del Re Roberto, di cui da quì appoco farem parola; i quali tre Cittadini, e tre di lor condizione eleggar si doveano dal lor Giustiziero, e da' Professori, secondo si vede da questo stesso capitolo, col consenso di tutti esso loro. Tutto ciò a ben considerarlo si conoscerà senza dubbio per un mirabile spediente preso da quel savio Imperadore per far, che nelle pigioni delle case si fosse un' esatta equità osservata; e rimasti fossero i padroni di quelle ugualmente, che gli Scolari soddisfatti; e non vi sarebbe per verità altro anche oggi, con cui dar si potrebbe giusto riparo (dopo tante Prammatiche inutilmente per somigliante fine in diversi tempi promulgate) alla rapacità, ed avarizia di coloro, che avendo in questa Città delle case a locare, n' esigono in ciascun anno da' miseri stranieri somme talmente esorbitanti, che si potrebbe ognun d' essi con quelle in assai

brieve

(12) L.1.*tit*.3.C.*Theod*.*l*.13.

brieve tempo qualunque palagio il più magnifico, e superbo del mondo fabbricare. Ma non si può dire di quanta onta fosse stata per gli Scolari, e di quanto discapito per l'Università del nostro Studio quella domanda fatta in nome del Comune nell'anno 1505. al Re Cattolico, e da quello troppo duramente, e contro le massime della buona politica accordatagli; cioè, che fossero stati quelli banditi da' luoghi onesti, e costretti di abitar solo nel Chiostro, e tra le femmine di mondo (14); ma di ciò favelleremo noi più agiatamente in appresso, quando di questo secolo ci converrà parlare.

IV. Federigo promette agli Scolari, che nel caso de' lor bisogni trovato avrebbero pronti in questa Città chi loro avesse in ogni tempo gratuitamente, e senza interesse alcuno somministrato a mutuo quel danajo, che occorreva di lor bisogno; onde crediamo, che anche stabilisse persone a tal mestieri conosciute per più proprie, ed adatte; e insieme volle, che gli Scolari fossero tenuti nel miglior modo, che per essi si potesse a render costoro sicuri de' lor crediti con obbligarsi a dar de' pegni; ma pegni tali, quali poteano essi con tutta agevolezza avere, ed alla condizione del loro stato maggiormente convenienti; poichè non istabilì di già egli, che per simili prestanze dato avesser coloro dell'oro, o dell'argento in pegno, o altro nobile, e ricco arnese, che malagevolmente, ed assai di rado gli Scolari si trovano; ma stimò a ciò bastevoli i lor libri, li quali anche, affinchè il corso de' loro studj per mancanza di quelli impedito non si fosse in qualche modo, ordinò, che quantunque volte gli rivolessero, fossero stati loro restituiti; senza poter essere per quelli nel tempo, che applicati erano

K al-

(14) *V.Capit.concess.per Reg.Cathol.inter Capit.& Privileg.Neapol.cap.39.fol.46.a t.*

alle Scuole molestati; purchè per essi alcuno fosse entrato mallevadore, e giurato avessero di non partirsi di Città prima che avessero i pegni, o 'l danajo a mutuo restituito, ovvero in altro miglior modo soddisfatto il proprio debito; cosa che ne dà pure a credere, quantunque quì espressa non si vegga, che il buon Principe stabilito avesse parimente a qual somma avesse voluto, che montate fossero cotali prestanze; e che giammai avesse voluto, che oltrapassato avessero quello, che la condizione degli Scolari richiedeva, od a' loro bisogni poteva esser mai sufficiente. Vaglia il vero era ciò ragionevole farsi, tanto per non aggravare di soverchio quelli, cui egli dato avea sì fatto carico in caso d'inganno, quanto per non dar con la soverchia abbondanza motivo a' giovani d'incorrere con discapito non meno della loro stima che della propria famiglia, in quegli errori, in cui la debolezza dell' età, e la poca sperienza suole il più delle volte portarli.

V. Finalmente l'ultimo vantaggio, che nella conclusione di questo suo editto l'Imperadore propone agli Scolari, si è, che avuti avrebbero nelle lor cause civili per Giudici li proprj Maestri; ciò che con molto accorgimento fece egli, affinchè coloro, i quali erano agli studj delle arti liberali impiegati, non fossero stati per tanto costretti a perdere il tempo inutilmente innanzi a' varj Magistrati, il più delle volte in altri più gravosi affari occupati; e di già lo stesso avea prima conceduto a' Professori, e Studenti dell' Università dello Studio di Bologna l'Imperador Federigo Barbarossa suo avolo con quella celebre Costituzione: *Habita*, che di sopra rammentammo. Onde siamo per credere, ch' egli, perchè l'una Università di Studio messa si fosse coll' altra a gara, interamente uniformato si fosse all' anzidetta Costituzione, e lasciato avesse

se agli Scolari libera la facoltà di eleggere per Giudici nelle lor cause civili, o i lor Maestri, o l'Arcivescovo della Città, secondochè in quella veniva stabilito; sebbene in questo editto facciasi soltanto menzione de'Maestri col dire: *Idem in omnibus causis civilibus omnes Scholares sub iisdem doctoribus, & magistris debeant conveniri;* poichè come dalle cose di già dette si comprende, e meglio assai da quelle, che appresso diremo potrà conoscersi, non fu mica intendimento dell' Imperadore in questo editto tutti gli ordini, che dato avea per lo regolamento di questa Università de'Studj pubblicare; ma solamente il suo ristabilimento, e quello, che più valea agli animi de' giovani allettare per venirvi. Nè anche tutto ciò in quello comprese; ma solo il più rilevante, e di considerazione, e tacque il meno. E per verità il Re Carlo I. d' Angiò in quel suo capitolo testè rammentato, in cui conferma a questo Studio molti suoi antichi privilegj, e molti anche gliene concede di nuovo, come a suo luogo diremo, li quali perchè poscia vennero confermati dal Re Roberto suo nipote, oggi in un altro di lui capitolo si leggono, che: *Robertus Dei gratia &c. universis* incomincia; in riconfermando l'autorità del Giustiziero degli Scolari, parla della facoltà, che costoro aveano di ricorrere nelle lor cause, o a' lor Maestri, ovvero all' Arcivescovo della Città, come di cosa di già quì introdotta molto prima di lui: *Reservata tamen optione*, (egli dice) *Scholaribus ipsis juxta legitimas sanctiones si caussam ipsam maluerint coram Archiepiscopo Civitatis ipsius, vel suo doctore potius ventilari:* anzi da quelle parole: *juxta sanctiones*, che quì leggiamo, abbiamo anche gran motivo di dubitare, se Federigo stato fosse il primo, che concesso avesse a' Maestri di questa Accademia un cotal privilegio, ovvero altri Principi prima di lui. Certa cosa

ſa, e fuor di dubbio ſi è, che in tutta la Grecia i Filoſofi ebbero una ſimile facoltà ſulle loro Scuole. Platone in vero fu, che l'ottenne in Atene per la prima volta dal Popolo, da cui eſtremamente era amato, in guiſa, che Eliano chiamò la ſua Scuola: χωρίον ἄβατον: Ma fu dopo ella conceſſa in tutte l'altre Città di Grecia paſſo paſſo a tutti gli altri Filoſofanti, e fu conſiderata ſempre come propria, e pertinente ad eſſi. Quindi in Atene sì fattamente divennero i Maeſtri geloſi di mantenerſi in poſſeſſo di una cotal giuriſdizione, che ſecondo narra Laerzio nella vita di Teofraſto, al tempo, che queſto era Prefetto del Liceo, Sofocle figlio di Amfichita, eletto Arconte della Repubblica, adoperatoſi per ogni verſo di reſtituirla nuovamente al Senato, ed al Popolo, e riuſcitagli l'intrapreſa, diſpiacque loro sì grandemente, che di comun conſenſo uſciti tutti della Città laſciarono le Scuole del tutto vuote con sì gran diſcapito della Repubblica, che l'autore ne fu ben toſto accuſato nel Sindicato, e condannato a pagar per ciò la *multa* di cinque talenti, e nel medeſimo tempo fu conceduto di nuovo a' Filoſofi quella giuriſdizione su gli Scolari, ch' era ſtata loro dianzi ritolta (15). Or ciò ne porta naturalmente a conghietturare, che Ruggiero quando per la prima volta a lui ſi reſero i Napoletani, godendo anche i Maeſtri nelle loro Scuole per queſta antica coſtumanza della Grecia una tal prerogativa, foſſe ſtato il primo, che dando a quelle forma di Univerſità de' Studj, gliele aveſſe confermata; e di più ordinato in beneficio degli Scolari, che ricuſavano di rimetterſi nella deciſione delle lor cauſe al giudizio de' Maeſtri, il poterſi eliggere per Giudice l'Arciveſcovo della Città, e che Fede-

(15) *Herrig. Steph. de juriſd. veter. Græcor.*

derigo II. riordinando questo medesimo Studio, avesse loro questo stesso riconfermato, con uniformarsi non meno alle savie ordinanze, che in questo particolare fatto avea il suo avolo materno Ruggieri, il quale stato n'era l'istitutore; che a quelle fatto dopo per l'Università di Bologna da Federigo Barbarossa suo avolo paterno con l'anzidetta costituzione: *Habita*; la quale da alcuni, come altrove si disse, fu scioccamente a lui attribuita.

Ma ecco in pruova di quanto finora abbiam detto quì a disteso l'editto, il quale per essere il più antico, che abbiamo degli emanati da'nostri Regnanti riguardanti questo Studio, stimiamo non dover tralasciare in questo luogo di trascriverlo interamente.

Deo propitio, per quem vivimus, & regnamus, cui omnes actus nostros offerimus, cui omne quod agimus imputamus; in Regnum nostrum desideramus multos prudenter, & providos fieri per scientiarum haustum, & seminarium doctrinarum: qui facti discreti per Studium, & per observationem justi, Deo serviant, cui serviunt omnia, & nobis placeant per cultum justitiæ, cujus præceptis omnes præcipimus obedire. Disponimus autem apud Neapolim, amœnissimam Civitatem, doceri artes cujuscunque professionis, vigere studia: ut jejuni, & famelici doctrinarum in ipso Regno inveniant, unde ipsorum aviditati satisfiat: neque compellantur ad investigandas scientias peregrinas nationes expetere, nec in alienis Regionibus mendicare. Bonum autem hoc rei nostræ publicæ profuturum intendimus, cum subjectorum commoda speciali quadam affectionis gratia providemus, quos sicut convenit eruditos pulcherrima poterit spes fovere, & bona plurima promptis animis expectare, cum sterilis esse non possit accessio, quam nobilitas sequitur. Cum Tribunalia præparentur, sequuntur lucra divitiarum, fa-

vor

vor, & gratia comparantur. Insuper studiosos viros ad servitia nostra, non sine meritis & laudibus convocamus, secure illis, qui discreti fuerunt, per instantiam studii juris, & justitiæ regimina committentes. Hileres igitur, & prompti satis ad professiones, quas Scholares desiderant, animentur, quibus ad inhabitandum eum locum concedimus, ubi rerum copia, ubi amplæ domus spaciosæ satis, & ubi mores civium sunt benigni; ubi etiam necessaria vitæ hominum per terras & maritimas facile transvehuntur, quibus per nos ipsos utilitates quærimus, conditiones disponimus, magistros investigamus, bona promittimus, & eis, quos dignos viderimus donaria conferemus. Illos siquidem in conspectu parentum suorum ponimus, a multis laboribus liberamus, a longis itineribus, & quasi peregrinis absolvimus; illos tutos facimus ab insidiis prædatorum, & qui spoliabantur fortunis suis, & rebus, longa terrarum spacia peragrantes, Scholas suas levioribus sumptibus, & brevioribus cursibus a liberalitate nostra se gaudeant assecutos. De numero autem Prælatorum quos ibi duximus destinandos, mittimus Magistrum R. de Varano judicem, & Magistrum B. de Hisbernia fideles nostros, civilis scientiæ professores, viros magnæ scientiæ, notæ virtutis, & fidelis experientiæ, quam nostræ semper exhibuerunt, & exhibent majestati: de quibus, sicuti de aliquibus Regni nostri fidelibus, fiduciam gerimus pleniorem. Mittimus quoque in scientia &c. volumus igitur, & mandamus vobis omnibus, qui Provincias regitis, quique administrationibus præsidetis, ut hæc omnia passim, & publice proponatis, & injungatis sub pœna personarum, & rerum ut nullus Scholaris legendi caussa exire audeat extra Regnum, nec infra Regnum aliquis addiscere audeat alibi, vel docere: & qui de Regno sunt, extra Regnum in Scholis sub pœna prædicta eorum parentibus injungatis, ut usque ad festum S. Michaelis nunc proximo revertantur. Conditiones

nes autem quas Scholaribus concedimus erunt istæ: In primis quod in Civitate prædicta Doctores, & Magistri erunt in qualibet facultate. Scholares autem, undecumque venerint, secure veniant morando, stando, & redeundo, tam in personis, quam in rebus nullam sentientes in aliquo læsionem. Hospitium quod melius in Civitate fuerit Scholaribus locabitur pro duarum unciarum auri annua pensione, nec ultra existimatio ejus ascendet. Infra prædictam aurem summam, & usque ad illam, omnia hospitia extimatione duorum Civium, & duorum Scholarium locabuntur. Mutuum fiet Scholaribus ab illis, qui ad hæc fuerint ordinati secundum quod eis necesse fuerit, datis libris in pignore, & præcario restitutis, receptis a Scholaribus fidejussoribus pro eisdem. Scholaris vero, qui mutuum recipiet, jurabit, quod de Terra aliquatenus non recedet, donec præcaria restituet, vel mutuum ab eo fuerit exolutum, vel alias satisfactus fuerit creditori. Prædicta autem præcaria a creditoribus non revocabuntur, quandiù Scholares voluerint in Studio permanere. Item omnes Scholares in civilibus sub eisdem Doctoribus, & Magistris debeant conveniri. Omnes igitur a modo, qui studere voluerint in aliqua facultate, vadant Neapolim ad studendum, & nullus ausus sit pro Scholis (extra Regnum exire vel infra Regnum) in aliis Scholis addiscere, vel docere: & qui sunt de Regno extra Regnum in Scholis usque ad festum Sancti Michaelis proximum venturum, sine moræ dispendio revertantur. De frumento autem, vino, carnibus, piscibus, & aliis, quæ ad victum pertinent, modum nullum statuimus, cum in his omnibus abundet Provincia, quæ venduntur Scholaribus, secundum quam venduntur Civibus, & etiam per contradam.

II. Del Giustiziero de'Scolari, e della sua autorità, e giurisdizione.

Questo Editto in cotal forma espresso egli fu senza dubbio mandato dall' Imperadore al Capitan di Sicilia insieme con quella lettera, che: *Sollicitudo continua* inco-

incomincia, nel quale a disteso abbiamo nel primo Libro di questa Storia rapportato. E perchè, come si disse molte delle ordinanze, che Federigo fece in beneficio di questa Università de' Studj non vi si esprimono; e tra l'altre quelle, che riguardavano la cognizione de' delitti delle cause criminali degli Scolari; molti furono che credettero una cotal cognizione lasciata anche si fosse da quel Principe a' Magistrati comuni della Città; e che Carlo I. d'Angiò fosse stato colui, che primieramente l'avesse commessa ad un particolar Magistrato, che Giustiziero de' Scolari fu detto. Di questa opinione si fu tra gli altri il Summonte (16), il dotto Autore della Storia Civile di questo Regno (17), e ultimamente il Grimaldi (18) appoggiati tutti su quel Capitolo di Carlo promulgato in forma di privilegio per l'aumento di questo Studio, che come sopra si disse, oggi si legge in un Capitolo del Re Roberto: *Volumus* (sono le proprie parole di questo Capitolo, da cui comunalmente il raccolgono) *decernimus, & mandamus, quod in omnibus quæstionibus tam civilibus, quam criminalibus coram Justitiario suo, sive conveniantur, sive conveniant alios vel Scholares, vel Cives tam Doctores, quam Scholares, & Scriptores eorum, apothecarii; ac cæteri, qui ibidem ratione Scholarum morantur, audiri, & trahi debeant, & eorum caussæ quælibet coram eo secundum quod justum fuerit terminentur; reservata tamen optione Scholaribus ipsis &c.* Ma per verità non sappiamo capire, come da ciò raccoglier mai si possa questa nuova istituzione, che dicono fatta da quel per altro sapientissimo Re del nostro particolar Giustiziero; e non più tosto dir, ch' egli rispetto a tal parti-

(16) *Summont. Istor. lib. 4. c. 1. in fin.*
(17) *L'Autor della Stor. Civil. l. XX.*
(18) *Grimald. Istor. delle Leggi, e Magistr. l. XI. §. 7.*

particolare in questo privilegio non faccia altro, che confermare quel tanto, che da Federigo era stato stabilito. Ma senza in ciò valerci di conghietture, toglieci veramente d'ogni impaccio, e palesemente l'error di costoro ci vien fatto chiaro da un diploma dello stesso Re Carlo I. dell'anno 1273. che ancor oggi ne' suoi Registri si legge (19), e si rapporta dal Borrelli nella fine del suo apparato Istorico, fatto per illustrar l'antica cronologia delle famiglie, che manoscritto si conserva nella Casa di S. Giuseppe de' Cherici Regolari, dove quel savio Principe asserendo essergli stato esposto in nome del Popolo di Napoli, come molti sfuggivano di soddisfar alla sua Corte l'imposte, ed altri pesi forzosi sotto il colorato pretesto di stare al servizio del Giustiziero de' Scolari; e che questo avesse in fatti un novero di serventi, e portieri assai più di quello, che ne' passati tempi avuto avea con sommo lor pregiudizio; egli ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro, e del Contado di Molisa, che di cotali serventi, e portieri lasciato gli avesse quel novero soltanto, che al tempo di Federigo II. eragli stato permesso avere; e tutti gli altri universalmente costringesse al soddisfacimento di tali pesi imposti dalla Regia Corte.

ITEM (si legge nel detto Registro) SCRIPTUM EST JUSTITIAR. TERRE LABOR. ET CONTAT. MOLITII &C.

EX *parte Universitatis popularium Neap. nostre fuit expositum Majestati: quod particulares homines ex popularibus ipsis asserentes se esse apparitores: seu servientes Justitiarii Scholarium Neap. cum eisdem popularibus in colle-*

L

(19) R. R. Z. 1273. *litt. A. fol.* 239. *a t.*

lectis & aliis servitiis Curie nostre conferre recusant sicut tenentur & debent: nec non & idem Justitiar. Scholarium servientes & apparitores in Neap. habere conatur ultra numerum retroactis temporibus consuetum in ejusdem Universitatis prejudicium & gravamen: propter quod dicta Universitas nobis humiliter supplicavit ut providere sibi super hoc de benignitate Regia dignaremur. Quare f. t. firmiter p. m. q. de premissis diligenter inquirens, dimisso numero servientium, seu apparitorum Justitiarii Scholarium Neap. quem tempore Imper. Friderici consuevit habere, *alios omnes cum eisdem popularibus, prout consuetum extitit districte compellas. Datum apud S. Gervasium III. Jan. II. Ind.* Per la qual cosa questo Giustizierato degli Scolari sotto Federigo si vuole dal P. Borrelli (20), che stato fosse conferito a Mariano Acco Conte dell' Acerra, il quale par commemorato insieme con Simon da Niso Straticò di Salerno, e Riccardo Conte di Caserta nel Registro del Re Carlo I. del 1269. (21). Quindi è cosa indubitata, che questo Magistrato fu istituito da Federigo Augusto, e non da Carlo d' Angiò; anzi da quelle parole del quì recato diploma: *dimisso numero servientium, &c. quam tempore Imperatoris Friderici consuevit habere*, potrebbe uom credere, che neppur Federigo fosse il suo istitutore, ma bensì Ruggiero. Sia però come si voglia certo è, che a tempo di questo Principe era a questo Magistrato pertinente la cognizione de' misfatti de' Scolari, e delle lor cause criminali, la quale anche appresso de' Greci spettava propriamente a' Curatori delle merci, e non già a' Professori (22); ed oltre que-

(20) *Borrell. Apparat. Cronolog. delle famiglie M. S. nella Casa di S. Giuseppe de' Cherici Regolari lit. A.*
(21) *Arch. R. Z. Reg. 1269. lit. A. f. 13.*
(22) *Giacch. Steph. cap. 13. de jurisdict. veter. Græcor.*

questa cognizione, come dalle parole dell' anzidetto Capitolo del Re Carlo si ravvisa, ebbe anche il medesimo ampia facoltà, e giurisdizione sopra tutti li Dottori, Lettori, Scrittori, Serventi, Bidelli, ed altri, che al servizio dell' Università, ovver a quello de' studenti addetti erano col mero, e misto imperio; espressamente leggendosi in una carta del Re Carlo nel suo Registro del 1294. (23), che vien parimente rapportata dal Summonte, ove con chiare note la facoltà di questo Magistrato è descritta: *Habet potestatem, & jurisdictionem cum mero, & misto Imperio in Doctores, Scholares, & Scriptores, & eorum Apothecarios*, acciò fatto avesse ragione in tutte le lor cause civili, e criminali tanto attive, che passive; onde Giustiziero si disse, come in que' tempi il più de' Magistrati, che proposti erano in queste Provincie per amministrar la giustizia dicevansi; ed erano fin dal tempo de' Normanni; e Giustiziero propriamente de' Scolari, perchè di essi soltanto, e di ciò, che ad essi apparteneva, come abbiam detto, avea egli facoltà di giudicare.

Certissimo è però, che il Re Carlo I. se bene stato non fosse l'istitutore di questo Giustiziero, di gran lunga aumentò la sua autorità, e giurisdizione; poichè lasciando pur libera a' Scolari quella facoltà, che come si disse avuto aveano da Federigo, ovver da altri prima di lui di eleggersi per lor Giudice nelle cause civili l'Arcivescovo, ovvero il proprio Maestro, e Lettore; ordinò, che non volendo eglino di tal prerogativa valersi, anche questo genere di cause, come par, che chiaramente le parole del suo Capitolo dinanzi recate suonino, da cotesto Magistrato si decidesse. E poichè l'Imperador Federigo in

L 2 ri-

(23) *Reg. Arch.* R. Z, Reg. 1294. *lit. A fol.* 148.

riguardo alle cose al vitto necessarie, com'è il frumento, e la carne, e il pesce, ed altre di simil fatta, niun saggio provedimento avea dato a pro degli Scolari; perchè come attesta egli medesimo nella fine del suo editto al di sopra esposto: *tantum in iis omnibus abundat Provincia, quæ venduntur Scholaribus, secundum quod venduntur Civibus, & etiam per contradam*; il Re Carlo per renderli anche su di questo soddisfatti, e toglier loro ogni occasione di esser giammai per una tal via strapazzati, donò ben anche al lor Giustiziero la potestà d'imporre col consiglio de' suoi Assessori, e de' Lettori, come più distesamente quando a' tempi di questo Principe col corso di questa storia venendo, faremo osservare, a qualunque specie di robe giusto, e convenevol prezzo. E per questa ragione la giurisdizione di tal Magistrato si distese pur allora sopra anche li venditori di tali cose; e sopra quelli massimamente, che dappresso l'Università dimoravano con le lor Botteghe; ove tutti, ovver la maggior parte de' Scolari, come or diremo, abitando, gran parte delle lor merci per uso di quelli medesimi consumavano. E di questo per avventura pare a noi, ch'intender voglia il Re Carlo nelle parole del Capitolo dianzi accennate con quel vocabolo *Apothecarii*, di cui altresì egli si vale nell'allegato Diploma, in cui minutamente, come si vidde, l'autorità di questo Giustiziero descrive. E in questo senso parimente, cioè a dinotar li Bottegai, e quegli, ch'esercitavano Bottega vien questa voce adoperata in un' altra molto più antica scrittura del 1190. rapportata dal Capaccio (24), con cui da Alieno Cutone, e d'altri, che governavano allor la Città di Napoli concesse furono a' Scalesi, e Ravellesi del Ducato d'A-

(24) *Capacc. Ist. Napol. l. 1. fol. 173. & seq.*

d'Amalfi alcune franchigie, ed immunità; poichè leggesi in essa: *Ita & vos Negotiatores, Camsores, sive Apothecarii de præfato Ducatu Amalphiæ ut negotiatores exerceant in hac eadem Civitate ad habitandum, seu Apothecas tenendum*. Comechè dir potrebbesi anche forse con una maggior verisimilitudine nel Capitolo, e nel Diploma, di cui trattiamo propriamente si favelli di que' mercatanti, e negoziatori, o per meglio dir Bottegai, li quali Federigo eletti avea, secondo che sopra notossi, per somministrare a' Scolari nelle loro occorrenze quel che potea mai esser loro mestieri; perchè probabilmente per allettar costoro più volentieri a far cotali servigietti a' Scolari, crediamo, che fatti gli avesse immuni dagli altri Magistrati della Città con soggettarli allo stesso lor Giustiziero, ed altre franchigie donategli; e che il Re Carlo d'Angiò, il quale non diminuì, anzi accrebbe oltre misura i privilegj dell'Università, avesse dopo lor confirmato tutto ciò, che riguardo di quella aveano prima da Federigo ottenuto. Si vale anche in questo Capitolo il Re Carlo della parola *stationarii*; e benchè il Grimaldi nella sposizione di esso (25) voglia, che s'intendano i venditori delle merci; tutta volta come adattar gli si debba quì un tal significato par, che non possa comprendersi a patto alcuno; più tosto, ed assai più propriamente par che prender si dovesse per li trasportatori di quello, che a' Scolari trasmettevasi dalle proprie case, e per li loro garzoni. Nè immaginar si può altro più uniforme, e confacente all'intero senso, e alle parole stesse di tal Capitolo; imperocchè dopo aver il Re Carlo dichiarati immediatamente sottoposti alla giurisdizione del lor Giustiziero gli Scolari, e tutti i lor dipendenti; ordina espres-

(25) *Grimald. Istor. delle leggi, e Magist. l. 1.*

preſſamente in prima, che nè gli uni, nè gli altri aveſſer potuto mai eſſere da' ſuoi officiali, o da altri aſtretti a contribuzione alcuna, o a ſervizio perſonale, o del Principe, o della Patria, e ben toſto e' ſoggiugne: *nec de rebus vel mercibus, quæ traſmittuntur Scholaribus, & pro eorum neceſſitatibus tantum per ſtationarios ſuos jus aliquod pedagii* (ch'era il dazio, che pagar ſoleaſi per lo traſporto delle robe da un luogo all'altro) *fundici, & Dohanæ ſolvatur Bajulis, & officialibus Civitatis ipſius, nullam juriſdictionem habentibus ſuper Scholaribus, & prædictis perſonis*. Egli è vero, che la voce *ſtatio* nelle noſtre Coſtituzioni dinota Bottega (26); tra le altre coſe però, che ella s' applica a ſignificare, è altresì l'abitazione, la caſa, ſecondo che ſi ravviſa negli eſempj, che ne porta il Dufreſne; e *ſtationarii* vagliono lo ſteſſo, com' egli dice, che *manſionarii*, *manentes*; anzi nelle leggi Accademiche di Spagna di Alfonſo IX. ſi rinviene applicata a notar li venditori de' libri (27). Nel qual ſenſo par che ſi prenda ſenza dubbio nel Diploma del Re Carlo del 1294. rapportato come abbiam detto ſopra dal Summonte; e certo è, che ſu queſti, e ſu' venditori di carte, e copiſti la giuriſdizione anche eſtendevaſi di queſto Giuſtiziero. Di vantaggio però giungiamo noi parimente a coſtoro, i Bidelli, o pubblici Serventi dell' Univerſità, a' quali, come anche oggi è in coſtume di farſi (28), commetter ſoleaſi la cuſtodia delle Scuole, e la cura di oſſervar non meno ſe i Lettori faceano, come doveano il lor dovere, che di pubblicar le vacanze, e le feſtività, e gli altri ordini del Magiſtrato, o del Principe al buon regolamento de' Studj appartenenti;

(26) *Coſt. Neap. l. 3. tit. 34. §. 3. de med.*
(27) *Part. 2. tit. 31. V. Dufreſ. verb. ſtationarii.*
(28) *Prag. de Regim. Studior. tit. 5.*

ti ; onde ne' Regiſtri del Re Carlo I. d'Angiò, e degli altri ſuoi ſucceſſori, in cui ſono tali ſerventi per l' appunto con tal vocabolo di Bidelli diſtinti, molti di queſti ordini ſi leggono ad eſſi loro diretti, che appreſſo a più comodo luogo ſi produrranno; e ſebbene niuna eſpreſſa menzione ſe ne vegga fatta in queſto Capitolo; compreſi nondimeno eſſi vengono generalmente tra gli altri, che al ſervizio dell'Univerſità, e degli Scolari addetti ſono. Nelle conſuetudini de' Normanni, come atteſta il Dufreſne, ritrovaſi dato un tal nome a' Serventi de' Magiſtrati, a cui ſi apparteneva il citar le parti in giudizio, e toglier loro de' pegni, acciocchè nel prefiſſo tempo vi ſi fuſſero preſentati. Quindi può crederſi anche di leggieri, che da' Normanni queſto vocabolo valicaſſe forſe a noi; e che nell'Univerſità Napoletana applicata ſi foſſe ſin da' ſuoi principj per dinominar coſtoro, che quella ſpecial cura aveano delle Scuole, la qual di ſopra ſi è detta: e ſecondochè appare da una delle Prammatiche fatte dal Marcheſe de los Velez per lo regolamento di eſſe nel 1680. in cui ſi ſtabilì, che avuto aveſſero d'allora in poi due Bidelli, ed un Portiero: prima però di quel tempo non ebbero queſte noſtre Scuole, che un ſolo Bidello (29).

Una sì ampia facoltà, e giuriſdizione adunque conceſſa da Federigo al Giuſtiziero degli Scolari, o più toſto da Ruggiero, perchè malagevolmente da un ſolo rettamente in tutte le ſue parti eſercitar poteaſi; convenne che altresì gli ſi concedeſſe aver all'intorno di se, e a lui ſteſſo ſubordinati degli altri, che a ciò fare gli ajutaſſero, e il poter valerſi de' ſubalterni; il perchè nella ſua Corte tre Giudici Aſſeſſori avea, che da tre meſi in

tre

(29) *D. tit. de Regim. Studior.*

tre meſi cambiavanſi, come dall' anzidetto Capitolo ſi ravviſa; di cui uno Oltramontano era per gli Scolari, che di là da' Monti per cauſa de' loro ſtudj quì venivano; un altro Italiano per coloro, che dal rimanente d'Italia; e 'l terzo Regnicolo. Vi era di più un Notajo, o Maeſtro d'Atti, e varj ſerventi, de' quali non poſſiamo fiſſamente noi aſſerirne al preſente il novero. E ſebbene in alcuni faſcicoli di ſcritture ſciolte, che ne'noſtri Regj Archivj conſervanſi (30), mentovati ſi rinvengano ſotto il Re Roberto, eſſendo Giuſtiziero degli Scolari Bernardo di Napoli, nella coſtui Corte due ſerventi, cioè Bozuto e Marcuccio de Paſtoro; molto maggior numero, ragion vuole, che ſi creda eſſervene ſtato. Anzi dal tempo di Carlo I. d' Angiò in poi avendogli coſtui data facoltà ancora d'imporre l'aſſiſa a' peſci, e ad altre ſorti di merci, ſecondo ſi è detto, con iſtabilire, che degli emolumenti di queſto ſuo uffizio ritenuto ſi aveſſe per ſua mercede 20. once d' oro ſe Cittadino e' foſſe ſtato, o di Regno, e 30. ſe foreſtiero; egli vi fu nella ſua Corte anche un Erario, o Conſervatore di sì fatta entrata; e quello, che la Catapania eſercitava, e l'uffizio di Provveditore; Onde in un Regiſtro di Carlo figlio del Re Roberto (31), leggeſi per Erario in queſta Corte Matteo Capuano di Napoli; ed in un altro Regiſtro del Re Ladislao (32) ſi rinviene conceduto a vita a Caldarono di Napoli nell'iſteſſa Corte l'uffizio di Provveditore, e di Catapano per la morte di Nicola Cicari, che quello prima eſercitato avea.

III. Divieto dello Studio di Bologna nel 1225. e concorſo de'Scolari in quello di Napoli.

Nell' anno 1225. come riferiſcono le Cronache di Bo-

(30) *Faſcic. 300. fol.80. e appreſſo il P. Borrell. Iſtor.Cronolog.delle famig. M.S.nella caſa di S. Giuſeppe de' Chierici Regolari di queſta Città.*
(31) *Arch. Reg. Z. Reg. an. 1309. lit. D. 5. Ind. fol. 76.*
(32) *Reg. ann. 1401. fol. 169. ind. R. Arch.*

Bologna (33), ovvero secondo che scrive il Sigonio (34), la cui autorità piacque meglio su ciò al Muratori di seguire (35), nell'anno seguente l'Imperador Federigo in odio de' Bolognesi, li quali si erano da lui ribellati con una particolar sua Costituzione abolì la loro Università con invitar tutti quei d'Italia, e anche di là da' Monti a venire nell' Università Napoletana. Sebbene come attesta lo stesso Scrittore (36), e chiaramente vien confermato da un Diploma, che in pruova ne produsse il Signor Muratori (37), avendo Federigo di nuovo rimessi li Bolognesi in sua grazia nel 1227. con gli altri, che gli si erano ribellati, ed assolutigli da ogni offesa fattagli, ristabilì di nuovo anche il lor Studio con cassar la Costituzione, con cui prima abolito l'avea; onde notano anche le Cronache Bolognesi, che in detto anno Federigo vi si fermasse per sei mesi (38).

IV. Altra riforma dello Studio di Napoli nel 1229. e la cagione de' disordini: Cattedra di Teologia data in questi tempi a' Frati di S. Domenico.

Nel 1229. Gregorio IX. fortemente scontentato da Federigo, con un grand' esercito sotto il comando di Giovanni di Brenna Re di Gierusalemme, invase la Puglia, e distese le sue conquiste fino a Gaeta, Città, che anche costrinse alla resa; e secondo narra Riccardo di S. Germano, il quale scrive tutte le particolarità di questa guerra, vi spianò il Castello poc' anzi fabbricatovi con gran spese dall' Imperadore; e nello stesso tempo eccitò delle ribellioni in Germania contro del medesimo; e gli mosse un' altra guerra non minore in Levante (39). Il perchè nacque della confusione, e del disordine in tut-

(33) *Chron. Bononiens. 2. XVIII. rer. Ital.*
(34) *Sigon. hist. de Reg. Ital. lib. XVII.*
(35) *Murat. annal. d. Ital. in dicto anno* 1225.
(36) *Sigon. d. loco.*
(37) *Murat. dissert. 44. Antic. Ital. medii ævi.*
(38) *Cron. Banon. XVIII. Rer. Italic.*
(39) *Riccard. de S. German. in Chronic. Matt. Paris. histor. Rainald. Annal. Eccles. ad hunc ann. n. 33. & seq. Murator. Annal. dicto anno.*

te le parti del governo di questo Regno; e come riferisce lo stesso Riccardo nel 1233. Federigo appaciato col Pontefice convenne, che riformasse in Napoli anche lo Studio: *Studium* (egli scrive) *quod Neapoli per Imperatorem statutum fuerat, quod existit, turbatione inter Ecclesiam & imperium secuta, penitus dissolutum, per Imperatorem Neapoli reformatur.* E non sembra fuor di proposito il credere, che in questo stesso tempo dato avesse egli la Cattedra di Teologia a' Frati dell'ordine di S. Domenico, che preso di già aveano un gran nome, e toltala a' Cassinesi, i quali come si disse prima proposti v'avea; poichè essendovisi i detti Frati ritrovati in possesso nel 1230. in cui per l'esilio lor dato dal Regno fu di nuovo conferita a' Cassinesi, come da quì a poco chiaramente farem vedere, non poteano eglino certamente averla, se non in questo anno, o poco dinanzi, per non aver avuto in Napoli alcuna stabile abitazione se non nell'anno 1231. per una donazione fatta loro da' Benedettini di una piccola Chiesa, che dedicata era allora in onor dell' Arcangelo S. Michele, e dicevasi per ciò, o per una famiglia, che fondata l'aveva, o che colà appresso abitava, S. Michele a Morfise; e d'un picciolo Monistero, che fino al 1116. stato era de' Basiliani, col consenso di Pietro Arcivescovo di Napoli, e de' suoi Canonici; e con un breve del Pontefice Gregorio IX. come il tutto manifestamente si ravvisa dall'istrumento di una tal donazione, e dal Breve dell'anzidetto Pontefice, che a distesa reca il Chioccarelli nelle vite de' Vescovi Napoletani, e originalmente anche oggi in pergamena, e con suggelli pendenti, come con proprj occhi abbiam veduto, si conserva nel loro Convento, che reso magnifico appellasi S. Domenico Maggiore.

V. Nuovo divieto del- In tanto seguivano pur tuttavolta per tutta l'Italia

lia le fazioni, che fieramente da più anni preso aveano a lacerarla, a mantenersi nel loro vigore; anzi di giorno in giorno vieppiù sempre crescevano; e tutte le Città, che aveano modo da resistere sapendo quanto Federigo scorticava i suoi sudditi di Sicilia, e di Puglia, cercavano anche di continuo dell' occasione per sottrarsi dall' obbrobrioso giogo, in cui volea colui metterli; quindi non guari di tempo passò, che una con altri li Bolognesi novellamente disgustatisi dall'Imperadore, novellamente anche fu la lor Università da colui abolita, e invitati gli Scolari da tutte le parti de' suoi Stati a venire nello Studio Napoletano. E sebbene non si sappia l'anno preciso, in cui fosse poi stata quell' Università ristabilita; certo è, che in questa seconda volta si rimase ella per più tempo chiusa, o almeno non vi ebbe quel concorso di prima; e che a folla gli Scolari da ogni luogo si portarono per più anni solo in Napoli, ove è altresì incredibile le gran ricchezze, che per tale occasione colarono in questi anni; essendovi stati di quelli tempi, che in Bologna si contarono fino a dieci mila Scolari (40). Egli è il vero, che questo secondo divieto dello Studio di Bologna fatto da Federigo non si rinvenga così espresso nella Storia, come il primo; ad ogni modo, chiunque si porrà innanzi gli occhi le circostanze di que' tempi, non potrà dubitarne; poichè considerandosi da una parte le sedizioni, le rivolte, e l'altre macchine fatte da' Bolognesi contro Federigo, soprattutto dal 1235. fino al 1239. e anche in appresso; e dall'altra riflettendosi al naturale di costui, ch'era nell'odio implacabile; egli è verisimilissimo, che avesse a tutto potere proccurato abolire il loro Studio, per cui mercè delle gran ric-

dello Studio di Bologna, che durò per più anni, e concorso grande degli Scolari in Napoli: Nuovo Diploma trovato ne' nostri Regi Archivj del 1239. in conferma di questo divieto: Ricchezze, che colarono in questa Città per tale occasione, e nuova riforma di questo Studio.

(40) *Murator. d. l. supr.*

ricchezze, che ricoglievano, divenuti erano orgogliosi, superbi, e insolenti non meno contro lui, che contro i vicini. Narrasi anche dal Sigonio (41), che que' Scolari, i quali per avventura trovavansi a studio in Bologna nel 1237. ammoniti da Federigo fortemente a doverne uscire, e non avendo alle di lui forti insinuazioni, e comandamenti voluto ubbidire; nell'anno appresso, avendo costui ricuperate molte della Città di Lombardia, le quali insieme co' Bolognesi aveano novellamente preso contro di lui l'armi, ed essendo ad essi loro vicino, si misero grandemente in timore di sentir gli effetti del suo Imperiale sdegno. Sappiamo parimente come cosa certissima, che nel 1239. era anche tale il gran concorso de' Studenti nello Studio di Napoli, che per quello nascendovi del continuo moltissime inconvenienze avea Federigo stabilito altresì di abolirlo; e nel mentre, ch'egli era in Lombardia, e forse in Cremona, dove in quest' anno svernò; ovvero come altri credono in Lodi, gli Scolari medesimi, e li Maestri, che udirono sì infausta novella, gli mandarono di Napoli nobile ambasceria a pregarlo, che dovesse far anzi con effetto dar riparo ad alcuni abusi introdotti da poco tempo tra di loro, i quali forse erano la causa di que' disturbi; e riporre lo Studio in questa Città nel lodevol stato, che si conveniva; a' quali Ambasciatori, tra cui era Giacomo da Cremona e T. d'Antiochia pubblici Professori della stessa Università, lietamente di ciò, ch' eglino chiedevano volendo compiacere, comandò a' suoi Ministri, che senza annullare cosa alcuna il tutto ordinassero; con espressamente vietare di poter venirvi alcuni de' suoi ribelli Bresciani, Piacentini, Alessandrini, ed altri senza eccettuarne i Bolo-

(41) *Sigon. Hist. lib. 18. de Reg. Ital.*

lognesi; soltanto a quelli concedendo questa facoltà di venirvi, che stati erano seguaci, e partigiani di Arrigo Re di Sardegna suo figlio da lui creato general Vicario in Italia, che gl'Italiani uniformar volendosi al linguaggio Tedesco appellavano Encio (41). In pruova di che leggiamo anche oggi tre lettere in un Registro di Federigo del 1239. il quale nell'Archivio della Regia Zecca conservasi, ed è il solo, che di tal Principe ci rimane; tutte e tre scritte per suo ordine dato da Pier delle Vigne ad Andrea di Capua in uno stesso giorno, una delle quali egli indirizzò agli Scolari, e a' Maestri dell' Università, in nome di cui l'avevano gli Ambasciatori pregato, ed è quella per cui invitando espressamente a questo Studio oltre i Regnicoli ben anche gli Oltramontani, e que' degli altri luoghi d'Italia, salvo coloro, come si disse, che prese aveano contro di lui l'armi, ci porta a credere, che tra gli ottimi provvedimenti da lui dati a questo fine, anche per ovviare a que' mali, che prima dalla gran calca de' Studenti di diverse Nazioni nati erano, disposto avesse altresì intorno al lor Giustiziero que' tre diversi Giudici assessori, avendo riguardo alla diversità delle lor Patrie; l'altra lettera fu indirizzata ad Andrea di Cicala gran Giustiziero, e Capitan Generale del Regno, cui accomandò sopra tutto l'osservanza de' Privilegj, e delle immunità, ch'egli conceduto avea agli Scolari, e a' Professori, o che concedute da Ruggiero avea egli confermato loro, e che non si fossero molestati particolarmente per quello, che a lui, o alla sua Corte apparteneva per lo trasporto delle loro robe da un luogo in un altro; e la terza lettera fu rimessa per l'istesso affare a' Baroni, a' Feudatarj, a' Bajoli, a' Giudici, e a tutto il Po-

(42) *Sigon. d. l. de Reg. Ital.*

Popolo Napoletano in comune; tutte le quali lettere ſi trovano regiſtrate nell'anzidetto regiſtro (43), del tenore che quì ſi veggono ſenza il nome dell'Imperadore, e la data ſecondo coſtumavaſi alla Corte in que' tempi, e ſegnate coll' indizione XIII. la quale, o prender ſi voglia per la Coſtantinopolitana (così detta per l'uſo, che di eſſa faceaſi nella Corte Imperiale di Coſtantinopoli) che numerar ſolevaſi dal dì XI. del meſe di Settembre; e venne lungamente praticata nel Regno di Napoli anche ſotto i Re della Caſa di Angiò; ovvero per la Coſtantiniana, che avea il ſuo cominciamento dall' ottava delle Calende d'Ottobre, in cui Coſtantino, da cui ebbe il nome, preſe a regnare nell'anno dell'era Criſtiana 307. e per eſſer ſtata continuamente adoperata nella Corte di Germania, in modo, che fu anche detta Ceſarea (44), ſi può credere averne parimente fatto uſo Federigo; ſi troverà ſempre uniforme allo ſteſſo anno notato nel Regiſtro, in cui come dalla Storia d'Italia ſi ravviſa, erano li Bologneſi in armi con l'Imperadore (45).

XIIII. NOVEMB. XIII. INDICT. DE MANDATO IMPERATORIS FACTO PER MAGC. PETRUM DE VINEA SCRIPSIT. A. DE CAPUA AD MAGISTROS ET SCHOLARES NEAPOL.

Conceptum dudum tum & ſerenitatis noſtre propoſitum circa Neapolitani ſtudii debitum incrementum oblivi-ſci non patitur votum noſtrum: quia ipſum tanquam manu noſtram ſtructuram memorabilem poſteris & generaliter omnibus fructuoſam proſequutione laudabilem proſequamur & firmamento ſtabili quolibet eventu firmamus ex quo non tan-

(43) *fol.* 21.
(44) *V. Dufreſne V. Indictio.*
(45) *Mutator. Giornal. d' Ital. d. anno* 1239.

annal.

tantum ſubjectorum noſtrorum perpenſo conſilio profettum multifarie vidimus procurari dum in Regno noſtro liberalium artium vigerent ſtudia quoniam fame & poſteritati noſtre dignius fore conſultum, & ut exhuberantem gratiam ad omne firmamentum ipſius excellentia noſtra evidenter oſtenderet; nam ſolum in urbe noſtra Neapolis tam ameniſſima & famoſa cui terra & mare deſerviunt ipſius ſedem locavimus & cultum indiximus generalem quam & magnis immunitatibus decorare magiſtros & omnem cetum Scholarium noſtra munificentia non amiſit cumque nos in Italia circa depopulationes noſtrorum rebellium magnifice moraremur in Caſtris nuncios veſtros Magiſtrum G. de Antiochia & T. de Cremona fideles noſtros ad noſtram preſentiam deſtinatos benigne recepimus & petitiones veſtras in ſinu clementie noſtre clementer admiſimus & inter tot occupationum genera non iſpecta preſentis temporis qualitate tanquam Studii & virtutum quarumlibet relatores ad ordinationem & cetum Neapolitani Studii direximus aciem mentis noſtre & quantum honori noſtro qualitati temporis & indemnitati noſtre vidimus ad preſens poſſe conſulere libenter in petitionibus veſtris duximus annuendum. Statuimus igitur & preſenti juſſione decernimus ut omnibus fidelibus noſtris Regnicolis Regnorum noſtrorum Jeruſalem & Sicilie ad nominatum Studium licitus ſit acceſſus & mora. Ultramontanos etiam infra preſentem gratiam noſtram volumus contineri, ut eis liceat predictas Scholas appetere & ibidem ſtudendo morari. Italicos etiam infra preſens mandatum noſtrum dumodo iis nobis & Imperio famulentur volumus comprehendi Mediolanenſibus Brixienſibus Placentinis Alexandrinis Bononienſibus Faventinis Ravennatibus ac Treviſinis noſtris & Imperii rebellibus exceptis omnino quibus omnem noſtre Majeſtatis gratiam denegamus. Ad Tuſcos autem Marcheſanos omnes de Ducati Spoleti & etiam Campaninos preſentem im-

mu-

munitatis nostre gratiam extendi decernimus volentes Studiorum Neapolitanorum limina visitare; de Terris illis Sicilie que scilicet legitimo Filio nostro Enz. & Gllùr misso de latere nostro generali legato in Italia fideliter adheserunt aliisque restiterunt eidem & Pape subsunt dominio & quoquo modo sequuntur eundem factorem Schismatis & erroris, presenti gratia denegata: vos igitur sic presentem munificentie nostre gratiam ad Majestatis nostre personam honorem & fidelitatem omnem & respectum habentes debitum animo fideli recipite. Civibus etiam de Neapoli fidelibus nostris decentius & molestius solito connivatis ut etiam vobis cedat ad commodum & pro effectu voti quod geritis; & nos tam de fide vestra erga nostram eccellentiam, quam etiam de progressu ac incremento studii per effectum operis & exhibitione devotionis & fidei merito gaudeamus. Datum &c.

Idem eodem die de ejusdem mandato scripsit ad Andream de Cicala.

CUm Scholas in Urbe nostra Neapolis dudum induxerimus generales ac propter presentis temporis qualitatem easdem dissolvi mandaverimus ne tamen opus manuum nostrarum laudabile penitus deperiret ad supplicationem Magistrorum & Scholarium Neap. nec minus pro commodo nostrorum fidelium celsitudo nostra providebit ad presens ut omnibus fidelibus nostris Regnorum nostrorum Hierusalem & Siciliæ ad Scholas predictas licitus sit accessus & morari. Ultramontanos & Italicos de Terris que nobis & Imperia famulantur presenti gratia nostra gaudere volumus studenti gratia Neapoli venientes Mediolanensibus Placentinis Alexandrinis Bononiensibus Faventinis Ravenatibus & Trevisinis nostris & Impe-

pe-

perio rebellibus exceptis omnimodo quibus omnem nostram gratiam denegamus. Tuscis autem Marchesanis & omnibus de Ducatu Spoleti & etiam Campaninis de Terris illis scilicet que filio nostro Regi Enz. & Gallur. quam fideliter adheserunt hoc etiam licere volumus volentibus Studiorum Neapolitanorum limina visitare. Illis omnibus qui eidem infideliter restiterunt & Papam quoquo modo sequuntur factorem Schismatis & errorum presenti gratia denegata. quare f.t.m.q. justa provisionem & mandatum nostrum predictum studiosus & sollicitus existens Scholares ad prefatum studium venientes & ad honorem & fidelitatem nostram morantes ibidem contra immunitates & privilegia nostra ipsis dudum indulta in Regno non permittas ab officialibus nostris in aliquo temere & contra justitiam impediri: nec ipsorum turbari quietem presertim super exactione que ad exactionem pedagiorum meorum v3. q. ad victum & necessitatem Scholarium specialiter spectare noscantur. Datum

IDEM EODEM MANDATO IMP. SCRIPSIT CLERO BARONIBUS MILITIBUS BAJULIS JUDICIBUS ET UNIVERSO POPULO NEAPOLITANO.

CUm in urbe nostra Neapoli in libra justitie singulis juste pensatis liberalium artium sedem induximus & culturam: non minus generalem utilitatem vestram quam honorem nostrum attendentes ex eo nec velimus quod importunitas presentis temporis universalem ipsius quietem impediat vel perturbet ceteris nationibus caussa studendi Neapol. venientibus clementie nostre gratia effundimus sicut in literis missis Magistris & Scholaribus Neapolis plenius continetur: volentes igitur vos Scholaribus benevolos reddere & illos vobis in omnibus gratiosos f. v. p. m. q. gratum habentes quod magnificentia nostra non sine commodo & ho-

nore auctoritatis nostre decrevit vos ibi ad honorem & fidelitatem nostram taliter conformetis ut non minus moribus vestris & habitatione congaudeant quam Scholastica disciplina ut vobis ipsi sint utiles & vos illis potissime gratiosis. Datum &c.

VI. Impossibilità dell' istituzione dello Studio di Padova, che si vuol fatta in questi tempi da Federigo: e del concorso degli Scolari più tosto in quello, che nel nostro di Napoli, durante il divieto di quel di Bologna.

Si sostenne per alcuni, che durante il divieto per la prima volta fatto da Federigo dello Studio di Bologna nello stesso anno 1225. ch' egli diedesi ad ordinare l' Università Napoletana instituito avesse altresì quella di Padova; e in una tale oppinione par che sia stato tra gli altri il Signor Muratori (46). Quindi molti n' inferirono, che in simile rincontro gli Scolari di Bologna condotti si fossero per causa de' loro Studj più tosto in quella Città, che in Napoli; ma egli è ben avvertire, che nè il Muratori, nè altri che egli ha seguito in questo particolare, recar ci seppero certa ed indubitata pruova della fondazione di un tale Studio; e che poco convenga il fatto colla Storia di quei tempi; poichè ove considerar si voglia alquanto attentamente, e mettersi dinanzi gli occhi gli sconcerti, ch' erano allora nella Città di Padova, le miserie, e le calamità, a cui soggiacque soprattutto per la gran crudeltà e barbarie del Tiranno Ezzellino da Romano; ed in una parola lo stato miserabile de' Padovani, al pari di quello degli altri Popoli di Lombardia, e la loro avversione a Federigo non minore di quella degli altri Popoli; converrà certamente confessare, che poteano a tutto altro pensare, che ad istituire dell' Accademie, e de' pubblici Studj, e delle Università Letterarie; e che come Federigo tolto avea questo dritto a' Bolognesi, e chiuso il loro Studio per l' infedeltà grande, che usato gli aveano, giammai si possa cre-

(46) *Murat. Annal.*

credere neppur, che concesso l'avrebbe ad essi loro, che mostrato gli aveano non minore mal animo. Senza che concedasi pure una tal fondazione dello Studio di Padova nel di già detto tempo, che si vuole; non però nè anche per questo si potrà negare, che tutto il concorso degli Scolari, stante il divieto di quello di Bologna, non fosse stato se non in quello di Napoli; e che a questo Studio soltanto, e non già ad altro mai furono quelli dall' Imperadore Federigo invitati, come disposto in una Città, che avea egli sperimentato sempre fedele, e leale. Si ricoglie ciò chiaramente quasi che da tutti gli Storici, che vissero in que' tempi, o non guari dopo; e basti sol quì riferirne quel che ne scrive il Sigonio, uomo di tutto credito: *Præcipue autem* (egli dice) (47) *Bononiensibus Gymnasii jus ademit*, *Studiososque literarum juvenes Bononia abire; ac Neapolim* (non già in Padova) *se conferre præcepit*, *ubi Gymnasium collocavit*. Onde conchiuder bisogna, che lo Studio di Padova o non fosse stato sotto Federigo per anche instituito, o se pur fu instituito in quel tempo, tutto il concorso non fu, che in quello di Napoli; Città, che trovandosi per allora fuor d'ogni sedizione, e d'ogni tumulto, e d'ogni rumore, ed in una perfetta pace e quiete, dovea di necessità preferirsi dagli stessi Scolari, ancorchè non avessero avuto alcuno invito da Federigo, a qualunque altra Città d'Italia; e per la fedeltà, che usava verso quel Principe meritevole di qualunque suo gran favore.

VII. Vigilanza di Federigo in mantenere l'ordine dello Studio di Napoli.

Egli è per verità incredibile, quanto l'Imperadore invigilasse anche in mezzo alle sollevazioni di tutta Italia, e tra' disgusti, che continuamente avea dalla Corte

(47) *Sigon. Hist. Reg. Ital. l. XVII.*

Napoli. Cattedra del Decretale conferita a uno Scolare del medesimo.

te di Roma sul buon regolamento di questo Studio, con adoperarsi di provederlo d'ottimi Professori, e con guiderdonare que' giovani Studenti, che sopra gli altri si distinguevano, secondo il merito di ciascuno, a fine di portar gli altri coll'emulazione a fare il medesimo. Vacava in questo stesso anno 1239. per avventura la Cattedra del Decretale; ed essendogli stata presentata supplica in nome di Bartolomeo Pignatelli da Brindisi, che la desiderava in lui conferita con lettere de' Professori di questo stesso Studio, che facevano piena testimonianza della sua sufficienza, e di quanto si era mediante la loro stessa guida nella scienza de' Sacri Canoni inoltrato, egli immediatamente gliela conferì; facendogli sapere, che non v'era cosa, che gli riusciva cotanto grata, quanto il sentire, che alcuno de' suoi nelle stesse Scuole da lui fondate avesse tanto profittato, che valea a sostenervi la carica di Maestro, come si vede da una lettera nello stesso Registro di detto anno (48), nel seguente modo:

IDEM DE EODEM MANDATO. R. DE SALERNO AD BARTOLOMEUM PIGNATELLUM DE BRUNDUSIO.

GRatum ducit Eccellentie nostre si quando exinde gentis Regni nostri aliqui in conspectu nostro in Neapolitano Studio quod de provisione nostra fundavimus in professione alicujus scientie tam specialiter audivimus profecisse ut dignus ad regimen censeatur. Admittentes igitur laudabile testimonium de scientia tua perhibitum coram nobis quod in Decretalibus ita profeceris ut alios possis efficaciter edocere. f. t. p. m. q. in professione ipsa scientie decretalium legere stu-

(48) *Fol. 21. registr. 1239. R. Z. a terg.*

ſtudeas & diligenter ac fideliter doceas auditores ad honorem & fidelitatem noſtram illam tue doctrine ac Studii efficacia oſtenſurus ut laudis meritum te perveniat ad effectum. Datum.

VIII. Cattedra di Teologia tolta a' Domenicani, e data a' Caſſineſi.

Intorno allo ſteſſo tempo, o nell' anno ſeguente, come ſi legge in Riccardo da S. Germano, i Domenicani, e gli altri Frati minori, i quali in brieve tempo ne' principj, che in queſta Città entrarono, acquiſtato ſi aveano l' amor del comune de' Cittadini, e molte, e molte ricchezze dalla lor pietà ricolte, entrati paſſo paſſo per queſta ſteſſa cagione in boria, e come il Clero Napoletano atteſta in una lettera ſcritta a Federigo, che anche abbiamo ora tra quelle di Pier delle Vigne (49): *in alienam meſſem paulatim manum immittentes*, *clerum ſingulis dignitatibus ſupplantarunt*, *& ſibi pœnitentias*, *& baptiſma infirmantium*, *unctiones*, *& cæmiteria uſurpantes in ſe omnem vitam & auctoritatem clericalis miniſterii aſtrinxerunt*; nè di ciò contenti mettendo ogni arte e ſtudio per far coſa grata al Pontefice in concitar l'odio de' ſudditi contro l' Imperadore, e render loro la ſua perſona odioſa; furono da eſſo lui cacciati di Napoli, e di tutto il Regno; ſebbene ancor prima nel 1229. que' di loro, che vi ſi trovarono, n'erano ſtati per una ſimile ragione cacciati da Rinaldo Duca di Spoleto, laſciatovi da Federigo, che partito ſi era allora per Terra Santa, in ſuo luogo a governare. Per la qual coſa rimaſta in queſto Studio la Cattedra di Teologia, la quale come ſi diſſe, era ſtata conferita a' Domenicani, ſenza Maeſtro; ſi ſcriſſe da tutti i Profeſſori, e dagli Scolari di comun conſentimento per riparare ad un tanto diſordine, ad un certo Eraſmo Monaco Caſſineſe, Profeſ-

(49) *L. 1. Cap. 37. ep. Petr. de Vineis.*

feſſore in quei tempi in divinità eccellente, una lettera invitandolo a portarſi in Napoli per ſupplire con la ſua dottrina a queſto difetto. E queſta lettera rapportata dall'Abate della Noce nelle note all'Iſtoria Caſſineſe (50), e' ſi legge pur oggi giorno nella Biblioteca Caſſineſe in un antico Codice manoſcritto, in cui ſi comprendono oltre l'Omelie d'Origene ſopra la Geneſi delle molte altre belle coſe (51) nel tenor, che ſiegue.

HONESTISSIMO ET PERITISSIMO VIRO MAGISTRO HERASMO MONACHO CASINENSI THEOLOGIE SCIENTIE PROFESSORI UNIVERSITAS DOCTORUM ET SCHOLARIUM NEAPOLITANI STUDII SALUTEM ET OPTATE FELICITATIS AUGUMENTUM.

POſt quam fratres qui nos pane divine menſe reficiebant Neapoli receſſerunt clauſus eſt nobis puteus aque vive quoniam ſacre ſcripture non eſt qui nobis modo aperiat myſticum intellectum. Denegata eſt nobis ſacrarum ſcientia que corporum nobis erat edificatio virtuoſa. Et animarum refectio ſalutaris. In defectu igitur Theologie facultatis tanto noſtrum Studium ſenſit gravius detrimentum quanto inter ſcientias ceteras ſcientia Theologica dignitatem obtinet altiorem. Ecce modo parvuli petunt panem. Sed qui eis poſſit frangere non occurrit. Sitientes querunt ſitim reſtringere. Nec eſt qui eis hauriat aquas de fontibus Salvatoris. Ceterum quia vos novimus virum peritiſſimum in ſcientia ſupradicta. Rogamus honeſtatem veſtram. Quatenus cum doctrina veſtra defectui Neapolitani Studii ſuccurratis quia hoc perſone veſtre cedet ad laudem. & anime ve-

(50) *Abat. della Noce l.* 4. *Hiſtor. Caſſinenſ.*
(51) *In Codice M. S. ſignato foris n.* 342. *intus vero* 323. *fol. ult.*

vestre proficiet ad salutem.

Morì Federigo nel 1250. assalito da una mortal dissenteria nel Castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia; e comunalmente egli si vuole, ch'e' morisse scomunicato, e impenitente; comechè gli Scrittori a lui più contemporanei, e vicini a que' tempi, come Guglielmo di Pogio, Alberto Stadense, e Matteo Paris, scrivono il contrario. Egli nell' ultimo suo testamento dichiarò Re di Sicilia il suo figlio Corrado Re de' Romani, e di Germania; e Balio, e Governadore del medesimo Regno in assenza di quello, Manfredi suo figliuol naturale, cui lasciò in retaggio il Principato di Taranto. Ma di Corrado altro non ci resta in riguardo a' Napoletani, se non la funesta memoria del furiosissimo assedio, e del crudelissimo sacco dato loro nel 1252. per essersi da lui insieme con altri di questo Regno ribellati con averli costretti ben anche a buttar da se a terra le forti mura della lor Città. Egli ne' campi vicino Lavello fu tolto dal Mondo nel 1254. e lasciò erede del Regno Curradino suo figliuolo nato in Germania nel 1252. il quale poco dopo ne fu spogliato dal suo Zio Manfredi, acclamato con segrete insinuazioni fatte a' Baroni, e a' Prelati del Regno, e coronato Re nella Città di Palermo nel 1258. Questi, che fu l' ultimo della Casa Suevia, che quì regnò, siccome era egli anche nelle arti, e nelle scienze più nobili ben istrutto, volendosi di lui, che composto avesse infino un trattato della caccia a que' tempi da' Principi esercitata, e in sommo pregio, e diletto avuta; portò parimente alle lettere, e verso i letterati dell' amore (52), non minore a quello di Federigo suo padre; e usò la stessa cura, e diligenza per mantenere

IX. Morte di Federigo; disordini che ella cagionò; Vigilanza di Manfredi, il qual successe poco dopo a Currado, in conservar l' ordine di questo Studio, non minore di quella del padre, e in promuovere alle Cattedre i migliori Professori.

(52) *V. l' Autor della Stor. Civil. del Regno lib.* 19. *Cap.* 3. *e Murator. Annal. anno* 1258. *& seq.*

nere lo stesso amore nel cuore de' suoi Vassalli, e promuovere a tutta possa i loro Studj. Il perchè appena si vidde egli in possesso di questa corona, e in una tal quale pace, che ad esempio di Federigo diè pure ordini assai pressanti al Giustiziero di Napoli, affinchè invigilato avesse al buon regolamento dell' Università Napoletana, che alquanto era in disordine per gli sconcerti avvenuti con la morte del padre; e confermandole tutti i Privilegj, ch'ella godeva, vietò eziandio le Scuole in tutte l'altre parti del Regno, salvo quelle di medicina in Salerno; e invitò a venirvi i Professori, e gli Scolari d'ogni luogo, come espressamente si vede dall'editto, che quì siegue, riferito dal Baluzio (53), ch'egli indirizzò a questo fine al detto Giustiziero con elogj della Città di Napoli pari anche a quelli, che comprendono su ciò le lettere sopra riferite di Federigo.

MANFREDUS &c. JUSTITIARIO &c.

AD Regie profecture fastigium providentia divina vocati: more consulti patrisfamilias cui debet inesse de subditis inter solitudines alias nostris sensibus inherentes continua reddimur cordis pulsatione pervigiles: qualiter Regnum nostrum quod preter turbationis preterite tumultus in numeros non sine multis persone nostre laboribus in plurium siquidem injuriam populorum omnimoda pacis tranquillitate nunc fruitur: & ubertate rerum vitalium naturaliter gloriatur: prudentum fulcimento virorum per quos cure rerum geruntur officia nostris artificiose temporibus ampliare possumus: ut fideles regnicule ad artium erudimenta famelici per aliena ut assolent Studia mendicare suffragia non coacti

pa-

(53) *Tom. I. Miscellanear. Steph. Balut. edit. Parisiens.*

paratam in Regno menſam refectionis inveniant & tanquam domeſticis fulta dogmatibus eructantis ex hoc in illud eorum promptuaria plena fluant. Ad hoc enim nos progenitoris noſtri clara prioritas laudabilibus invitat exemplis qui virtuoſe mentis argumento compoſitus ſic ſtatuit in Regni pomœrio ſcientiarum virgulta concreſcere ut viros ibidem in qualibet facultate peritos non ſolum ut incolas filios gratia proprie ſuavitatis imbueret: ſed ad remotas & exteras nationes de ciſternis ſuis aquas effunderet labiis ſitibundis: ſicque dum contingit in iis cauſe munimenta deficere ceperunt cauſata diminui & tot Regnum excultorum inopia ſentire jacturas ut impudenter rogare cogatur ab aliis quod abundanter ſolebat aliis erogare. Cupientes igitur ſuper hoc paternis inherendo veſtigiis tam predictorum gratam renovare memoriam quam Regnum ipſum gratis novitatis noſtre primordiis decorare univerſale Studium in Civitate Neapolitana conſulta nuper deliberatione prehabita providimus reformandum: ut Civitatis locus profecto maris & Terre fecunditate preclarus ubi ſtudendi congruentia ſe quevis habilitant edificata in ſapientia ſibi domo & repletis in doctrina cellariis docentium & adiſcentium oculis ſe prebeat liberalem ac veluti mater fecunda Gimnaſii que videbatur jam ex deſuetudine pariendi ſeneſcere per doctrinale commercium ad puerperium juveneſcat. Particularibus Scholis ubique per Regnum generaliter interdictis: excepto Studio medicine in Civitate Salerni: quod exerceri nobis placet ibidem ſicut predicti patris noſtri temporibus extitit conſuetum. Ad hoc tam celebre quam ſolemne convivium magiſtros quoslibet & Scholares in qualibet facultate ſtudentes libenter & hilariter invitamus firmiter promittentes eiſdem quod privilegia libertates & bonos uſus quibus unquam temporibus felicis memorie Domini patris noſtri uti & gaudere ſunt ſoliti faciemus in Studio ipſo morantibus tenaciter obſervari.

O *Quo-*

Quocirca ſinceritati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus ſicut gratiam noſtram diligis & honorem ſtatim preſens noſtre juſſionis oraculum per Civitates & loca ſingula jurisdictionis tue ut nullus de ignorantia ſupradictorum materiam excuſationis inveniat ſtudeas publicare.

Egli ſi legge anche appreſſo lo ſteſſo Baluzio un' altra lettera di queſto Principe ſcritta nel medeſimo tempo, e con gli ſteſſi ſentimenti ad uno, che egli chiamò in queſto Studio per diſpiegare il Decreto del tenor, che ſiegue.

MANFREDUS &c. MAGISTRO N. DECRETORUM DOCTORI.

INter alia decoris inſignia quibus Regni noſtri poſſeſſio preclara tripudiat: deſideramus ibidem liberalium artium condimenta concreſcere: & literalis ſcientie munimenta florere. Ut ſicut Regnum ipſum pacis & juſtitie complexione nunc fruitur & rerum opulentia naturaliter gloriatur ſic ejuſdem incolas quos ingeniorum nativa fecunditas ad conſilia reddit alta conſpicuos per doctrinale commercium articulus vive vocis efficiat utili transfuſione peritos. Ad quod laudabiliter peragendum Scholis ubique per Regnum particularibus interdictis univerſale Studium in Civitate Neapolitana conſulta deliberatione prehabita providimus reformandum. De tua igitur fide & ſufficientia laudabili teſtimonio perhibito coram nobis te ad hujus operis participium invitamus fidelitati tue precipiendo mandantes quatenus ad Civitatem ipſam docturus in ſcientia Decretorum & nobis exinde placiturus perſonaliter ſtudeas te conferre de munificentie noſtre liberalitate ſecurus quod preter fructum favoris & gratie quem a nobis propterea ſpecialiter conſequeris conſuetudines omnes, & bonos uſus quibus unquam temporibus felicis me-

memorie Domini genitoris noſtri Doctores & Scholares in Studio ipſo morantes uti & gaudere ſunt ſoliti faciemus tibi & aliis moraturis ibidem inviolabiliter obſervari &c.

Fuora però di queſte lettere, e di alcune poche altre non appartenenti a tal ſoggetto, che ſi trovano rapportate parimente dall'anzidetto Baluzio, il quale ſi dice averle cavate da' manoſcritti della Libreria del Signor Colebert; e ſi veggono ſcritte preſſo a poco con tutta la proprietà della latina favella, e con un'aria di penſare alquanto ſublime, e diverſa dal coſtume di que' tempi; non abbiamo noi altro, per gran noſtra diſavventura, di Manfredi. Ma voleſſe il Cielo, che ne' Regj noſtri Archivj ſi conſervaſſero oggi giorno anche i di lui Regiſtri, che infiniti belli provedimenti vedremmo da eſſo dati per render florido queſto Studio; de' quali certamente valendoci ora per arricchir la Storia, che ne teſſiamo, gran materia ci darebbero per diſtenderci intorno a que' tempi; non oſtante che per difendere il Regno dalle invaſioni de' Romani Pontefici foſſe ſtato coſtretto di regnar ſempre coll' armi alla mano, e poco campo aveſſe avuto di attendere alle arti della pace.

X. Difficultà della Storia di queſti tempi per rapporto al noſtro Studio.

Queſta gran mancanza, che abbiamo delle ſcritture del tempo di Manfredi, e di altro precedente Principe della Caſa di Suevia congiunta col ſilenzio, che di tali coſe s'incontra negli Scrittori di que' tempi, o che viſſero non guari lontano, è quella, che rende la preſente Iſtoria del noſtro Studio oſcura, e sfornita di quaſi tutto il particolare, che allora in eſſo avvenne. Non poſſiamo noi dunque perciò quì partitamente deſcrivere il numero de' Profeſſori, che allora vi ebbe in ciaſcuna ſcienza; nè quelli, che con le loro opere ſopra gli altri ſi diſtinſero, vagliamo ora a connumerare; o che mercè delle lor lunghe fatiche furono col titolo di Conte Pa-

ladino decorati, o altra ſimile marca d'onore vi vennero a conſeguire; come nè anche il novero degli Scolari diſtintamente ſi può diffinire, ſebbene molto grande ſi deve creder ſempre, che ſtato foſſe per le ragioni, che di ſopra recammo; nè finalmente quelli ſappiamo, che lor Giuſtizieri ſi furono; ed altre sì fatte coſe.

XI. Sito dello Studio in Napoli ſotto Federigo, e ſuoi ſucceſſori Suevi.

E tutto ciò ancora ha reſo dubbia oggi giorno parimente la vera ſituazione di queſto Studio ſotto Federigo. Alcuni furono, che ſeguendo il Villani (54), come Benedetto di Falco (55), Giovanni Antonio Summonte (56), il Canonico Celano (57), ed altri, ſcriſſero, che ſtato foſſe da Federigo per avventura locato nella Region del Nilo, appreſſo la Chieſa di S. Andrea Appoſtolo, e propriamente in quel luogo, dove è ora il Moniſtero delle Monache di Donnaromita, e 'l Moniſtero di S. M. di Monte Vergine; ſoggiungendo di più, che colà ſtato vi fuſſe altresì dall' Imperadore fabbricato uno ſpedale per li poveri Studenti infermi, il quale dopo foſſe ſtato traſportato da Rinaldo Brancaccio creato Cardinale nel 1384. nella Chieſa di S. Angelo. Altri all'incontro deſideroſi di migliori pruove con un ſoffio come favoloſo, e non vero ciò ributtarono, o a tutto potere cercarono di metterlo in quiſtione; noi però, ſiccome nella fine del primo libro di queſta Storia abbiam detto, non oſiamo in modo alcuno dubitarne; e crediamo, che ognuno di leggieri converrà con noi ſe di quanto eſſer debba in tali coſe l' autorità del noſtro Giovanni Villani (da cui gli altri tutti, ſecondo ſi è detto, ciò traſcriſſero, quantunque il più delle volte neppur lo nominaſ-

ſe-

(54) *Gio: Vill. Cron. di Nap. cap.* XIV.
(55) *Benedetto di Falco Antich. di Nap.*
(56) *Summonte iſtor. lib.* I.
(57) *Celan. giornat.* 3. *delle notizie di Napoli.*

ſero) diligentemente gli piacerà di conſiderare, come di uomo, che ſebbene di molte favole riempiuto aveſſe la ſua Cronaca, ciò che del ſuo tempo ſcrive, non ſi può ſupporre, che ſtudiato ſi foſſe in guiſa alcuna di alterare; e quello preciſamente di cui ora ſi tratta; poichè egli, che conobbe di perſona Carlo I. d'Angiò, il quale non guari dopo Federigo ebbe queſta Corona, e viſſe il più del tempo ſotto Roberto, ſcrive, che anche al ſuo tempo quel luogo nella Region del Nilo vicino al *Seggio*; vale a dire preſſo la Chieſa di S. Andrea Appoſtolo, che fu una dell'antiche Chieſe, per l'abitazione degli Scolari, e per le Scuole dicevaſi lo Scoluſo. *El Seggio de Nido* (egli dice) *ſopra appreſſo la Porta ventoſa, ſotto la quale per habundantia de acqua, & de Palude parea foſſe el Nilo, gran fiume de Egypto, al quale loco ſi dice eſſer una imagine di una donna belliſſima, che nutriva cinque fantolini... et imperò però quelli lochi dove covavano l'uccelli volgarmente ſi chiama Nido. E maximamente da la habituazione de li Scolari; habitando in un loco vicino a lo Seggio, il qual loco per la dicta habitazione, e nido di Scolari la gente, la quale ſoccesſono a la gente prima, li poſero nome lo Scoluſo, cioè, uſo di Scola, e di Scolari, dove mo ſi dice la jujuma*. Fin quì il Villani. Si può dunque mai credere di queſto uomo, che foſſe ſtato sì folle, e sì ſtrano, che in deſcrivere li luoghi della Città nel ſuo tempo, e gli nomi, che quelli aveano, aveſſe voluto ben anche mentire? Ma credaſi pur in lui quella ſtranezza, e follia, che ſi voglia, ſebbene totalmente incredibile; Pietro Vingenti (58) Giovan-Batiſta Bolvito (59), e anche il Summonte (60) atteſtano

(58) *Pier Vingent. de Eccleſ. Regal. Regni Siciliæ tit. de Studio Neap. l. 1. M.S. Bibliot. Congregat. Orator. Neap.*

(59) *Bolvit. M. S. Congregat. Orator. Neapol.*

(60) *Summont. C. 7. lib. 1.*

no, che nel Registro del 1299. del Re Carlo II. *lit. A. fol.* 161. 148. e 171. il quale ne' lor giorni sebben' esistente, di presente non si trova ne' nostri Archivj; più volte di poi posti a sacco, ed a fuoco dal furor popolare, si facea di questo sito dello Studio in S. Andrea anche memoranza; anzi in un Registro, che pur oggi ci rimane del medesimo Principe del 1292. *Indict. V. lit. D. fol.* 151. *a t.* vi si ravvisa un ordine spedito da lui al Capitan di Napoli, con cui gl'impone di costringere ugualmente tutti gli abitanti *Domus novæ* (che era appunto quella contrada della Città, di cui si parla vicino al Monistero di Monte Vergine (56), e quella la quale dicevasi dal volgo, come notammo, *lo Scoluso*) a soddisfare i pesi fiscali, e le imposte; poichè gli era stata presentata supplica, dove esponevasi, come gli Scolari in Napoli dimorando quasi, che tutti per antica costumanza in quel luogo, e appiggionandosi loro la maggior parte di quelle case con qualche incomodo di coloro, che vi erano nati, e cresciuti, e perciò tenuti al soddisfacimento de' già detti pesi; molti di questi per isfuggirli entravano nelle Scuole di Grammatica, e di altre Scienze; e molti altri si ritiravano nella Corte de' Giustizieri de' Scolari, li quali aveano un novero di servienti molto maggior di quello, ch'era stato loro permesso (e intendesi quì senza dubbio di quel novero, che lor conceduto avea Federigo II. come dal Diploma, che sopra abbiam riferito appare) e non pochi ricoveravansi nelle case di alcuni Nobili Francesi, che colà anche dimoravano; talchè que' pochi, che vi restavano, venivano per questa causa estremamente oppressi. Per la qual cosa dalla semplice lettura di questo Diploma si dilegua, e svani-

(56) *V. il Tutini fol* 51. *de' Seggi.*

nisce ogni nebbia di difficoltà, che abbiamo su questo particolare; e chiaramente si vede, che presso la Chiesa di S. Andrea egli vi erano non solo in tempo di questo Re, ma state v'erano anche prima le Scuole; e abitato vi aveano appresso di quelle, e tuttavia seguivano ad abitarvi gli Scolari, e fino il lor Giustiziero.

Scriptum est (leggesi nell'anzidetto Registro) Capitano Neapolis fideli suo.

Habet petitio hominum popularium Platee domus nove de Neapol. nostrorum fidelium culmini nostro porrecta quod ipsi in generalibus subventionibus aliisque fiscalibus oneribus ultra quod possint eorum virium facultates extendi intolerabiliter opprimantur. Nam cum studentes Neapol. pro majori parte in platea ipsa, quam in aliis plateis & locis Civitatis ejusdem quasi a consuetudine commorantur. Cives dicte Platee domus eorum ad pensionem Studentibus ipsis tradunt. propter quod hi qui collectas solvunt morari nequeant in eisdem pluresque ex Civibus ipsis Scholas Scientiarum Grammatice ac aliarum initiantur; alii Justitiario Scholarium adhereant quos in suos servientes assumit preter ordinationem factam per eum de certo servientium numero apud eundem Justitiarium moraturo. Alii per quosdam potentes Gallicos habitantes inibi in ipsorum domibus receptantur. Potissime ut effugiant singuli predictarum onera collectarum. Sicque hi pauci qui extant ex his non sufficiunt quantitati collectarum ipsarum que imponuntur hominibus supradictis. Propter quod petierunt suppliciter ut provideri ipsis super hoc de opportuno remedio dignaremur. Ipsorum supplicationibus inclinati nolentes alios aliorum onera indebite supportare: fidelitati tue percipiendo mandamus quatenus si tibi constitit de aliquo ex premissis non patiaris ali-

quos

quos a contributione predictarum collectarum & onerum esse immunes &c. datum Anagne per Bartolomeum de Capua die 15. *Aug. Oct. Indict.* ed anche intorno al cominciamento del secolo XVI. nel quale questo Studio era in S. Domenico Maggiore, come a suo tempo diremo, nella Chiesa di S. Andrea nel giorno natalizio del Santo in memoria di essere stato lo Studio in questi tempi in tal luogo, andar soleano processionalmente gli Studenti e i Lettori, con portar ognuno una candela di cera, come scrive il Falco, che visse intorno questo secolo; sebbene questi crede, che stato fosse ciò fatto in memoria di quelle Scuole, che state v' erano a tempo de' Greci; oppinione, che abbiam di già altrove mostrata per falsa.

XII. Del Rettore, Prefetto, o Governadore dello Studio e della sua autorità.

Una pari difficoltà eziandio par che s' incontri in asserire se oltre al Giustiziero, stato vi fosse in questo Studio anche sotto i Svevi un Capo, che invigilato avesse al suo buon ordine; massime per lo tempo delle lezioni; ch' è quello, che oggi diciamo Prefetto, e sotto gli Angioini trovavasi detto Rettore, e sotto gli Aragonesi Governadore dello Studio; sebbene per non rinvenirsi di questo nel Registro, che abbiamo di Federigo niun vestigio; nè in quello, che ci rimane di Manfredi appartenente a questo Studio da noi di già nel presente libro recato, possiamo darci a credere con qualche fondamento, ch' egli non vi sia stato. E perchè tutti gli ordini di Federigo, e di Manfredi su questa materia vediamo indirizzati al gran Giustiziero; egli è probabile, che non altri, che a questo dato eglino avessero questa cura. Del resto anche i Greci ne' lor Ginnasj aveano un capo, ch' era il direttore di quanto in quelli si facea; il medesimo, che dicevasi Ginnasiarca; il quale vestiva di Porpora a guisa di Re, come si può vedere appresso il dotto Antonio

Van-

Vandale, che a distesa descrive il suo ufizio (57): e nel marmo, che si legge anche ora nella Fonte della SS. Annunziata da noi sopra rapportato se ne trova fatta menzione. Questi avea sotto di se molti altri uffiziali, e tutti coloro, che soprastavano a' giuochi, i quali giusta la diversità di quelli ancor essi differivano e nel mestiero, e nella podestà. Della stessa guisa nelle Scuole de' Filosofi vi erano coloro, che le regolavano; cioè, i Capi, e i Prefetti, che come scrive Laerzio, secondo la diversità delle Scuole altresì erano diversi (58); ma per grande, che fosse stata la loro autorità, non si distendeva, che in mantener l' ordine delle Scuole, come si osserva in Eschino contro Timoteo. Eglino ordinavano il tempo, in cui quelle si doveano aprire, o serrare; l' ora delle lezioni, e i dì delle vacanze; ed invigilavano parimente con ordini molto pressanti dirizzati agli uffiziali, che loro erano sottoposti, e agli stessi Scolari, che poteano essi dentro le Scuole liberamente gastigare, per mantener in quelle il silenzio, e non farvi avvenire niun disturbo, o rumore; con vietare, che v'entrassero de' forestieri o altri giovani fuori di quelli, ch' erano ascritti nel loro ruolo, o matricola; salvo se non fosse il figliuol del maestro o del suo fratello, o 'l marito della di lui figliuola; e con tener separati gli Scolari secondo la loro età; onde veniva lor permesso presso che lo stesso, che ora si permette a quello, che diciamo Prefetto del nostro Studio; carica, che dal tempo degli Angioini, come si vedrà nel seguito di questa nostra Storia, fino a noi fu conferita sempre da' nostri Regnanti a persone di sommo merito, e di singolar virtù, e che senza dubbio vi fu ella anche

(57) *Differt.7.inter differt.Antiq.*
(58) *V.Joh. Steph.de jur.veter.Græcor.c.4.*

in queste Scuole nel tempo de' Greci, come in tutte l'altre Scuole della Grecia.

XIII. Della Matricola de' Scolari.

Tra le savie ordinanze dell' Imperador Valentiniano il vecchio, comprese nella Costituzione, che dirizzò ad Olibio Prefetto di Roma data in Treveri nell'anno 370. (59) per dar miglior forma a quel celebre Ateneo fondato da Adriano; egli si fu quella per cui stabilì, che in un libro notar si dovesse il nome de' studiosi in ciascun mese, i lor natali, i lor meriti, e la propria patria per sapere il tempo, ch' erano dimorati in Roma, ed il tempo ancora de' loro studj; ciò che oggi anche diciamo matricolarsi, e descriversi nella matricola. Quindi venne, che quasi in tutte le più celebri Università di Europa, come in quella di Bologna, di Padova, di Parigi, di Navarra, e in altre fu in costume sempre fino dalla lor instituzione aversi una simile matricola; comechè chiunque abbia qualche contezza degli antichi Ginnasj de' Greci, ed anche del Museo d'Alesandria, ne debba confessare assai più antico l'uso (60), non potendosi negare, che fosse stato lungamente prima in quelli praticata. Or quanto a ciò il Grimaldi nell'esporre il privilegio della Regina Giovanna per la forma del Collegio de' Dottori, vuole, che da molte Prammatiche registrate dal Reggente Tappia (61) possa conchiudersi, che tal matricola non fosse stata e' praticata nell' Università de' Studj prima del 1516. ma come in questa nostra Storia farem vedere, ella fu lungamente prima in uso; e vi fu senza dubbio in queste Scuole sin da' loro principj; ad ogni modo per tralasciar di favellar de' tempi anteriori a quel-

(59) *L. quicumque Tit. Cod. Theod. de stud. liberal. urb. Rom. & Constantinopol.*
(60) *v. Aulis. l. 2. delle Scuole Sacre cap. 18. Fabr. Mercurial. de Gimn.*
(61) *Tap. Jus Regni de offic. Mag. Cancellar.*

a quelli di Federigo, certiſſima coſa è, che in queſti ella pure vi fu; poichè le calamità de' tempi, che allor correvano richiedevano ſenza dubbio, che ciò ſi foſſe fatto; le macchine, e le trappole, che continuamente a Federigo Auguſto venivano dalla Corte di Roma, che moſtravaſi di lui ſempre ſcontenta, ordite, e dagli altri ſuoi nemici, che erano non pochi, facendolo tuttora invigilare per la ſua quiete, egli è impoſſibile credere, che ſtudiato non ſi foſſe dar giuſti provvedimenti per ſaper quelli, che in queſto Regno di tempo in tempo capitavano, e maſſimamente in Napoli, Città celebre non meno per lo ſuo gran commercio, che avea con tutte le parti del Mondo, che per lo Studio da lui ordinato, al quale v'invitò, come abbiam notato, i giovani d'ogni nazione; ſalvo quelli, ch' erano ſuoi nimici; onde per ſaper preciſamente gli Scolari, che in Napoli venivano, quali eſſi foſſero, e donde quì ſi portaſſero egli ordinò certamente la matricola. Nè ſappiamo anche capire, come avendo a queſti conceduto de' molti privilegj, ſi poteſſero eglino ſenza queſta diſtinguere dagli altri, a cui tali privilegj non ſi diſtendevano. Come potea egli mai per eſempio ſaperſi queſti o quell'altro come Scolare, dover godere l'eſenzione da' Tributi, o dagli altri Magiſtrati della Città, a' quali erano gli altri abitanti ſoggetti, ſe non v'era un libro in cui foſſe ſtato regiſtrato il lor nome, come in Roma nel libro del cenſo era quello de' Cittadini; e il fine per cui ſi trovavano in Napoli quaſi in pruova del lor eſſer del numero de'Scolari? Quante confuſioni, e quanti diſordini ſarebbon ſeguiti dalla mancanza di queſto libro, laſciamo pure a ciaſcuno, che penſi il conſiderarlo. In oltre l'uſo di queſta matricola in queſti tempi ſi ſuppone ben anche introdotto dalla Coſtituzione, che lo ſteſſo Federigo pubblicò tra

l'altre sue leggi sotto al titolo *de medicis* (62), con cui loro ordinò di consumare il tempo di tre anni nello studio della Logica, e cinque in quello della Medicina, come quì appresso più diffusamente diremo. Ma sopra tutto mostra, che fosse stata ella in fatti praticata un Diploma, che anche di lui si conserva nel Registro del 1239. *fol.* 12. da noi più volte rammentato, diretto a un certo Tomaso di Brindisi, in cui tra l'altro gl'impone di mandargli una nota degli Scolari, *tam præteritis*, *quam præsentibus*; poichè fingasi pure, che si fosse potuto far di leggieri da costui un catalogo di quelli, che attualmente erano in questo Studio, non potea certamente in niun modo farsi di coloro, che vi erano stati per lo passato, se non si trovavano registrati, e scritti antecedentemente in un libro, o sia matricola.

XIV. Del modo, con cui si conferivano i gradi appresso i nostri in questo secolo.

Ma egli è da avvertirsi, che in questo secolo non era ancora appresso di noi neppur introdotto il costume di conferire i gradi del Dottorato nella guisa, che quelli oggi si conferiscono; sebbene, per quel che abbiamo riferito di sopra, in Francia, e in Bologna avea egli di già preso piede; i nostri seguivano pure intanto la semplicità delle leggi Romane, e di quelle di Ruggiero, le quali come in altro luogo anche notossi, presso che in tutto erano a quelle uniformi. Il perchè abbiamo altresì quasi dello stesso tenore su questo particolare tra le Costituzioni del Regno quattro altre di Federigo; due delle quali riguardano il mestiere dell'Avvocato (63), e l'altre due quello del Medico (64). Nelle due prime egli

(62) *Constit. quia nunquam sciri potest lib.* 3. *tit.* 46.

(63) *Constit. advocator. officium l.* 1. *tit.* 84. *de advocat. ordinan. & const. advocatos tam in Curia nostra eod. l. tit.* 85.

(64) *Const. utilitati speciali l.* 3. *tit.* 45. *& constit. quia nunquam sciri potest ibid. tit.* 46.

egli ſtabiliſce, che coloro, i quali voleano eſercitar l'Avvocazione, foſſero ſtati prima eſaminati da' Giudici della Gran Corte in Napoli, e nelle Provincie da' Giuſtizieri; e con ingiungerſi loro l' obbligo di difendere ſoltanto le cauſe giuſte ſenza ſtrapazzare i clienti, volle pure che nell' imprendere un tal meſtiero dato aveſſero giuramento ſul vangelo; e queſto rinovato aveſſero ogni anno ſotto pena della privazion dell' ufficio, e dell' infamia, e di tre libbre d'oro al Fiſco, ſe altrimente operaſſero, e contro queſte Coſtituzioni. E in riguardo a' Medici egli ordina parimente nelle due altre, che niuno eſerciti Medicina, ſe prima non ſia conventato in Salerno; e con lettere teſtimoniali de' medeſimi Maeſtri intorno alla ſua ſufficienza, al Principe, o a chi ſi ritrovaſſe in luogo di quello preſentatoſi, n' otteneſſe licenza di medicare; e con ciò, ch' egli ordina nella Coſtituzione, che *utilitati* incomincia, par che concedeſſe al Collegio di Medicina di Salerno in queſta ſcienza qualche prerogativa maggiore, che allo Studio di Napoli; ma in un' altra ſua Coſtituzione, in cui preſcrive la norma agli Speziali di formare i rimedj, coſa che non appartiene alla materia, che noi trattiamo, ſotto al titolo *de fidelium numero ſuper electuariis, & ſyrupis ſtatuendo*; egli ſembra, che uguagli in tutto queſto Studio con quello anche su queſto, come ſi ravviſa dalla ſemplice ſua lettura. Stabiliſce di più nell' altra Coſtituzione di cui trattiamo, che comincia: *quia nunquam: tit. de Medicis:* che ogni uno prima, che ſi deſſe allo Studio di Medicina, doveſſe lo ſpazio di tre anni conſumare nella Logica; e dopo cinque anni impiegarſi doveſſe allo Studio di quella ſcienza nelle pubbliche Scuole di Napoli, o di Salerno ſul teſto d' Ippocrate, e di Galeno, tanto in teorica, quanto in pratica; ed in tanto foſſe nell' obbligazione di ſtu-

ſtudiare infino la Cirurgia; nè oſaſſe neppur dopo lo ſpazio di queſto tempo metterſi a medicare, ſe non aveſſe prima apparato la pratica ſotto buoni, ed eſperti Maeſtri; ordinando di vantaggio, anche per quel che appartiene a' Ceruſici, che niuno aveſſe parimente potuto chieder facoltà di eſercitar la lor arte, ſenza prima ottener lettere teſtimoniali da' Maeſtri di averla almeno per un anno appreſa; e di avere ſtudiato intanto almeno la Notomia, ſenza cui non ſi può ella in niun modo adoperare. Per la qual coſa manifeſtamente ſi vede, che il modo, con cui nel noſtro Regno ſoleanſi in queſto tempo conferir li gradi, e ſi promoveano pur li Profeſſori alle Cattedre, come ſi raccoglie dalla lettera di Federigo recata ſopra a Bartolomeo Pignatelli; egli ad altro non ſi riducea, che al ſeguente; cioè, che colui il quale in qualche facoltà, come ſarebbe per eſemplo in Medicina, in Cirurgia, o in Legge, o in altra facoltà di ſimil genere volea eſſer conventato, e deſiderava il titolo di Maeſtro, ch'era lo ſteſſo, che oggi quello di Dottore, o bramava in queſto noſtro Studio eſſer promoſſo a qualche Cattedra, ch' era vuota; dovea preſentarſi dinanzi al Principe, e nella ſua Gran Corte, o nella aſſenza di lui avanti colui, che facea le ſue veci, e coll' autorità dell'uno, o dell'altro laſciarſi pubblicamente eſaminare da' Maeſtri di quella facoltà, per tal' effetto deputati; e dopo aver ottenuto le lettere teſtimoniali da queſti ſteſſi era in obbligo tornar di nuovo ad eſſo Principe, o nella ſua Gran Corte, o dinanzi a colui, che era in ſuo luogo; e dato a quello ſolenne giuramento di fedeltà su' vangeli, e di lealmente portarſi nel ſuo meſtieri, ſenza commettervi mancamento alcuno, n'otteneva licenza di poter liberamente eſercitarlo in pubblico; ed alle volte l' eſame ſteſſo facevaſi in preſenza del Princi-

pe,

pe, o del Magistrato; nella qual cosa cotanto rigidamente si procedeva, che molti pochi esponendovisi, e que' del mestiere, al cui esame la persona esponevasi ben esperti essendo, ed intendenti, veniva qualunque facoltà, ed arte, sebben di pochi, di ottimi Professori fornita. Non così a' nostri giorni, in cui per esser questo esame trascurato, si vede nel foro un stuolo di Ciarloni, e di Storcileggi; e i Medici divenuti in numero maggior degl' infermi; e i barbieri fatti Cerusici con altri simili portenti, e ogni buon arte, e mestiero con gran danno del comune ridotto in man d'ignoranti, e d'impostori, e della più vile canaglia del Mondo abbassato, e depresso. Onde leggesi anche nel Registro dello stesso Federigo Augusto del 1239. *fol.73. a ter.* una lettera diretta al Giustiziero di Sicilia, in cui apertamente si vede non meno quanto egli invigilasse per l'osservanza di queste sue Costituzioni, che la gran rarità, che v'era allora de' Professori; la qual lettera leggesi nel seguente tenore.

De Imperiali mandato per Magistr. Thadeum de Svessa scripsit G. de Eusentia G. de Anglono Just. Sicil.

Notarios vero publicos, & Advocatos quorum defectum in partibus jurisdictionis tue esse scripsisti per nostram tamen Curiam volumus ordinari. De Medicis vero, & Chirurgis in ipsis partibus statuendis mandamus ut unum aut duos ex eis fidelium regionum & quos peritiores esse cognoveris debeas ordinare qui ceteros alios officium ipsum exercere volentes examinare debeant diligenter juxta constitutionum nostrarum tenorem. Examinati vero & approbati per eos cum literis testimonialibus eorundem veniant vel mittant ad Curiam nostram

ſtram & ibi officium ipſum recipiant exercendum . Tu vero nomina eorum quos ad hoc ſtatueris Curie noſtre debeas denunciare .

Ne' libri delle lettere di Pietro delle Vigne leggonſi alcune di queſte formole, con cui nella Corte Imperiale di Federigo conceder ſoleaſi licenza di potere, dopo ottenute le lettere teſtimoniali de' Maeſtri, o fatto l'eſame in ſua preſenza, pubblicamente eſercitar queſta, o quell' altra Profeſſione; ch' è quanto dire a' noſtri tempi la formola del Privilegio del Dottorato in una, ovvero in un' altra facoltà. Ed ecco quì una di quelle, con cui allora dar ſi ſolea a chiunque n' era meritevole il permeſſo di fare il meſtier d'Avvocato, che forſe era lo ſteſſo, che oggi il Dottorato in Legge (65). *Notum facimus fidelitati veſtræ, quod nos confiſi de prudentia, & legalitate N. de N. fidelis noſtri, de cujus fide, & ſufficientia laudabile teſtimonium ſerenitas noſtra recepit, officium Advocationis in terris ipſis eidem duximus concedendum, ut illud ad honorem, & fidelitatem noſtram debeat de cætero fideliter exercere . Quapropter fidelitati veſtræ præcipiendo mandamus, quatenus poſtquam vobis conſtiterit per literas Juſtitiarii regionis ipſius ipſum fidelitatis, & officii præſtitiſſe debitum juramentum, de omnibus quæ ad officium Advocationis pertinere noſcuntur intendatis, & pareatis eidem tanquam Advocato in terris ipſis per noſtram excellentiam conſtituto.*

Ecco anche un' altra formola con cui dar ſi ſolea a colui, ch' era eſaminato in Medicina licenza di pubblicamente fare il ſuo meſtiero, la quale allora era dello ſteſſo valore, che è oggi il privilegio, che ſi ſpediſce nel Collegio de' Medici di Napoli, o di Salerno (66). *Notum fa-*

(65) *L. VI. epiſt. Petr. de Vineis c.* 21.
(66) *Lib. epiſt. Petr. de Vineis l.* 6. *c.* 24.

facimus fidelitati vestræ, quod fidelis noster N. ad Curiam nostram accedens, examinatus, inventus fidelis, & de genere fidelium ortus, & sufficiens ad artem medicinæ exercendam existit per nostram curiam approbatus. Propter quod de ipsius prudentia & legalitate confisi, recepto ab eo in cura nostra fidelitatis sacramento, & de arte ipsa fideliter exercenda, juxta consuetudinem juramento, dedimus ei licentiam exercendi artem medicinæ in partibus ipsis: ut amodo artem ipsam ad honorem & fidelitatem nostram & salutem eorum, qui indigent fideliter ibi debeat exercere. Quo circa fidelitati vestræ præcipiendo mandamus, quatenus nullus sit, qui prædictum fidelem nostrum super arte ipsa medicinæ in terris ipsis, ut dictum est, fideliter exercendi, impediat de cætero, vel perturbet.

XV. Uomini dotti, che fiorirono in questi tempi, e stato delle scienze.

E tali saggi provvedimenti quanto contribuivano a sostenere lo splendore delle scienze, e di tutte le buone arti, e a far che da coloro, che l' esercitavano, la società civile quell'utile ne ricavasse, pel cui fine s'invigilava in essa a coltivarle, altrettanto servivano a commuovere grandemente gli animi de' giovani per far che in quelle a tutto potere si fossero studiati di rendersi segnalati; per la qual cosa sebbene il novero di coloro, che le professavano, fosse stato assai picciolo, siccome si è detto, non vi mancavano però degli altri di eccellente ingegno, che non meno di quelli erano in esse intelligenti; e quantunque il titolo di pubblico Professore schivassero, o perchè la lor modestia non soffriva, che si esponessero all' esame, che per quello ottenere in vigore delle Costituzioni era uopo, o perchè nati in famiglia molto agiata, contenti erano di vivere de' proprj averi, o per altra diversa ragione; non però tralasciavano eglino di promuovere il ben del pubblico co' lor dotti scritti, o in altro modo, quando l'occasione, e il tempo lo portava; come si vede dalla stessa lettera di Fe-

derigo già riferita al Giuſtiziero di Sicilia; *Notarios vero* (egli dice) *& advocatos quorum defectum in partibus juriſdictionis tuæ eſſe ſcripſiſti per noſtram tamen curiam volumus ordinari*. Dunque egli vi aveano molti degli ottimi ſoggetti eſpertiſſimi in tali meſtieri, che non curando di pubblicamente profeſſarli, non curavano neppure di ottenerne dal Principe la licenza; val a dire il dottorarſi nel proprio. Molti v'erano degni veramente d'eſſer fregiati della laurea dottorale, che per privati lor fini, e per particolari ragioni traſcuravano di chiederla; e non vi fu Città, nè luogo in queſto Regno, che in queſto Secolo non vantaſſe d'avere avuto qualche inſigne letterato. Onde oltre quegli, ch' abbiamo ſopra rammemorati, fiorì anche in Napoli Alberico prete della Chieſa Arciveſcovile di queſta Città, che ſcriſſe tra le altre coſe la vita di S. Aſpremo pubblicata dall' Ughelli (87), e conſervata manoſcritta dal Chioccarelli (88), e dal Caracciolo (89); fiorì un certo Pietro, di cui non ſi ſa il caſato, che traduſſe di Greco in Latino la vita di S. Giuliana Vergine, e Martire (90), e gli atti di S. Fortunata (91), e fece molte altre opere; fiorì Cola d'Aleſſandro, alcune poetiche compoſizioni del quale ſi leggono nella Raccolta di Monſignor Alacci; vi fiorì l'Abate di cui abbiamo anche alcune rime nella medeſima Raccolta dell' Alacci (92); ed un certo Giovanni detto anche perciò da Napoli, il quale fu di vita sì eſemplare, che fu eletto Cimiliarca della Chieſa Cattedrale; uffizio

(87) *Ab. Ferdinando Ughel. Tom. VII. dell' Ital. Sacr. pag. 19. Edit. venet.*
(88) *Chioccar. l. de Antiſtib. Neap. fol.* 13.
(89) *Anton. Caracciol. de ſacr. Neap. Eccl. monument.*
(90) *Chiocc. d. l. in vita Petr. [illegible]orrent.*
(91) *V. Baron. in [illegible] ad Mart[illegible]ro [illegible]9. Febr.*
(92) *V. Giovan. Mario Creſcembeni vol. 4. de commentar. intorno all' iſtor. della volgar Poeſia.*

fizio molto riguardevole, e di molta riputazione, secondo nota il Chioccarelli, parlando del Vescovo Zosimo (93), e scrisse la vita di S.Giovanni Vescovo Napoletano. Fra questi possiamo anche connumerare Niccolò da Durazzo, perchè nato in Napoli fe maravigliosi progressi sotto de' nostri Professori nelle lettere Greche e Latine. Egli portatosi poscia in Roma fu da Innocenzo IV. per la sua dottrina creato prima Cherico di Camera, e dopo nel 1254. Vescovo di Cotrone, e nel 1261. mandato Nunzio in Costantinopoli (94). Capua ebbe tra gli altri letterati due Giovanni detti a questo riguardo Giovanni da Capua; l'uno de' quali tradusse dall' Idioma Arabico il libro intitolato *Culila, & Dimina*, ch' egli pubblicò col seguente titolo: *Directorium humanæ vitæ interprete Joanne de Capua* (95); e l'altro Giovanni Capuano, che fiorì nello stesso secolo fu monaco Benedettino, e compose molti versi latini; alcuni de' quali si leggono nella fine delle vite de' quattro Abati del Monistero della SS. Trinità della Cava, e sono rapportati anche dal Muratori (96). Egli vi furono in oltre nella stessa Città due dotti Cardinali: cioè, Pietro, e Tommaso da Capua; il primo de' quali insegnò Teologia nell' Università di Parigi, e creato Cardinale da Onorio III. nel 1219. secondo il Panvinio, o come scrive il Ciacconio nel 1220. ci lasciò del suo: *Epitome sententiarum*: *Lexicon Concionatorium*; e dell'altro, che fu Cardinale sotto Innocenzo III. abbiamo un' antifona in lode della Vergine, e alcuni Inni (97). Dippiù Capuani altresì furono Andrea

 e Bar-

(93) *Chiocc. d. l. de Antist. Neapol.*

(94) *V. Ughell. nelli Vescovi di Cotrone.*

(95) *V. Gio: Albert. fabr. vol. 6. Bibl. Græc. pag. 46. & Bibliot. Latin. mediæ & infimæ ætatis l. 3. p. 917. e 918.*

(96) *Murator. Tom. VI. Rer. Italicar. Scriptor. pag. 199. & seq.*

(97) *V. Alberto Fabr. l. 3. Bibliot. med. & infim. ætatis. Gesner. Bibliot. p. 792.*

e Bartolommeo da Capua, e lo ſteſſo Pier delle Vigne, le di cui lettere ognun ben vede quanto ci han giovato a teſſere queſta Storia. Andrea, e Bartolommeo da Capua padre, e figlio due celebri Giureconſulti, parimente di queſti tempi furono come vogliono, nel novero de' Profeſſori del noſtro Studio; e non ſappiamo come ci ſiano ſin quì reſtati nella penna; ma come eglino ſeguirono ben anche a inſegnarvi ſotto Carlo I. d' Angiò, e furono da quello inalzati a maggiori onori, noi di eſſi loro più agiatamente parleremo nel ſeguente libro della noſtra Storia. Pier delle Vigne, il quale riguardando il coſtume di queſto tempo avremmo ragion di credere eſſere ſtato anche uno de' Profeſſori, altri vogliono ſi fu egli Patrizio Capuano, altri nato da molto vili parenti. I ſuoi ammirabili progreſſi in tutte le ſcienze, e maſſime nello Studio della Giuriſprudenza furono la cagione, per cui egli non meno acquiſtò fama di eccellente Giureconſulto, che occupò il primo luogo appreſſo Federigo; in modo, che come il Poeta Dante gli fa in un de' ſuoi canti, a lui ſteſſo dire (98), tenne ambo le chiavi del cuor di quell' Imperadore:

. . . . . Che le volſe
Serrando, e diſſerrando sì ſoavi
Che dal ſegreto ſuo ogn' uom tolſe.

onde ſotto il ſuo nome anche ſe uſcire Federigo il libro delle Coſtituzioni del noſtro Regno, come ſi vede dalla data di quelle, ove ſi legge: *quas per Magiſtrum Petrum de Vineis Capuanum Magnæ Curiæ noſtræ Judicem & fidelem noſtrum mandavimus compilari*. E fu egli Cancelliero, e parimente Giudice della ſua Corte, e nel 1275. Protonotario del Regno; anzi anche un di quelli che

con

(98) *Dant. Infer. c. 13.*

con Taddeo di Seſſa egli mandò nel Concilio di Leone; non però finalmente cadde nella ſua diſgrazia, e non ſi ſa per qual cagione: chi ſcriſſe perchè trovato, che aveſſe parte nelle congiure, che gli erano ſtate tramate contro; chi perchè nel Concilio di Leone non articolaſſe parola in favore del ſuo padrone; chi perchè l'aveſſe voluto avvelenare; e chi altro; poichè de' ſegreti de' Principi ognun vuol dir la ſua; ma certo è Federigo lo fece abbacinare, e ſpogliatolo di tutti i ſuoi beni confinollo in una prigione, dove dicono, che dopo tre anni egli ſteſſo diſperato con dar della teſta nel muro ſi abbreviò le miſerie, e inſieme la vita. Abbiamo di lui oltre le ſue lettere ſtampate in Baſilea con le varie lezioni di Giovanni Rudolfo Iſelio nel 1740., altresì ſecondo nota il Pancirolo (99), un libretto *de juribus Imperii*. Di Salerno baſterà, ſenza diſtenderci in altro, recarne l' elogio, che ne fa l' Imperadore nello ſteſſo ſuo Regiſtro del 1239. in una lettera al Giuſtiziero del Principato, e Terra di Benevento (100); poichè avendo egli inteſo, che in quella Città era ſtato eletto Giudice un Mercatante, che non avea contezza alcuna delle leggi, contro ciò che ordinato egli avea colle ſue Coſtituzioni, per cui volea, che ſi foſſero eletti ſempre coloro, ch'erano i migliori in bontà, e in ſcienza riputati, aſpramente di ciò ripigliandolo, gli dice: *enormis inſinuatio Majeſtatis noſtræ nuper pulſavit auditum, quæ te perfidiæ violenter accuſat, & noſtram jure poteſt conſcientiam commovere, videlicet, quod edicti noſtri noviſſime ſuper creatione annualium Judicum fructus non ſervatur. In Civitate noſtra Salerni Matthæum Curialem virum*

rum

(99) *Guid. Panzirol. de legum interpretib. l. 3. c. 5.*
(100) *Fol. 22. d. Regiſtr. R. S.*

rum illiteratum, mercatorem, & alias de officio Judicatus prorſus inutilem in Judicem eligere permiſiſti cum in tantæ Populo Civitatis, quæ literatos potiſſimum nutrire conſuevit, ſaltem literatus aliquis potuiſſet ut credimus inveniri ad Judicatus exercendum; e così ſiegue incaricandogli, che ben toſto aveſſe in luogo di quello eletto un altro. Vanta anche Benevento in queſta età tre celebri Giureconſulti, i quali ſebbene in diverſi tempi ſi portaſſero a ſtudiar le leggi in Bologna, fecero però prima il corſo de' loro ſtudj in queſta Città. Queſti furono Bartolommeo da Benevento, Roffredo Epifanio, e Ottofredo; oltre Pietro de Morra, uomo verſatiſſimo in ogni genere di ſcienze, che creato Cardinale da Innocenzo III. fu da coſtui impiegato a raccogliere, e diſporre le ſue lettere decretali. Bartolommeo Beneventano, non ſappiamo di qual famiglia, di Napoli portatoſi in Bologna ſi reſe colà tanto famoſo e celebre nella Giuriſprudenza, che dopo l'inſegnò egli anche in quell'Univerſità de' Studj, e in quella di Padova, ove finalmente ſi morì con fama di gran Giureconſulto, e fu ſepolto nella Cattedrale di quella Città con la ſeguente iſcrizione, rapportata dallo Scradero (101), dal Pancirolo (102), e da altri (103).

Nate Benevento tibi jus civile Cathedram
Dum coleres Paduam Bartholomæe dedit,
Tu vigil ad cauſas, tu tradere jura diſertus,
Tu placidus cunctis dapſilitate tua.
Vixiſti prudens, prudens moriendo dicaſti,
Huic tumulo corpus, oſſibus ampla tuis,
Tu proprii fratris tumulo dari corpus eidem
Mandaſti, factum eſt, parcat utrique Deus.

Rof-

(101) *Scrader. in monument. Ital.*
(102) *Guid. Panzirol. de claris legum interpretibus lib.2. c.28.*
(103) *Scardenius lib. de antiq. urbis Patavii.*

Roffredo Epifanio, Patrizio anche Beneventano, e se vogliamo prestar fede a quel che ne dica il Capecelatro nella sua Storia, e Antonio Marra nella Storia della sua Famiglia della stirpe de' Duchi di quella Città, ebbe per Maestro in Bologna nella Giurisprudenza tra gli altri Azone, e in quella si rese sì celebre, che l' insegnò per lungo tempo nell' istessa Città; ove intanto perfezionò di gran lunga l'arbore dell'azioni inventato prima da Giovanni Bossiano da Cremona, e compose i Libelli, con cui erano le medesime azioni da intentarsi ne' giudizj, alli quali aggiunse eziandio delle questioni, che proposte da lui nel dì di Sabbato furono perciò dette Sabbatine. Egli stante il divieto dello Studio di Bologna fatto da Federigo insegnò anche in Arezzo, e forse parimente in Napoli sotto lo stesso Imperadore, il quale per la sua dottrina l' ebbe in sì gran pregio, che creollo suo Consigliere, e Giudice della sua Corte. Della sua morte nulla sappiamo di certo; poichè altri vogliono, ch' ella avvenne in Bologna (104), altri in Benevento (105). Contasi tra suoi discepoli tra gli altri un altro Roffredo, o come vogliono alcuni Friderigo Beneventano, che scrisse un trattato *de pugna, seu duello*. Ottofredo dopo anche aver udito i nostri Professori, e fu sotto quelli ben ammaestrato, si rese in Bologna nelle leggi discepolo di Giacomo Balduino. Il Ficardi (106), che tra gli altri ne compose l' elogio e' dice, che l'insegnò poscia in quella stessa Città con grazia, ed energia tale, quale ciascuno può dalla lettura de' suoi medesimi scritti comprendere. Lasciò egli oltre il comento sul Codice, e le Digesta, *de formulis actionum lib. I.; de origine judiciorum lib. I.; de arte Notariatus lib. I.; Compendium*

feu-

(104) *Panzirol. de Claris legum interpret. l. 2. c. 18.*
(105) *Toppi Bibliotech. & de orig. tribunal.*
(106) *Joh. Fichard. Vitæ Jureconsultor. re.ensiorum.*

feudorum, e alcuni altri trattati. Si morì finalmente nella stessa Città di Bologna nel 1265. come si vede dalla seguente iscrizione, ch'è rapportata dal medesimo Ficardi.

DEO TRI. VNI.

PIRAMIDEM ET SEPVLCHRUM VETVSTATE CORRVPTVM QVAE ALBERTVS GENITORI SVO ODOFREDO LEGVM PARENTI ANNO DOMINI M. CC. LXV. III. NONAS XBRIS POSVERAT: LAVRENTIVS ODOFREDVS DOMINICI ODOFREDI POSTERIORIS FILIVS, ALBERTI TRINEPOS, SVA IMPENSA IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIORE RESTITVIT. ANNO SALVT. M. CCCCXCVII. CAL. SEPTEMB.

Ma lasciamo pure di favellare di Pietro d' Anna Cancelliere di Gregorio IV. che scrisse l'istoria del modo, con cui fu ritrovato il corpo di S.Secondino (106), e di Riccardo di S.Germano, di cui abbiamo una Cronaca delle cose accadute dall' anno 1189. fino al 1243. e di Lupone da Giovanazzo, che fu anche creato Giudice da Federigo II. e Consigliero, di cui si vuole ritrovarsi parimente una raccolta di decisioni in varie cause fatta da lui medesimo; nè molto ci distendiamo in far parola (107) di Bernardo del Castel di S.Vincenzo Domenicano gran filosofo, di cui abbiamo alcune vite di persone illustri; e la Cronaca del suo ordine fino al 1304. un trattato de' Concilj generali; e gli annali de' Pontefici, e Imperadori fino a suoi tempi; e di Matteo Spinelli, dell'antica famiglia Spinelli, di cui abbiamo i Giornali ultimamente dati alla luce dal Signor Muratori; e di Anselmo Vescovo Marsicano; nè di Taddeo da Sessa, e di Andrea da Barletta, il primo de' qua-

(106) *V. Tavoletti Istor. d. Atina l. 3. c. 8.*
(107) *Lodovic. Paglia Istoria di Giovanazzo l. 2. fol. 89.*

quali fu un di quelli, che l' Imperador Federigo mandò, come dissimo, con Pietro delle Vigne al Concilio Generale di Leone nel 1245. per sostener le sue ragioni in quel Concilio, in cui Innocenzo IV. proferì contro di lui la scommunica, e lo dichiarò decaduto dall' Impero, e da tutti i Regni con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà; e il secondo, caro parimente al medesimo Imperadore, fu da quello creato Avvocato del Fisco, e forse per la gran cognizione delle leggi nel novero de' Professori del nostro Studio, secondo lo rinveniamo in appresso sotto quei dell' illustre Casa d' Angiò, giusta che nel seguente libro diremo. Lasciamo sì bene di far più motto di questi, e di molti altri valentuomini di questa età, de' quali tesser quì distinto Catalogo sarebbe lo stesso, che uscir fuor del nostro istituto; e notiamo come cosa rimarchevole, che non ostante tante ottime leggi, e belli stabilimenti fatti da' Principi Svevi in questi tempi per piantar in questi Regni e tra i lor sudditi le lettere; e non ostante il gran novero di quelli, che vi si segnalarono; non per tanto si diminuì in nulla il cattivo gusto, che preso si era a stabilire già generalmente tra' letterati fin dal passato secolo, come si disse, per le cose solide; anzi come Federigo Augusto mandò, siccome anche notossi altrove, all' Università di Bologna l' opere d' Aristotele tradotte per suo ordine, e alcuni comenti fatti su quelle dagli Arabi; quanto più s' accrebbe l' amore per tali opere, altrettanto tutti resi servili d' animo, e superstiziosi, il cattivo gusto si accrebbe maggiormente; e tutti gli Studj si ridussero in seccaggini, e vanità; onde anche nello Studio Napoletano, e su le Cattedre di quello rimbombar non udivasi, che il nome di Aristotele; e tralasciatosi di rintracciar nella natura medesima, come si dovea, la verità delle cose naturali, e studiar sul libro di quella; la Medicina, la Teologia, e ogni altra più nobile

facoltà, non era trattata, che con quiſtioni ſopra quiſtioni, e con piati ſopra piati; in guiſa che nello Studio pur de' Canoni, e delle Leggi, in vece di attaccarſi alla mente de'Legislatori, ed all'equità naturale, ſi attaccavano li Dottori del tutto a'Decreti, a'Decretali, e a' ſemplici vocaboli; ſebbene da' ragionamenti del Capua, e da quello che hanno ſcritto ſu di ciò altri valentuomini, ſi conoſca, che ſempre i Napoletani furono meno attaccati a sì fatti arzigogoli di quello, che ſi foſſero l'altre nazioni; e dalle lettere di Pietro delle Vigne, e da quella ſcritta da queſta Univerſità ad Eraſmo; come anche da quelle di Federigo ſcritte da Bartolommeo di Capua, e da quelle di Manfredi vediamo noi veramente eſſerſi anche in alcuni conſervato qualche tal quale buon guſto, o almeno non averlo avuto sì depravato e cattivo, come era fra l' univerſale; poichè nelle lettere maſſimamente di Manfredi diſcopriamo un penſar ſerio, netto, e molto ſodo, ed un linguaggio latino aſſai proprio, e uniforme in qualche guiſa a quello de' buoni Autori. E in ordine alle Cattedre è fuor di dubbio, che in queſti tempi nel noſtro Studio non v'era che deſiderare; e per ogni ſcienza vi erano Maeſtri, e Profeſſori a ſufficienza; onde per dritto Canonico come il Diploma di Federigo a Bartolommeo Pignatello, e quello di Manfredi teſte rapportato lo atteſtano, eglino v'erano oltre i Cattedratici, che ne davano a'giovani i primi elementi e l'inſtituta, altresì due altri, l'un de'quali diſpiegava loro il Decreto, e l'altro il Decretale nella ſteſſa guiſa, che coſtumavaſi nella Scuola di Bologna.

DEL-



DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIBRO III.

Ove si tratta del suo stato dall' anno 1266. *sino al* 1435.



LE contingenze di Europa, ma più quelle di queste nostre Provincie mossero finalmente la Corte di Roma ad invitar più volte il Conte di Provenza Carlo d' Angiò, Fratello del S.Re Lodovico di Francia alla conquista di questo Regno, che avea anche più volte, ma vanamente per se tentata di fare. Quel Principe, che non volle porgere gli orecchi al medesimo invito fattogli prima da Innocenzo IV. e dopo da Alessandro IV. che fu il Successor di quello; pur alla perfine si mosse dalle forti istigazioni, che gli vennero fatte per parte di Urbano IV. che successe ad Alessandro, il quale nel 1264.perciò l'innalzò anche alla dignità Senatoria. Egli dunque postosi in viaggio per venirvi con quelle forze, che più stimò bastanti; poichè pure si morì in tanto quel Pontefice; giun-

I. Venuta di Carlo I.d'Angiò nel Regno, e sue prime imprese.

ſe in Roma, e dal Cardinal di Narbona, che fu aſſunto in appreſſo al Soglio Pontificio ſotto il nome di Clemente IV. fu coronato nel 1266. e incamminatoſi ben toſto verſo Benevento, dove ſi era accampato Manfredi, venne con quello al fatto dell'armi, nel quale colui fu rotto e morto rimaſe in battaglia; onde Carlo tra per queſta vittoria, e per aver anche guadagnato non guari dopo nel piano di Tagliacozzo un'altra battaglia contro Corradino, avvenutegli con non interrotto corſo di felicità tutte le coſe ſeconde, rimaſe legittimo poſſeſſore di queſta Corona; e fermò la ſua Regia Sede in Napoli ſoprattutto dopo l' anno 1272. in cui eſſendo ſtato acclamato Re di Sicilia Pietro d'Aragona, ſi diſmembrò queſto Regno da quello. Ma toſto che egli quì giunſe prima che metteſſe in aſſetto l' altre coſe del Regno, a null' altro pensò, che a confermare allo Studio tutti i privilegj, che conceduti gli avevano i ſuoi anteceſſori con quel particolar Capitolo, il quale come detto abbiamo nel precedente libro, fu confermato poſcia dal Re Roberto ſuo nipote; poichè in eſſo dopo aver egli nel ſuo principio eſagerato oltre miſura quanto era in obbligo un buon Principe di attendere alla riforma, e all' accreſcimento di queſta Univerſità; e quanto ciò ſopra ogni altra coſa del mondo contribuir poteva a ſpargere il ſuo nome per ogni luogo, conferma al Giuſtiziero de' Scolari la ſteſſa eſtenſione di giuriſdizione, e di autorità, che data gli avea l' Imperador Federigo; o più toſto come diſſimo, conceſſagli da coloro, che a quello antecedettero. Confermò anche a' Scolari la libera facoltà, che aveano di ricorrere nelle lor cauſe civili o allo ſteſſo lor Giuſtiziero, o all'Arciveſcovo della Città, o a' proprj Maeſtri, ſecondo che meglio lor pareva. Confermò loro parimente il poter quanto alla pigione delle caſe, elegger tre

II. Antichi privilegj del noſtro Studio confermati da Carlo I. ed altre nuove conceſſioni di lui.

tre di essi, e tre probi Cittadini per quelle tassare, avendo sempre riguardo di lasciar un'appartamento per lo di lor padrone in modo, che niuna stanza si appigionasse più di due once per ciascun anno, avendo nel tempo stesso la mira, e alla qualità di que' Scolari, che prendevano a fitto, e a quella delle Case. E finalmente lasciò loro tutte l'immunità, che aveano tanto essi, quanto i lor dependenti sino a quel dì goduto: cioè, da collette, da' servizj personali o della sua Corte, o della patria, e da' dritti di fondaci, o di dogane, o di pedaggio; anzi non contento neppur di tanto, onorar volle il Giustiziero, e lo Studio, cioè i Professori, ed essi medesimi di un nuovo privilegio; con ordinare, acciò stati non fossero trapazzati da' venditori spezialmente nelle cose al vitto necessarie, sopra di che non avea, come noi dissimo, Federigo fatto alcun regolamento, che potuto avesse il detto Giustiziero col consiglio de' suoi Assessori, e de' Lettori stabilire a qualunque specie di robe giusto e convenevole prezzo, per lo quale non venissero nè i compratori, nè i venditori pregiudicati con imporre certa pena a' trasgressori, la quale applicar si dovesse al Regio Fisco, dedottone però il salario di esso Giustiziero, il quale lasciò egli, come crediamo, in quella quantità, che gli era stato, sebbene su d' altro corpo di rendita, da Federigo assegnato. Ma trovandoci noi di già nel passato Libro di questa Storia dispiegate abbastanza tutte le difficoltà, che poteano mai nascere da questo Capitolo del Re Carlo, non occorre, che siamo quì su di esso più prolissi; e non ci resta, che distesamente tale quale sia di trascriverlo, per nulla tralasciare di ciò, che ad illustrare la presente Storia conosciamo poter contribuire, sebbene per leggersi oggi anche tra' Capitoli de' Re Angioini sia pur troppo a tutti ben noto.

Ca-

Carolus Primus &c.

Circa reformationem, & incrementum continuum studij generalis, quod in Civitate nostra Neapolis providit nostra Serenitas reformandum, eo libenter intendimus, & nostrum ad hoc præsidium impartimur, quo per effectum subsequentem, & fructum ejusdem Studij Regni nostri decus extollitur, & subjectorum procuratur utilitas: & gloria nostri nominis propagata diffunditur ad remotas partes, & exteras nationes. Quapropter præsentis privilegij serie, notum fieri volumus, universis & singulis, tam præsentibus, quam futuris, quod nos attendentes diligenter, & solicitè circa statum Doctorum, & Scholarium omnium in tranquillitate placida confovendum, qui sub regiminis nostri præceptione præcipuè in dicta Civitate Neap. scholasticæ sunt militiæ deputandi. Volumus, decernimus, & mandamus, quod in omnibus quæstionibus, tam civilibus, quam criminalibus coram Justitiario suo, sive conveniantur, sive conveniant alios, vel scholares, vel cives, tam Doctores, quam scholares, & scriptores eorum, apothecarij, ac cæteri, qui ibidem ratione scholarium morantur, audiri, & trahi debeant, & eorum causæ quælibet coram eo secundum, quod justum fuerit, terminentur: reservata tamen optione scholaribus ipsis juxta legitimas sactiones, si causam ipsam maluerint coram Archiepiscopo Civitatis ipsius, vel suo Doctore potius ventilari. Qui siquidem Justitiarius creandus, & statuendus per nos, si Neapolitanus civis fuerit viginti: si vero extraneus triginta uncias auri scholarium de officii sui proventibus annuatim habebit: tribus sibi in ministranda justitia communiter assessoribus adhibendis: uno Ultramontano, videlicet, quem scholares illarum partium eligerint: altero Italico eligendo per scholares Italiæ: & tertio Regnicola per scholares adhibendo Regnicolas. Qui de tribus in tribus men-

mensibus jugiter mutabuntur. Et quia circa forum rerum venalium studentium status, & studii conservatio, in magna parte subsistit, ordinamus & volumus, quod per eundem Justitiarium cum assessorum consilio, & Doctorum, ac magistrorum scholarium in rebus (1) venalibus certa constituatur assisia, quæ inter fines modestiæ constituta, nec emptoribus, nec venditoribus sit iniqua (2), inviolabiliter observetur: certa (3) competenti pœna ipsius transgressoribus imponenda: quæ exacta & extorta, ut convenit ab (4) eis, qui in eam inciderint, nostri fisci commodis applicetur: deducto tamen ex his aliisque proventibus officii prædicti Justitiarii salario ipsi Justitiario constituto. Constituantur etiam per eundem Justitiarium, & Doctores cum assensu scholarium probi viri ad taxandum hospitiorum loeria a Scholaribus conducenda: ad quam taxationem faciendam tres scholares, & tres cives (5) idonei ordinentur, qui taxent hospitia quælibet, quæ scholares voluerint, mansione ipsarum Dominis congrua reservata, ita quod nullum hospitium ultra duas uncias taxetur per annum: sed (6) certe quantitates ipsæ, prout uniuscujusque qualitati, & conditioni (7) convenit, æstimetur. Et ut Philosophiæ studio, ad quam laboratur in otio liberius, & quietius dicti scholares intendant; expresſa, & inviolabili jussione mandamus: Quod nullus officialis Curiæ nostræ, vel civis terræ ejusdem, & stationarii, ac Scriptores eorum, & (8) ad quoslibet alios (9) ibidem commorantes, Scholarem trahat ad an-

(1) l. *Victualibus juxta Regist. Caroli II. d. Ann.*
(2) *&*
(3) *&*
(4) l. *hiis*.
(5) l. *ad id*.
(6) l. *citra quantitatem ipsam*.
(7) l. *conveniet*.
(8) l. *ad. deficit in Registro Caroli II.*
(9) l. *eadem ratione*.

angariam, vel ad exactionem aliquam, seu servitium personale, pro servitiis nostræ Curiæ, vel Civitatis ipsius; nec de rebus, aut mercibus, quæ transmittuntur (10) Scholaribus, & pro eorum necessitatibus, tantum per stationarios suos jus aliquod predagij, Fundici (11), & Dohanæ solvatur Bajulis, & Officialibus Civitatis ipsius, nullam jurisdictionem habentibus super Scholaribus & prædictis personis aliis propter (12) Scholares ibidem morantibus: nec de eis, & eorum causis se intromittentibus ullo modo. Et ut ad idem studium, ad quod (13) gravantur, invitemus universos Scholares de partibus universis, exceptis Romanæ Ecclesiæ a nostris hostibus, securus accessus, & liber habeatur recessus; fertile regni gremium, & tranquillum undecunque (14) Scholaribus, & accedentibus omnibus cum rebus, pecunia, & suppellectilibus (15) eorundem ad eosdem ex omnibus ingressibus, tam benigne, quam liberaliter aperimus favoris, & protectionis nostræ præsidium pollicentes (16) eis. Præsentis igitur privilegij nostri authoritate mandamus omnibus officialibus (17), & personis aliis Regni nostri, quod contra prædicta, vel aliquod prædictorum, quæ accurata volumus diligentia penitus observari, contra quod temerariis ausibus nullus (18) penitus obtineat, vel venire præsumat. Quod si quis fecerit, tanquam sacræ ordinationis nostræ transgressor, indignationem perpetuam se nostri noverit culmis incursurum. Ut autem prædicta omnia inconcussa maneant, & illibata serventur præsens privilegium exinde fieri, &c. Da-

(10) l. *per nuncios, vel venduntur.*
(11) l. *vel.*
(12) l. *scholas.*
(13) l. *gratanter.*
(14) l. *undecumque venire voluerint.*
(15) l. *eorundem, deficit in Registro Carli II.*
(16) l. *eidem.*
(17) l. *ex aliis Regni penitus obviet, quod qui contra.*
(18) l. *observari temerariis ausibus nullus.*

Data in Castro Nuceriæ Christianorum per manus Domini Roberti de Baro, Regni Siciliæ Protonotario, anni 1266.

In riguardo però all' immunità, di cui nell'ultima parte di questo privilegio si favella, lo stesso Monarca ampliatele oltre misura, e accresciutele vieppiù grandemente, forse non guari dopo ne diè fuora per esse un altro speciale, come, sebben questo non ci sia occorso di vedere ne' Reali Archivj, sembra pur si possa ricogliere dalla seguente sua pistola in quelli stessi da noi rinvenuta (19), indirizzata al Comune de' Scolari, e de' Professori; nella quale stante che questi gli aveano dato suppliche per l'esecuzione appunto di quelle; egli dice loro, che ordinato avrebbe a tutti i suoi Uffiziali, e massimamente al Giustiziero di Terra di Lavoro, e del Contado di Molise, secondo che eglino voleano, di mandare ad effetto non meno un tale privilegio, che qualunque altro, il quale aveano dalla sua Real Clemenza ottenuto.

SCRIPTUM EST DOCTORIBUS, SCHOLARIBUS VNIVERSIS IN NEAPOLITANO STUDIO COMMORANTIBUS.

INter sollicitudines cordis quas nobis onus honoris Regii subministrat merito nostra continua cura sollicitat: qualiter Regnum Sicilie preclara nostra & successorum nostrorum hereditas: sicut ex dispositionis divine gratia rerum usualium ubertate fecunda naturaliter affluit: sic ex provisionis nostre beneficio virorum productione fructuum artificialiter fecundetur. ut eodem Regno duplicis perfectionis muneribus adornato & vivant ipsius incole sub protectionis nostre tranquillitate feliciter & in eorum devote fidelitatis ob-

S

(19) *Reg. Arch.* R. S. *Reg. signato* 1276. *A. f.* 114.

obſequiis noſtre celſitudinis ſolium exulentur. Ad hujus igitur meditationis noſtre propoſitum effectu favorabili proſequendum predeceſſorum noſtrorum Catholicorum Principuum Regum Sicilie ſeguendo dedignantes exempla generale ſtudium diverſarum artium in eodem Regno regi providimus: ameniſſimam Civitatum noſtrarum Neapolis ad id ſpecialiter deputantes: ut fideles noſtri regnicole inducerentur eo libentius ad ſtudendum que propoſitionis tum glorioſe menſam domi ſibi proſpicerent preparatam qui dudum ſcientie poculum ſitientes ſub laboribus gravibus & oppreſſionibus non levibus velut proficiſcentes peregre cogebantur diverſas & remotas Provincias peragrare. Cupientes igitur quod opus noſtrum tam nobile ex quo ſperati fructus effectum laudabiliter jam producere proſpicimus perite & in pleriſque virtutibus ſcientiarum dignitatibus evidenter apparet. Continuata percipiat incrementa. Certos eſſe vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis & ceteris ad predictum ſtudium venire volentibus dudum a Majeſtate noſtra gratioſa conceſſa firma vobis & ſtabilia conſervare volumus & jubemus ab aliis inviolabiliter obſervari. Et ecce quod ad petitionem veſtram Juſtitiario Terre Laboris & Commitatus Moliſii firmiter per noſtras damus literas in mandatis ut contra eorundem privilegiorum & immunitatum noſtrarum tenorem vos vel veſtrum aliquem per ſe vel officiales ſuos aliquatenus non moleſtent. Vos contra hanc benignitatis noſtre clementiam devote fidelitatis gratitudinis circa perfectum ſcientie vigilanter inſiſtite ac concordis inter vos unitatis benevolentiam conſervantes: ſic ſemper ea que ad honorem celſitudinis noſtre pertinere ſtudeatis perficere quod beneficia ulterioris favoris & premii poſſitis in conſpectu noſtro merito promereri. Datum apud Lagum Penſilem die XIII. Julii.

Dopo queſto Diploma nello ſteſſo Regiſtro, ove egli

egli si legge, sieguono ben tosto le lettere agli anzidetti Giustizieri, le quali non comprendendo altro di rimarco, che quello noi sin ora abbiam detto, superfluo stimiamo quì di trascriverle. Quindi ben sovente si leggono tanto in questo, quanto in altri Registri del medesimo Principe tali regali suoi ordini diretti a varj, e diversi suoi Uffiziali per l'esecuzione del medesimo privilegio a pro, e benefizio or di questo, or di quell' altro Scolare del nostro Studio; come quelli per Agnello Baraballo da Gaeta, Giovanni Vasone, Francesco di Telesio, Andrea e Tommaso Guerra, Marino d'Isernia, Matteo Alanio, Gentile Baco, Prospataro da Trani, Giovanni Boccapicciola da Salerno, Gio: d'Angelo Balli, e Paolo e Andrea di Gennaro, che si rinvengono nel solo Registro del 1269. (20), e in quello del 1280. (21) si legge tra l'altro il seguente ordine a pro di Barone d'Aratino d'Eraclea, giusta al quale essendo tutti gli altri di tal genere, basterà pur che quì riferiamo per soddisfare la curiosità de' nostri leggitori.

SCRIPTUM EST JUSTITIARIO ALIISQUE OFFICIALIBUS SICILIE CITRA FLUMEN SALSUM NEC NON EXECUTORIBUS THAXATORIBUS COLLECTORIBUS AC VNIVERSIS HOMINIBUS HERACLEE TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS FIDELIBUS SUIS &C.

Decet Regiam Majestatem Scholares in Neapolitano Studio commorantes dignis beneficiis ampliare ut possint in ipso commorari Studio & vivere de facultatibus eorundem. Unde nos respicientes communem utilitatem Regni nostri quod debet in licteratis & sapientibus habundare sta-

S 2

(20) *Reg.R.Arch.R.Z.signat.1269.XIII.Indict.lit.S.f.13.29.53.68.70.*
(21) *D.Reg.1280.l.B.f.30.at.*

ſtatuimus quod Scholares commorantes ibidem ſint exempti & liberi ab omnibus exactionibus collectis & ſubventionibus aliis que pro tempore per noſtram Curiam imponuntur niſi aliud determinaremus expreſſe quod ipſi Scholares in ipſo Studio commorantes mercimoniis uterentur. Quare fidelitati veſtre precipiendo mandamus quatenus ſi vobis conſtiterit Baronum de Aratino de Heraclea Scholarem fidelem noſtrum in dicto Neapolitano Studio ſtudere atque morari & librum poſtquam inreceptus fuerit uſque ad finem audire vobiſque non probetur quod mercimonia exerceat exuvatis eum ab omnibus & ſingulis collectis taxationibus ſubventionibus generalibus & exactionibus aliis quibuſcumque ipſumque nec vos moleſtetis ſuper iis nec permittatis ab aliis moleſtari donec ſteterit & ſtuduerit in Studio ſupradicto nec etiam poſtea ratione temporis quo moram traxerit & ſtuduerit in Studio memorato. Proviſo tamen ne pretextu preſentium generalis ſubventio minuatur aliquatenus vel tardetur. Preſentibus poſt unum annum minime valituris. Datum apud Turrim S. Heraſmi 8. Apr. VIII. Indict.

III. Cattedratici di queſti tempi, e loro opere.

Ma non ſi rimaſe quì punto la cura, che ebbe il Re Carlo di queſto noſtro Studio. Egli per tutto quel tempo, che quì regnò, usò ſempre una pari vigilanza per mantenervi il ſuo buon ordine, e provederlo di ottimi Profeſſori; il perchè rinveniamo, ch'egli per le lettere umane, e per la Grammatica nel 1275. vi chiamò Buonafide di Traetto (22); nel 1279. un certo detto Infantino (23); nel 1278. Fidanzia (24). Per la Logica nel 1268. Giovanni di Trano, e Morando Lombardo (25); nel

(22) *Reg. ſig. 1272. l. B. f. 13. e 12. 1271. l. B.*
(23) *Reg. 2279. l. A. f. 38.*
(24) *Reg. 1278. l. D. f. 144.*
(25) *Reg. 1268. l. S. f. 71.*

nel 1269. Palmerio di Riso (26); Pietro, e Niccolò Lombardi (27); e nel 1271. (28) Giovanni de Armentariis. Per la Fisica nell'istesso anno 1271. vi rinveniamo Giovanni di Casa-Mixczola: il quale, come da quello appare letta l'avea altresì prima sotto de' Suevi, in guisa che in questi tempi ottenne per ciò il primato tra li Professori dello Studio, e il titolo di Conte Palatino, e di Consigliero (29). Per lo dritto Canonico nel 1269. Michele Lombardo con salario d' once 25. (30), e Giovanni de Cusente collo stesso salario (31), e Niccolò di Terdona (32). Per lo dritto Civile Riccardo Petroni, e Andrea Bonelli da noi in altro luogo memorato (33), Giovanni Pacca d'Amalfi (34), Andrea, e Bartolommeo da Capua (35). Per la Medicina Filippo di Castroceli da Bologna col salario di once 12. e dopo 36. (36); Matteo Protonobilissimo ch'era stato conventato in Bologna (37), Dino de Musellis (38), Tommaso di Fiorenza (39). E finalmente per la Teologia fe prima di Parigi venire Tommaso d'Aquino, e non guari dopo costretto questi dalla nostra Città partire per il concilio di Leone, elesse egli per Maestro della stessa facoltà Reginaldo da Piperno, che

(26) *Reg. 1269. f. 100. a 7. D. e F. 125. Reg. d. anno l. S.*
(27) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*
(28) *Reg. 1271. l. B. f. 8. e 106.*
(29) *Ibid. fol. 116. a t. e Reg. 1271. l. A. f. 87. a t.*
(30) *Reg. 1269. l. G. f. 125. a t.*
(31) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*
(32) *Reg. 1278. l. D. f. 144.*
(33) *Reg. 1271. A f. 78. appresso Camillo Tutini M. S. intitolato notizie varie d' offizj della Città Curiose nella Biblioteca di S. Angelo a Nido. Sc. 2. l. D.*
(34) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*
(35) *Reg. 1791. 1292. l. H. f. 139.*
(36) *Reg. 1300. 14. Ind. l. E. f. 251. V. il Tutini d. l. sopra; e Pier Vincenti de Eccles. Regal. Reg. Siciliæ f. 7. Bibliot. Congregat. Orat. Neapol. Tit. de Stud. Neap. M.S.*
(37) *Reg. 1769. f. 251.*
(38) *Reg. 1278. B. f. 22. a t.*
(39) *Reg. 1269. l. S. f. 125.*

che nella medeſima era altresì eccellente; e di tutti queſti Profeſſori alquanti menzionati noi ne rinveniamo unitamente in un diploma dello ſteſſo Regnante del 1278. ch'è il ſeguente (40) indirizzato a'gabellieri, e a'fondacai di Napoli, affinchè ſenza indugio alcuno, e ſenza veruna tardanza pagato aveſſero ad eſſi loro, e al proprio Giuſtiziero, che in quell'anno era Landulfo Caracciolo, quel ſoldo, che avea egli ſteſſo ordinato; onde ſi vede anche quanto fu la ſua accortezza su queſto particolare.

SCRIPTUM EST DOHANERIIS, ET FUNDICARIIS NEAPOL. &c.

Cum Landulpho Caraczulo militi Juſtitiario Scholarium Neapolitani Studii & ſubſcriptis doctoribus regentibus de mandato noſtro in Civitate Neapolis ſalarium eorum per Curiam noſtram ſtatutum ad ſubſcriptam rationem pro anno preſenti ſexte Indict. per vos volumus integraliter exhiberi videlicet predicto Landulpho Juſtitiario uncias auri 20. *Mag. Nicolao de Terdona Juriſcanonici Profexori uncias auri* 25. *Mag. Joh. de Caſa Miczola Doctori in Phyſica uncias auri* 20. *Mag. Joh. de Trano Doctori in Logica uncias auri* 12. *Mag. Fidantie Doctori in Grammatica uncias auri* 10. *& Mag. Morando Lombardo Doctori in Logica uncias auri* 10. *ponderis generalis. Fidelitati veſtre precipiendo mandamus quatenus predictis Juſtitiario & doctoribus vel eorum certis nunciis pro eiſdem ſalarium ipſum ad rationem eandem pro rata temporis quo eodem anno preſenti ibidem rexerunt & rexerint de pecunia dohane ſeu fundici Neapolis que eſt vel erit per manus veſtras ſine diminutione qualibet exhibere conetis. Recepturi de hiis que dederitis ad*

(40) D. Reg. 1278. f. 144.

ad vestri cautelam idoneam apodicxam. Datum apud Bellumvidere die 5. Februar.

Quelli però, che sopra gli altri si distinsero, e s' inalzarono a chiaro segno di stima, e d'onore eziandio appresso i posteri con l'immortali lor opere non furono, che gli anzidetti Tommaso d'Aquino, e il Reginaldi in Teologia; e nella giurisprudenza Riccardo Petroni; il più volte da noi mentovato Andrea Bonelli, e Andrea, e Bartolommeo da Capua; onde non stimiamo fuor di proposito, che quì di essi alquanto più distesamente favelliamo.

Tommaso d'Aquino, secondo vuole Paolo Regio, Guglielmo de Tosco, e Paolo Frigerio Scrittori della sua vita nato nel 1225. o come altri nel 1227. in Roccasecca da Landolfo della nobile famiglia de' Somma coli Conti d'Aquino, di Loreto, d'Acerra, di Belcastro, e d'altri Feudi, e da Teodora de' Conti di Tiano; nell' età di cinque anni, giusta il lodevole costume di que' tempi, dato fu ad allevare a' Monaci Cassinesi, tra' quali allor era Abbate Landulfo suo Zio Paterno; indi nell' età di dodici anni, o in quel torno fu inviato in questo stesso nostro Studio per apprendere Filosofia, e l'altre nobili Scienze, che in esso s'insegnavano; e nel 1243. nel Convento di S. Domenico Maggiore di questa Città preso l'abito del Glorioso Patriarca, nel 1244. per isfuggire le materne minacce portossi in Roma; di là dal Generale del suo Ordine fu condotto in Francia, e in Germania, e fu lasciato in Colonia sotto la direzione di Alberto Magno il più celebre Dottore, che avea in quel tempo la Domenicana Religione; sotto al quale avendo fatto mirabili, e stupendi progressi, e più volte dato saggio della sua gran dottrina, e della vivacità del suo raro talento, prese nel 1257. l'insegne del Dottorato in di-

vi-

vinità non ostante le grandi opposizioni de' suoi emoli, che più volte glie l'aveano impedito; e dopo aver insegnato in Parigi, in Bologna, e in altre celebri Città dell' Europa, Carlo mosso dalla fama della sua dottrina invitollo, come dissimo anche a leggere in questo nostro Studio, ove in gioventù fatto aveva il corso delle scienze: indirizzando il seguente ordine, che oggi anche conservasi nel suo Registro del 1274. (41), a' Ministri delle Dogane di Napoli, acciò pagato avessero all' uomo insigne dodici once in ciascun' anno per tutto quel tempo, che letto avesse Teologia nelle nostre Scuole.

ITEM SCRIPTUM EST EISDEM R. C.

Cum Religiosus vir frater Thomas de Aquino dilectus noster apud Neapolim in Theologia legere debet. Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis. Et propter hoc de una uncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quam diu ibidem legerit sibi providere velimus. Fidelitati vestre sub pena dupli quantitatem ipsius precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem procuratoris Fratuum ejusdem ordinis in Neap. vel certi nuncii ejus de predicta uncia auri ad q. p. singulis mensibus donec idem frater Thomas ibidem legerit pro procuratori vel ejus certo nuncio pro eodem per Dohanerios Neapolis de proventibus dohane quam anno presenti prime Indit. exercerint que sunt et erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis. Recepturi presentes litteras & de hiis dederitis idoneam apodixam non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus primitium impediri valeat vel differri. Scituros quod si dilationem vel defectum ultra debitum commiseritis in

(41) *Ex Reg. Serenissimi Regis Caroli I. Sign. 1274. l.B.f.2.*

in executione presentium preter dictam penam dupli quam a vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem nostram exinde incurratis. Datum Neap. per eundem &c. mensis Octobris XV. ejusdem.

Ma per molto breve tempo godettero i nostri Professori della presenza del Santo, e i Scolari di questo Studio ebbero la sorte di averlo per Maestro; poichè di là a due anni dopo che venne, o al più tre (supposto che la lettera mandatagli da Carlo venisse registrata nell' anno seguente) fu egli tolto da immatura morte nel cinquantesimo anno di sua età nel Monistero di Fossanova dell'Ordine Cisterciense; nel mentre che per invito fattogli da Gregorio X. Sommo Pontefice si portava al Concilio di Leone.

Nell'anno poi 1325. Giovanni XXII. il collocò nel novero de' Santi; e Santo Pio V. nel 1567. ordinò, che se ne celebrasse la festività con dichiararlo uno de' Dottori della Chiesa; dopo che Urbano V. nel 1368. fatto avea di già trasferire il suo Corpo da quel Monistero, ove si morì, in Tolosa, dove si vede il suo Tumolo con la seguente Iscrizione:

HIC THOMÆ CINERES POSITI; CVI FAMA DEDERE
INGENIVM TERRIS VIVERE, CŒLO ANIMAM.

E in un Marmo nel Chiostro del Real Monistero di S. Domenico Maggiore leggesi oggi eziandio di lui.

VIATOR HVC INGREDIENS SISTE GRADVM, ATQVE VENERARE HANC IMAGINEM, ET CATHEDRAM IN QVA SEDENS MAGISTER ILLE THOMAS DE AQVINO DE NEAPOLI CVM FREQVENTE, VT PAR ERAT, AVDITORVM CONCVRSV, ET ILLIVS SÆCVLI FELICITATE, ADMIRABILI DOCTRINA THEOLOGIAM DOCEBAT. ACCERSITO IAM A REGE CAROLO I. CONSTITVTA ILLI MERCEDE VNIVS VNCIÆ AVRI PER SINGVLOS MENSES. F.V.C. IN ANNO MCCLXXII.

D.SS. FF. Ma egli è questo un Marmo, che fu colà eretto verso la fine del Secolo XV. da Fr. Vincenzo da S. Severino Converso dello stesso Convento, come si vede dall' ultime lettere impresse nella Lapide F.V.C.D.SS. FF. il quale eravi tenuto da' Frati per Portinajo, e si morì nel 1595. giusta che si ravvisa nel lor libro de' Morti.

Delle molte Opere, le quali lasciate ci vennero dal Santo tra le tante Edizioni, che se ne sono fatte; quella di Roma di ordine del Sommo Pontefice S. Pio V. vien divisa in XVII. Volumi, o sieno Tomi, e ciascuno è ordinato nel modo, che quì siegue.

TOM. I.

Vita Divi Thomæ a diversis collecta. Expositio (imperfecta tamen) in primum, & secundum Perihermenias cum duplici textus interpretatione, antiqua, & Argyripoli.

Expositio in primum, & secundum Posteriorum Analyticorum cum interpretatione antiqua, & Argyripoli.

TOM. II.

Expositio in octo libros de Physico auditu cum Textu antiquo, & Argyripoli.

Commentaria in quatuor libros de Cælo, & Mundo cum textu Antiquo, & Argyripoli. Commentaria in primum, & secundum de Generatione cum versione antiqua, & Francisci Vatabli.

TOM. III.

Expositio in quatuor libros Meteororum cum versione antiqua, & Francisci a Vicomercato.

In tres libros de Anima cum versione antiqua, & Michaelis Soffiani.

In parva naturalia Soffiani cum versione antiqua, & Nicolai Leoniceni.

TOM.

TOM. IV.

Expositio in duodecim libros Metaphysices cum versione antiqua, & Bessarionis Cardinalis Nicæni.

In tractatum de Ente, & Essentia cum commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis Sancti Systi. In librum de Causis.

TOM. V.

In decem libros Ethicorum ad Nichomacum cum versione antiqua, & Joannis Argyripoli.

In octo libros Politicorum cum versione antiqua propriis restituta locis, & Leonardi Aretini.

TOM. VI.

In primum, & secundum sententiarum Magistri Petri Lombardi.

TOM. VII.

Scriptum in tertium, & quartum Petri Lombardi.

TOM. VIII.

Quæstiones disputatæ, & Quodlibetales, vel Placitorum S. Thomæ.

TOM. IX.

Summa Catholicæ Fidei contra Gentiles.

TOM. X.

Prima pars Summæ Theologiæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

Expositio in librum Dionysii de Divinis Nominibus.

TOM. XI.

Prima Secundæ, & Secunda Secundæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

TOM. XII.

Tertia pars Summæ Theologiæ cum Commentariis Thomæ de Vio Cajetani Cardinalis.

TOM. XIII.

Commentaria in Job, in primam Quinquagenam Davidis, in Canticum Canticorum, & Esaiam, & Jeremiam, in Lamentationes ejusdem, seu Threnos.

TOM. XIV.

Commentaria in Sanctum Jesu Christi Evangelium secundum Matthæum, & secundum Joannem.

TOM. XV.

Cathena aurea in quatuor Evangelia ex dictis Sanctorum Patrum miro artificio connexa.

TOM. XVI.

Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas, & Sermones pro diebus Dominicis, & pro Sanctorum Solemnitatibus per annum antehac nunquam impressa.

TOM. XVII.

Opuscula omnia, & quædam ante hac nunquam impressa; & scriptum (ut dicunt) secundum in quatuor libros sententiarum ad Annibaldum Cardinalem.

Altri Opuscoli, che si stimano Opera del Santo, e sono i seguenti.

1. *Contra Errores Græcorum ad Urbanum Pontificem Maximum.*

2. *Compendium Theologiæ.*

3. *Declaratio quorundam Articulorum contra Græcos, Armenos, & Saracenos.*

4. *De duobus Præceptis Charitatis.*

5. *De decem legis Præceptis.*

6. *De articulis Fidei, & Sacramentis Ecclesiæ.*

7. *Expositio super symbolum Apostolicum, scilicet: Credo in Deum.*

8. *Expositio Orationis Dominicæ: Pater noster.*

9. *Expositio Salutationis Angelicæ: Ave Maria.*

10. *Responsio de Articulis centum, & octo sumptis*

ex opere Petri de Tarantasia.

11. *Responsio de Articulis 42. Alia de 36.*
12. *Responsio de sex Articulis.*
13. *Differentia Divini verbi, & Humani.*
14. *De Natura verbi intellectus.*
15. *De substantiis separatis, sive de Angelorum natura.*
16. *De unitate intellectus contra Averroistas.*
17. *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a Religionis ingressu.*
18. *De perfectione vitæ Spiritualis.*
19. *Contra Impugnatores Dei cultum, & Religionem.*
20. *De Regimine Judæorum.*
21. *De Forma absolutionis.*
22. *Expositio Primæ Decretalis.*
23. *Expositio super secundam Decretalem.*
24. *Tractatus de Sortibus.*
25. *De Officiis Astrorum.*
26. *De Æternitate Mundi.*
27. *De Fato.*
28. *De Principio Individuationis.*
29. *De Principiis Naturæ.*
30. *De Ente, & Essentia.*
31. *De natura Materiæ, & Dementionibus interminatis.*
32. *De Mixtione Elementorum.*
33. *Occultis operibus Naturæ.*
34. *De motu Cordis.*
35. *De Instantibus.*
36. *De Oppositis.*
37. *De Demonstratione.*
38. *De fallaciis.*
39. *De eruditione Principum.*

40. *De*

40. *De Regimine Principum ad Regem Cypri*.

Queſt'Opera, che l'Autore laſciò imperfetta al mezzo del quarto Capitolo del ſecondo Libro, poſcia compiuta da Fr. Tolomeo da Lucca del medeſimo Ordine, che fu Veſcovo di Torcello, fu tradotta nel volgar linguaggio da Valentino Averoni Monaco di Vallombroſa, e ſtampata in Firenze per Giorgio Mareſcotti nel 1577. in 8. In un Codice della Biblioteca Eſtenſe, ſi legge un Sonetto compoſto dal Santo; ma il Muratori (42), e il Creſcembeni (43) dubbitano d'eſſer ſuo parto.

Il Padre Reginaldo da Piperno anche Domenicano, che per la ſua dottrina e bontà, e ſantità di Vita era ſtato dallo ſteſſo S. Tomaſo eletto per ſuo Confeſſore, e Compagno fu quello, come diſſimo, che dopo la partenza del gran Uomo da Napoli occupò la Cattedra di Teologia nel noſtro Studio. Era queſti tenuto da tutti in tanto credito, e venerazione, che ſopra quello, che egli rivelò del Santo, dopo la ſua morte ſi vede appoggiata la Bulla di Giovanni XXII. per la ſua Canonizzazione, e l'Officio che di lui recita la Chieſa, non che gli Autori, che ne ſcrivono la Vita. Il Flaminio in queſta; Gozzeo da Raguſa (44), Antonio Saneſe, Pier da Bergamo parlano di lui ſempre con elogio; e l'iſteſſo Angelico Dottore in molti Opuſcoli gli dà il titolo di cariſſimo, e di ſuo amatiſſimo, e fedeliſſimo Compagno. Quando egli inſegnava nel noſtro Studio ſovente dir ſoleva a'ſuoi Scolari ſecondo il Flaminio; che S.Tomaſo: *Divinitùs edoctum eſſe quæcunque docuit, quæcunque ſcripſit, quæcunque dictavit, & mos illi erat priuſquam*

(42) *Lud. Ant. Murator f.26. della perfetta volgar Poeſia.*
(43) *Gio: Mario Creſcembeni Vol.4. l.1. Commentar. intorno all' Iſtoria della volgar Poeſia.*
(44) *Gozzeo in Cathal.*

quam talia faceret ad orationem accedere, ibique instrui. Nella libreria di S. Domenico era un Libro scritto di propria mano dal Reginaldo sopra S. Giovanni, come scrive Teodoro Valle da Piperno (45), in carta bergamena, che oggi forse trovasi nella libreria Imperiale di Vienna, trasportatovi insieme con altri Tesori di questo genere nella fine del passato Secolo da persone regolate più dall'ambizione, che dall'amor della propria Patria.

Riccardo Petroni, che fu un de' nostri Professori di Giurisprudenza, li quali in questo Secolo, come dissimo, nel nostro Studio più si distinsero, nacque in Siena da famiglia Patrizia dell'Ordine, o sia Monte de' Nove; originaria però da Roma, come vogliono il Borghini (46) e il Gamurrini (47), dove oggi è anche esistente, e ne nacquero molti Uomini illustri, di cui parlano il Baronio (48), il Rinaldi (49), e altri (50); e oltre l'Iscrizioni, che se ne rinvengono appresso il Grutero (51), l'Ursino (52) porta infino a diece Medaglie coniate in lor memoria. E nell'ultimo delle Satire di Petronio impresse in Colonia da Giovanni Mergerio in 4. si leggono molti frammenti in versi latini de' Scrittori della stessa famiglia Signora una volta ne' tempi a noi più vicini della Contea de' Boschi, feudo nella Provincia dell' Umbria. Il nostro Riccardo adunque sì nobilmente nato, dopo aver atteso per qualche tempo alle scien-

(45) *Teodor. Valle da Piperno Cap.12. e 13. degli Uomini Illustri Dominicani*.
(46) *Borgh. dell'Origine di Firenze p.1. fol.29.*
(47) *Gamurri. tom.1. fol.36.*
(48) *Baron. in Annal. Ecc. t.1. ann.69. t.3. an. 322. & in notis Martyrolog. 4. Octob. fol. 491.*
(49) *Rinald. nel Compend. del Baron. an. 69. fol.329.*
(50) *Osman. Lexic. Universal. tom. 2. l. P. fol. 132. Gamurr. Istor. Genealog. t. 1. fol. 36.*
(51) *Gruter. in Corpor. Inscript. t.2. p.2. l. P. indic. cognomin.*
(52) *Ursin. de Roman. famil. in famil. Petron. fol. 202.*

scienze le più sublimi, si diede totalmente sin dal principio della sua giovanezza allo studio delle leggi, nelle quali ben ammaestrato da Accursio, come si accenna su di una legge da Cino (53) si rese sì celebre, che a' suoi tempi forse non v'ebbe pari; e certamente per quel che sappiamo non vi fu alcuno, che nella contezza di quelle valse a superarlo. Quindi nel mentre, ch'egli pubblicamente l'insegnava nella sua Patria, Carlo I. mosso dalla fama del suo sapere con pressanti sue lettere l'invitò a venire in questo nostro Studio, e ne pregò anche colla stessa premura i Sanesi a concedergliela, come fecero; per la qual cosa portatosi egli in questa Città fu accolto con segni di molta stima, e proposto in una delle prime Cattedre delle leggi, giusta che, oltre l'Ugurgieri (54), di lui attesta il Pancirolo (55): *Riccardus* (egli dice) *Petronus Senensis*, *Francisci Accursii sectator*, *& forte discipulus*, *non multo post Neapoli Jura Civilia docuit*. E il Tommasi nella Storia di Siena (56) asserisce, che a lui Papa Bonifacio VIII. sopra tutto chiamatolo dallo Studio di Napoli, ove avea la prima Cattedra, imposto avesse la compilazione del Sesto de' Decretali; e che insieme con Dino da Mugello, ed il Longo, che fu dopo anche Cardinale, compilatolo con grandissima soddisfazione di Bonifacio, e con applauso universale del mondo; fu egli da quel Papa in prima creato Vicecancelliero di S. Chiesa, e di là non guari Cardinale del titolo di S. Eustachio; ciò che anche Cino conferma (57). E fu il primo Cardinale, che riassunse

(53) *Cinus in l. tutori C. de negotiis gestis*.
(54) *Ugurgieri nelle Pompe Sanesi part.* 1. *fol.* 416.
(55) *Panzirol. de claris legum interpretibus lib.* 2. *cap.* 49.
(56) *Part.* 2. *lib.* 8. *fol.* 189.
(57) *Cinus in l. ultim. C. de feriis*.

ſunſe queſta carica ſecondo il Lunadori (58). Il Ciacconio (59) lo notò d'ingrato, perchè ſcordatoſi de' benefizj ricevuti, foſſe egli ſtato conſapevole, e partecipe della congiura, mediante la quale Papa Bonifacio era ſtato fatto prigione ad iſtanza del Re di Francia; ma all' oppoſto il Vadingo (60), e con maggior veriſimilitudine, ci fe ſapere, che iſtando quel Monarca fortemente affin Bonifacio tolto ſi foſſe dal catalogo de' Ponteſici, non ebbe l' intento per la reſiſtenza fatta da più Cardinali, che provarono la ſua innocenza, tra' quali il primo ſi fu il Petroni. Vaglia il vero le ſue ſingolari, ed eccellenti doti lo reſero anche caro a Clemente V. ſucceſſore di Bonifacio, il quale lo mandò Legato Apoſtolico in Genova, dove morì l' anno 1314. alli 26. di Febbrajo, non già in Avignone, come crede il Ciacconio. La ſua morte in tal modo diſpiacque a'Saneſi, che portandoſi il ſuo cadavero da Genova a Siena, con grandiſſima pompa mandarono molte miglia lontano ad incontrarlo con cento doppieri di lire diece l' uno, e tutti accompagnatolo alla ſepoltura nella Maggior Chieſa in un magnifico avello di finiſſimi marmi eccellentemente ſcolpito, che al preſente ſi vede a canto della cappella di S. Gio: Batiſta, orrevolmente lo ſeppellirono, come riferiſce il mentovato Ugurgieri (61), il Tommaſi (62), il Malavolti nella Storia di Siena (63), e più diſtintamente Andrea Dei, autore contemporaneo, nella Cronaca Saneſe (64), impreſſa fra gli Scrittori delle coſe d'Italia

V del

(58) *Lunadori relazion. della Corte di Roma.*
(59) *Ciaccon. in vitis Pontific. & Cardinal. tom.* 2. *fol.* 331.
(60) *In annalibus minorum ad ann.* 1312. *fol.* 137.
(61) *Ugurgieri part.* 1. *fol.* 75.
(62) *Tommaſi part.* 2. *lib.* 8. *fol.* 190.
(63) *Malavolti nella Storia di Siena part.* 2. *lib.* 4. *fol.* 73.
(64) *Vedi tom.* 15. *Scriptorum rerum Italicarum fol.* 54.

del Muratori: e in questo avello, che col corso del tempo ha fatto diverse mutazioni a cagione degli abbellimenti del Duomo, molto ben lavorato secondo il gusto d'allora, vi fu in appresso posto il seguente epitafio, rapportato altresì da Montfaucon (65).

Richardo Cardinali Petrono S. R. E. Vice-Cancellario Clarissimo Jurisprudentiæ lumini qui post collectum decretum ann. 1151. a Gratiano Clusino senensis ditionis decretalium sextum composuit et Bonifacii viii. P. M. causa in Conc. Viennæ fortiter defensa Hospitali S. Catharinæ domo Cisterciensium Chartusianorum et Sanctimonial. S. Hyacinthi et S. Claræ extructis in Patrio solo ditatisque Monasteriis obiit Genuæ Clementis V. P. P. Legatus ann. salutis mcccxiv. Senensis Respub. civis optimi corpus honorifice exceptum hoc tumulo condidit quem Ludovicus de Vecchis Eques S. Steph. æditus annuente Alex. vii. S. Pont. altius collocari curavit ann. mdclxiv.

Fu questi di vero uom ricchissimo, e circa la sua eredità dopo la sua morte surserò gravissimi litigj, secondo attesta l'Aretino (66). Il suo testamento, che fece in Genova a' 27. di Gennajo 1314. per Guglielmo Toringhelli da Lucca, conservasi nell' Archivio della Certosa di Maggiano. Il Malavolti (67), ed il Ciacconio (68) vogliono, ch' egli fatto avesse anche fabbricare il Monastero de' Certosini di Maggiano vicino a Siena, lo Spedale di S. Caterina fuori di Porta Romana, li Monasteri di S. Chiara, e di S. Niccolò dentro la Città di Siena, e molte

(65) *Montfaucon in Diario Ital. cap. 23. fol. 344.*
(66) *Aretin. cons. 36.*
(67) *Malavolti part. 2. lib. 4. fol. 73.*
(68) *Ciaccon. fol. 649.*

molte altre Chiese, che si accennano pure nell'iscrizione del suo sepolcro; ma si deve tutto ciò intendere, ch' egli ordinato avesse, che fosse dopo la sua morte fatto, siccome manifestamente si comprende dallo stesso suo testamento; nel quale quel che maggiormente è notabile si è, che egli in memoria della di lui dimora in Napoli, lasciò in prima un legato di venti fiorini d'oro alla Chiesa di S. Agnello di questa Città per lo scioglimento di certo voto; e in appresso dispose, che restituito si fosse al Convento de' Frati Minori di questa stessa il Breviario, che da essi ricevuto avea in prestito per servirsene; con aggiugnere di più, che date fossero all' Abate del Monastero di S. Severino Maggiore quattordici once di oro; ed alla Maggiore Chiesa Arcivescovile un certo libro, con altri opuscoli in un medesimo volume. Oltre però della compilazione del Sesto de' decretali, asserisce il Gesnero nella sua Biblioteca, che mandato avesse egli anche in luce alcune operette; ma per quel che noi sappiamo non sono ancora pubblicate colle stampe; benchè affermi pur il Tommasi (69), che nell'anno 1305. scrivesse alla Repubblica di Siena due elegantissime lettere, registrate negl'atti pubblici del Senato, nelle quali domandò la licenza di comprare le ragioni de' Salimbeni in S. Gio: ad Asso, e sua Corte; e possiam credere sia stato anche da lui dettato il suo lungo testamento in lingua latina di quei tempi. Marino Sanuto, che scrisse la Storia di Terra Santa, e la dedicò al Pontefice Clemente V. nell'anno 1321. stampata nel secondo Tomo del libro: *Gesta Dei per Francos*, fu uno de' suoi famigliari, e di sua Corte, come egli stesso scrive nel cominciamento di quella (70);

(69) *Tommasi part. 2. lib. 8. fol. 55.*
(70) *Marin. Sanuto Istor. di Terra Santa fol. 21. e nella prefazione.*

e non meno degli autori da noi ſin quì rapportati parlano di lui lodevolmente, e con ugual elogio anche il Gazalupi (71), il Cotta (72), il Gravina (73), e il Moreri (74).

Egli notaſi però quì da vantaggio, come coſa di sommo rimarco, che la famiglia di sì nobile Profeſſore ultimamente eſtinta in Siena, ebbe ella anche in appreſſo, come i Petroni Romani (de' quali ſopra parlammo) il dominio di molti feudi, cioè Sillano Caſtello nel dominio di Volterra (75), la di cui Rocca il Volaterano (76) vuole che foſſe dalla medeſima fabbricata; alcune Terre e Caſali nella Signoria del Principe di Acaja; il Caſtello e Rocca di Montecaprario, e parte del Caſtello di Caſtiglione (77). Molti di tal famiglia, di tempo in tempo prepoſti furono al Supremo Magiſtrato della Repubblica di Siena, come Pietro di Diotiſalvi nel 1252. (78), e Nicolaccio Petroni nel 1337. (79) Molti anche innalzati ſi viddero a cariche aſſai orrevoli e rilevanti, come Giacomo di Diotiſalvi Petroni nel 1272. inviato dalla ſteſſa Repubblica al Cardinal Ottobono del Fieſco, che fu poi Papa Adriano V. (80); Bindo Protonotario Apoſtolico, e Propoſto di Colonia, ch' edificò il grande, e magnifico Moniſtero della Certoſa di Pontignano (81); Fra Guglielmo Servita, che fu da Urbano VI. eletto Arci-

(71) *Gazalupi hiſtor. interpret. Jur. fol.* 504.
(72) *Cotta de Juriſperitis fol.* 522.
(73) *Gravina de orig. jur. l.* 1. *n.* 157.
(74) *Moreri in dictionair Hiſtorique litt. P. fol.* 141.
(75) *Alberti diſcrizion. d'Italia fol.* 51.
(76) *Volater. Commentar. Urbanor. l.* 5. *fol.* 64.
(77) *Gigli diario Saneſe par.* 1. *fol.* 84.
(78) *Lib. de' Conſigli di d. an. e Tommaſi p.* 1. *l.* 5. *fol.* 301.
(79) *Tommaſi. p.* 2. *l.* 9. *fol.* 270. *Ugurgier. p.* 2. *p.* 313.
(80) *Tomm. p.* 2. *l.* 7. *fol.* 65.
(81) *Tomm. p.* 2. *l.* 8. *fol.* 190. *Ughel. t.* 3. *fol.* 562. *Ugurgier. p.* 1. *fol.* 235.

Arcivescovo di Bari (82); e Nicolaccio, Lodovico, e Salimbene mandati da' Sanesi in molte nobili ambascerie; cioè: Nicolaccio nel 1403. e nel 1411. a' Fiorentini; Lodovico più fiate ad Alfonso I. d' Aragona (83); a Eugenio IV. e Pio II. che l'elessero anche Senatore di Roma (84), e a Paolo II. che gli diè lo stesso onore, e di più il permesso di aver un altare portatile; e avendolo Francesco Sforza Duca di Milano lo dichiarato suo Consigliere (85); e Salimbene mandato pur Ambasciadore nel 1455. ad Alfonso d'Aragona a domandar ajuto contro il Piccinino, e nel 1463. a rincontrar Pio II. (86) nell'andar a Siena. E non pochi furono di essi celebri anche in questi Secoli, e famosi molto nelle lettere, come Pietro di Diotisalvi nel 1350. di cui varie rime si leggono nel Codice della libreria Ambrosiana di Milano (87), e un sonetto al Petrarca impresso nell' opera di questo poeta in Basilea nel 1581. e in Modena nel 1711. lo stesso Lodovico impiegato come dissimo dalla Repubblica in varie ambascerie, di cui abbiamo una traslazione della Storia de' Goti di Lionardo Aretino dedicata a Galeazzo Sforza figlio di Francesco Duca di Milano nel 1456. impressa in Firenze per il Giunti nel 1526. e in Venezia per il Giolito nel 1542. in 8. Riccardo Petroni del quale si rinvengono due centurie di sonetti stampati in Venezia nel 1716. in 4. per Angelo Geremia. Anzi quel che quì nè anche è da tacersi, un ramo di questa stessa famiglia

(82) *Beatil. Istor. de Bari l.3. fol.153. Ugurgier. p.1. fol. 110. Ughel. t.7. fol.646. Gigli p.1. fol.85.*

(83) *Malavolt. p.3. l.2. fol.31. e seq. Ugurgier. p.2. fol.50.*

(84) *Ugurgier. part. 2. fol.50. e fol.310. Malavol. p.3. l.4. fol. 60. e 66. Gigl. par.1. fol. 85.*

(85) *Ugurgier. p.2. 34.*

(86) *Malavolt. p.3. l.3. fol. 50. e l. 4. fol.67. Ugurgier. p.2. fol. 50.*

(87) *Gigl. p. 1. fol. 250. Crescemb. della vulg. poes. t. 4. fol. 47. Murator. della Poes. Ital. t. 1. fol. 14.*

glia ſtabilito ſi rinviene oggi dì eziandio in queſto Regno, il quale fu in tempo de' Medici Gran Duchi di Toſcana reintegrato alla Nobiltà Saneſe, e fu ſempre da quello di Roma riconoſciuto come Originario dallo ſteſſo. Baldo figliuolo di Salimbene, il quale come diſſimo, fu da' Saneſi circa al 1463. mandato ad Alfonſo per Ambaſciadore (88), è quello, che con autentici documenti ſe ne riconoſce autore; e da lui ſucceſſivamente diſceſero Robino, Bernardo, Domenico; un ſecondo Bernardo; un altro Domenico, e Antonio; li due ultimi de' quali padre, e figlio, l'uno nell' avvocar delle cauſe ne' noſtri Tribunali acquiſtatoſi un eccellente grido, fu dal Monarca Filippo IV. creato Regio Conſigliere di S. Chiara; indi Avvocato Fiſcale del Regal Patrimonio, Preſidente della Regia Camera, e Reggente della Regia Cancelleria e del Collateral Conſiglio, nella cui dignità ſi morì nel 1683. con laſciar di ſe molti reſponſi legali ſtampati in tempo della ſua Avvocazia; l'altro ottenne dal Re Carlo II. il titolo di Marcheſe ſopra il feudo di Niſida, e da Carlo VI. creato Preſidente della Regia Camera nel 1708. morì poſcia nell' iſteſſa carica, e con la medeſima dignità nel 1723. e tra gli altri ſuoi figliuoli Luigi, e Ignazio, li quali reditarono non meno le ſue virtù, che quelle dell'avo, l'uno, che ha in Moglie Marianna Capece nobile del Sedile di Nido, dopo eſſer ſtato per più anni Fiſcale in diverſe noſtre Provincie fu eletto Giudice della G. C. della Vicaria, e Avvocato Fiſcale della medeſima, e in appreſſo Regio Conſigliere di S.Chiara; e l'altro è oggi Colonello d'Infanteria del noſtro Monarca.

Ma

(88) *Reg. di Ferdinand. I. d'Aragona* 1463. *fol.* 267.

Ma al pari del Petroni celebre Giureconſulto fu ſenza dubbio in queſta età eziandio Andrea Bonelli da Barletta, ch'ebbe da Carlo 65. once d'oro di ſalario in ciaſcun anno per la ſua lettura nel noſtro Studio, e otto altre per gli abiti. Egli ſtato era Regio Conſigliero, e Avvocato Fiſcale ſotto Federigo; e forſe anche atteſo avea, ſecondo il coſtume di quei tempi, alla lettura. Nulla ſappiamo del tempo della ſua morte; ma certo è, ch'era vivo, e nel novero de' noſtri Profeſſori ben anche nel 1291. (89) come appare chiaramente da un de' Reali Regiſtri di queſto anno. Egli ſcriſſe un comento ſulle leggi de' Longobardi ſtampato in più luoghi, e tra gli altri in Venezia nel 1537. e un altro su li tre libri poſteriori del Codice, che ſi vede anche pubblicato colle ſtampe di Venezia nel 1601. in 4. oltre l'annotazioni su le Coſtituzioni del Regno. Iſernia, Afflitto, Petra (90), e altri noſtri Dottori ne parlano con grand' elogio.

Finalmente Andrea, e Bartolommeo da Capoa furono anche per la gran cognizione, che aveano delle leggi da Carlo poſti a inſegnarle nel noſtro Studio, dove eglino le aveano prima appreſe. Anzi Andrea padre di Bartolommeo eleſſe egli Avvocato Fiſcale, e ſuo Conſigliero; e Bartolommeo che fu poſcia ceppo di molti nobili Baroni, e Titolati di queſto Regno, di una maggiore abilità di quello, e di più profonda dottrina fu da Carlo II. ſuo figliuolo, e da Roberto ſuo nipote innalzato alle più orrevoli cariche del Regno; poichè il primo nel 1284. creollo Gran Protonotario; e dovendo da queſto partire lo laſciò per ſuo Vicario, e decorò dopo nel 1295. anche Giacomo ſuo figliuolo coll' iſteſſa dignità di G. Protonotario a tale, che nello ſteſſo mentre era ella eſercitata dal

(89) *D. Reg. 1291. e 1292. l. H. fol. 139.*
(90) *Iſern. & Afflict. in conſtit. minorib. Petra ritu 292. n. 15.*

dal padre, e dal figlio ugualmente (91); cosa che non mai era stata per lo passato praticata in altri; e il secondo conservandolo nella stessa carica, se ne valse altresì in affari di Stato i più rilevanti; onde per sua opera fu dalla Corte di Roma egli stesso preferito al nipote nella successione del Regno. Andrea fu senza dubbio anche caro a Federigo, il quale secondo alcuni vogliono, onorollo eziandio della dignità di suo Consigliero e Avvocato del Fisco; e sembra molto probabile, che stato fosse allor egli pure uno de'nostri Professori. Il Pancirolo (92), e il nostro Gravina (93) credettero nel novero di quegli in quel secolo non già lui, ma soltanto il suo figlio Bartolommeo. Ma ciò per comprendere quanto sia lungi dal vero basta riflettere al tempo, che costui si morì, che fu nel 1310. vale a dire 60. anni dopo la morte di Federigo; e che nel 1278. non si era egli nè pur conventato, come apparisce dal Diploma del suo privilegio, che nel Real Registro di detto anno si legge, il quale da quì a poco in questo libro con più agio distesamente porteremo. Nella Maggior Chiesa di questa Città si leggono anche in sua memoria oggi nella sua propria Cappella li seguenti rozzi versi Leonini, che si rinvengono eziandio presso l' Engenio (94).

Janua legum, vitaque Regum, mors retrudit, terit omnia.
Sunt quasi somnia cuncta recludit. Summus & Athleta Regni jacet.
Hic Logotheta Protonotarius, Auxiliarius, usque Propheta.
Annis sub mille tercentos bis & octo quem capiet Deus.
Obiit bene Bartholomeus.

Egli

(91) *Regist. signat.* 1291. *lit. B. fol.* 285. *e* 1406. 1307. *fol.* 47.
(92) *Panzirol. l.* 2. *de clar. legum interpret. c.* 48.
(93) *Vincent. Gravina de Ortu & prog. Jur. Civil. l.* 1. *c.* 158.
(94) *Engen. Napol. Sacr. fol.* 34.

Egli ci lasciò i suoi comenti sopra le Costituzioni, i Capitoli, e i Riti della G. C. della Vicaria; e di più: *Singularia & cautelæ cum additionibus Marcelli Boni. Singularia CLI. super ff. & Cod.* impresse in Leone nel 1556. in 8. e in foglio, e nel 1553. anche in 4. *quæstiones* 35. che si vedono impresse nella fine dell'annotazioni di Grammatico alle stesse Costituzioni. Di Andrea non abbiamo cosa alcuna: forse più tosto imbolataci dal tempo, che per aver lui lasciato di scrivere.

IV. Morte di Carlo I. e varie sue gloriose azioni.

Convenne finalmente a Carlo pagar l'ultimo tributo della natura d'anni 65. in Foggia nel 1284. donde il suo Corpo fu trasportato in Napoli, e nella maggior Chiesa in magnifico, e splendido tumolo rinchiuso. Nello spazio di diciotto anni, che durò il suo Regno, Napoli gli deve non solo per aver favorito mirabilmente lo Studio, e tutte le buone arti, e massimamente la Giurisprudenza, della quale si dice cotanto fosse amante, che nel suo tesoro facesse con somma diligenza custodire il Decreto, le Digesta, il Codice, la Somma di Loffredo, e le Repetizioni di Odofredo (95); ma benanche per aver in essa Città stabilita la sua regal residenza, invitando quasi tutti i Baroni, e i Principali del Regno a trasferirvisi, come quella, che fra tutte l'altre di queste Provincie era a ciò più opportuna; e determinato pure che i generali parlamenti, li quali prima in Ariano, in Bari, in Barletta, in S. Germano, in Capoa farsi solevano, sol tanto in Napoli si facessero, e non altrove; senza che l'arricchì parimente di superbi edifizj; perchè non soddisfatto del Castelcapuano fe edificarvi eziandio il Castelnuovo per difesa del Porto, e per ricevere in caso

 di

(95) *Vedi il Tutini nel luogo di sopra descritto: e Pier Vingenti de Ecc. Regal. Regni M.S. in Bibliot. Congr. Orator. Neap.*

di bisogno soccorso per mare; nell'antico Molo innalzò una Torre detta di S. Vincenzo da una Chiesetta, che allora edificata era a tal Santo; fe quel gran Mercato, che oggi s' ammira in luogo più ampio, e capace; ridusse in più grande, e magnifico splendore l'antico Duomo di Napoli, che era prima la Chiesa di S. Restituta; nell' antico Palaggio del pubblico fe edificare la Chiesa di S. Lorenzo; e la Chiesa de' Frati di S. Francesco, che era in quel luogo ove era edificato il Castelnuovo, la trasferì ove oggi è S. Maria della Nuova in forma assai magnifica; e molte altre cose di questo genere egli fece, le quali ritrovandosi in tutti i nostri Scrittori, superfluo stimiamo quì di trascriverle.

V. Carlo II. Sua diligenza in ordinare il nostro Studio: Nuova conferma, ch' egli fece de' suoi privilegj; e divieto di tutti gli altri Studj del Regno a suo riguardo; salvo della Scuola di Medicina di Salerno, e di quella del Dritto Canonico, che egli medesimo concesse per ispezial grazia, si aprisse nella Canonica di S. Niccolò di Bari.

Era in questo tempo della morte di Carlo I. il Principe di Salerno Carlo suo Figliuolo prigioniero in Barcelona, rimasto nelle mani degli Aragonesi in una battaglia navale seguita alla veduta di questa stessa Metropoli, allorchè il Padre dovendo andar in Bordeos per battersi a singolar tenzone con Pier d' Aragona, lasciato l'avea per suo Vicario nel Regno; il perchè il Pontefice Martino IV. avendovi mandato Girardo Cardinal di Parma come Legato Apostolico (96), e Filippo Re di Francia Roberto Conte di Artois (97); questi unitamente con la Principessa di Salerno Maria figliuola di Stefano Re di Ungaria presero a reggere questi Stati; ma non guari dopo Carlo II. fu messo in libertà; e preso avendo a regnare ebbero le lettere al suo tempo una fortuna non inferiore a quella, che esperimentata l'aveano sotto il Regno del suo Padre; onde non dipartendosi in nulla dal seguire le di lui vestigie, confermò egli

(96) *Costanzo Istor. del Regno l. 3.*
(97) *Lellis ne' discorsi delle famiglie parte 3. f. 164.*

egli parimente nel 1292. i privilegj dello Studio, e quelli non meno conceſſi dal Padre, come la facoltà d' impor- re l'aſſiſa (98), la quale volle egli eziandio, che impoſta ſi foſſe in S. Andrea a Nido (99), che gli altri, li qua- li conceſſigli da' ſuoi anteceſſori, l'avea il medeſimo con- firmato. Queſta nuova conferma di tali privilegj, che oggi anche ſi legge ne' ſuoi Regiſtri (100), viene accom- pagnata, e unita con la ſeguente prefazione, che per la ſua eleganza, e bellezza, potrebbomo ſenza dubbio eſſere incolpati, ſe ne defraudaſſimo gli occhi de' no- ſtri Leggitori.

KAROLUS SECUNDUS &c.

INter virtutum dona nobilium quas umanis ſenſibus in- didit patris eterni ſapientia ſingularis licteralis ſcientie bonitas tamquam a ſuo toto forma ſpecifica prima nec in- merito locum tenens non ſolum mentes quibus infunditur ſet & loca Studentium in eadem decenter irradiat nobili- tat & illuſtrat. Ex hac enim homines ipſi formantur in melius & dum perſpicaciter inter utrunque rectum obvium- que diſcernitur ſalutaria conſilia prodeunt ſtatus orbium in pace dirigitur & iuſtitie copia miniſtratur. Hec itaque tan- torum bonorum plenitudinis ulterioris Regibus utilis Regnis grata eſt digne largifluis amplianda favoribus & ſpecialium gratiarum privilegiis extollenda ut dum ſe plenioribus ful- ctam libertatibus exibet ad ſe gratius filios ſitientes alliciat & egentes in ſcientia laribus exſortabilius ad ſe trahat. Per hoc ſane grande fuit & non ſine cauſa miſterium quod per bone memorie dominum Patrem noſtrum in Civitate

(98) *Reg.* 1292. *fol.* 50. *e* 1594. *fol.* 27.
(99) *Reg.* 1299. *a fol.* 61. *e fol.* 161.
(100) *Detto Reg.* 1292. *fol.* 50.

Neapolis utpote ab adjacentia ſitus & opportunitatibus aliis acomoda Studio & Studentibus opportuna licteralis ſcientie Studium exiſtit reformatum certiſque illud libertatibus & immunitatum largitionibus gratioſa preventum. Speciali ſuo quod infra de verbo ad verbum diſtinte ſubnectitur privilegio inde facto continentie talis. Karolus Dei Gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie & Principatus Capue. Circa reformationem. &c.

E così ſiegue come ſopra: e nella concluſione ſi legge.

VIſo igitur & actento ipſius Domini patris noſtri circa hoc laudando propoſito cui & nos non immerito inherentes pleniſque preterea deſideramus affectibus Studium ipſum continuis gaudere favoribus & incrementis augeri Paternum Privilegium prelibatum de ſpeciali noſtra conſcientia & poteſtatis plenitudine confirmamus ac in illa per totum que preſcribitur ſerie atque forma expreſſe ratificationis & confirmationis noſtre robore quo munimus perpetuo valiturum. In cujus rei fidem datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magiſtri Ade de Duſſiaco electi Cuſentini &c. Die XII. Madii VII. Indict.

Quindi è, che ne' Regiſtri di queſto Principe ben ſovente anche ſi leggono de' ſuoi Reali ordini, come in quelli del padre, diretti a varj ſuoi uffiziali a pro di diverſi Scolari, li quali ſono eziandio dello ſteſſo tenore, come ſi vede dal ſeguente (101) del 1292. di Carlo ſuo figlio Principe di Salerno, e Re di Ungaria, allor ſuo Vicario nel Regno.

SCRI-

(101) *Reg. 1292. f. 27. a t.*

SCRIPTUM EST JUSTITIARIIS TERRE LABORIS ET COMITATUS MOLISII PRESENTI, ET FUTURIS NEC NON TAXATORIBUS COLLECTORIBUS ET UNIVERSIS HOMINIBUS THEANI PRESENTES LITERAS INSPECTURIS FIDELIBUS REGIS DEVOTIS SUIS.

REcolende memorie Dominus Karolus Rex Hierusalem & Sicilie avus noster Neapolitani Studii commoda prosequens & ejus incremento desiderans ampliari Scholaribus in ipso studentibus certe immunitatis indulta constituit ut possent in ipso commorari Studio & vivere pro facultatibus eorundem sicque conspiciens per sapientes & providos statum congrescere regni sui. grata provisione concessit ut Scholares in ipso Studio commorantes sint exempti & liberi ab omnibus exactionibus collectis muneribus & oneribus aliis que pro tempore per curiam imponuntur nisi aliud determinaretur expresse vel ipsi Scholares vitam fingentes Scholasticam mercimoniis ingererentur. Supplicationibus itaque Judicis Pari de Theano in eodem Neapolitano Studio commorantis benignius annuentes precipimus quod si vobis constiterit eundem Judicem Parium per literas doctoris ejus in dicto Neapolitano Studio studere ac morari & librum postquam inceptum fuerit usque ad finem audire ac vobis probetur quod mercimonia non exerceat eximatis eum ab omnibus & singulis exactionibus collectis muneribus & oneribus supradictis ipsumque nec vos molestetis super iis nec permittatis ab aliis molestari donec steterit & studuerit in Studio supradicto nec etiam postea ratione temporis quo moram traxerit & studuerit in Studio memorato. Proviso quod pretextu presentium bona parentum seu consanguineorum suorum nullatenus immunitati hujusmodi includantur; quodq. recollectio collectarum ipsarum non impediatur minuatur in ali-

aliquo vel tardetur datum Neapoli Die 23. Madii V. Indictionis.

E perchè alcuni per isfuggire l' imposte della Regia Corte asserivano di esser Scolari, e non entravano perciò nelle Scuole, se non in tempo, che di quelle si faceva a' Cittadini la distribuzione, o l' esazione, ordinò egli espressamente al Capitano di Napoli di costringere costoro al pagamento di tali pesi, come appare da un Diploma che si legge nel Registro del 1294., e 1295. (102); ove si fa menzione massimamente di un certo Pietro Mazza, che ciò faceva, e abitava *in Platea saliti*; ch'era la strada, la quale oggi giorno dall'anticaglie ci conduce verso la Chiesa de' SS. Appostoli (103). E rinovellò eziandio il divieto di tutte le Scuole nell' altre parti del Regno, che per riguardo del nostro Studio fatto avea ancora suo Padre, e tutti coloro, che l'aveano preceduto; con ordinare che niuno leggere potesse sotto la pena di once cinquanta, fuor di quello, qualunque facoltà (104); e con lasciare parimente dell'istesso modo aperta sol tanto la Scuola di Medicina di Salerno, nella quale leggeva Giovanni di Ruggiero col salario di once dodici *super juribus commercii, & cambii ejusdem Civitatis*, ed egli diè anche un miglior ordine (105): onde essendo al suo tempo aperta Scuola in Sulmona di gius Canonico, ordinò ben tosto, che si chiudesse (106), e sol tanto come una spezial grazia concesse, che nella Chiesa di S. Niccolò di Bari, alla quale diede egli parimente altre prerogative, e preminenze

VI. Divieto fatto da questo Monarca a' Lettori Napoletani di non portarsi a leggere in altri Studj; e Uomini illustri, ch' egli elesse per lo nostro.

(102) *D.Reg. octavæ indictionis l.A.fol.64.*
(103) *V. Il Tutini orig. de Seggi fol.47.*
(104) Reg.1300. *fol.*8.14. *indict. l.E.*
(105) *Reg.1301., e 1302.15. indict. l.A. fol.86. a t.*
(106) *Reg.*1308. *l.G. fol.*100.

nenze, letto si fosse da un de' Canonici di quel luogo il Decretale (107). E perchè li Lettori Napoletani erano desiderati altrove, ordinò anche nel 1300. sotto pena d'once cinquanta, che non avessero potuto leggere, salvochè in questo Studio (108), ove fe venire da varj parti molti celebri Professori; onde di Bologna chiamò egli per la Legge Civile Giacomo Belvisio, e da Cremona un certo Accorsino per la lezione della Logica (109). Oltre costoro troviamo, che pose egli in questo Studio a leggere il dritto Civile Gerardo de Sanquinea, che creò anche Avvocato Fiscale (110); Giacomo de Arenis (111); Andrea d' Isernia (112); Niccolò Virticillo (113); Tommaso Stellato di Salerno, che insieme con Andrea fu creato dopo Razionale della G.C. (114); Ugunccio da Prignano, che fu Avvocato de' poveri (115) nella G.C.; Giovanni Moccola; Nicola Rufulo, e Giacomo, e Niccolò Fricza di Ravello; Angelo da Pando, e Angelo d'Afflitto da Scala (116); Andrea Acconzaioco, che fu eziandio Viceprotonotario appresso Filippo Principe di Taranto (117), Guglielmo de Taronville, Francesco de Telesia, Tommaso de Porta, e Guidone de Subjavia (118), e Rugiero d'Atissa (119) Consiglieri, e Giudici della G.C.; Matteo Filomarino, Niccolò d'Itro

(107) *Reg.*1303.*B.fol.*27. *a t.*
(108) *Reg.*1300.14. *indict.fol.*8. *l.*E.
(109) *Fol.*330. *a t. Reg.*1301.1302. XV. *ind. l.A. e Reg.*1302.1303.*fol.*45.50.99.
(110) *Reg.*1291.1292.*fol.*61. V. *ind. l.A.*
(111) *Reg.*1296. C.IX. *indict.*
(112) *Reg.*1292. XIV. *ind. l.C. fol.*235.*e* 1302. *l.A. fol.*36.
(113) *Ibidem fol.*291.
(114) *Reg.*1301.1302. *l.A. fol.*15.36.
(115) *Reg.*1300.14. *Ind. l.*F. *fol.*287. *a t.*
(116) *Reg.*1301. *e* 1302. *l.A. fol.*96. *a t.*1300. IV.*ind.l.E. fol.*48. 105. *a t. e* 1294. VII. *ind.l.M.fol.*91.
(117) *Reg.*1300.14. *Ind. l.*E. *fol.*105. *a t.*
(118) D. *Reg. fol.*131.
(119) *Ibid. fol.*139. *a t.*

d'Itro, Ligurio Beccaplanala, Anzaldo Trone, Anello d'Eboli, Letterio de Grano, e Guglielmo di Godorio, e Benvenuto di Milo da Morcone, l'un di cui fu poscia Cancelliero di Roberto Duca di Calabria (120); l'altro Vescovo di Caserta. E per il dritto de' Canoni egli vi pose Marino Caracciolo; Giovanni Muscettola; e Leutico da Trani, che letto l'avea anche prima (121). E per la Medicina Giovanni da Tocco (122), Giovanni Pironto di Ravello (123), Jacobo Pipino da Brindesi (124); Giovanni Caracciolo, che vi lesse anche la Logica (125), e Arnaldo de Villanuova (126), li quali tutti furono pur Medici e famigliari di Carlo; e finalmente Riccardo da Sorrento, che vi lesse altresì oltre la Medicina la Fisica, e non ostante ch'era stato di già conventato in Bologna, fù prima d'aver la lettura in questo nostro Studio di nuovo posto all'esame; e ritrovato sufficiente nel permesso, che gli si diede di leggere, di lui si dice: che *in sudore, & algore medicinalis scientiæ metam attingerit* (127). Ma di tutti costoro, da Giacomo Belvisio in fuora, Andrea d'Isernia, e Arnaldo de Villanova, che molte di lor opere ci lasciarono, niun'altra memoria ci rimane salvo, che questa.

Giacomo Belvisio fu chiamato da Bologna a leggere dal Re Carlo II. nel nostro Studio nel 1298. o a quel torno; e sebbene egli letto avesse nella stessa Università de' Studj di Bologna prima di intraprender la sua lettu-

(120) *Reg.1298.1299.A.fol.8.*
(121) *Reg.1292. 5.Ind.l.D.fol.176. a 7. e Reg.1279.l.A.fol.28.*
(122) *Reg.1290. IV. Ind. l.B.fol.220.225.*
& *Reg.1292. VI. Ind. l.C fol.52. dove si legge anche un certo privilegio.*
(123) *Reg.1300.14. ind. l.E. fol. 171. a t.*
(124) *Reg. eod. fol.300. a t.*
(125) *Reg.1290. IV.Indict.l.B.fol.131.*
(126) *V. Sansovin.Cronic. del Mondo 1300. & Afflict. Constit. in terra qualibet & constitut. quis quis rub. de probabil. experient.Medicor.*
(127) *Reg.1292.V.Ind.l.D.fol.164. a 7.*

lettura, fu secondo il costume di quei tempi, e le leggi dello stesso nostro Studio su questo particolare, di cui in appresso parleremo, esaminato tre volte in presenza di Carlo, e di molti Professori che fecero con giuramento testimonianza di sua dottrina per mezzo di Guglielmo di Gotorio G. Cancelliero (128), e prese altresì sotto i medesimi la laurea dottorale.

Egli non solo insegnò in queste Scuole il Dritto Civile, ma vi spiegò ben anche infino a otto volte gli usi feudali; ed ebbe per suo salario in ciascun anno 300. fiorini (129); anzi Carlo non guari dopo l'onorò anche col titolo di suo Consigliero e famigliare, e creatolo Giudice dell'appellazione della G.C. per le cause criminali gli assegnò di più altre diece once d'oro (130). Il Pancirolo vuole (131), ch'egli letto avesse nello Studio di Bologna non già prima del 1298., ma sì bene molto dopo; cioè nel 1330. poggiato su l'autorità di Bartolo, e di Baldo (132); e che nel 1314. e' leggesse in Perugia; nel che come si vede dal Registro del nostro Monarca di questo anno, egli non dà punto nel segno; e ciò tanto più, che durante il Regno di Carlo II. lo rinveniamo sempre tra nostri in molta stima, e venerazione; sebbene in riguardo alla sua morte noi non siamo ch'al bujo. Di lui abbiamo molte opere; cioè: un Comento su gli usi feudali; un altro su le Novelle, e gli altri libri del Dritto Civile; un trattato della scomunica; e un altro *de primo*, & *secundo Decreto*. *Praxim iudiciariam in criminibus*, & *lib. quæstionum*.

Andrea Rampino d'Isernia per la sua gran dottri-

 na

(128) *Reg. 1298. & 1299. D. fol 252.*
(129) *Reg. signat. 1303. fol. 50. & ipse tit. quib. mod. feud. amittitur. §. item si quis feudum.*
(130) *D. Reg. fol. 45. 59. e 99. a 7.*
(131) *Panzirol. de Claris legum interpret. l. 2. c. 55.*
(132) *Bart. l. 11. n. 27. ff. de testam. tutel. Bald. consil. 141. vol. 4.*

na acquiſtò la grazia non meno del Re Carlo II., che di Carlo I. ſuo padre, e anche di Roberto d'Angiò; e fu perciò inalzato a molti ſublimi gradi di Avvocato Fiſcale, di Giudice di Vicaria, di Regio Conſigliero, di Maeſtro Razionale della Regia Camera, Magiſtrato molto Supremo in quel tempo, e di Giudice di tutte le cauſe de' Genoveſi, che abitavano allor nel noſtro Regno; onde credeſi altresì che letto aveſſe nel noſtro Studio prima di Carlo II., il quale gli aſſegnò in dono per li ſervigj fatti a ſuo padre ugualmente, che a ſe nel 1290. once 30. in ciaſcun anno (133); e nel 1296. n'ebbe due Caſtella; e in appreſſo anche molti altri doni. Egli ſi morì vecchio, e come ſi vede da un Real diploma del 1316. (134) era di già morto in quell'anno. Il Pancirolo (135), e con lui altri molti credettero, che ſi moriſſe ucciſo; ma eglino ſtranamente in ciò la sbagliarono. Quello, che fu ucciſo di queſto ſteſſo nome e caſato fu il nipote di coſtui nel 1353. figliuolo di Roberto ſuo primogenito, il quale ammazzò Corrado de Gottis Tedeſco nella Porta Petruccia, ch'era dappreſſo la Chieſa di S. Maria della Nova, per eſſer ſtato con ſua ſentenza, come di Regio Conſigliero privato di un feudo, che ingiuſtamente poſſedeva (136). Egli comentò le Coſtituzioni del Regno, e gli uſi e conſuetudini feudali; onde da' noſtri Dottori vien decorato con titoli di *utriuſque juris Monarcha*, *Evangeliſta feudorum*, *excelſus juris doctor;* e con altri di queſta fatta.

Arnaldo da Villanova, che ſopra gli altri noſtri Profeſſori in Medicina ſi diſtinſe, fu Franceſe d'origine, e sì

(133) *Reg.* 1291. *l.A.fol.* 147.
(134) *Reg.ſign.* 1316. *l.B.fol.* 124.
(135) *Panzirol. de claris legum interpretibus lib.*2.*c.*94.
(136) *Reg.ſignat.* 1352. *fol.* 106.

e sì caro a Carlo II. che non ſolo ſe ne valſe egli per inſegnare la ſua arte nel noſtro Studio, ma eziandio per ſuo medico. Laſciò egli molte opere, che anche oggi abbiamo; e ſono le ſeguenti: *Speculum medicinæ; de humido radicali; de intentionibus diverſis medicorum; de regimine ſanitatis. De regimine ſanitatis Regis Aragoniæ; de conſervanda juventute, & retardanda ſenectute; de conſiderationibus operis medicinæ, de phlebotomia; Parabolæ &c. de tabulis generalibus &c. de Aphoriſmis; de parte operativa; de regimine caſtra ſeguentium. De regimine ſanitatis Salernitæ; breviarium practicæ cum capitulo generali de urinis & tract. de Febrib. Practica ſummaria. Compendium regiminis auctorum: regimen quartanæ: de cura febris hecticæ: regimen podagræ: de ſterilitate tam ex parte viri, quam ex parte mulieris: de conceptione: de ſignis leproſorum: de bonitate memoriæ: de amore erotico: de maleficiis: de cautelis medicorum: de venenis: de arte cognoſcendi venena: de doſibus theriacalibus: de graduationibus medicinarum aphoriſmi: de ornatu mulierum. De ſimplicibus medicamentis: de decoratione: commentarium ſuper ſuis parabolis: de coitu: de conferentibus, & nocentibus principalibus membris noſtri corporis: de vinis: de aquis laxativis: de antidotis: repetitio ſuper canone vita brevis: tabula ſuper eodem: expoſitio ſuper Aphoriſmo in morbis minus periclitantur, & ſuper commentario Galeni in eundem: commentarium ſuper textu Galeni de mala complexione: quæſtiones ſuper eodem libello: de febribus regulæ generales: de prognoſticatione viſionum quæ fiunt in ſomnis: de aſtronomia: de phyſicis ligaturis. Roſarium philoſophorum: lumen novum de ſigillis; flos florum. Epiſt. ſuper Alchimia ad Regem Neapolitanum. Tract. de quercu, & partibus ejus. Liber Hippocr. de lege ex Græco in latinum verſus. Lectura ſuper primam Fen. primi cum multis quæſtionibus. Li Com-*

mentarj ſopra la Scuola Salernitana. Tract. de præparatione, & uſu vinorum. E alcuni trattati Teologici, come: *Introductio in lib. de ſemine ſcripturar. Allocutio ad fratrem P. de Pogeto; de ſignificatione nominis tetragrammaton. De Elementis fidei: de Antichriſto &c. de myſterio cymbalorum Eccleſiæ, de prudentia Chriſtianorum. Philoſophia Chriſtiana.* E finalmente le ſue lettere, e alcuni altri opuſcoli rapportati dal Geſnero nella ſua Biblioteca.

VII. Cattedra di Teologia tolta da Carlo dal noſtro Studio, per l' incumbenza data a' Frati di leggerla ne' loro Conventi.

Quanto alla Teologia dopo il Reginaldi non rinveniamo, che altri letta l'aveſſe nel noſtro Studio. Ma la ragione egli fu queſta: Carlo vedendo, che li tre celebri Ordini de' Religioſi, cioè i Domenicani, i Franceſcani, e gli Eremiti Agoſtiniani, per non aver il fondo biſognevole al ſoſtentamento de' Studj generali di tal facoltà in queſto Regno, mandavano i loro Studenti per quella imprendere in parti molto lontane con grave incomodo, e diſagio, e con ſommo diſpiacere de' proprj parenti, anzi non ſenza anche qualche ſuo diſcapito; donò loro a queſt' effetto a' 24. Decembre 1302. once 150. annue ſulla Dogana del ferro, pece, ed acciajo, con laſciare a lor utile, e danno l'aumento, o diminuimento di quella; *Fratres Beati Dominici; Minorum Beati Franciſci, & Eremitarum Beati Auguſtini*; così egli in detta donazione (137): e più appreſſo: *religionibus ipſis, quæ ſunt in Civitate noſtra Neapolis ut ſtudium ibi divinæ ſcentiæ generale conſervent*; avendo fatto da Celeſtino V. con particolar Bolla ordinare maſſime a' Domenicani, che tutti i regnicoli, li quali diſperſi erano in varie provincie fuori del Regno, vi ſi foſſero chiamati, con aſſegnare

(137) Come nel Diploma originale, che ſi conſerva da' Frati Domenicani in S. Domenico Maggiore di queſta Città.

re once 80. ad essi loro ; quaranta a' Minori , ed agli Eremiti trenta, giusta il più, o il minor numero de' Studenti, che eglino avevano, stante che tutti, e tre questi Ordini erano allor mendicanti; cioè i Domenicani per costituzione, come quelli, li quali ne' tre primi anni, che venne confermato il lor Ordine sotto la regola di S. Agostino, sebbene posseduto avessero de' stabili; quattro anni dopo nel Capitolo generale tenuto in Bologna coll' intervento del S. Padre Domenico, stabilito aveano, che li lor Conventi nulla posseduto avessero di proprio; cosa che in appresso anche cambiossi ; ridottosi nel 1374. il lor Ordine allo stato di prima per la Bolla di Gregorio XI. *virtute conspicuos* (49) per cui fu concesso loro di nuovo la facoltà di ricever donazioni , e legati ; e gli Eremiti Agostiniani ancora come tali non potendo in quel tempo ricever nulla, e molto meno i Francescani, ch' erano mendicanti di regola; Carlo per dar alla donazione fatta loro tutto l' effetto concedè nel 1306. l' once 150. annue con l' aumento, e diminuimento sull' anzidetta Dogana del ferro, pece, ed acciajo al Monistero di S.Pietro a Castello di Donne Domenicane, poste ove è al presente il Castello dell'Ovo, (le cui Religiose poi col breve di Martino V. a richiesta di Giovanna II. furono trasportate nell' altro oggi detto S. Sebastiano) col peso, che le distribuissero alli tre Monasterj nelle rate prescritte nella prima donazione : *Donec Studium in ipsa Civitate Neapoli generale servaverint Theologiæ divinæ Scientiæ:* giusta, che si legge in questo diploma. Stabilito in questo modo lo Studio di Teologia nell' anzidette Religioni stimò il buon Principe superflua la Cattedra, che v' era d' esso nella nostra Università de' Studj, credendolo proprio de'

(138) *D. Bulla* §. 28.

de' Religiosi, e quelli tra' Secolari, che peravventura voleano attendervi siano Cherici, o altri pensò, che non sarebbe stato loro ciò negato di poter fare tra quegli stessi buoni Frati; il perchè tolse totalmente dal nostro Studio la Cattedra di questa Scienza, e vi mancò ella sino al tempo d'Alfonso, il quale come nel IV. libro diremo di questa Storia vedendone la necessità, pensò di nuovo a ristabilirvela.

VIII. Varj ordini di questo Re spettanti a' Scolari, e al buon regolamento dello Studio.

Ma oltre tutto ciò, quello, che render può ciascuno, a nostro credere, più d'ogni altro persuaso della vigilanza grande usata dal Re Carlo II. in mantener l'ordine di questo Studio, egli è senza dubbio la diligenza, che ritroviamo da lui praticata non meno nelle cose le più rilevanti, che nelle più picciole, le quali sembravano quello poter diminuire; il perchè nel 1294. avendo egli indotto colle sue forti persuasive Celestino V. a metter la sua residenza in Napoli, come vogliono tutti gli Storici di que' tempi, nel Registro di detto anno (139) rinviensi un suo Diploma dirizzato ad Ansaldo da Lavantario Capitano di Napoli, a Pietro Piscicello detto Urtante Giustiziero de' Scolari, a Restaino Cantelmo, e ad Ugone d'Alemagna: *militibus: ne propter Romanæ ac Regiæ Curiarum in Civitate propter hospitiorum defectum Studium Neapolitanum dissolvatur, ut cogant dominos hospitiorum ad locanda eorum hospitia Doctoribus, & Studentibus ad illas easdem pentiones ad quas preteritis temporibus locabantur adjectione quarte tantum partis hujusmodi pensionum.* E nel Registro del 1304. si legge un divieto fatto a' Scolari di questo Studio (140), per cui *sub pænam amissionis eorum privilegii* si ordina, che usato non avesse-

(139) 1294. e 1295. *f.* 14.
(140) L. C. *fol.* 124.

ſero di gittar nelle Scuole a' lor Maeſtri nel giorno Natalizio del Signore, o in altro ſimile ſolenne giorno delle agrumi, come cetrangoli, o altro, nè fatto atto alcuno ſconcio, e indecente.

Venne al fine Carlo II. a morte a'4. Maggio 1309. in Napoli ſorpreſo d' acuta febre; e fu compianto da tutta l'Italia, da cui univerſalmente per le ſue virtù, e maſſimamente per la ſua clemenza, e liberalità grande, che verſo tutti uſava, eſtremamente era amato; e ſucceſſegli alla Corona Roberto ſuo figlio, Principe il più ſavio, il più prudente, e il più amico degl'uomini dotti, di quanti furono al Mondo, in guiſa che di lui con verità potè dirſi, che: IX. Morte di Carlo II. Virtù di Roberto ſuo figliuolo, che gli ſucceſse; e ſuo amore verſo il noſtro Studio.

Fur le muſe nutrite a un tempo iſteſſo;
Ed anco eſercitate.

Ma i di lui elogj veder ſi poſſono preſſo Giovanni Villani (141); preſſo il Boccaccio (142), e il Petrarca (143), che gli dedicò il ſuo latino poema dell'Africa, come deſiderava egli medeſimo; e col quale, venendo di Francia per pigliar la Corona di Lauro a Roma egli ſi ſcusò, che l'eſtrema vecchiezza era la cagione, per cui non andaſſe di perſona a porgli quella Corona in teſta di ſua mano con mandarli Giovanni Barile, che in ſuo nome aſſiſteſſe in Campidoglio quella giornata, come ſuo Ambaſciadore. Egli fu veramente un Re non ſolo letterato, ma letteratiſſimo in guiſa, che nella pace, e nella guerra, dì, e notte fu viſto co' libri alla mano. Onde nel Regiſtro del 1333. ſi legge una ſua lette-

(141) *Gio: Villano l. 11. iſtor. Cap. 12.*
(142) *Bocc. genealog. deor. l. 14. Cap. 9. Cap. 22. e l. 15. Cap. 13.*
(143) *Rer. memorab. l. 2. Cap. 3.*

tera (144) dirizzata a' suoi sudditi in diversi parti del Regno, in cui lor accomanda, che rinvenendosi per avventura tra essi loro certi libri Greci legali, trasmessi l'avessero ad Aogolino di Roma Cittadino Idrontino, cui dato avea la cura egli di traslatargli nel latino Idioma; e nel Registro del 1343. si rinviene un altro ordine diretto a Leone d' Altamura anche per la traslazione d'alcuni libri dal Greco in latino (145); ed in molti altri Registri rapportati ben anche dal Summonte (146) appare, che deputò Niccolò Ruberto famoso Medico, e Filosofo di que' tempi, e uno di quelli, che leggevano nel nostro Studio a tradurre novellamente dal Greco i libri d' Aristotele di Filosofia, e quelli di Galeno di Medicina; e lui medesimo lasciò di se un trattato delle virtù morali impresso in Roma l'anno 1642. insieme con alcune rime del Petrarca estratte da un suo originale col Tesoretto di Pier Brunetto Latini, e con quattro canzoni di Pindo Bonichi da Siena. Il Conte Federigo Ubaldini, che lo fe imprimere, dice che Roberto con questo trattato cimentò egli le sue forze dell'ingegno nella vecchiaja; anzi rimase anche alcune rime, e alcune lettere latine in prosa; due delle quali furon tradotte in Toscano da Giovanni Villano; ed un' epistola diretta al Petrarca sull'immortalità dell'anima, il di cui elogio, che si trova nella risposta di quel poeta, ci fa doler la perdita. Or un Principe di sì eccellenti doti, e cotanto benemerito della Repubblica letteraria, quali cose fatto avesse per vantaggio del nostro Studio può ognuno da se medesimo considerarlo. E chiunque sia ben persuaso del

suo

(144) *D. Reg.* 1432. 1333. *signato* * *fol.* 134. *a t.*
(145) *D. Reg.* 1344. *l.* 1. *fol.* 122.
(146) *Sommon. Tom.* 2. *l.* 3. *fol.* 411.

ſuo carattere, non averà difficoltà di credere, che in queſto particolare le notizie, le quali di lui ci ſopravvanzano ſiano preſſo che nulle, riguardo a quelle, che la voracità del tempo, e le diverſe diſavventure, cui miſeramente ſoggiacquero i noſtri Regj Archivj, hanno totalmente ſpento; poichè non rinvengonſi de' ſuoi Regiſtri oggidì, che aſſai pochi.

X. Nuova conferma de' ſuoi privilegj ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. ſuo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle noſtre Scuole.

Quel, che però in primo luogo noi ſappiamo d'un tanto Re da un ſuo Capitolo, che *grande fuit* incomincia (147), diretto a' Giuſtizieri, ed altri uffiziali del Regno, egli ſi è che nel principio preſe a regnare commentando con ſomma lode l'antiche noſtre leggi, cioè quelle del Re Ruggiero, e di tutti gli altri ſuoi anteceſſori, con cui ſtato era determinato, che ſolo in queſta Metropoli inſegnate ſi foſſero le Scienze, e ſpezialmente la ragion Civile, e Canonica, e imitar volendo sì ſane determinazioni, egli rinovaſſe tali divieti, proibendo li Studj in ogni altra parte del Regno, con permettere ſoltanto quello di Medicina in Salerno, ove per antica conſuetudine era ſtato; il perchè incarica egli in queſto Capitolo agli uffiziali, che ſeveramente invigilaſſero ſu queſto con ſottoporre gli abitanti di quei luoghi, che dopo tali leggi sì fatte Univerſità de' Studj apriſſero, e i Lettori, che v' inſegnaſſero alla pena pecuniaria da taſſarſi a ſuo arbitrio, e da applicarſi al Fiſco, come ſpreſſamente ſi vede dalle proprie ſue parole, che ſono le ſeguenti.

(147) *Rubertus de reformatione Studii Neap. inter Capitula Regni.*

ROBERTUS &c. JUSTITIARIIS, ET OFFICIALIBUS ALIIS PER REGNUM NOSTRUM SICILIÆ CONSTITUTIS &c.

GRande fuit, & non ſine Cauſa miniſterium divis Regni Siciliæ Regibus, qui de ſubditorum commodis cogitando, ſtatuerunt, quod in Civitate Neapolis literalis Scientiæ Studium ſuis continuatis temporibus ſiſteret, ut quia inter cætera virtutum inſignia literalis Scientia corda nobilitat, Regni gubernacula regit, & dirigit: non fieret ei de remotis de quærendo neceſſitas, quod congruè poterat a proximo poſſidere. Hanc profecto, & nos proviſionem tam utilem imitantes, paternis deſideriis inhærendo, præfati Studii promptuaria ex hoc in illud uberius locupletari diſponimus, & ejus radicem in ſurculis ac in fructu propagines, & Deo propitio augmentare. Et ne pro ut increviſſe didicimus Studium ipſum deductum informiter per loca difuſius deminutionem, aut ullatenus alterius damna fleat. Expediens vero fecimus decretum, quod Studium ipſum in utriuſque præſertim juris Scientia in prædicta Civitate Neapolis vigeat, & continuis ſucceſſibus perſeveret, in cæteris regni locis & particularibus, & Studiis, in prædicti juris utriuſque dogmatibus interdictis, excepto Studio Medicinæ, quod inibi exerceri conſuetudo diuturna teſtatur. Hoc enim, & juris ſcripti Sanctio admonet, & ipſorum regum traditio conſtitutionis inducit uſquequaque tenaciter obſervari. Quapropter fidelitati veſtræ præcipiendo mandamus, quatenus receptis præſentibus per terras, & ſingula loca Juriſdictionis veſtræ, ſub certa, & formidabili pæna, Studium, & particulares Scholas in ipſius juris utriuſque Scientia faciatis in teſtimonio publico interdici. Et deinde attentius proviſuri, quod ſi ſecus fuerit in ipſarum aliqua quomodolibet attentatum, pæna hujus tam ab univerſitate loci, quæ Studium ipſum permiſerit, quam a doctore qui huic noſtro beneplaſ-

nepla-

neplacito præsumserit contraire, pro parte Curiæ irremissibiliter exigatur. Taliter &c. Hoc nostræ voluntatis impleri decretum, quod non detur ex defectu vestro neglectui, quod exinde jam decreta, & stabilis nostra opinio tenet, sicut pœnam similem a vobis cupitis non auferri. Data &c. E dal Registro del 1306. egli appare anche, che confirmasse alla Chiesa di S. Niccolò di Bari il privilegio concessogli dal Padre di poter leggervi il Dritto Canonico; poichè vi si legge un suo diploma, ove dichiara suo Consigliero, e famigliare Petraccio de Basilio di Bari, che reggeva per avventura allora colà nella Chiesa di quel Santo l' anzidetto Dritto; qual Diploma è il seguente (148).

ROBERTUS PRIMUSGENITUS ILLUSTRIS &C. DISCRETO VIRO MAGISTO PETRACCIO DE BASILIO DE BARO LECTORI IN JURE CANONICO IN ECCLESIA BEATI NICOLAI DE BARO EJUSDEM ECCLESIE CANONICO DEVOTO SUO &C.

Merita vestre scientie probitatis & fidei de quibus vos nostro cospectui commendabilem perhibent & fide dignorum testimonia representant merito nos excitant inducunt ut qui de collateralium & domesticorum nostrorum probitate letamur: vos aliorum consiliariorum & familiarium nostrorum consortio aggregamus. Vos igitur in Consiliarium & familiarem nostrum presentium tenore admictimus volentes quod illis proinde potiamini & gaudeatis honoribus privilegiis commodis atque favoribus quibus alii Consiliarii & familiares nostri utuntur & gaudere noscuntur. In cujus Rei Testimonium has literas nostras pendenti sigillo nostro munitas vobis exinde duximus concedendas.

(148) *Ex Regest. Sereniss. Reg. Car. II. signat. 1306. l. F. fol. 183.*

Datum Monopoli anno Domini MCCCVII. Die X. April. quincte indictionis.

Il Mazzella allega un de' Registri di questo Re oggi non esistente del 1327. e 1328. dal quale appariva, ch' egli ben sovente nel nostro Studio si portasse di persona a udire gli Studenti con dare a ciascheduno d'essi due marche d'oro, e altri premj ogni volta, che davano segno del loro profitto; ed in uno de'suoi Registri oggi anche esistentino del 1339. e 1340. si leggono li seguenti Capitoli, e regolamenti da lui fatti per la riforma di questo Studio; nelli quali si stabilisce in primo luogo, che fosse stato permesso a ciascuno leggervi quella facoltà e scienza, ch' egli volea, e nella quale era più versato, senza però poter dipartirsi da quei punti che su quella gli sarebbero stati assegnati dalli Vicecancellieri del Rettore; e senza poter per quel tempo, che tener si dovea lo Studio attendere all'Avvocazia, o altro mestiere esercitare, che stato gli fosse d'impedimento a leggere. Secondo si ordina, che niuna società fatta s' avesse tra' Professori, per cui si fossero convenuti soddisfare a vicenda al lor mestiero; cioè: che uno due settimane, per esemplo, avesse letto per l'altro, o altro determinato tempo, affinchè quell' altro dopo letto avesse per lui altre due settimane, o per altro tempo uguale a quello; dopo si vieta a' Scolari, che principiavano a leggere trattar di quelle materie, che state erano assegnate a' Professori; e si parla di quelli, che invigilavano alle repetizioni, e di una certa ricognizione, che far si solea a'maestri con rimettersi ad un altro Capitolo, il quale ritrovandosi ora perduto, quella non sappiamo noi cosa si fosse. E finalmente lor si proibisce impedir le lezioni ne' dì festivi di Natale, di Pasqua, e in molti altri in cui si vuole, che non ostante la festività non mi-

mica si tralasciassero, con stabilir un fiorino di pena da esigersi da quelli, che a ciò contravvenissero.

ROBERTUS &c.

TEnore presentium notum facimus universis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris: quod presentatis nuper nostris obtutibus quibusdam Capitulis super reformatione Studii Neapolitani noviter editis vidimus ea & examinavimus cum aliquibus de nostro Consilio diligenter: & quia cordi precipue gerimus ut scientiarum Studium nobis, & reipublice nostro commisse regimini multiplici consideratione perutile in Civitate nostra Neapolis melius & efficaciter quam consueverit omni perturbatione sempta regatur & vigeat. cum per id viri prudentes efficiantur & Docti per quorum sana consilia disponuntur negotia tam publica quam privata salubriter, & universalis status prospera & grata felicitas procuratur. Attento quod per ipsa Capitula eidem Studio ejusque regimini ac comodus & decens favor impeditur & quedam impedimentorum obstacula que bonum ejusdem Studii & quietam retractis perturbatisque temporibus noscantur ad presens provida renudiacione succidii Capitula eadem approbanda & confimanda pariter earum serie de certa nostra scientia duximus: eaque servari tenaciter & executioni mandari debere per omnes & singulos ad quos spectat volumus & jubemus quorum quidem Capitulorum tenor per omnia talis est. In primis quod quicunque doctor in Jure Civili & in Jure Canonico voluerit pro hoc anno presentis VIII. Inditionis legere in Studio Neapolitano habeat liberam licentiam & potestatem legendi tam ordinarie quam extraordinarie & idem intelligatur de Fisicis: hoc modo videlicet: quod ipse jurabit in presentia Consilii quod fideliter leget & ob-

& observabit puncta danda ejus per Vicecancellarios Rectoris Studii pro ut moris est & quod tempore lecture durante non vacabit advocationibus neque Consiliis dandis nec aliis propter que posset Studium impediri. Item quod nulla societas fiat inter doctores ad legendum alternatim quod unus una edomata legat & alius altera quia esset perplexitas & impedimentum Scolarium per diversitatem linguarum immo continuet Studium usque ad finem libri & nemini committant lectiones nec causa infirmitatis vel alia rationabili emergente secundum puncta & tempora dixtinguenda eis. Item quod aliquis doctor voluerit extraordinarie legere quod Scolaris non concurrat cum eo immo cedat sed ubi Scolaris voluerit legere legat de extraordinariis librorum ordinariorum in Scolis doctorum legentium ordinaria. Item mandent doctoribus volentibus legere ex parte domini ad penam unciarum decem pro qualibet vice irremisibiliter exigenda in quacunque facultate quod in plexiones & rogamina Scolaribus per se vel alium non faciant seu fieri faciant & preter penam predictam prestent in dicto consilio de observandis predictis corporale ad Sancta Dei evangelia juramentum. Item quod repetitores cum rudibus eorum incredent Scolas continue: quod doctores non possint collecta fraudari & major utilitas interest ad quod compellatur per omnem cobercionis modum licitum & honestum. Item omnes intrantes intrent Scolas cum libris suis ita quod doctores non fraudentur dicta collecta & quicumque fraudaverit puniatur in Capitolo & pena exigatur per Rectores Studii & assistant eis in hoc Regia Curia Vicarie & Capitaneus Neapolis. Item quod Scolares permittant legere Doctores in Festo Nativitatis usque ad festum B. Thome. In Festo Carnisprivii usque ad ultimum diem Mercurii Carnisprivii. In Festo Resurrectionis usque ad Dominicam Palmarum. Si vero contra fecerit & impedi-

ve-

verit predictos Doctores quocumque modo in lectura predicta mandat in penam unum florenum qualibet vice qua contravenerit que exigatur ab eis predicto modo. In cujus rei testimonium presentes literas triplicatas consimiliter fieri, & pendenti Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapol. per Joannem Grillum de Salerno &c. Anno Domini MCCCXXXVIIII. die XVI. Septembris VIII. Indict. Regnorum nostrorum anno XXXI.

XI. Lettori, che vissero sotto Roberto, e loro opere.

De' Lettori, che vissero sotto questo savissimo Principe è quasi spenta la memoria, e non ne rinveniamo in quei pochi Registri, che di lui ci rimangono, che i seguenti; cioè Professori di Giurisprudenza Gregorio Mancino di Sora (149), Lorenzo di Ravello (150), Giacomo di Piacenza (151), Riccardo Macza di Salerno (152), Giovanni Grillo (153), Rinaldo Brancaccio, Biagio Paccone, Niccolò Alunno, Marino da Caramanico, Giovanni Turre da Chieti (154), Sebastiano da Napoli, Luca di Penna, Niccolò Spinelli, Giacomo di Capua, e Bartolommeo Quindario (155); tutti celebri Giureconsulti. In Medicina, e Filosofia non si ritrovano tra' Professori posti da Roberto, che Marco, e Bartolommeo Macedono, Francesco Piedimonte, il testè menzionato Niccolò Roberto, Niccolò Regino di Calabria, Matteo Silvatico Salernitano, e Riccardo Fasano (156); e per Professori di lettere umane, Leone d'Altamura, e Agolino da Roma anche sopra da noi rapportati.

De' Giureconsulti quì rammemorati assai pochi furo-

(149) *Reg.* 1324. *Ind. VII. A. fol.* 291. *a* 2.
(150) *Reg.* 1324. *Ind. VII. A. fol.* 73.
(151) *Reg.* 1334. 35. *fol.* 120. *l.* E. *III. Ind.*
(152) *Reg.* 1309. *l.* H. *Ind. VII. fol.* 236.
(153) *Reg.* 1334. 35. *l.* E. *III. Ind. f.*
(154) *Reg.* 1325. 26. *l.* D. *fol.* 20.
(155) *Reg.* 1329. *fol.* 182. *a t.*
(156) *Reg.* 1309. *fol.* 178.

rono quelli, che dalle Cattedre non vennero alle maggiori e più decorose cariche innalzati. Quindi Lorenzo di Ravello egli si rinviene poscia non solo Consigliero di Roberto, ma benanche Cancelliere del Principe d'Acaja e di Taranto. Giovanni Grillo Patrizio Salernitano fu Segretario dello stesso Roberto; e abbandonato dopo il secolo con rendersi Monaco Cartusiano, ritrovasi nel 1360. Priore di S.Martino, e intanto eziandio Consigliero della Regina Giovanna II. la quale mandollo perciò altresì per suo Ambasciadore a Urbano VI. per chiedergli l'investitura del Regno; anzi fu egli eziandio quello, che i Cardinali elessero per persuadere allo stesso Urbano la rinuncia del Papato (157), e abbiamo di lui un libro: *diversorum singulorum*: scritto nel secolo. Rinaldo Brancaccio Patrizio Napoletano del Seggio di Nido nel 1338. fu creato Arcivescovo di Trani; e il Re Roberto l'ebbe in tanto conto, che lo mandò insieme con altri suoi Ambasciadori nel 1335. a prestar ubbidienza a Benedetto XII. e creatolo Vicecancelliero del Regno, in quella dignità egli si morì nel 1341. e fu sepolto in S.Domenico Maggiore di questa Città col seguente Epitafio.

HIC JACET REVERENDUS IN CHRISTO PATER ET DOMINUS DOMINUS BARTHOLOMEUS BRANCACIUS ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS, ET REGNI SICILIÆ VICECANCELLARIUS JURIS CIVILIS PROFESSOR, QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXLI. DIE XIV. NOVEMBRIS X. INDICT.

Biaggio Paccone da Morcone discepolo di Benvenuto di Milo intorno al 1323. fu eletto Avvocato della Provincia di Terra di Lavoro, Contado di Molise, Abruzzo, e Capitanata (158); e nel 1338. fu innalzato alla carica di Consigliero, e Cappellano, e Proposito della Chiesa di

(157) *V. il Ciaccon. vir. Pontif. f. 1004. e Baron. tom. 2. f. 6. num. 16.*
(158) *Reg. 1323. l. E.*

di S. Maria d'Atina; egli ci lasciò un comento sulle leggi de' Longobardi rammentato da Freccia nel suo Trattato *de subfeudis*; un altro sulle Costituzioni del Regno; e un altro col titolo *singularia*. Il Vivio lo chiama uomo di grande autorità (159), e Angelo Catone prima di lui, e più vicino a suoi tempi ne scrisse con elogio (160). Niccolò Alunno d'Alife fu Gran Cancelliero del Regno, e da Roberto ebbe in dono molte Terre in Provincia di Bari. Marino da Caramanico Terra d'Abruzzo, e Giovanni Turre da Chieti, Città della stessa Provincia, furono Giudici della G. C.; anzi il primo fu altresì Capitano di Napoli per quanto ne scrive il Giordano sulle annotazioni al proemio del comento dello stesso autore lasciatoci alle Costituzioni del Regno. Sebastiano da Napoli, detto comunalmente il Napodano, o Napoletano, che fu il primo a interpretare le consuetudini di questa Città, e si morì nel 1363. fu anche decorato di dignità molto rilevanti; come altresì Luca di Penna della Città di Penna d'Abruzzo giusta, che lui medesimo confessa nel comento, che ci lasciò sul Codice stampato in Venezia nel 1512. in foglio; in fine di cui si legge: *Lucæ Pennæ de Civitate Pennæ Provinciæ Aprutii Regni Neapolitani lectura subtilissima, & profundissima, ac pœnè divina super tribus postremis libris Codicis cum Dei laude feliciter explicet*; onde manifestamente si vede l'error di coloro, che lo fecero di Tolosa; tra cui fu parimente il Pancirolo (161). Egli scrisse anche delle dotte annotazioni sulle Costituzioni del Regno, che furono stampate con quelle di Marino da Caramanico, e Bartolommeo da Capua in Leone nel 1433. in 4. Il suo sepolcro vedesi

A a pur

(159) *Vivius decis. 167.*
(160) *Angelo Catone nella dedica delle Pandette di medicina a Ferdinando I.*
(161) *Panzirol. de Clar. legum interpret.*

pur oggidì nella ſua patria nella Chieſa de' Franceſcani, dappreſſo le mura della Città con la ſeguente Iſcrizione:

Ora vides Lucæ de Penna hoc marmore ſculpta;
Clarior in ſcriptis extat imago ſuis.

E non guari dopo:

Diſce mori, brevis hora rapit mortalia, magnus
En modo qui fueram: ſum cinis, umbra, nihil.

Ma quello, che ſopra tutti coſtoro inalzoſſi, ſi fu Niccolò Spinelli Patrizio di Giovenazzo, il quale nato in Napoli, e fatto il corſo delle Scienze ſotto li medeſimi noſtri Profeſſori con maraviglioſo profitto, preſe in prima l'abito Chericale, e conſeguì il Canonicato nella Maggior Chieſa, e molte Abazie. Dopo laſciato il Chericato occupò nel noſtro Studio per la ſua ſingular dottrina, ed erudizione una delle prime Cattedre di Legge; e chiamato in Padova circa al 1350. (ſe vogliam credere al Pancirolo) (162) leſſe anche in quella Città per qualche tempo con un molto grande applauſo; ed ebbe tra gli altri ſuoi diſcepoli Raffael Fulgoſio. Egli ritiratoſi poſcia in Napoli, laſciato di ſe una gran fama per tutta l'Italia, fu da Giovanna I. ch'era nel Regno allor ſucceſſa a Roberto ſuo Zio, sì bene accolto, che lo creò prima ſuo Conſigliero, e Conte di Gioja; indi anche Gran Cancelliero del Regno; e così fe acquiſto di sì gran ricchezze, ch'ebbe molti feudi non ſolo in queſto Regno; ma altresì nella Provenza. Non ſperimentò però egli ſempre i medeſimi favori della fortuna; poichè mandato Ambaſciadore a Urbano VI. dalla ſteſſa Regina Giovanna per rendergli ubbidienza, e ricevuto da quel Pontefice, il quale ſtato era pur una volta nel noſtro Studio, come quì appreſſo diremo, Rettore, poco corteſemen-

(162) *Panzirol. de clar. legum interpret. C. 69. lib. 2.*

mente, si adoperò in tutti i modi con la Regina, che in Fondi convocato si fosse un Concilio de' Cardinali malcontenti eziandio di Urbano per eleggere un altro in suo luogo, che fu Roberto Cardinal di Gibenna, detto Clemente VII. Quindi ne nacque la rovina di Giovanna, non meno, che la sua; imperocchè Carlo chiamato da Urbano all'acquisto di queste Provincie, privò quello del Regno, e della vita; e lui prese aspramente come rubello a perseguitare; onde gli convenne di ritirarsi presso Giovanni Galeazzo Signor di Milano, il quale avendolo anche in molta stima, creollo suo Consigliero, e nel 1394. lo mandò Ambasciadore al Re di Francia, e impiegollo in altri affari di sommo rilievo. Finalmente essendosi di nuovo portato a leggere in Padova, terminò colà, secondo scrive il Pancirolo nel 1280. gli ultimi suoi giorni; ma come testè noi dissimo nel 1394. egli per il Duca di Milano essendosi portato in Francia, è totalmente falso quel, che del tempo della sua morte asserisce questo Autore. E in fatti si rinviene, che per Giovanni Galeazzo intervenuto fosse eziandio in quel famoso lodo promulgato in Genova a' 20. Gennajo del 1392. da Riccardo Caracciolo Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, e dalla Reppublica di Genova eletti arbitri a concordare, e stabilir in pace quasi tutti i Potentati, e Ruppubliche d'Italia (163). Egli ci lasciò lunghi comenti su il Codice, l'Instituta, e le Digesta. Belforte un de' suoi figli maschi, che furono quattro, e non già due come vuole il Pancirolo, uomo anche di una profonda dottrina, come il padre, fatto poscia da Eugenio VI. Vescovo di Cassano, e impiegato

(163) *Il Corio l. 3. della Storia di Milano. Ferrante della Marra discorso della famiglia Spinello.*

in molte ambascierie nel 1439. eresse in Padova un Collegio de' Studiosi, nominati de' Spinelli; e morto nel 1440. in Venezia lasciò la sua copiosissima libreria parimente allo stesso Collegio.

Quanto a' Professori di Medicina, e di Filosofia si ritrovano generalmente tutti in questi tempi onorati col titolo di famigliari del Re, e suoi medici. Famosi però furono sopra gli altri, ed eccellenti il Regino di Calabria, e il Silvatico Salernitano; l'un de' quali scrisse *De anatomia oculorum; De passionibus mulierum; De usu partium corporis humani*; e alcuni altri trattati; e traslatò dal Greco nel Latino idioma Niccolò Alessandrino *De compositione Medicamentorum*. L'altro, che senza alcun giusto documento, alcuni credettero stato fosse Mantoano, come Pietro Castellano nelle vite de' Medici illustri; altri, come il Picinelli nell'Ateneo di Milano, Milanese, pubblicò: *Pandectæ Medicinæ sive opus Pandectarum Medicinæ*, che dedicollo al Re Roberto, il quale, dopo emendato da Angelo Catone fu uno de' primi libri, che sotto il Re Ferdinando I. si stampò quì tra noi, come nel seguente libro di questa Storia più distesamente dirassi.

XII. Morte di questo Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in questo tempo, e loro opere.

Ma finalmente giunto Roberto all'anno 64. dell'età sua convenne, che ubbidisse egli pure al comune destino; ciò avvenne nel 1343. dopo aver regnato anni 35. e mesi otto. Giovanna sua nipote figlia del Duca Carlo suo figlio gli successe alla Corona, maritata di già da lui medesimo con Andrea Secondogenito di Carlo Umberto Re di Ungaria anche suo nipote, il quale essendo stato ucciso nel 1345. per gelosia di dominio nata nella sua Incoronazione fra gl'Ungari, e i Baroni, passò alle seconde nozze con Luigi fratello di Robetto Principe di Taranto, il quale morto, ma di febbre nel

1362.

1362. paſsò alle terze nozze con Giacomo d' Aragona Infante di Majorica; e morto pur queſto nel 1368. paſsò alle quarte impalmando Ottone Duca di Branſuic d'anni 46.; ma intanto quante, e quali foſſero le turbolenze del Regno, e durante tutto il governo di queſta Principeſſa, ſono aſſai a tutti conte. Ne' pochi ſuoi Regiſtri, che ci ſopravvanzano, non rinveniamo coſa, che appartenga al noſtro aſſunto; nè di già ſi fa d'altro menzione, che di Giacomo da Falco Cavaliero ſuo famigliare, che nel noſtro Studio leggeva Medicina con once 12. di ſalario (164), e d' Antenulfo Cumano Giudice dell'Appellazioni, e Viceprotonotario (165), e di Giovanni Grillo (166), di cui baſtantemente parlammo; e Bartolommeo Caraczolo detto Carafa, che fu poſcia Arciveſcovo di Bari (167), tutti tre celebri Profeſſori di dritto Civile. Dopo Giovanna Prima morta nel 1382. violentemente ſi fe acclamare Re Carlo III. di tal nome, detto da Durazzo, figlio di Luigi Duca di Durazzano, e marito di Margherita nipote della defunta Giovanna. Il dominio di coſtui fu anche tra graviſſimi torbidi, e tra per queſto, e perchè di queſti tempi ci mancano eziandio le notizie, non abbiamo nè pur coſa di molto rimarco per la noſtra Storia. Carlo in guerra ucciſo gli ſucceſſe Ladislao ſuo figlio, che nel 1386. fu gridato Re, nel Regno del quale eſſendo egli di una natura molto fervida, e bellicoſa non ſi vidde parimente, che lo ſtrepido dell' armi. Dopo queſto Giovanna II. di lei ſorella Vedova del Duca d'Auſtria, che paſsò poi alle ſeconde nozze col Conte Giacomo del-

(164) *Reg.* 1345. *l.* 5. *fol.* 114. *a t.*
(165) *Reg.* 1343. *lit.* C. *fol.* 175. *a t.*
(166) *Ibid. fol.* 254.
(167) *Reg. Job. I.* 1345. 14. *Ind. l. D. fol.* 45.

della Marcia de' Regali di Francia fu acclamata Regina, e fu pur il suo Regno da quelle tante turbolenze agitato, di cui ne tramandarono a noi le memorie le Storie del Costanzo (168), del Carafa (169), del Summonte (170), e di altri; ad ogni modo favorì pur ella estremamente il nostro Studio, come lo dimostrano quei suoi savj regolamenti fatti per lo Collegio de' Dottori, e per quello de' Medici, de' quali da quì a poco tratteremo; avendo in quelli in mille guise cercato di onorare sopra tutti li Lettori di questo Studio non meno, che li Scolari; poichè quei stessi, che tali Collegj componeano, come Salvatore Calenna, Priore non meno del Collegio di questa Città, che di quello di Salerno, Pericco d'Attaldo, e Ruberto Grimaldi d' Aversa, Angelo Galiota, Paolo di Mola di Tramonti; Luigi Trentacapilli, e Paolo Captarosa di Salerno, Raffaello di Messer Pietro de Masseis della Matrice, Battista Falcone, Antonio de Mastrillis di Nola, e Nardo di Gaeta, li quali erano quelli, che componevano il Collegio de' Medici; e Giacomo Mela, Andreasso d'Alderisio, Marino Bossa, Guerrello Caracciolo, Giovanni Crispano Vescovo di Chieti, Goffredo di Gaeta, che ci lasciò i comenti sopra li Riti della Regia Camera M. S. e esercitò anche orrevoli cariche sotto Alfonso I. Carlo Mollicello, Geronimo Mirabello, e Francesco di Gaeta, li quali componevano il Collegio de' Dottori in Legge erano tutti attuali Lettori nello Studio; e raccomandò a' Priori di amendue i Collegj sopra tutto la protezione de' Scolari; de' quali non intendeva in nulla, come e' dice, diminuire i privilegj de' Regnan-

(168) *Costans. nell' Istor. di Napol. l. 8.*
(169) *Istor. di Napoli lib. 7.*
(170) *Istor. di Napoli l. 4. tom. 2.*

gnanti ſuoi anteceſſori con iſtabilire nel Dottorato di ciaſcuno eziandio alcuni particolari onori per il lor Giuſtiziero, e per li Lettori, che non erano del Collegio; coſe tutte, come altresì quel che quì appreſſo diremo, le quali dimoſtrano, che ſebbene in quell' intervallo di tempo, che paſsò dalla morte del Re Roberto ſino a queſta Regina, mille e mille turbolenze ſtate foſſero nel Regno, non miga il noſtro Studio ſcemaſſe di pregio. Onde, come ſi vedrà più appreſſo, ſempre al ſuo Giuſtiziero venne confirmata l'iſteſſa autorità, e giuriſdizione di prima; e buona parte di quei Profeſſori, che ſi ſegnalarono ſotto Alfonſo, come Paris de Puteo, Antonio d'Aleſſandro, Antonio Carrafa, e altri di cui parleremo nel ſeguente libro di queſta Storia, fatti non aveano il corſo de' Studj, che in eſſo; ed avendo confermata tutti queſti Regnanti, come anche Giovanna agli tre Ordini; Domenicani, Eremiti Agoſtiniani, e Franceſcani la donazione fatta da Carlo II. su la Dogana del ferro, pece, ed acciajo con la ſteſſa condizione, ch'era ſtata fatta da quel Re: *quandiu in dicta Civitate Neapolis præfatum generale ſtudium ejuſdem Theologiæ divinæ Scientiæ ſervaverint*; come appare da' privilegj di tal conferma, che originalmente conſervano gl'anzidetti tre Ordini, ſeguì pur ſempre in queſto mentre queſta ſcienza a leggerſi ne' Chioſtri; e non mai in tanto, come ſopra notoſſi, fu la Cattedra di Teologia più rimeſſa nel noſtro Studio; ma finalmente a due di Febbrajo del 1435. in età d'anni 65. finì anche Giovanna II. il ſuo corſo mortale aggravata da un' acuta, ed improvviſa febbre dopo 20. anni di Regno; e per non aver di ſe laſciata prole alcuna, ſi eſtinſe in lei la linea de' noſtri primi Re Angioini. Invigilò pur ella ne' noſtri Tribunali, acciò la giuſtizia foſſe bene amminiſtrata, ed i litiganti non veniſſero angariati nelle ſpeſe degli atti,

ti, e delle liti, e ridusse perciò in miglior forma i Riti della **G. C.**; e determinatine altri nuovi con una proemiale Costituzione, loro diè forza di legge, acciò non solo nel Tribunale di questa Città, ma altresì in tutti gli altri Tribunali del Regno fossero osservati; e molti vi scrissero sopra degli stessi nostri Professori, come Annibale Troisio, detto il Cavense, per essere stato della Città della Cava, che fiorì nel 1542. Giovanni Michele Troisio, e altri di cui a suo luogo farem parola. Ma oltre tutto ciò lasciò questa Regina anche altri ottimi regolamenti, che venendo menzionati da' nostri Storici, non è nostro assunto quì riferire.

XIII. Del Giustiziero degli scolari: Sua giurisdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che esercitarono questa carica.

Ed ecco come i Principi, che questo Regno governarono non meno di casa d'Angiò, come Carlo I. e II. di questo nome, e Roberto, e Giovanna I. che i Durazzeschi invigilarono sempre mai a tener nel suo florido stato la nostra Accademia con confermargli gli stessi privilegj, che di già al dinanzi d'essi ella goduto avea. Quindi è, che il di lei Giustiziero si mantenne anche con quell'istesse prerogative, che ottenuto avea da quelli della Casa Suevia; anzi, come noi dissimo, avendo Carlo I. donato a questo Studio la facoltà eziandio d'imporre l'assisa, di gran lunga più s'estese la sua autorità, e giurisdizione.

Egli è vero, che il Re Ladislao diè dopo nel 1398. facoltà alli sei, che sin ab antiquo tempore stati erano soliti d'eleggersi dalla Città di Napoli pel suo governo d'invigilare a mantenere pur la grascia, e far vendere le cose a prezzo convenevole; e da quel tempo in poi rinveniamo l'assisa non più imposta coll' intervento solo del Giustiziero, e Scolari, come prima faceasi; ma bene anche coll' intervento degli Eletti della Città; tuttavolta con tal concessione non intese questo Princi-

ci-

cipe in nulla in ciò diminuire il diritto del Giustiziero de' Scolari per privilegio del Re Carlo I. secondo appare dal seguente suo diploma del 1390. con cui concesse una tal carica ad Andrea Gargiolo di Firenze (171).

LADISLAUS DEI GRATIA REX &C. NOBILI VIRO ANDREE GARGIOLO DE FLORENTIA CAMBELLANO FAMILIARI ET FIDELI NOSTRO DILECTO GRATIAM ET BONAM VOLUNTATEM.

Quanto nobis cordi est propentius servari justitiam nostrosque fideles in tranquillitate manere tanto debemus cogitare attentius illius administrationi viros preficere industria providos fide preclaros Deum tementes & equitatis atque justitie amatores sicque de tue prudentie probitatis sufficientie fidei legalitatis & virtutum meritis & laudabilis conditionis exemplis a palpata rei experientia plenarie confidentes te in Justitiarium Scholarium Neapolitani Studii seu Civitatis Neapolis quandiu scilicet vixeris & in illo bene te gesseris cum plena meri & mixti imperii ac gladii potestate nec non illis juribus jurisdictionibus modo & forma clausulis, & circumstantiis singulis ad officium ipsum spectantibus quibus clare memorie predecessores nostri Hyerusalem & Sicilie Reges illustres consueverunt officium ipsum justitiariatus committere & illud instituti ab eis laudabiliter exercere juxta tenorem Regii Privilegii in favorem & Regimen dicti Studii editi ac emolumentis consuetis & debitis duximus (quolibet alio abinde revocato tenore presentium de certa nostra scientia) fiducialiter ordinandum . Quocirca tibi precipimus quatenus sic dictum Justitiariatus officium inibi ad honorem & fidelitatem nostram heredumque no-

(171) *Reg.* 1390. *B. f.* 48. *a t.*

nostrorum fideliter sollicite & diligenter exerceas singulis conquerentibus sine exceptione aliqua personarum quantum ad hujusmodi tuum justitiariatus officium spectare dinoscitur. Justitiam ministrando nemineque gravando rangore vel odio seu relevando injuste prece pretio gratia vel amore pro ut in nostra Curia corporale prestitistis ad sancta Dei Evangelia juramentum. Quod de laudabili ipsius gestione officii in qua utique jura communia Constitutiones & Regni Capitula pro ejus status reformatione composita sive transgressione servabis processus lucidi comprobent & opera laudanda commendent. Ecce nanque universis Doctoribus & Scholaribus dicti Neapolitani Studii & personis aliis ad quas spectat presentium vigore injungimus ut tibi tanquam Justitiario Scholarium per nos in dicta Civitate sicut predicitur statuto & ordinato in omnibus que ad officium ipsum spectant & pertinent dicta tua vita durante devote & efficaciter ad honorem & fidelitatem nostram pareat & intendant. Nos autem penas & banna quas & que rite tuleris rata geremus & firma eaque parte volumus pro parte nostre Curie a transgressoribus pro ut justum fuerit irremisibiliter extorqueri. Et ut officium ipsum consultius administrare volumus quod singulis tribus mensibus anni cujuslibet dum dicto fungeris officio adhibeantur tibi tres judices & adsessores qui tecum ministrandam justitiam assideant in officio supradicto unus videlicet Ultramontanus eligendus per Ultramontanos Scholares qui in Studio ipso fuerint alius Italicus eligendus similiter per Italicos Scholares qui erunt & alius Regnicola per Scholares Regnicolas eligendus similiter qui quolibet trimestre tempore revocentur & alii eligendi predicto modo de novo subrogentur juxta tenorem Regii Privilegii Studii supradicti quos ad nostras litteras proinde eis dandas recipere studeas & tenere ac tractare decenter ut expedit in officio supradicto. Necessitatem

tibi

tibi nihilominus imponendo quod in defectu dictorum judicum Ultramontanorum & Italicorum si forsan non fuerint cum consilio judicis Regnicole tantum eligendi modo premisso hujusmodi officium exercere procures. Ceterum quia circa forum rerum venalium studentium status & Studii conservatio in magna parte subsistunt. Volumus & in mandatis adhiecimus quod cum consilio dictorum Assessorum & Doctorum ac Magistrorum Scholarium in rebus venalibus ad vitam humanam animaliumque spectantibus certam instituant assisiam que intra fines modestie constituta nec emptoribus nec venditoribus sit iniqua & inviolabiliter observetur certa & competenti pena ipsius transgressoribus imponenda que exta & obtenta ut convenerint ab eis qui in illa inciderint Fisci nostri commodis applicetur deductis tamen ex iis aliisque pervenientibus dicti officii gangiis tuis tibi ratione dicti officii deputandis hec & cuncta alia capitula ad officium ipsum spectantia in dicto privilegio contenta & que super facto grassie & assisie dicte Civitatis ordinata & observata noscuntur studeas observare tenaciter & ab aliis faceas intransgressibiliter observari. Concedentes tibi pro favorabiliori administratione dicti officii servientes pedites quinque in eodem officio retinendos. Et ne tu dictique servientes in hujusmodi officio & servitiis propriis sumptibus laborare cogamini gagia tibi pro persona tua unciarum 30. per annum & cuilibet dictorum quinque servientium tarenorum septem & medii in carlenis argenti ponderis generalis per mensem tenore presentium stabilimus solvendis tibi & eis de pecunia dictarum penarum & proventum dicti officii sistente & futura per manus tuas seu Herarii deputati vel deputandi per nos in officio supradicto. Sic igitur circa illam te gerere studeas quod merearis probabiliter verbum laudis nec de contrario dira pena procelli. Has autem nostras literas exinde fieri & pennenti

 Ma-

Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Gajete per virum nobilem gentilem de Merulinis de Sulmona &c. anno Domini MCCCXCI. die V. Februarii XIV. Indict. Regnorum nostrorum anno IV.

Non v'è dubbio, che di questi sei ne' Registri del Re Ruberto del 1332. e 1333. (172) se ne rinviene una molto orrevole menzione in un diploma indirizzato loro con le seguenti parole: *Universis hominibus Civitatis Neap. & sex Electis ad gerenda sublimia negotia, nec non ad Herarium Civitatis ejusdem.* Ma osserviamo, che niun dritto allor essi aveano sulla grascia, e la prima scrittura, ove vien questo menzionato ell'è di Carlo III. Duca di Durazzo del 1384. (173), e ampiamente leggesi confermata dopo in un'altra di Ladislao del detto anno 1398. nella quale spressamente leggesi questa facoltà, che allor per la prima fiata eglino ebbero da quel Principe: *super grassam ne per mare, & Terram frumenta, & vina, & alia transportentur ad grassam spectantia cum potestate faciendi banna, & exigendi pœnam eamque commutandi*; e ciò dopo venne alla Città di nuovo dallo stesso Re confermato nel 1490. come ne' privilegj, e capitoli d'essa potrà mai osservarsi (174); onde ne' Registri anche di questo anno (175) leggesi un ricorso degli Ortolani contro al Giustiziero de' Scolari non meno, che contro questi sei Eletti; perchè contro l'antico costume imporre tentavano l'assisa eziandio: *Super caules omnia viridia cucutias, citrulos*, come in quello è asserito; ad ogni modo, siccome abbiam detto, non si diminuirono punto su questo par-

(172) *Fol. 6. a t.*
(173) *D. Reg. fol.* 115.
(174) *Fol.* 3.
(175) 1400. *fol.* 162.

particolare i privilegj del nostro Studio. E il suo Giustizierato sin da' suoi principj, e sempre mai in appresso, come dissimo, fu molto orrevole reputato, ed esercitato dalle più nobili famiglie di questo Regno; il perchè dal tempo di Carlo I. d' Angiò sino alla morte di Giovanna ritroviamo, che l'esercitassero li seguenti: cioè, Acco Mariano, che fu Giustiziero de' Scolari, come dissimo, sotto Federigo, e si trova tale anche sotto Carlo I. nel 1269. (176) Landulfo Caracciolo nel 1284. (177) Marino del Duca nel 1294. (178), e morto questi in quest' anno gli successe Pietro Piscicelli detto Ortante (179); nel 1296. Gualdiero Caputo (180); nel 1299. Pietro Piscicelli di nuovo (181); nel 1300. Landulfo Caracciolo novellamente anche prese tal carica (182) nel 1304. in circa Lodovico Caputo eziandio di nuovo esercitolla (183), come anche nel 1298. nel 1306. Matteo Dentice (184); nel 1309. 1310. Bartolommeo Siginulfo Conte di Caserta (185), e nello stesso anno 1300. Matteo Caputo (186) nel 1310. Filippo Falconario (187), e in questo anno anche Giacomo d' Aprano (188), e dopo Roberto d'Aprano; nel 1316. Filippo Falcone (189); nel 1319. 1320. 1321. di nuovo Roberto d'Aprano (190), nel

(176) *Reg. 1269. A 13. Ind.*
(177) *D. Reg. A fol. 159. 13. ândict.*
(178) *D. Reg. A. fol. 88.*
(179) *D. Reg. 1294. fol. 78. a t. VII. Indict. l. M.*
(180) *D. Reg. l. H. fol. 184.*
(181) *D. Reg. IV. Indict. l. B. f. 234.*
(182) *D. Reg. 14. Indict.*
(183) *D. Reg. 1305. l. D. d. f.*
(184) *D. Reg. l. A. f. 153. a t. e 1305. l. D. f. 123.*
(185) *D. Reg. 1306. IV. Indict. f. 4. a 7.*
(186) *D. Reg. B. 13. Ind.*
(187) *D. Reg. f. 87.*
(188) *D. Reg. 1319. 20. 5. Indict. f. 85. A. 3. Indict. f. 21. e 1321. 22. B. 5. Ind.*
(189) *D. Reg.*
(190) *D. Reg. B. 13. Indict. e Reg. 1327. d. fol. 38.*

nel 1327. e nel 1344. 1345. Bernardo Caracciolo (191); nel 1381. Tirello Caracciolo (192); nel, 1390. l'anzidetto Andrea Gargiolo di Fiorenza (193); nel 1415. Riccardo Aldemorio (194); nel 1420. Berullo Bonifacio (195); e dopo Ruberto Bonifacio (196); ma manca in questi anni di molti la memoria.

XIV. Del Bidello: Quale fosse stato il suo ufizio sotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in questa carica.

Eglino ritrovasi altresì ne'Registri degli Angioini, e Durazzeschi menzionati alcuni, che a lor tempo esercitarono l'uffizio di Bidello: sotto il Re Carlo I. e ne' principj del suo Regno, e di quello di Carlo II. si rinviene in questo uffizio Giovanni de Nocella (197), e nel 1301. sotto il medesimo Carlo II. menzionato si ritrova un certo Ventura; onde a questo si vede dirizzato un editto del detto anno 1301. 1302. (198) con le seguenti parole: *Scriptum est Venture Stationario Bedello Neapolitani Studii fideli suo &c.* e dopo fu Giovanni Catalano nel 1382. e 1383. (199) da Carlo III. di Durazzo spogliato di questa sua carica, e fu in suo luogo posto un altro, per essere stato partegiano dell'Antipapa Clemente VII.

XV. Celebre Diploma appartenente all'ufizio del Bidello, e all'ordine delle lezioni in quel tempo.

Ma egli è considerabile però più di tutti il Diploma di Carlo II. del detto anno 1301. 1302. nel quale sopra tutto si tratta della lettura di Giacomo Belvisio di quell'anno, e si vede il costume, ch'era allora d'affiggersi dal Bidello pubblicamente gl'Editti in tutti i luoghi dello Studio nel mese di Ottobre, giusta, che oggi anche usiamo; e di prin-

(191) *D. Reg.* 1477. *f.* 27. *e* 1344.
(192) *Fol.* 27. *d. Reg.* 5. *Indict.*
(193) *Reg.* 1390. *B. fol.* 48. *a t.*
(194) *D. Reg. fol.* 187.
(195) *D. Reg. f.* 79.
(196) *D. Reg. fol.* 253.
(197) *Reg.* 1792. *VI. Indict. f.* 91.
(198) *L. A. f.* 273.
(199) *D. Reg. fol.* 204. *a t.*

principiarsi dopo le lezioni alli 14. dello stesso mese, e terminarsi alli 5. di Giugno. Si osserva inoltre l' obbligo, che s'imponeva a'Lettori di essere assidui, e non mancare al lor uffizio con raccomandarsi al Bidello stesso di segnar distintamente le lezioni, che si faceano, o nò; e quanto a'soprannumeraj, e' vi si ravvisa, che altro far non doveano, che legger due volte la settimana. Finalmente vi si veggono infinite altre cose appartenenti al sistema d' allora di questo Studio, che potrà il cortese lettore, se vuole, senza che noi in altro ci distendiamo, da se medesimo ricogliere, e con ogni diligenza avvertire.

SCRIPTUM EST VENTURE STATIONARIO BEDELLO NEAPOLITANI STUDII FIDELI SUO &c.

OLim tibi per nostras literas scripsimus in seriem subsequentem: Neapolitanum Studium lactans Scientie filios alumnos germinans discipline ut crescat fecundia propagine attente disquirimus & producat successivis ordinibus virtuosos profundis consiliis cogitamus. Sane occupatis nobis circa Reipub. curas fatigate bellis diffidiis impugnat curam solertis ordinationis & rectificationis, regula dicti Studii Venerabili patri P. Episcopo Lectore Cancellario Regni Sicilie & Consiliario nostro domestico seriosa ordinatione dudum provisio nostra concessit ut prefatum Studium turbulenta utique implicatione minuitum per ipsius virtutes & gratias eo potius restaurationis formam subriperet quo efficacius illius regimen persona tam sufficiens gubernaret; is autem provise considerans quod ordo distinctus nodosa dissolvit diffusa colligit & inordinata componit aut traditione artis facit probabiliter leviorem consulta ordinatione constituit ut Jacobus de Bellovisio juriscivilis professor de

Civi-

Civitate Bononiensi ad dictum Studium per speciales literas nostras expresse vocatus in eodem jure ordinarie legat solus in anno futuro proximo quo Digestum vetus ordinario ritu legetur & die quinta Octobris anni presentis inchoatur lectio & terminetur in quinto mensis Julii dicti anni: sit tamen ipsa sine interpellatione continua punctorum rationabili distinctione taxata, succissis festis quam pluribus que resolutionem animorum potius quam recreationem inducebant; ut per diffusius temporis spatium lectionibus brevitatis per terminum & leviatis per modum ac proportione debita compensatis fiant audientium animi dociles nec reddantur infirmi & onerosa multitudine improportionabiliter maxime que desperationis persepe producit periculum non graventur quodque prefatus Jacobus omnes bonas utilesque materias secundum approbatum modum ordinate legentium legat ordinarie usque ad libri finem in supradicto termino legendo extraordinarium bis in hebdomate libri extraordinarii legantur per sufficientes lectores seu Bachelarios in prefato Studio secundum laudabilem consuetudinem & probatam. In jure quoque Canonico tam decreto quam decretalibus debita ordinatione & distinctione legendis doctores & lectores idonei auctore domino habeatur in tempore, ut ordinatio ipsa per eundem Cancellarium habito perpenso consilio sic legentes & audientes habilitet & cohactet animos ad instructionem & subsceptionem laudabilis discipline quod scientie claritas sperat scilicet inde fructus proveniat ut nobis & Reipub. cujus gubernacula gerimus ex sapientium multitudine sanitas consilii salutaris accedat. De assisia vero rerum venabilium habilitatibus aliis opportunitati studentium congruis juxta provisionem Cancellarii memorati sit assistente divina gratia ante tempus providere curabimus quod Studentes in tempore propter defectum hujusmodi a continuatione Studii non vacabunt; volumus autem quod ordinationis

pre-

prescripte seriem per totum prefatum Studium ubi actius efficaciusque conspexeris divulges publicare ac divulgari facias ut seriore paculoque judicio in aures perveniat singulorum. Datum Neapol. per Bartholomeum de Capua militem Logothetam & prothonotarium Regni Sicilie anno Domini 1301. *die* 17. *Junii* 14. *Indict. regnorum nostrorum anno* 17. *volentes ergo anno futuro quo ad legendum Codicem ordinatione eandem in ceteris similem observari: tue fidelitati mandamus ut prescriptarum literarum forma diligenter attenta id circa illas eodem anno presenti exequaris & facias quod anno ipso preterito ut supra distinguitur injunximus per te fieri. Datum Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello &c. die* 25. *Junii XV. Indict.*

XVI. Del Rettore: Qual fosse stata la sua carica, e la giurisdizione in questi stessi tempi, e da chi fu questo ufizio per la prima volta instituito.

Ma oltre il Giustiziero, e i Bidelli dello Studio, Carlo II. d' Angiò, come dissimo, vi propose eziandio un altro Uffiziale, cui commise la cura d'invigilare al buon ordine di quello, massime per lo tempo delle lezioni, e gli diè il nome di Rettore, con quasi quell' istessa facoltà, che negli antichi Ginnasj avea quello, che Ginnasiarca appellavasi. Il primo, che rinveniamo in tal carica si è Niccolò Verticillo nel 1291. (198) *discretum virum nobilem*, come si legge nel detto Registro in un Diploma ch'è il seguente: *Scriptum est discreto viro Domino Nicolao Verticillo de Neapoli dilecto Consiliario, &c. Cum olim concesserimus licentiam de nostra Curia recedendi & ad regendum in Neapolitano Studio personaliter accedendi volumusque vos in eodem Studio assidue commorari. Devotioni vestre presentium tenore mandamus quatenus in eodem Studio continue residentes non recedatis abinde nisi super recessu vestro mandatum nostrum receperitis speciale: mandato aliquo vobis in contrarium facto ha-*

(198) *A. fol.* 194.

hactenus non obstante. Datum Baruli die XXII. Januarii IIII. Indictionis. Dopo nel 1310. fu nella stessa carica Matteo Filomarino (199); e nel 1358. Pulderigo di Napoli, di cui in un marmo trasferito nel Palagio del Seminario Arcivescovale di questa Città, che oggi serve per uso di una fontana quivi eretta per comodità del luogo, si legge.

HIC JACET CORPUS VENERAB. DOMINI PULDERICI DE NEAP. DECRETORUM DOCTORIS STUDII NEAP. RECTORIS AC MAJORIS. NEAP. ECCLESIE CANONICI, QUI OBIIT ANNO DOMINI 1388. DIE PENULT. MENSIS APRILIS II. INDICT.

E nel 1360. si rinviene con tal uffizio ancora Bartolommeo Prignano, che fu dopo Arcivescovo della Cerenza; indi traslatato all' Arcivescovado di Bari; e finalmente innalzato al Soglio Pontificio fu chiamato Papa Urbano VI. come appare da un istrumento, che si conserva nell' Archivio Maggiore degli Ebdomadarj della maggior Chiesa di questa Città, rogato nel 1388. per mano di Leonardo da Taranto, di Napoli; nel quale ritrovandosene inserito un altro del detto anno 1360. ove si porta l'edificazione della Chiesa di S.Sofia fatta coll' elemosine de' fedeli nel tempo della prossima mortalità, e della dote di essa, nel suo fine si legge: *Presentibus Domino Bartholomeo Prignano de Neapoli decretorum Doctore Studii Neapolitani Rectore, Carmino Vito &c.*

Egli avea questo Rettore nell'assenza del G.Cancelliero facoltà molto ampia; potendo da se eliggere non meno i Lettori, e i pubblici Professori dello Studio, che crear i Dottori in ciascuna facoltà, come dal Registro del Re Ruberto del 1310. si fa palese; e potea altresì mettere altri in suo luogo a far le sue veci nello Studio nella sua

(199) *Ex Reg. d. anni Carol. I. filii Roberti fol.* 120. *l. O.*

ſua aſſenza, che appellavaſi Vicerettore; così di Matteo Filomarino ſappiamo, che eſſendo nella carica di Rettore eleſſe per ſuo Vicerettore nel 1318. Pietro Marramauro, che eſponeva nello Studio ben anche il Decretale (200). Ma oltre queſto egli aveva ancora ſotto di ſe molti altri uffiziali ſubalterni, e tra gli altri molti Cancellieri, e Vicecancellieri, che aveano ſopra tutto la cura di diſtribuire a' Lettori in ciaſcun anno le materie, che legger doveano, come da' Capitoli di Roberto al di ſopra riferiti ſi comprende; onde la ſua giuriſdizione, e incombenza, quaſi era quella medeſima, che ha oggi quello, che nominiamo il Prefetto dello Studio; ma in molte coſe la ſua autorità era aſſai maggiore, e più eſteſa, che non è quella di coſtui.

XVII. Della Giuriſdizione del Cancelliero ſullo Studio.

La ſoprantendenza però ſu li Bidelli, e ſul Rettore ſteſſo, e Giuſtiziero appartenea al Gran Cancelliero. Queſto appare chiaramente dal Diploma al dinanzi riferito in parlando dell' uffizio de' Bidelli, e da più Reali Regiſtri di queſti tempi, come da quello del 1300. in dove leggeſi una ſcrittura di Carlo II. con cui diè queſta ſoprantendenza a Pietro Veſcovo di Lettere allor Cancelliero (201). Era egli per verità la giuriſdizione del gran Cancelliero in queſto ſecolo vaſtiſſima; ma niuno de' noſtri Storici ſi fu, che ſin ora, per quel che ſappiamo, partitamente deſcritto aveſſe in che conſiſteſſe queſta carica.

XVIII. Luogo, e ſito delle noſtre Scuole ſotto gli Angioini.

Era il luogo de' Studj ſotto il Regno di Carlo I. e II. d'Angiò, e di ragione anche ne' principj del Regno di Ruberto, come nella fine del paſſato libro di queſta

Cc 2 Sto-

(200) *Reg. d. Anni Caroli Fili Roberti fol. 194.*
(201) *Fol. 103.*

Storia abbiam riferito, dappresso la Chiesa di S. Andrea a Nido, nello stesso sito ove da Federigo furono lasciati; ma verso la fine del medesimo Regno di Ruberto, o al più nel cominciamento di quello di Giovanna II. che gli successe, furono trasportati in altra parte della Città, e forse, come crediamo, vicino S. Giorgio Maggiore; rinvenendosi fatta menzione della scuola di Medicina, che colà era in questi tempi, in un Registro del 1343. (202) come Pier Vincenti (203), il Bolvito (204), e il Tutini (205) attestano, che un tal Registro, il quale oggi non è più ne' Regj Archivj, a'lor giorni lessero. E in un altro del 1384. (206) e' si ravvisa, che nell'istessa Chiesa imporre soleasi eziandio in quel tempo l'Assisa dal Giustiziero de' Scolari, e da'sei Eletti, come al dinanzi faceasi in S. Andrea, nel mentre che colà eranvi lo Studio.

XIX. Degli Uomini grandi fioriti nel Regno, usciti da questeScuole sotto questiPrincipi, e delle loro opere.

Ma sia di ciò pur quel che si voglia; certo è che regolate queste Scuole in questo modo, egli è incredibile quanti grand'uomini n'uscissero; e oltre quelli di già rammentati, ebbero tra questi altresì il più onorato luogo. Goffredo da Trano, Jacobo d' Aquino, Roberto Acquaviva, Guglielmo Tonnais, Marino Filomarino, e Tommaso da Brindisi. Goffredo da Trani molto stimato per la carica, che per più anni sostenne in Roma di Auditor di Ruota, e da Tommaso Bozio (207) e dal Ciacconio (208) ri-

(202) *Fol.45.& lit.E.f.123.a t.*

(203) *Pier Vingenti de Eccl. Realib. Reg. Neapolit. m.f. in Bibliothec.Orator. tit. de Stud. Neapol.*

(204) *Gio:Battist. Bolvito m.f. vol. var. rer. in S. Appostolo de' RR. PP. Teatini di questa Città.*

(205) *V. Notizie varie d' uffizj della Città curiose di Camillo Tutini m.f. nella libreria di Brancaccio sc. II. l. D. N. 15.*

(206) *Fol.115.*

(207) *Tomas. Bozius de signis Eccles. Dei Tom. I. l. 4. f. 246.*

(208) *Alfons. Ciacon. in vit. Martini II. Summi Pontific.*

riposto tra il novero de' più dotti, e de' più famosi Cardinali; e lasciò di lui: *summa Goffridi de Trano Clarissimi Juris Interpretis in Titulos Decretalium Brixiæ apud Comninum Præsenium* 1650. *in* 4. *& quæstiones variæ*, delle quali fa menzione il Tritemio (209), e 'l Gimma (210). Jacopo d'Aquino dell' antica e nobile famiglia d'Aquino pieno di profonda erudizione in queste Scuole, entrato nella Domenicana famiglia fu anche in ogni genere di lettere Sagre perfettissimo in guisa, che lesse più anni con sommo applauso nelle Scuole del suo Ordine; e il Padre Ambrogio Altamura annoverandolo tra gli Scrittori di quello lo fa autore di un libro, che *scripsit in Guillelmum de Sancto Amore*, di cui fa parola anche il Valle, e Sigisberto Gembiacense (211). Roberto Acquaviva fu della nobile famiglia Acquaviva; e l'Abb. Gio: Paolo Tarsia nella Storia latina della Città di Conversano scrivendo degli Uomini illustri usciti da tal lignaggio scrive di lui: *Robertus Aquaviva floruit anno salutis* 1283. *eruditione clarus, quam variis a se editis libris præsetulit, ut de eo refert Fanusius Campanus in Bibliotheca Mundi, scripsit enim.*

1. *De Disciplina Regum lib.VI.*
2. *De Calamitatibus Italiæ Tract.*
3. *De Fatu, & fortuna lib.II.*
4. *De Consuetudine.*
5. *De Abusibus Rerum Mundi l.III.*

Guglielmo Tonnais Napoletano entrò anche egli, dopo aver fatto buona parte de' suoi studj nella nostra Accademia, tra' Domenicani, e per la sua rara dottrina fu

(209) *Tritm. de Scriptor. Ecclesiast.*
(210) *Ab. D. Giacinto Gimma l.* 1. *c.* 29. *fol.* 278.
(211) *Vall. compend. part.* 3. *Sigisberto Gemblaum de Illustrib. Eccl. scriptor. fol.* 418. *e* 65.

fu da Carlo I. d'Angiò eletto per ſuo Confeſſore, e Segretario, e dichiarato Direttore, ed Ajo del ſuo figliuolo Carlo Principe di Salerno. Di lui abbiamo un' opera intitolata: *In Sacram Scripturam expoſitio*, di cui fa menzione il Valla (212), il P. Ambrogio Altamura (213), Tolommeo Lucchese (214), e il Bezovio (215). Marino Filomarino figliuolo di Tommaſo Filomarino, e di Gaeta Eboli applicoſſi parimente in ſua giovanezza ad apprender Grammatica nello Studio Napoletano, e Rettorica, e Filoſoſia, e Teologia, e Legge con sì gran profitto, ch' ebbe onorevole luogo tra li più dotti del ſuo tempo. Iſpirato indi da Dio veſtì l'abito di S. Domenico, e ſotto la direzione del glorioſo S. Tommaſo perfezionatoſi negli ſtudj Sacri, e paſſato in Roma con la ſua nobile e generoſa indole ſi guadagnò la grazia del Pontefice Innocenzo IV. e fu dichiarato dapprima Auditor di Ruota, e Vicecancelliero, e Canonico, e Teſoriere della Chieſa Veſcovile di Salisburg nell' Inghilterra; e finalmente Arciveſcovo di Capua, della quale Chieſa ne pigliò il poſſeſſo a'28. Maggio del 1266. e governolla ſin al 1285. nè abbiamo di lui, che un libro intitolato *Formularium*, *diviſo in ſette libri* (216). Finalmente Tommaſo da Brindiſi fu anche tra gli Giureconſulti di queſto ſecolo molto celebre della Famiglia Riſchiniero, o Argentorio, e per la ſua dottrina fu dal Re Carlo II. creato Giudice della G. C. della Vicaria, e impiegato in altri premoroſi affari: Scriſſe egli anche: *Commentaria in Conſtitutiones*, *Capitula*, & *Pragmaticas Regni*: Opera, di cui

(212) *Vall. Iſtor. degli Uomini illuſtr. dell' Ordine Domenicano.*
(213) *P. Ambrogio Altamura Biblioteca Domenicana.*
(214) *Tolomeo Lucchese in Cronich.*
(215) *Bezovio Tom. 13. Annal. ann. 1283.*
(216) *Ab. Ferdinand. Ughell. Tom. IV. dell' Ital. Sacr.*

cui fanno menzione il Gesnero, e Wolfango Freimonio.

In oltre fiorirono anche in questi tempi tra gli altri Sparano Baro, Angelo da Trani, Nicolò da S.Germano, e Jacobo da Benevento. Sparano Baro della Città di Bari fu anche celebre Giureconsulto, e fu perciò in questi tempi da'Re, che in questo Regno dominarono impiegato in onorevole cariche; onde sotto Carlo I. si rinviene Capo di tutti i Tribunali nelli Contadi di Provenza di Folcalquerio, e nel Regno Maestro Raziole della Gran Corte, Giustiziero della sua Patria, e Protonotario del Regno, e non guari ebbe anche molti feudi, come le Castella di Magliano, e Monterono nella Provincia d' Otranto; e Altamura nella Provincia di Bari (217). Scrisse egli molte opere; ma non abbiamo, che quella intitolata: *Corpus legum, & consuetudinum Civitatis Bari*; e un' altra, che porta per titolo: *Rosarium virtutum, & vitiorum*, che l'Abate Paolo Fusco da Ravello con alcune sue addizioni diè alla luce nel 1571. in Venezia. Angelo da Trani in Provincia di Bari fu nella sua giovanezza indefesso nelle scienze, e preso l'abito di S.Domenico fu celebre per il suo sapere; fu per questo dal Re Carlo II. impiegato in ambascerie di grand'importanza, e sostenne anche per più anni l'onorevole carica di General Inquisitore dell'una e dell'altra Sicilia, e scrisse: *Commentaria in Evangelia*, come attesta il Valle (218), il Fontana (219), e il P. Ambrogio Altamura (220). Niccolò di S.Germano fu anche scolare nello Studio di Napoli nella sua giovenezza; dopo entrato nella Religione Be-

(217) *V. Toppi Bibliotec. Giulio Cesar Capaccio l. 2. dell' Istoria di Nap. Pietro Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno fol. 65. e il P. Antonio Beatillo nell' Istoria della Città di Bari l. 3. f. 138. e 139.*

(218) *Il Valle nel Compendio.*

(219) *Il Fontana p. 3. del Teatro.*

(220) *P. Ambrog. Altam. Bibliot. Domenicana.*

Benedettina nel celebre Monistero di Monte Casino divenne altresì dottissimo in divinità; il perchè da quei Padri fu eletto Abate del Monistero di S. Vincenzo al Volturno; nella fine della cui Cronaca se ne ritrova orrevole menzione. Jacopo da Benevento entrò pure fatto li suoi studj sotto de' nostri Professori nell'Ordine de' Predicatori, tra cui fu per il suo sapere non meno, che per la soavità de' costumi, e bontà della vita stimatissimo. Di lui, di cui fanno menzione il Passovino (221), il Pio (222), Alfonso Fernandez (223), il Giarlanti (224), e Monsignor Giovanni di Nicastro (225), abbiamo varj Trattati, che sono li seguenti: de *Articulis fidei*: *de Oratione Dominicali*: *de Sacramentis*: *de decem Præceptis*: *de octo Beatitudinibus*: *de Dotibus*: *de Fructibus*: *de Virtutibus*: *de Sermonibus temporum & Sanctorum*.

Finalmente fiorirono eziandio in questi tempi Fr. Matteo di Ponciano, Pietro d'Andrea, Luigi Raimo, il Vecchio, e il Giovine, Tommaso di Loffredo, Angelo Crasullo, e Guglielmo Maramaldo. Il Ponciano Napoletano di sangue illustre, disceso da' Signori del Salice fu uomo molto erudito, Domenicano, e Inquisitore del Regno nella Provincia di Puglia. Di lui si fa menzione in un Diploma del Re Roberto (226), e in un altro di Giovanna I. (227), che sono ne' nostri Regj Archivj, e in una Stravagante di Giovanni XXII. Pietro d'Andrea, di cui non si sa la famiglia, fu discepolo di S. Tommaso, e Domenicano anch'egli; scrisse: *de Perfectione vitæ spiritualis*; e sopra il Vangelo di S. Matteo giusta, che

(221) *Passovin. Apparat. Sacro.*
(222) *Michael Pio.*
(223) *Alfonso Fernandez de Scriptor.*
(224) *Vincenzo Ciarlante l. 4. c. 8. delle memorie istoriche del Sannio.*
(225) *Monsignor Gio: di Nicastro Pinacotheca Beneventana.*
(226) *In Reg. Carl. 1. sign. 1343. 1344. l. C. fol. 185.*
(227) *Reg. 1354. fol.*

che ſcrive S. Antonino (228), Ludovico de Raimo il Vecchio, come anche il Giovine Napoletani, ci laſciarono M. S. *Annales* in 4. che cominciano dal 1250. e giunſero ſino al 1456. Tomaſo di Loffredo ſcriſſe anche gli Annali, dal 1300. ſino al 1450. M. S. Angelo Craſullo da Taranto, che laſciò in lingua latina li ſucceſſi di Filippo Principe di Taranto M. S. dal 1352. ſino al 1362. col titolo: *Annales de rebus Tarentinis*. Guglielmo Maramaldo laſciò pure una brieve cronaca del Regno di Napoli M. S. Vaglia il vero, il Re Roberto ſi ſtudiò, che pur la ſua Corte, e la ſua Cancelleria ripiena foſſe tutta d'uomini dotti; onde quel ſapientiſſimo Re amò tra gl'altri ſuoi cortigiani Giovanni Barile, al quale diede il governo della Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo ambedue gran ſcienziati ed amici del Petrarca. E in queſto ſecolo vi furono anche molte donne illuſtre in ogni genere di letteratura; e tra l'altre famoſe ſi reſero Coſtanza Calenda figliuola di Salvatore Calenda di Salerno, di cui abbiamo ſopra favellato, che ſi dottorò in Medicina, e fu moglie di Baldaſſarro Santomanco (229); Abella anche Salernitana, che ſcriſſe tra l'altre opere *De atra bile*, come afferma il Cantelbutta (230); Camilla Porzielli della Città di Campli in Abruzzo Ultra intelligentiſſima di tutte le lingue Orientali (231); e forſe anche Trutula de Ruggiero dell'iſteſſa Città di Salerno, lodata da Tiraquello (232), che diede alle ſtampe un'opera *De morbis Mulierum*, attribuita ſenza ragione alcuna ad altri da Tomaſo Quarino

(228) *S. Anton. Iſtor. Fiorentina 3. p. tit.* 18. *c.* 10.
(229) *Reg. ſignat.* 1423. *fol.* 20. *a t.*
(230) *Pier Luigi Cantelbutta lib. intitolato amor della patria*,
(231) *Anton. Boniſinio Aſcalona dialog. 3. de pudicitia*.
(232) *Tiraquell. de nobilitat. cap.* 35. *fol.* 292.

nella sua collettanea impressa in Basilea nel 1566. e lesse Medicina nella stessa sua Patria.

XX. Del modo, con cui s'insegnavano le Scienze in questo tempo; dello stato di esse; e del gusto, che regnava tra' Letterati di questo secolo.

In tutte le scienze però seguiva pur tra noi a regnare quel mal gusto, che di già preso avea tutto il piede dal passato secolo, come notossi nel primo libro di questa Storia. In tutto il Regno scientifico l'autorità d' Aristotele, e degli Arabi suoi interpreti, era somma, in guisa che sembrava non sostenersi quello Regno in altro modo, che con questa; e anche la Teologia resa pedissequa delle massime d'Aristotele, secondo il metodo prescritto dagli Averroisti, si vidde ridotta in arte, e resa più considerabile per le famose fazioni de' Tomisti, e degli Scotisti sostenuti da' due Ordini allor considerabili de' Frati Predicatori, e de' Frati Minori (233). I primi de' quali seguivano la dottrina d'Alberto Magno, e dopo di S. Tomaso, nominato il Dottor Angelico, suo discepolo, che si rese poi Capo di questa setta de' Scolastici, detti perciò Tomisti. I secondi seguivano Alessandro d'Ales del lor Ordine, e dipoi il famoso Giovanni Duns, detto il Dottor sottile, e Scoto perchè era Scozzese, benchè alcuni l'abbiano creduto Inglese, ed altri Ibernese, il quale si rese Capo di questa setta; donde i suoi seguaci furono chiamati Scotisti; onde ne nacque la divisione di queste due Scuole; alcuni però fecero un terzo partito, seguendo un metodo nuovo, chiamati Nominali; ed uno de' principali Capi di questo fu Guglielmo Ocamo della Contea di Sorry in Inghilterra, il quale ancorchè dell'Ordine Minore, si divise dagli altri, facendosi Capo di questa setta, e perciò n'acquistò il titolo di Singolare. Si disseminarono le loro Scuole per tutta l'Europa, e in Napoli anche in questi tempi, in cui come

(233) *V. l'autor della Stor. Civil. del Regno.*

me dissimo, la Teologia si leggeva fuor della Università de'Studj dalle tre Religioni de'Domenicani, de'Francescani, e degli Augustiniani per la donazione fatta loro da Carlo II. sopra la Dogana de' ferri, e confermata dopo da' Re suoi successori; le quali tre Religioni allora sommamente in istima forse furono quelle, che più d'ogni altro contribuirono a metter tra' nostri in voga la Scolastica. Il perchè i vizj ordinarj de' Letterati, e de'Professori di questi tempi, come dalle lor opere si vede, egli erano: I. ch'e' trattavano le cose senza alcun discernimento, e senza metodo, e alla rinfusa, facendo come si suol dire d'ogni erba fascio; con mettersi più diligenza nello studio delle parole, che nella sostanza delle cose; poichè consumando molto tempo della lor età nella Loica, e disprezzando la Geometria, che la vera norma si è de' perfetti, e dimostrati Sillogismi, il lor intelletto avvezzo sempre a cose finte, non avea poscia il modo da dipartirsene allorchè delle vere, e sensibili sostanze imprendeva a filosofare; II. lo scrivere di tutti si era arido, e secco, e smunto, senza quella decenza di favellare, e quella ampiezza convenevole alle cose, ch'e' scriveano; III. s'ignoravano le regole della perfetta critica; IV. era la Storia, e la Cronologia del tutto sconosciuta; V. si disprezzava lo studio delle lingue, e precise quello della Greca, cotanto, quanto uom sa, a ogni genere di letteratura necessario, e quello dell'Ebraica per l'intelligenza de' libri sacri d'una assoluta necessità; anzi anche il latino non si sapea, che imperfettamente; e VI. finalmente a coloro, li quali attendevano alla Teologia, mancavano eziandio le notizie de'Padri, e de'Concilj. Questi difetti si veggono parimente nell'Opera di S. Tomaso, che da Erasmo fu appellato *Vir non sui sæculi*; e come noi dissimo nel primo libro scrisse più tosto per

dar compenso a que' mali, che il cattivo filosofare minacciava, che per rimuovere le corruttele della corrente letteratura; tanto, che così ebbe a dir di lui il non mai in abbastanza lodato Stablese (234): *quid aliud potuisset Thomas alioquin vir bono ingenio, qui ea temporum infelicitate natus est, in quibus bonæ litteræ omnes, & Latinæ, & Græcæ, & Hebraicæ, tanquam sepultæ, & emortuæ ignotæ jacebant. In tanta tamen temporum caligine pleraque non aliis sui temporis deterius, imo melius, & vero vicinius vidit.* Ma di ciò si può, da chi voglia, osservare a bell'agio quel, che ne scrive il celebre Melchior Cano (235), il Launojo (236), e il Cardinal Perrone (237), che molto a disteso, e dottamente hanno le opere del Santo censorato. E questo generalmente era lo stato delle lettere in questi tempi tanto in Napoli, quanto nelle altre parti del Regno, e fuora. Tutta volta nelle Calabrie, e in Terra d' Otranto eravi anche un gran commercio de'Greci, tra' quali si era ristretta, come abbiam detto più volte la letteratura in questi tempi; e li Basiliani, li quali molti Monasterj aveano in quelle parti, con somma liberalità, e senza alcuna mercè insegnavano a molti ben anche le lettere Greche, e Latine; e come narra Antonio Galateo *de situ Japigiæ* in un Monastero non più, che 1500. passi lontano da Otranto, ove questo faceasi da que' Frati più frequentemente, fatto Abbate il Celebre Filosofo Niccolò d'Otranto nominato Niceta, e' vi fece una famosa Biblioteca con far ricercar senza risparmio libri da tutta la Grecia d'ogni ge-

(234) *In commentar. in cap. 2. epist. ad Hebreos.*
(235) *De locis Theolog.*
(236) *Jo: Launojus epist. 1. num. 8. epist. 3. num. 12. epist. 9. c. 11. num. 70. e num. 61. c. 3.*
(237) *In Perronianam.*

genere. Ma tra gli altri, che di questi Monaci ebbero un numero maggior di discepoli si fu Barlaamo nato in Seminara, uomo assai dotto, e sottile da cui fu istrutto nelle discepline Giovanni Boccaccio (238), Paulo Peruggino Giureconsulto, e Prefetto della Biblioteca di Roberto, e Leonsio Tessalonicense; e tra le sue opere, delle quali l'Alacci, ed il Nicodemo (239) tessè lunghi Cataloghi, egli v'ha un libro: *De primatu Papæ*, e un altro *D'Alcebra*. Quindi entriamo a credere, che quanto l'autorità delle tre Religioni Domenicana, Augustiniana, e Francescana, che in Napoli eressero lo Studio, come abbiam detto di Teologia, e con esso anche quello della Scolastica, contribuì in questi tempi a far, che i nostri sommo amore avessero preso agli Enti di ragione, alla materia prima, alle forme, e ad altre sì fatte scipidezze; altretranto la cura, che usavano li Basiliani, e può credersi anche li Benedittini, per mantenere nella nostra gioventù un tal quale buon gusto alle buone cose avesse servito, se non ad altro, a mantener una certa moderatezza su questo, e quella di cui a lungo parla il Capua ne' suoi dotti pareri. Anzi è cosa degna altresì di molta osservazione, che da un certo Amalfitano detto Giovan Gira fu ritrovata parimente in questa età la Bussola, che come ognun sa contribuì cotanto a perfezionare la navigazione (240).

XXI. Del Grado del Dottorato, e del modo di conferirlo sotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.

Ma anzi che passiamo più oltre in altre cose, non sono quì da tralasciarsi sotto silenzio nè anche i diversi cambiamenti, che in questi medesimi tempi avvennero in

(238) *Boccac. geneal. l. 15. c. 6.*
(239) *Alacci de Eccles. Oriental. l. 2. c. 17. Nicodem. ad Bibliot. Top.*
(240) *V. L. Art. de Naviser demontrè par Principes per le R. 6. Claude F. Millet de Schales della Compagnia di Giesù in 4. stampata a Parigi.*

in ordine al dottorato; imperocchè finalmente questo si prese eziandio appresso de' nostri a conferirsi sotto quei di casa d' Angiò con quelle insegne, e solennità tutte, con cui oggi si conferisce; secondochè, come dissimo in altro luogo, di già fin dal passato secolo si era introdotto il costume di farsi e nella Francia, e in Bologna. Non però conventavasi ciascuno in una stessa volta come or si pratica nel dritto Civile, e Canonico; ma sì bene in due diverse fiate, se nell'uno, e nell'altro desiderava conventarsi; o soltanto in uno degli due, che più gli gradiva, e di cui avea maggior cognizione, senza aver obbligo di conventarsi anche nell' altro. Quindi ne' diplomi di questi tempi frequentemente si legge: *Doctor in jure Civili*; ovvero *Decretorum Doctor*: e così anche in molte Lapidi, come in quella in S. Pietro a Majella, ove leggesi: *Hic requiescit corpus D. Augustini Malesortis de Neap. decretorum Doctoris qui obiit anno* 1321. *die* 7. *mensis Martii* 12. *Indict.* cosa che rinveniamo praticata ben sovente anche ne' tempi posteriori, e sotto gli Aragonesi; affermando Afflitto (241) di se: *fuisse doctoratum dumtaxat in Jure Civili* 1468. *deinde in Jure Canonico*. E dal tempo di Carlo I. d'Angiò, cioè dal 1266. sino al 1428. in cui da Giovanna II. fu istituito, come or diremo il Collegio de' Dottori, pria d'ottener il Dottorato in qualunque facoltà esporr doveasi il giovine candidato tre volte all'esame, il quale per la prima volta veniva privatamente fatto, e per opposizione da' Professori di quella facoltà, in cui quello desiderava d'esser mai conventato con ordine espresso, o del Re, ovver del Gran Canceliero; dopo per la seconda volta faceasi pubblico, e anche

(241) *Matt. de Afflitt. Tit. de investitura. In maritu facta num.* 11.

che per opposizione al dinanzi lo stesso Re, ovver del suo Cancelliero; e nella terza pur anche dello stesso modo; ed esporre doveasi in quella di più due testi, uno del Codice, e l'altro del Digesto, se in legge Civile conventavasi; ovvero uno del Decreto, e un altro del Decretale, se conventavasi nel Dritto Canonico, o se al Dottorato d'altra facoltà si aspirava due punti pertinenti a quella presi dalle opere di quelli Autori, che in quei secoli nella stessa facoltà erano gli unici Maestri reputati, come per esempio nella Filosofia Aristotele, nella Medicina Galeno, ed Ippocrate, nella Teologia Pier Lombardo, detto anche il Maestro delle Sentenze, e così degli altri in altre facoltà, e discipline; li quali punti, o testi assegnar soleansi il giorno, che precedeva per la terza fiata l'esame, dopo il quale il giovane dicevasi licenziato, e il Re con suo rescritto ordinava al Gran Cancelliero, ovver ad altri suoi Consiglieri, e Professori di quella facoltà di prender da lui il giuramento di fedeltà, e consegnargli il libro di quella sua facoltà, e l'insegne di sua Professione; ciò che facevasi parecchie fiate eziandio in sua presenza, o del suo Gran Cancelliero. E perchè a costui come sopra noi dissimo fu dal Re Carlo II. nel 1300. data parimente la Soprantendenza dello Studio, essendo allor in tale uffizio Pietro Vescovo di Lettere, molti credettero, che la facoltà di conferir li gradi in questi tempi appartenesse allo stesso Studio; ciò che totalmente è lontano dal vero; poichè non era miga questo un uffizio dell'Università, onde ciò si potesse mai conchiudere; ma uno degli principali uffizj della Corona, o per dir meglio del Regno, in guisa che la sua incombenza non solo a questo, ma altresì a tutti gli altri più rilevanti e gravi negozj si distendeva; e le cose di già dette palesemente mostrano, che in questi tempi

pi al Re solo l'approvare appartenesse in qualunque facoltà, o disciplina, secondo che Luca da Penne, ed Agnello Arcamone, che più a questo secolo furono vicini, scrissero (242). Ma ecco quì una formola di quei rescritti, con cui in questi tempi il Re ordinava ad alcuno de' suoi Consiglieri, ovvero de' Professori di dar al Licenziato il libro della sua professione con l' insegna; e questa ell' è per avventura del 1278. (243) quella con cui il Re Carlo I. ordinò, che dato si fosse l' anzidetto libro di sua professione con l'insegne in sua presenza, secondo il costume d'oggidì, al celebre Bartolommeo di Capua, figlio d'Andrea, ben noto di già nella Storia, dopo averlo fatto anche nel suo cospetto esaminare; onde in essa chiaramente quanto testè abbiam detto si ravvisa.

SCRIPTUM EST UNIVERSIS PRESENTES LITERAS INSPECTURIS &c.

ETsi fideles nostros digne ad debitos promovere honores inducimur & eorum famam que ex virtutibus provenit sentemiam ampliamus ad illas libentius. Nos debeat animum applicare quos longi studiositas temporis inter labores assiduos in eis perspicaciter recurrens exhibet studiosos ut alios eleganter doceant qui se doceri totis difficultatibus efficaciter prebuerint. Cum igitur Bartholomeus filius Magistri Andree de Capua fisci nostri patroni familiaris & fidelis noster juris civilis sicut ab annis teneris totaliter deditus sic in ipsa velut ejus amator & ipse prudenter processerit. Ut finem laudabilis intentionis attingenti postea ad nos virorum

(242) *Luc. de Penn. contra public. col. O. Cod. de re militar. l. 12. Arcamon. in d. Constit.*
(243) *D. Reg. l. C. fol. 143. primæ indict.*

rorum fidelium peritorum viridica relatione provenit se doctoris cingulum meruisse noscatur: ipsum ad nostram presentiam mandavimus exponeri ut indagine veri quod fama retulerat haberetur & presentibus coram nobis de mandato nostro tam doctoribus quam aliis jurisperitis ipsum juxta ritum qui servari debet in talibus suppleverit examinari mandamus per eosdem. Et tandem peractis singulis diligenter utpote ipsa natura negotii requirebat quia sufficiens est inventus & ipsorum testimonio concorditer observatus abinde ei . . . . . per Magistrum Cilibertum de Sancto Quintino Juriscivilis professorem dilectum & Leritum Consiliarium & familiarem nostrum dari mandavimus ex authoritate nostra in presentia nostra per eum concedi regendum de cetero facultatem recepto ab eo fidelitatis debito juramento. In cujus rei testimonium &c. Datum apud Lacum Pensilem die 12. *Septembris VII. Indict.*

Un molto simile rescritto leggesi anche nel Registro del Re Roberto del 1325. e 1326. con cui quel sapientissimo Re ordinò a Giacomo da Brindisi, Medico suo famigliare, che dato avesse con le solite solennità la Laurea Dottorale a Maestro Matteo di Giovanni Jannotaro di Bitonto dottissimo in Medicina.

ROBERTUS &c. (egli incomincia) MAGISTRO JACOBO DE BRUNDUSIO MEDICINALIS SCIENTIÆ PROFESSORI FIDELI SUO.

GRatiam & justitiam de Celo creavit altissimus ipsamque dotavit refulgentibus radiis claritatis ex quibus tanta refulgentia splendoris irradiat ut per ipsas virtutes cetere picture quadam figuratione reluceat & preter ipsarum bonitates intrinsecas clarius relucescat. De cujus Justitie partibus consequenter producitur & ejus recta observan-

tia approbatur ut labori licito accedat meritum cum dignus ſit ſua mercede laborans & vite laudabilis honor accreſcat cum honorificentia meritus qui actus ſuos ſemper in melius reformavit . Sane Magiſter Mattheus Joannis de Johannotaro de Botonto fidelis noſter ſicut multorum habet aſſertio ab annis teneris doctrinam excipiens & totum Studiis exercitio ſe confirmans circa ejus inſtantiam in medicinali ſcientia longo tempore ſudavit & alſit : jamque optati finis metas attingit ut Magiſtralis honoris apices e meritis ſtipendiis meruiſſe dicatur. Ad cujus promotionem laudabilem ferventer aſpirat & properat non indignè. Verum ne ipſe ad bravium Studii quod cucurrit in ipſa ſcientia medicine pertingere temere notaretur niſi ad capiſcendum illud meritis & debitis paſſibus pervenerit. Ven. Pater Ingeranus Capuanus Archiepiſcopus Conſiliarius familiaris & fidelis noſter cui Neapolitano Studio cura ineſt dictum Magiſtrum Mattheum examinare fecit in ſua preſentia convenientibus illuc nonnullis doctoribus dicti Studii in ſcientia memorata . Sicque pro ut Magiſtrorum ipſorum in eadem examinatione preſentium teſtificatio perhibet. idem Magiſter Mattheus ſuper datis ei punctis in ſecreto & in publico per Magiſtros & Doctores in eadem ſcientia ſuis inibi vicibus congregatus & demum ex teſtimonio eorundem ſub religione per eos preſtiti juramenti perhibito approbari ſufficiens aptuſque ad Cathedram & apicem doctoratus in ſcientia ſupradicta licentiatus per eundem Archiepiſcopum ad Cathedram & doctrinam. Recepto prius ab eo ſolito fidelitatis ac debito & conſueto in talibus corporaliter juramento . Ut ergo memoratus Magiſter Mattheus ſibi deinceps honorificus & aliis eſſe valeat fructuoſus fidelitati tue preſentium tenore committimus & mandamus quatenus ipſi Magiſtro Mattheo juxta morem qui ſervatur in talibus librum in dicta medicinali ſcientia cum conſuetis benedictio-

ctio-

ctionum solemnitatibus tribuas & impendas ut ex hoc promovendus Reipub. status honorifica jugiter ampliatione congrescat & idem Magister Mattheus in sui laboris premium decus & laudem rationabiliter consequatur . Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem &c. anno Domini 1326. *die XXII. Aprilis nonæ Indictionis Regnorum nostrorum anno XVII.* Ingerano Arcivescovo di Capua, di cui si fa motto in questo Diploma, egli è Ingerano Stella uomo di rarissime qualità, e quello, che investito da Roberto dell'ufficio di Cancelliero nel 1325. volle di nuovo esaminar li Dottori , e come rapporta il Sommonte col testimonio di Niccolò Spinelli di Giovenazzo, molti da lui furono riprovati; conchiudendo il detto autore (244), *eh volesse Iddio, che oggi anche così si osservasse*. Ma più chiaramente il costume de'nostri di questi tempi si vede dal seguente Diploma di Carlo I. del 1278. (245) , e massimamente per quel, che riguarda il dottorato in medicina ; e il dritto , che su di esso aveano i nostri Professori.

KAROLUS &c.

AD perpetuam rei memoriam etsi ad exaltationem studii generalis quod in Civitate nostra Neapolis de nostro regitur benoplacito voluptatis sollicitudo nostra libenter intendat circa ea verumtamen que profectum perfectionis scientie medicinalis respiciant: eo propentior cura nostra meditationis in vigilantia quo evidentia nobis nostrisque fidelibus ex eadem scientia commoda provenientia prospicimus & utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus. hujus igitur nostre

(244) *Summ. Istor. del Regno di Napol. tom. 2. l. 3.*
(245) *D. Reg. signat. 1278. l. D. fol. 220.*

nove ordinationis edicto perpetuo valituro ſancimus. Ut in promotione Baccalariorum licentiandorum in medicina Neapoli infraſcripta forma de cetero perpetuo debeat obſervari. In primis teneatur Baccalarius licentiandus audiviſſe per triginta menſes medicinam a Magiſtro Conventato & Regente de mandato teneatur reſpondere bis de queſtione cum diſputatione magiſtri Regentis. Poſtea leget curſorie duos libros unum de Theorica & alium de Plactica: poſtmodum teneatur audire antequam veniat ad conventum ſeu licentiam, quo uſque compleverit quadraginta menſes in univerſo incipiendo computationem a prima die qua incepit audire medicinam a mag. Conventato Regente ut ſuperius dictum eſt. Si fuerit Magiſter ſeu licentiatus in artibus, & ſi non fuerit Magiſter ſeu licentiatus in artibus debet audiviſſe quinquagintis ſex menſibus ita quod non computetur nec illud tempus in quo ut poſt dicitur regitur Neap.

Item teneatur reſpondere cuilibet Magiſtro Regenti ſingulariter de queſtione & diſputatione ſua. Et Magiſtri cui eum audierint depoſitionem ſuam ponant ſingulariter in ſcriptis & mittant eam clauſam ſub ſigillis ſuis Cancellario noſtro & tum examinabitur idem Baccalarius per Curiam noſtram per Phyſicos noſtros per depoſitionem ſuam referent eidem Cancellario. Si autem aliquis ex magiſtris regentibus Neapoli forte propter cauſſam aliquam nollet audire Baccalarium ſeu pro audito depoſitionem ſuam dicto Cancellario mittet. dictus Baccalarius recurſum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit ſicut ei melius videbitur expedire. quod autem Cancellarium noſtrum in aliquibus locis ſuperius nominavimus intelligi volumus de Cancellario noſtro vel ejus locum tenenti. quod ſi noſtra Curia in partibus multum remotis ad Civitatem Neapolis moraretur magiſter qui habebit Baccalarium examinandum ſupplicabit. quod ſi Curia non debeat in brevi appropinquare Neapoli

mit-

mittamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad examinandum eum & licentiandum vel vices nostras alicui committemus quantum ad hos hujus forme tamen articulis observatis, & de hoc nos nostra Curia respondebimus volumptatem.

Item Baccalarius poterit eligere Magistrum sub quo commendabitur ad volumptatem suam.

Item si Baccalarius sufficiens inventus fuerit & licentiari debeat jurabit primitus fidelitatem nobis nostrisque liberis perpetuo observare.

Item quod per sedecim menses diligenter leget, & disputabit Neapoli postquam fuerit cenventatus.

Item per fidelem testimonium prohibebit de Baccalariis licentiandis seu conventandis.

Item quod non presentabit scienter ad licentiam indignum.

Item nullus Magister legat plusquam duas lectiones in Die.

Item tempore lectionum incipiat a primo Die Octubris, & terminabitur in fine Madii.

Item forma auditionis librorum talis est teneatur Baccalarius audivisse bis ordinarie ad minus omnes libros artis medicine exceptis urinis Terphili & libro pulsum Philarcti qui sufficit semel audivisse ordinarie vel cursorie.

Item regimenta acutarum bis ordinarie.

Item quatuor libros Ysath scilicet viaticum dietas Universales urinas librum februum semel ordinarie adminus.

De omnibus predictis teneatur Baccalarius facere fidem & prestare Juramentum.

Item nullus deponet pro Baccalario conventando seu licentiando nec Magister conventatus seu licentiatus qui legerit in medicina. In predicto quoque juramento fidelitatis intelligi volumus omnia que ad honorem & fidelitatem nostram & heredum nostrum spectare noscuntur & ad artis

ejus-

ejusdem pertinere honestatem. Hanc autem ordinationem nostram ab universis & singulis Neapoli in prædicta medicinali scientia nunc studentibus & qui studebunt in posterum inviolabiliter præcipimus observari contra quam si quis temere venire præsumserit ultionis severe judicium dictante nostre volumtatis arbitrio se noverit firmiter incursurum. Datum apud Turrim Sancti Herasmi prope Capuam XXVIII. April.

XXII. Del Collegio de' Dottori di Leggi, e di quello de' Medici instituiti da Giovanna II.

Nell'anno poi 1428. avendo Ottavio Caracciolo, che Gran Cancelliero allor era, stabilito un certo numero di Dottori per unirsi ad esaminar que', che assumer volessero la Laurea Dottorale in Legge; e data supplica alla Regina Giovanna II. Regnante di confermar quella radunanza, e di darle forma di corpo, o di Collegio; la Regina mossa dalle preghiere del Caracciolo nel mese di Maggio di detto anno non solo lo confermò, ma ben anche per la sua durata stabilì molti regolamenti, che pubblicò in forma di privilegio rapportato dal Reggente Tappia (146); e stante che alquanto prima era anche stabilito un certo numero di persone molto intendenti nell'Arte di Medicina per esaminare quelli, che desideravano nella medesima dottorarsi nel 1430. confermò altresì quel Collegio con far per quello parimente delli ottimi regolamenti in forma di privilegio, che oggi anche si legge appresso l' anzidetto Reggente; e sommettendo amendue questi Collegj al Gran Cancelliero tra l' altre cose, che per essi ordinò; si fu, che così l'uno come l' altro aver dovesse il proprio Capo, il quale si dovesse chiamar Priore da eligersi ogn' anno da quello col consenso degli altri Collegiali; e potessero tutti questi di volta in volta unirsi a trattar gli affari, che s' ap-

(246) *Tapp. Jus Regn. Tom. 1. l. 2. rub. 32. de offic. Mag. Cancel.*

s'apparteneſſero al lor corpo da proporſi loro dallo ſteſſo Gran Cancelliero inſieme col lor Priore; e ciò che verrebbe riſoluto dalla maggior parte, doveſſe rimaner fermo, e ſtabile; onde per regiſtrare tutte le riſoluzioni, che in ſimili caſi ſi ſarebbero fatte, diſegnò anche Giovanna a ciaſcun di queſti Collegj un Notajo degl' atti, che oggi diceſi nell'uno, e nell'altro Secretario, dando la facoltà eziandio al Gran Cancelliero di eliggerlo, e di deſtinarvi pure li Bidelli dello Studio. In appreſſo dinumerò la Regina in queſti privilegj, quelli, ch'erano di già in tali Collegj aſcritti con confermare l'elezione del Priore fatta in quel di Legge in perſona di Giacomo Mela di Napoli, la quale volle, che duraſſe per tutta la di lui vita; e per Priore del Collegio di Medicina eliggere Salvador Calenda di Salerno, amendue da noi ſopra già mentovati. Ma oltre però quelli di già noverati, in queſti Collegj volſe ella, che eſſer vi poteſſero anche degli altri, purchè foſſero Napoletani, o ſe foſſero del Regno aveſſero per lo ſpazio di quattro anni almeno eſercitato la lettura ordinaria, o ſtraordinaria nelle Scuole pubbliche di queſta Città, col conſenſo però del Cancelliero, e degli altri Collegiali (in che cercò in qualche modo favorire li pubblici profeſſori del noſtro Studio): *Similiter* (ella dice nel privilegio de'Dottori di Legge) *incumbat eidem Cancellario omnis defenſio Privilegiorum ſtudii & ſcolarium ſtudentium oppreſſorum, & etiam eidem Priori non quod per hoc, nec per infraſcripta tollatur Privilegium Juſtitiario Scholarium antiquo conceſſum;* E non guari appreſſo: *Intendimus etiam, & volumus, quod poſſint etiam alii Doctores eſſe, & ſint de Collegio, qui accedente voluntate Cancellarii ſuffragio ad minus medietatis partium ipſorum Doctorum de Collegio ad ipſum fuerint Collegium introducti, ſi oriundi, & cives noſtræ Ci-*

vita-

vitatis Neapolis fuerint, aut si de Regno oriundi Doctores fuerint, & Scholas publice ordinarias, vel extraordinarias, in eadem nostra Civitate Neapoli vixerint annis ad minus quatuor continuis aut etiam interpellatis, quibus Collegium ipsum patet accedente voluntate ipsius Cancellarii eo ipso, quod prædicto tempore lecturam exercuerint memoratam. E dell'istesso modo si spiega nel privilegio del Collegio de' Medici: *Volumus* (colà anche ella soggiunge) *& jubemus, quod eidem Cancellario omnis defensio Privilegiorum Studii, & Scholarium omnium Neapoli studentium quomodolibet oppressorum, ac etiam eidem Priori incumbat non derogando per hoc, nec per præsens capitulum, aut aliquod infrascriptorum, quod tollatur Privilegium Justitiariis Scholarium Neapolis ab antiquo concessum . . . . . Et volumus, quod possint etiam alii Doctores de cætero esse . . . si de Regno oriundi Doctores fuerint, & Scholas publicè ordinarias, vel extraordinarias in eadem nostra Civitate Neap. reperiunt annis adminus quatuor continuis, aut etiam interpellatis &c.* In appresso dichiarò tutti coloro, che questi Collegj componevano, immuni da tutti i pesi così reali, come personali, tanto ordinarj, quanto estraordinarj; e acciò non venissero distratti dalle lor applicazioni, espressamente comandò, che se fossero laici stato fosse lor Giudice il Gran Cancelliero tanto nelle cause civili, quanto criminali, e se Clerici, dovesse giudicar di loro il Vescovo di Napoli con vietar espressamente, che alcun d'essi consigliar potesse, o perorare, o parlar cause civili, o criminali contro dell'altro, o del Gran Cancelliero; dando piena facoltà a questi col consiglio del Priore cancellar chiunque altrimente operasse da tal corpo. Finalmente si viene a parlar di quelle persone, le quali esser poteano decorate dalla Laurea Dottorale, e del modo, che si dovesse serbare per esser a quella

ammes-

ammessi; e quanto al primo escluse da questi onori Giovanna II. tutti quei, che non sono legittimi, e tutti gl' infami, e vituperosi; riguardo al secondo ordinò, che quello Scolare, che bramava conventarsi in Legge, o in Medicina, o in altra facoltà, elegger si dovesse un de'Dottori di quel Collegio, in cui aspirasse ascendere alla Laurea Dottorale, che più gli piacesse, il quale privatamente esaminandolo, ritrovandolo idoneo lo presentasse al Cancelliero, e a questo, e agli altri del Collegio attestasse della di lui abilità, e dottrina. Dopo questo privato esame il medesimo Gran Cancelliero deputasse altro Dottore Collegiale, da cui si dovesse al dottorando dar due Leggi, l'una del Codice, e l'altra del Digesto vecchio; e due Canoni, l'uno del Decreto, e l'altro del Decretale, se nell'una, o nell'altra Legge bramava d'esser conventato, o le due Leggi sole, o li soli due Canoni, se soltanto in una; e se nella Medicina, se gli assegnasser o de' punti sugli Aforismi d' Ippocrate, e i libri della Fisica d' Aristotele; e per la pratica, o sia Cirurgia nel libro Tigniche, che quella forse comprendeva, con obbligo di dover il detto Scolare nel dì appresso venir nell' istessa ora a spiegarli, e sporli innanzi a tutti li Collegiali, per esser di nuovo esaminato da questi dopo udita la S. Messa dello Spirito Santo, e che il Dottor più giovane del Collegio dovesse almeno fargli due argomenti per due mezzi termini su di ciascun punto, serbando tutti gli altri il silenzio; e dopo avergli l'esaminando risposto, potesse novellamente egli una, o due altre volte replicarlo con due altri mezzi termini per udire la nuova risposta, che da quello se gli desse; ciò fatto volle, che i voti dar si dovessero proprj, e suggellati sopra la di lui approvazione, li quali dal Segretario del Collegio dovessero dinanzi al Cancelliero scriversi per ordine

Ff con

con dar prima il giuramento del ſegreto in guiſa, che l'eſaminato rimaner doveſſe approvato, o riprovato giuſta il maggiore, o minor novero de' voti, che a favore, o contro aveſſe avuto; e ſe ſi trovaſſero quelli pari, ſtabilì, che il Gran Cancelliero aveſſe dovuto dirimer detta parità ſecondo gli aveſſe dettato la ſua coſcienza, con obbligarſi però prima il medeſimo candidato con giuramento di ricever al più tardi tra lo ſteſſo anno pubblicamente il Magiſtero nell'iſteſſa Città di Napoli, ſecondo il ſolito. In ultimo ſi venne dalla Regina a ſtabilire i doni, che dal Dottorato dar ſi doveano a' Collegiati; e anche in queſto memore ella del noſtro Studio, e tutta intenta a favorirlo, ſtabilì tra l'altro, che a' Bidelli dato ſi foſſe mezzo ducato per ciaſcuno, e due paja di guanti al Giuſtiziero de' Scolari, ſe colà ſi foſſe mai trovato; e uno altresì a tutti li Profeſſori, che per avventura v'andaſſero; dichiarando eſpreſſamente, che con queſte ordinazioni a tali Collegj pertinenti non intendeva in nulla pregiudicare li privilegj di eſſo Giuſtiziero, e quelli de' Scolari, e dello Studio, del quale quaſi come un ſegno d'onore, e per un certo che di ricompenza verſo quelli, che in eſſo occupavano il Magiſtero da quel tempo in poi, come oggi anche s'oſſerva, in tutti i privilegj, che di dottorato vi ſi formano, ſe ne preſe a fare un'orrevole memoranza con que' motti: *Glorioſa, & veneranda toto orbe terrarum famoſiſſimi Studii Neapolitani auctoritas*: a tale, che queſti ſon divenuti ora una formola per tutti li privilegj, che in detti Collegj ſi ſpediſcono.

Come dunque al noſtro Studio il dritto non apparteneva prima di Giovanna II. di conferir li gradi; ma sì bene, ſecondo che da noi ſi diſſe ſopra, al Re; così ella con queſti ſuoi regolamenti, con cui riduſſe in forma

ma

ma di Collegio la radunanza di quelli, de' quali ſolito era il Gran Cancelliero, cui ciò commetteva, al ſuo tempo ſervirſi, avendo a quello, e a queſti quel dritto tutto conferito, ch' era ſuo proprio, niun pregiudizio venne a' pubblici noſtri Profeſſori a recare; onde quelli, che il contrario ſcriſſero, di gran lunga errarono, avendo più volte in queſti privilegj, come quelli leggendo può ciaſcuno ravviſare, eſpreſſato di non intendere in nulla di minuire i privilegj dello Studio, e del Giuſtiziero, e degli ſteſſi Scolari, i quali volle eziandio che il Gran Cancelliero eſtremamente proteggeſſe; e rimaſe pur in tanto come prima il coſtume; cioè, quelli, che bramavano di dottorarſi in Legge, di graduarſi o nell' una, o nell' altra giuſta, che lor più aggradiva, ovver in ambedue inſieme, come da quel, che di Afflitto, il quale viſſe molto dopo, abbiam ſopra recato ſi ravviſa; e deve egli avvertirſi di più, che al tempo del Re Ruberto, e ſuoi antecesſori, a quelli, che al meſtier dell'avvocare s'applicavano non baſtava il dottorato; ma eſporre doveanſi per quello a nuovo eſame, il quale ſi faceva il più in preſenza de' medeſimi Principi, come da più di lor Regiſtri appare (247); dell' iſteſſa maniera, che oggi quelli, che aſpirano alla Giudicatura, e alli Regj Governi, quantunque dottorati, devono novellamente eſporſi all' eſame di quelli, i quali a ciò dal Principe ſon deputati.

Ma avvegnachè tutti i noſtri Scrittori conſentino in dar a Giovanna la lode d'aver fondato il Collegio de' Dottori; alcuni vi ſono però, che dubitano ſe alla medeſima di vero ſi debba anche quella d' aver eretto il Collegio de' Medici, per quelle parole, che nell' anzidetto privilegio, il quale a queſto Collegio appartiene, ſpedito

 dalla

(247) *Reg.* 1320. 1321. *l. A. fol.* 374. *a t. e* 1325. *e* 1329. *l. O. fol.* 224.

dalla ſteſſa Regina, ſi leggono: *Qui nobiles inſtantiſſime ſupplicarunt, ut Collegium artium, & medicinæ Doctorum, quod alias in dicta Civitate a noſtris Prædeceſſoribus illuſtribus Siciliæ Regibus ordinatum viguit reformare, creare, atque melius ordinare in eadem Civitate, & ipſum jam factum de noſtra dominica poteſtate confirmare benignius dignaremur*. Ad ogni modo che di ciò ne dicano altri, dalle coſe, che noi in queſto, e ne' precedenti libri innarrammo, egli chiaramente ſi vede, che queſto Collegio, ſuppoſto, che ſtato foſſe eretto prima di quello de' Dottori in Legge, non poſſa eſſer più antico del tempo di Ladislao, e quelle parole: *a Prædeceſſoribus illuſtribus Siciliæ Regibus*, che nel privilegio, come abbiam detto, di quello ſi leggono: è probabile, che ſtate foſſero aggiunte incoſideratamente per la barbarie del ſecolo, o come ſembra più veriſimile ſtate foſſero poſte in grazia degli ſteſſi Collegiali da quelli, che lo formarono, ſenza l' intelligenza della Regina, per dar anche con queſto al lor novello Collegio qualche aria d' antichità, e opporlo in qualche modo a quello di Salerno. Quindi è, che ſono diametralmente oppoſte alle anzidette parole dello ſteſſo privilegio, quelle, che in appreſſo vi ſi leggono, del tenor, che ſiegue, le quali manifeſtamente appaleſano la verità di quanto da noi ſi afferma: *Inprimis ad decorem, atque famam dictæ Scientiæ medicinæ volumus, dicimus, & ſtatuimus quod artium, & medicinæ Doctores dictæ Civitatis Neapolis habeant ſimul tanquam unum corpus approbatum collegium licitum, & honeſtum &c.* Ceſſa dunque ogni difficoltà, ed ogni nebbia di dubbio su queſto particolare; e niuno altro, che Giovanna, come con tali parole ella medeſima confeſſa, dobbiamo anche di queſto Collegio riconoſcerne fondatrice.

E notiſi quì, come coſa degna di qualche oſſervazio-

zione, che non meno in questo privilegio, che nel Diploma di Carlo I. del 1278. da noi poco anzi rapportato, si rinvenga la voce: *Baccalarius*: Baccelliere, ch'era quello, il quale nello Studio di Legge, o di Medicina esercitato si era per l'intiero spazio di quattro anni, in modo, che si credeva abile a sciogliere tutte le questioni, che potevano mai nascere sulla sua professione; ed era così detto a *bacillo* dalla verga, che gli si deva per segno dell'autorità magistrale. Quindi si vede, che in questi tempi nel nostro Studio conserivansi anche tutti que' tre diversi gradi, che conferir soleansi eziandio in quel di Bologna, e di Parigi; il primo de' quali egli era questo di Baccelliere; il secondo la Licenziatura, della quale pur espressamente si parla nell'anzidetto Diploma di Carlo I. consistente in non altro, che in dichiarar ciascuno, che conventar si volea in Legge, in Medicina, in Teologia, o in altra nobile facoltà, abile di già ad esser conventato; e il terzo grado finalmente si era quello di Dottore, con cui si conseguiva la piena facoltà di esercitar il suo mestiere mediante quelle solennità, che oggi anche questa si conferisce.

XXIII. Del Collegio de' Teologi, e del suo autore.

Oltre però la fondazione di questi due Collegj si vuole da alcuni, che in questo secolo fosse stato eziandio eretto quello de' nostri Dottori in Teologia, e propriamente dal Re Ladislao nel 1410. altri però questo il metton fondato ne' tempi di Ruggieri; e accresciuto soltanto di pregi da Ladislao nel detto anno 1410. come altresì dalla stessa Giovanna II. nel 1428. e nel 1430. Ma non ostante una gran diligenza da noi usata ne' Regj Archivj, non ci è riuscito in niun modo possibile il rincontrarci a cosa, da cui avessimo mai potuto conoscere quali di costoro più colpiscano al segno. Nel Diploma, che questo Collegio vanta della Regina Giovanna del 1430.

per

per parte di questa, in quello si asserisce: che avendole rapportato i Teologi alcuni loro statuti, co' quali aveansi a regolare, le ne aveano dimandata la conferma, affin potessero aver forza di legge, e che uniformandosi alla lor domanda del pari, che Ruggieri fondator del Collegio, permetteva loro senza tema di esser accagionati di monopolio, far potessero le lor adunanze, e avvalorar co' lor giuramenti tutto ciò, che credevano poter servire a promuovere la nostra Veneranda Religione. Ordina dopo, che nel lor Collegio stato vi fosse sempre un Priore, o Rettore, che ne rappresentasse il capo, così come stabilito avea Ruggieri; e che questo eletto si fosse a voti segreti anno per anno, con udir ogni volta, che ciò facessero prima la Messa dello Spirito Santo in quella Chiesa, che fosse stata loro additata dal Cancelliero, e dal Rettore; e soggiugne, che per una tal creazione bastasse un voto sopra la metà de' votanti, caricando la lor coscienza nella scelta, che sarebbero per farne; e qualora nel giorno destinato ad eleggerlo non si compisse l'opera per dissenzione, che tra loro nascesse, spettasse al Cancelliero lo sceglierne uno a sua voglia, come altresì il destinare il Vicecancelliero; e che per questa carica sceglier si potesse qualunque del Collegio, purchè fosse de' partecipanti, il numero de' quali oltrepassar non dovesse i 72. e qualora se ne volesse ammettere altro di più, se n'avesse a domandare il Real Beneplacito. Stabilisce in oltre, ch' essendo stato il Collegio da' Ruggieri fondato pe' Preti secolari, e pe' Monaci vi si potessero ammettere per l'avvenire Religiosi d'ogni ordine. Eletto il Priore, vuole, che si eleggessero dieci altri Maestri, i quali a ogni ordine del Cancelliere, e Rettore unirsi dovessero a trattar de' negozj appartenenti al Collegio, che lor venissero proposti. A riguardo poi de' libri

bri, o ſcritture, che lor ſi mandaſſero ad eſaminare, ordina, che coſa cotanto ſeria ſi eſaminaſſe dall' intero Collegio, che ſe ne ſcriveſſe, e regiſtraſſe il ſentimento coll'incaricare il Cancelliero, e Rettore dell'eſecuzione di ciò, che dalla maggior parte ſi foſſe determinato. Pone in balia del Cancelliere, o di chi ne rappreſentaſſe le veci, l'elezion del Notajo, dello Scrivano, e de' Bidelli, che doveſſero ſervire il Collegio. Vieta eſpreſſamente, che al grado di Dottore in Teologia ſi ammettano ſcomunicati, infami, e di mala riputazione, non ortodoſſi, e quelli, che non aveſſero per più anni la ſacra Teologia appreſa nelle Regie Cattedre, alle quali comandò, che nè anche poteſſe aſcendere chiunque ſtato non foſſe prima dal Collegio de'Teologi approvato. Quanto a coloro, che vi voleſſero eſſer ammeſſi, ſtabiliſce, che ſi poteſſero ſcegliere un de'Maeſtri del Collegio a lor voglia per farſi eſaminare privatamente, e ritrovatiſi capaci preſentar ſi doveſſero al Cancelliero, e Rettore, avanti a' quali ſi trovaſsero nel Collegio, e in ſua coſcienza dichiararli idonei a ricevere un tal onore. Ciò fatto aveſſero a darſi loro quattro punti ſcelti dalle ſacre pagine, su de'quali fra lo ſpazio di ore 24. accinger ſi doveſſero ad eſſer eſaminati da'Dottori del Collegio. E ove veniſsero approvati, riconoſcer doveſsero i Maeſtri, e i Dottori del Collegio con que'piccioli doni, che ſi erano baſtevolmente additati ne' privilegj de' ſuoi Predeceſsori. Finalmente dichiara, che a maggior onor del Collegio ſtabilito avea ella e ordinato nel privilegio conceduto a'Giureconſulti, e Medici, che ove interveniſsero i Teologi nell' atto di conferire il grado dottorale a qualcheduno, veniſsero rimunerati con un pajo di guanti. Ecco il contenuto di un de' più celebri Diplomi, che vanta queſto Collegio imputato alla Regina Giovanna. Egli ſenza dubbio ba-

ſte-

ſterebbe a decidere la queſtione, di cui ſi tratta; ma come vi fu pur chi lo ebbe per falſo, e per apocrifo, noi non facciamo su di eſso molto gran fondamento; tutta volta furono gli regolamenti, che in eſso ſi comprendono, in queſto Collégio lungamente quaſi tutti in oſservanza, e oggi anche ſe n' oſserva una buona parte, ſecondo che nel quinto libro di queſta Storia più diſteſamente diremo.

XXIV. Del modo, con cui provedevanſi le Cattedre in queſti tempi.

Quanto poi alla proviſta delle Cattedre in tutti queſti tempi non rinveniamo ſtabilito altro di nuovo di quel di prima; il perchè ſi conferivano ancora ſecondo l'antico coſtume dal Re, o dal G. Cancelliere, ſecondo ſopra ſi diſſe per oppoſizione, e con porre quelli, che aſpiravano d'ottenerle all'eſame di coloro, che di quella, o di di quell'altra facoltà erano più intendenti, come parlando di ſe Giacomo Belviſio atteſta in alcuni luoghi delle ſue opere; o venivano elleno dal Re medeſimo a perſone, della cui dottrina non ſi dubbitava, direttamente, ſenz' altro cercarne conferite; ciò, che più chiaramente ſi vede da' ſeguenti due diplomi del Re Carlo II. amendue indrizzati a' Dottori, e Scolari del noſtro Studio: l'un de' quali è a pro di Franceſco di Teleſa, (Città nella Provincia di Campania Felice) da noi ſopra di già rammentato, che ci laſciò *Gloſſæ ſuper Conſtitutiones Regni Siciliæ*: e ottenne da quel ſavio Regnante la Cattedra del dritto civile mediante un rigoroſo e pubblico eſame; e l' altro a pro di Riccardo da Sorrento, che ebbe la Cattedra di Medicina da quello ſteſſo Sovrano ſoltanto mediante gli atteſtati, che ebbe della ſua ſufficienza, e dottrina. Il tenor del primo egli è (248): *Scriptum eſt Doctoribus, & Scholaribus Studii Neapolitani = Dominus Franciſcus*

(248) *Regiſt. ſignat.* 12. *fol.* 131.

ciscus de Thelesia Juriscivilis ptofessor petiit ut ei legendi licentiam in Neapolitano Studio largiremur. nos zelo dilectionis & affectionis quem erga augumentum Neapolitani Studii gerimus; quamvis in Regio Studio per Guidonem de Subsavia Doctorem legum & alios examinatus extiterit: ipsum nihilominus per Magistrum Guillelmum de Taronvilla & per legum Doctores & Magnæ Curiæ Judices & alios de nostro Consilio sapientes ut moris est examinari fecimus & omnium consensu idoneus & sufficientissimus inventus sibi librum per Thomasium de Porta Juriscivilis professorem Consiliarium dari fecimus & ei legendo licentiam . . . . concessimus &c.

Il secondo è: come siegue (250): *Scriptum est Justitiario Scholarium & Doctoribus Neapolitani Studii tam presentibus quam futuris &c.* = *Magister Riccardus de Surrento Doctor in Phisica fidelis noster nuper adiens presentiam nostræ Magiestatis exposuit. quod cum ipse qui a teneris annis literarum Studiis deditus in sudore & algore continuo medicinalis scientiæ metam attingens in Bononie Studio post debitam examinationem publicam & privatam ut moris est conventum & licentiam habuit regendi ubilibet in eadem scientia. cupiat in Neapolitano Studio regere ut sibi & aliis proficiat in legendo: & supplicaverit ut exinde sibi licentiam concedere dignaremur. nos de sufficientia & bonitate sua fide dignorum testimonio accepto laudabili ac de dictis conventu ejus & licentia instructione recepta per publicum scriptum ydoneum nostre Curie presentatum dignum fore censentes quod idem Magister Riccardus qui in Regione remota magistralis honoris titulum est adeptus in Patria sua sibi sit honorificus & aliis fructuosus. nec minus diligentius attendentes quod per multiplicatam subditorum scientiam Re-*

(250) *Reg.* 1795. *l.D.fol.*164.

gni solum exaltatur: ipsius supplicationibus clementer admissis prefatam petitam licentiam regendi in medicinali scientia in dicto Neapolitano Studio eidem Magistro Riccardo duximus concedendam. Quocirca fidelitati vestre precipimus quatenus non obstante si examinatus & approbatus non extitit per Doctores dicti Neapolitani Studii juxta ordinationem que facta fuisse dicitur circa id per clare memorie Regem Inglitum Dominum Patrem nostrum Prefatum Magistrum Riccardum regere in predicta scientia medicinali in prefato Studio ad honorem & fidelitatem nostram libere & pacifice permittentes nullam ei super hoc vel ipsum audire volentibus inferatis molestiam vel offensam nec per aliquos permittatis inferri. Datum Anagnie per Bartholomeum de Capua Militem &c. die 10. *Junii* 8. *Indictionis.*





DELLA STORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI.
LIBRO IV.

Ove si comprende la Storia di questo Studio dall' anno 1435. *fino al* 1504.



NOn avendo Giovanna II. di se, come dissimo nel passato libro, lasciata alcuna prole, furono i disordini cagionati nel Regno dalla sua morte senza dubbio gravissimi. Imperocchè avendosi ella adottato Alfonso Re di Aragona, ed indi poco ben soddisfatta di quello, adottatosi Luigi III. figliuolo di Luigi II. d' Angiò secondogenito di Giovanni II. Re di Francia, adottato anche da Giovanna I. si sparse appena la novella della sua morte, che si vidde il Regno tutto in fazioni. Voleano alcuni Renato figliuolo di Luigi III. altri aderivano ad Alfonso d' Aragona; e molti anche v'erano, che seguivano le parti della Corte di Roma, la quale pensava tutt' ora a destinar in queste Provincie un novello Regnante; e pretendeva, che ciò l' appartenesse di ragione, e per propio suo dritto. Ma alla per fine dopo varj rumori, e do-

I. Signoria di Alfonso in questo Regno dopo quella di Giovanna II. sue prime imprese. Instituzione del Sacro Consiglio. Riforma del nostro Studio fatta da lui; e nuova conferma degli antichi privilegj.

po molti anni di guerra ne rimase Alfonso assoluto Signore nel 1442. il quale essendo di parere, com'è in fatti, che la Regina d'ogni virtù fosse la giustizia; *Sine qua Regna sunt latrocinia*; giusta lo che egli medesimo si spiega nel Diploma, con cui diè forma al Tribunale del Sagro Consiglio (1); portato da un tanto eroico sentimento, applicossi ben tosto al buon sistema di quella con riordinar in Napoli tutti i Tribunali, che v'erano. E come tra gli uomini, che presso di se avea di fina dottrina, e prudenza, rinvenivasi anche Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che nato in Xantiva della stessa Diocesi, e avendo fatto i suoi Studj nell'Università di Lerida, per li mirabili progressi fattivi, stato era in quella Università non che conventato, ma creato ancor Cattedratico; il Re Alfonso col costui Consiglio eresse, per li ricorsi, che portavansi continuamente a lui dalle determinazioni della Gran Corte, e dell'altre Corti inferiori non meno della Città, che delle Provincie del Regno, un nuovo Tribunale ad esempio di quel di Valenza, che fu appunto quello, che dianzi si disse, del Sacro Consiglio; detto perciò il Tribunale dell'Appellazioni; ove presedè lo stesso Borgia infino all'anno 1444. in cui fu creato Cardinale, indi nel 1455. assunto al Papato col nome di Callisto III., e alle volte anche lo stesso Re, per lo qual riguardo fu detto Sagro (2); stabilendo, che non fosse stato eretto se non in Napoli, che era la Metropoli, e la Sede Regia: *cui sedem, locumque in Urbe Neapolitana, & Regni Urbium omnium suprema, ac Metropoli, constituimus*, come egli dice in una Pram-

(1) *Reg. Reg. Privileg. Reg. Alph. I. anni* 1449. 1450. *e* 1451. *fol.* 21. *Archiv. Reg. Cam.* incomincia: *Dum præsenti deputavimus*.

(2) *V. l'Autor. della Stor. Civil. del Regno l.* 26. *C. IV.*

Prammatica (3). Indi come queſto Principe era pieno di nobiliſſime cognizioni, e portava alle lettere un ſommo, e ſingolare amore, con dilettarſi ſoprattutto della lezione degli Storici Romani, e ſpezialmente di quella di Livio, di cui concepì sì alta ſtima, che proccurò aver da Padua di sì rinomato Storico un oſſo del braccio, il qual fece in Napoli con ſomma pompa trasferire; vedendo già poſto ordine alla giuſtizia, e conoſcendo ottimamente da ſe, ſenza l'altrui conſiglio, che non potea quella ben amminiſtrarſi, ſe non da perſone di gran ſapere, e da talenti eſercitati in ogni genere di ſcienza; e tenendo di mira la felicità, che potea da quelle ridondare a' ſuoi ſudditi, ſi rivolſe con tutto l'animo a dare miglior forma al noſtro Studio, confermandogli tutti que' Privilegj, che gli erano ſtati da' ſuoi Anteceſſori conceſſi; e maſſimamente l'immunità de' paſſi, e de' dazj per tutto quello, che delle Provincie del Regno, o da fuora rimeſſo era a coloro, che in queſta Città per Cauſa de' loro Studj dimoravano (4); per la cui oſſervanza quanto allora s' invigilaſſe vedeſi non ſolo da molti Regiſtri d'Alfonſo; ma ben anche dall'Iſtruzioni, e Capitoli della Regia Camera (5) dati a Renzo d'Afflitto, Portolano della Provincia di Calabria in quelli ſteſſi tempi, cioè allo intorno dell' anno 1452. Conferì ancora le Cattedre agli uomini più dotti di que' tempi; facendo quelli venire infino da lontane parti con penſiero di rendere queſta Città di giorno in giorno vie più ſempre illu-

(3) *Pragmat. 2. de offic. S. R. C.*

(4) *Camm. 5. Reg. Alph. I. ann.* 1443. *fol.* 379. *in Cam. 4. l. H. ſc.* 1. *n.* 5. *Arch. Reg. Camer. Item Commun. 4. l. H. ſc.* 1. *n.* 5. *fol.* 12. 194. *Item Comm. XI. an.* 1452. *ad* 1454. *Camm. 4. l. H. ſc.* 1. *n.* 32. 102. *Item Comm. I. ann.* 1454. *ad* 1456. *Camm. 4. l. H. ſc.* 1. *n.* 34. *fol.* 140. *& ſeg. Item Commun. XII. anno* 1454. *a* 2. 1456. *& Camm. 4. l. H. ſc.* 1. *fol.* 25. *Commun.* 14. *ann.* 1456. *Commun. 4. lit. H. ſc.* 1. *n.* 36. *fol.* 30. *e* 41.

(5) *Commun.* 15. *ann.* 1444. *ad* 1456. *comm. 4. l. H. ſc.* 1. *n.* 28. 242. 243. *n.* 253.

lustre, e paregiabile a qualunque altra più culta dell'Europa; *nostræ intentionis existit dictam Civitatem nostram Neapolis, favente Altissimo, cunctis ornamentis, documentisque in dies melius reformare:* tanto egli dice in un diploma, con cui chiamò egli Francesco de Pelatis da Padua a leggere in questo Studio il dritto Civile, e Canonico, secondo che esso di tempo in tempo ordinato gli avrebbe, creandolo anche Consigliero del Sacro Consiglio col soldo di ducati cinquecento, e con la facoltà di poter andare in questo Tribunale, quando a lui piacesse, affinchè non intralasciasse la lettura; siccome è manifesto dal medesimo diploma, che è il seguente (6):

II. Professori di Leggi di questi tempi, e loro opere.

ALPHONSUS &c.

SPectabili viro egregioque utriusque juris Doctori Francisco de Pelatis de Padua, nobis plurimum dilecto gratiam nostram & bonam voluntatem. Convenit Consilia Principum, ubi totius Reipublicæ vertitur interesse, & grandium fit discussio causarum, peritissimorum, proborumque virorum congregatione repleri, ut cuncta suo ordine rectoque calle in justitiæ ministratione procedant: sic etiam qui ad aliorum doctrinam perficitur, expedit in ea refulgeat: sitque vita, scientia perfectisque moribus eruditus: iis itaque ornamentis personam vestram decoratam esse probabiliter cognoscentes, confisique plurimum de vestris fide, sufficientia, & legalitate, vos præfatum Franciscum, unum ex Consiliariis nostris ordinariis, in nostro Sacro Consilio Neapoli, residenti, ex nunc in antea, deliberato animi proposito, vita vestra durante, tenore præsentium de certa nostra scientia facimus, crea-

(6) *Exeq. l.* 1451. *a.* 55. *fol.* 32. *at. in Antiq. rubr. sed in hodier.* 5. *fol.* 10. *at. Arch. Reg. Cam. & apud Topp. de Orig. Tribun. l.* 2. *in fine.*

creamus, ac pariter ordinamus, ita quidem, quod ex nunc in antea, & quandiu vobis fuerit vita comes in dicto nostro Consilio Neapoli residenti, totiens quotiens dictum consilium regetur, adesse possitis, & valeatis, tanquam unus de Consiliariis nostris ordinariis, per nos noviter ordinatus, causasque, & negotia nostra, ac partium; quæ ibi tractabuntur audire, votumque vestrum super illis dare quotiens fuerit opportunum: ac omnia acta & singula in eodem consilio facere, dicere, & allegare quilibet alius ordinarius Consiliarius noster in dicto Consilio Neapoli residenti ordinatus, facere, dicere, & allegare potest, dictoque Consiliariatus spectabit officio, & quia nostræ intentionis existit dictam Civitatem nostram Neapolis, favente Altissimo, cunctis ornamentis documentisque in dies melius reformare: volentesque in præsentiarum super doctrina, & lectura Jurium Canonici, & Civilis aliquem præficere, & ordinare, qui in ipsis scientiis peritissimus habetur: habentesque de vobis testimonium laude dignum; vos præfatum Franciscum Consiliarium nostrum ad legendum in Jure Canonico, vel Civili, ut vobis per nos injunctum fuerit, & mandatum ordinariè, tam civibus dictæ Civitatis, quam exteris ad Civitatem ipsam confluentibus, diebus solitis & consuetis, ac more solito, & consueto, & ut ad dictam lecturam vobis spectare videbitur earundem tenore præsentium ordinamus, & deputamus, & quia uno eodemque tempore non possitis dicto Consilio, & lecturæ personaliter interesse, volumus, quod in præsentiarum, quia magis nobis necessarius videmini, circa lecturam dictorum jurium, vel ipsorum alterius, ut vobis injungetur, intendere, & vacare debeatis, ita quidem quod quotiescumque vobis opportunum esse videretur pro utilitate, & commodo nostræ Curiæ, coram nobis, dictoque nostro consilio interesse, illud facere, omnino possitis, & valeatis, dicta non obstante lectura, & ne in prædictis propriis sumtibus laborare cogamini, ac etiam circa ea

quæ

quæ nobis commiſimus libentius, attentiuſque intendatis vobis prædicto Franciſco ad vitam veſtram proviſionem annuam ducatorum quingentorum de Carolenis habendam, ſiquidem & percipiendam per vos, per manus magnifici & dilecti Conſiliarii, & Theſaurarii noſtri generalis in hoc Regno Siciliæ Petri de Capdevila &c. Ac aliorum functionum, aut alterius cujuſcumque receptoris pecuniarum noſtræ Curiæ, de quibuſvis ipſius noſtræ Curiæ pecuniis ad eorum manus proventis & proventuris ſolvendam vobis per terminos, & ſolutionis ſequentes: Videlicet in feſto Paſchæ Reſurrectionis Domini noſtri Jeſu Chriſti, centum ſexaginta ſex duc. tar. tres & gr. ſex cum dimidio; & in feſto Sanctæ Mariæ menſis Auguſti alios centum ſexaginta ſex duc. tar. tres & gr. ſex cum dimidio; & in feſto Nativitatis Domini, alios centum ſexaginta ſex duc. tar. tres gr. ſex cum dimidio: Damus, tradimus, & aſſignamus, volentes ob merita veſtri dicti Franciſci, quod dicta annua proviſio ducatorum quingentorum vobis ſolvatur terminis elapſis v3; Nativitatis Domini Paſchæ Reſurrectionis anni præteriti XV. Indict. quibus nobis fideliter ſerviſti integra abſque aliqua contradictione, ex eo quod noſtræ intentionis ſint proviſionem prædictorum a dicto die, & termino vobis tradatur, & aſſignetur; mandantes propterea earundem tenore præſentium Reverendo in Chriſto Patri Epiſcopo Urgellen. Sacri Noſtri Conſilii Præſidenti magnificiſque Logothetæ, & Prothonotario, ac Cancellario Regni hujus magnifico Camerario Præſidentibus, & Rationalibus Cameræ noſtræ Summariæ, nec non Generali Theſaurario aliiſque pecuniarum noſtrarum Perceptoribus præſentibus, & futuris, quatenus dicti Præſidens, & Prothonotarius ad dictum Conſilium dictuſque Cancellarius, ad lecturam vos favorabiliter recipiant, & admittant dictique Theſaurarius, & Perceptores pecuniarum vobis dictam proviſionem annuam ducatorum quingentorum modo prædicto aſſignata, abſque aliqua contradictione

nul-

nullo a nobis expectato mandato solvant &c.

Di quei pubblici Professori di Giurisprudenza, che vissero in tempo della Regina Giovanna, non rinveniamo sotto Alfonso altro, che seguito avesse le sue lezioni, salvo che Girolamo di Miraballis Patrizio Napoletano, il quale fu da questo Monarca creato anche Consigliero del S. Consiglio con la provvisione di ducati 500. come appare da un diploma riferito dal Toppi, in cui vien chiamato: *probatissimum Juris Civilis interpretem* (7); e appresso Giovanni Luca Lombardo, come vuole il medesimo autore nella sua Biblioteca, si conservava un volume col titolo: *Lectura Domini Hieronymi de Miraballis super 6. 7. 8. libr. Cod.*; ma sembra probabile nulladimeno, che oltre questi stati vi fossero altresì degli altri dell' istessa età; ove pur non piaccia presupporre esser una buona parte di quelli mancati per la peste, la quale parimente prima che Alfonso incominciasse a regnare, sappiamo che incrudelisse in Napoli, e in queste Provincie, o per altro accidente; e che ad altri avesse Alfonso stesso dato congedo. Il perchè furono nel nostro Studio proposti da questo Re a leggere Giurisprudenza Francesco Antonio Guindaczo, e Michele Riccio celebri Giureconsulti, che furono creati eziandio da lui primi Consiglieri; e si trovano come tali menzionati orrevolmente pur nel detto diploma della fondazione del S. Consiglio: *dum præsenti deputavimus* (in quel si legge) *infrascriptos videlicet, Baptistam de Plathamone Vicecancellarium nostrum, Valentinum Claver Regentem Cancellarium, Nicolaum Filach, Franciscum Antonium Guindacium, Hieronymum de Miraballis, & Michaelem Riccium utriusque juris professores, consiliarios fideles, nobisque dilectos, quibus decrevimus omnes*

(7) *P. 2. l. 5. c. 20. de orig. Tribun. eregi l. 1451. ad 55. Arçl.* R. C. *fol.* 52. e 94.

causas Regnorum nostrorum Occiduorum, & Regni Siciliæ ultra Farum esse remittendas, & etiam omnes causas Cameræ nostræ Summariæ, in quibus de jure disceptabitur, nec non aliarum querelarum, & supplicationum Regni hujus Siciliæ citra Farum &c.

Francesco Antonio Guindaczo del Seggio Capuano fu senza dubbio molto insigne nelle leggi a' suoi tempi; e avea fatto il corso delle scienze nell'istesso nostro Studio, nel quale fu posto da Alfonso a leggere il dritto Civile (8), e creato Consigliero nel 1446. e Presidente di Camera nel 1451. (9); nel 1453. fu mandato poi dal medesimo per Ambasciadore in Firenze, come attesta Bartolommeo Facio (10). Michele Riccio fu Canonico di Capua, come appare dall'Archivio del Capitolo (che che ne dica in contrario il Toppi, che lo fa oriundo di Castello a mare di Stabia) e Gentiluomo Napoletano del Seggio di Nido. Egli apprese giovane le scienze anche nella nostra Università; e si contraddistinse dopo non meno nel Foro, che nella Cattedra; essendo stato grandissimo Giureconsulto, ed eminente Avvocato ne' nostri Supremi Tribunali, e un Cattedratico di gran grido del nostro Studio, ove lesse il dritto Civile molto giovine sotto Alfonso, che lo creò anche Consigliero, e Presidente di Camera; e nel 1445. lo mandò con altri Ambasciadori a Papa Niccolò V. per la comune pace d' Italia; come si può vedere appresso il Lellis, che ne scrisse la vita.

In oltre furono d'Alfonso impiegati a leggere il dritto Civile, e Canonico, Giovannantonio Carafa, Paride del Pozzo, Lupo de Spejo, Andrea Mariconda, Antonio d'Alessandro, e Angelo Riccio.

Gio-

(8) *Comm. 7. ann.* 1451.
(9) *Lib. X. Commentar. de reb. gest. ab Alphonso.*
(10) *Nap. sacr. fol.* 293.

Giovannantonio Carafa fu non meno famoſo Leggiſta, che Canoniſta; fu egli anche caro cotanto ad Alfonſo, che fu eziandio creato Conſigliero col ſoldo di cinquecento ducati; e s'inganna l'autor della Storia Civile del Regno, il quale lo crede innalzato al grado di Conſigliero da Ferdinando I. Quindi è, che di lui ſi legge in un Regiſtro d'Alfonſo: *Claritate ſcientiæ, præſtantiumque virtutum, ac in nos benevolentia ſingulari magnifici, & dilecti Conſiliarii noſtri Jo: Antonii Carafa legum doctoris, ac militis diligenter inſpectis, quibus eum dignum reputamus numero, & cœtu aliorum ſex de noſtro conſilio aggregandi*; e circa la fine: *ut inter eos ſeptem de dicto noſtro Conſilio nullo diſcrimine hinc in antea agatur, eidem Joanni Antonio Carafæ uni ex conſiliariis prædictis dictam annuam proviſionem ducatorum quingentorum ſuper juribus taxæ generalis foculariorum dudum in generali parlamento ultimo Neapoli celebrato impoſitis per totum hoc Regnum Siciliæ &c. datum*. Queſto privilegio d'Alfonſo lo confermò ſoltanto dopo il Re Ferdinando I. nel 1458. (11) con un altro diploma, che ſi legge preſſo il Toppi: *motus*, come in quello ſi dice, *conſiderationibus, quibus motus fuit quondam Rex ejus Pater*; ma non fu egli, che lo creò per la prima volta Conſigliero. Fu anche Preſidente di Camera, e Dottor del Collegio ſotto Alfonſo, il quale trattò a tutto potere accomandarlo al Pontefice Eugenio IV. nel 1. Ottobre 1439. 3. *Indict. ut Archiepiſcopatum Salernitanum venerabili viro Antonio Carafa decretorum doctori conferret*; e ne diede la premura altresì a'ſuoi oratori in Roma (12). Leſſe per più anni Jus Civile, e Canonico; e in una lettera d'Alfonſo

(11) *Reg. Privileg. Alph. I. ann.* 1449. 1450. 1451. *e* 1452. *fol*, 8. R. C. *e apud Topp. p.* 2. *l.* 5. *e.* 20. *de orig. Tribunal.*

(12) *Comm.* 9. *Alph.* 1439. *e* 40. *fol.* 3. *a t. e fol.* 216.

con la data del Castel Nuovo *Neapoli X. Aug. pr. Indict.* 1457. gli si rinvengono costituiti annui ducati 100. tanto a lui, quanto a Francesco Guindaczo per la lettura, ch'essi doveano fare, da pagarsi loro dagli emolumenti della trigesima delle cause del S.C. (13); e in un altro Registro dello stesso anno si trova ad essi ordinato il pagamento degli anzidetti ducati 100. per la lor lettura (14).

Paride del Pozzo nato in Piemonte nel Ducato d'Amalfi, due miglia lontano da Castello a mare (15), venne giovanetto in Napoli, dove nel nostro Studio apprese la legal disciplina. Ma non contento de' nostri Cattedratici, girò per tutte l'Università d'Italia, dove ascoltò i più insigni Dottori di quei tempi (16); ritornato poscia in Napoli fu per la sua gran dottrina dal Re Alfonso, gran favoreggiatore delle lettere, caramente accolto facendolo suo Consigliere, e impiegandolo a leggere anche nello Studio. Dipoi essendo già adulto Ferdinando suo figliuolo Duca di Calabria, lo deputò per Maestro del medesimo non meno nelle lettere Umane, che nella Giurisprudenza, e nell'altre scienze (17). Era Paride non pure eccellente Giureconsulto, ma versato per quanto comportavano que' tempi nelle Sacre carte, nella lettura de' Padri, e nell' Opere d'Aristotele, anzi anche dell' Astrologia; e della Storia non fu del tutto ignaro, e sopra i libri di Tito Livio avea fatto di molto studio. Entrò per tanto in somma grazia del Duca di Calabria, e da lui era tenuto in molta stima; e quando Alfonso, dovendo partir da Napoli per la spedizione di Toscana, fece Luogotenente

te

(13) *Fol. 118. a t. comm. 1. ann. 1454. a 56. comm. 4. l. H. sc. 1. in 34.*
(14) *Fol. 22. comm. 12. d. ann. tamm. 4. l. H. sc. 1. n. 34.*
(15) *V. il Toppi de orig. Tribunal. p. 2. l. 4. n. 27.*
(16) *V. Il suo Tract. de Syndicat. in cap. per Syndicatores n. 3. & in cap. an sit judex n. 12.*
(17) *V. Ipsum tract. de Syndic. Afflict. in constituit. hac l. sub. tit. ut post. concl. 4.*

te generale del Regno lo ſteſſo Ferdinando ſuo figliuolo; queſti nel 1446. creò Paride ſuo Auditore generale in tutto il Regno; la qual carica per due anni, che il Re fu aſſente, eſercitò con molto applauſo, ed univerſale ammirazione.

Lupo de Spejo nacque in Valenza, e leſſe nel noſtro Studio in queſto ſteſſo tempo il Decreto. Egli ſi è uno de' più antichi Preſidenti di Camera, come ſi può vedere preſſo il Toppi, ritrovandoſi a queſto poſto nel 1445. e 46. (18).

Andrea Mariconda del Seggio di Capuana ſi contraddiſtinſe anche ſotto Alfonſo nelle noſtre Scuole, ove inſegnò Giuriſprudenza inſieme con Antonio d'Aleſſandro, eſſendo ſtato ſino dalla ſua giovanezza dato a queſta facoltà; e ſi ſegnalò eziandio in queſto ſotto Ferdinando, come appreſſo diremo.

Antonio d'Aleſſandro fu parimente Cavaliero; e fatto avendo in queſto ſteſſo Studio il corſo delle ſcienze, egli non ben pago de' noſtri Profeſſori come Paride, ne cercò degli altri nell'altre Univerſità d'Italia. Fu in Ferrara, e in Siena, dove aſcoltò Franceſco Aretino famoſo Giureconſulto di quei tempi, ſotto la cui diſciplina fece maraviglioſi progreſſi; e fu ancora diſcepolo d'Aleſſandro d'Imola, come narra Matteo d'Afflitto (29). In Bologna preſe il grado di dottore, e di poi ritornò in Napoli; appena giuntovi fu impiegato a leggere Giuriſprudenza in queſto Studio ſiccome per più anni fece con tanto applauſo, ed ammirazione, che tirò a ſe uditori dalle più remote parti. Fu egli di acuto, e grande ingegno, piano, e facile nello ſpiegare, chiaro, e copioſo tan-

(18) *V. il Topp. de orig. Tribunal.*
(19) *Afflict. §. item ſi fidelis Tit. quib. mod. feud. amitt. n. 21.*

tanto, che dalla sua Scuola ne uscirono innumerabili Giureconsulti, e dotti Ministri. Nell'istesso tempo, che insegnava nelle Cattedre, non tralasciava esercitarsi nel Foro, dove riuscì famoso Avvocato; e fu egli non men dotto che eloquente; e con difendere delle Cause de' primi Baroni non meno orando, che scrivendo si rese celebre.

Finalmente fra' Cattedratici di Legge di questi tempi fu eziandio Angelo Riccio, detto di Brisanto, di Capua, forse fratello di Michele, il quale fu uno di quelli che si sottoscrissero nella pubblicazione de' Capitoli del Regno. Egli lesse per qualche tempo alcuni trattati di Giurisprudenza nella sua patria dal 1439. fino al 1441. dopo il quale fu da Alfonso chiamato a leggere nel nostro Studio; onde in una Scrittura di S. Benedetto di Capua del 1440. vien chiamato: *Egregius doctor, & familiaris Domini Regis &c.* secondo che il dottissimo nostro Amico, il Signor Canonico Pratilli ci ave attestato.

In oltre il costume di questi tempi, ch'era d'attendere ugualmente al Foro, che alle Cattedre, ci porta a dubitare, che avuto avesse parimente orrevole luogo tra' Professori di Giurisprudenza di questo secolo Niccolò Porcinara dell'Aquila, il quale per la sua dottrina fu sotto Alfonso assunto alle più celebri dignità, e fu anche Conte Palatino; ma di questo noi non abbiamo niun certo documento.

III. Professori di Filosofia.

Nelle Cattedre di Filosofia, e Medicina rinveniamo proposti da Alfonso i seguenti, cioè: Bartolommeo de Cambiatoribus di Mantua suo medico, che per la di lui gran virtù fu dichiarato eziandio Cittadino Napoletano (20); Bartolommeo de Cistis di Sessa (21); Pier d' Afel-

(20) *Executor.* 23. *d. Ann. f.* 162. *Ar.* R. C.
(21) *Execut.* 1. *Ann.* 1455. *fol.* 369. *Ar.* R. C.

Afeltro, che ci lafciò i Comentarj fulla Metafifica d'Ariftotele; Sebaftiano dell'Aquila (non fi fa di qual famiglia) di cui fa menzione Tiraquello (22), che fcriffe un trattato *de Morbo gallico*, ed anche un altro *de febre fanguinea*, ftampati in Bafilea nel 1537. e in Lione nel 1532. e leffe eziandio dopo in Padua, comechè moriffe nella fua Patria nel 1447. Antonello de Lacertis di Molfetta, che fu anche medico dello fteffo Alfonfo (23); Gafparro Pellegrino di Capua, il quale letto avea pure in tempo della Regina Giovanna II. e fu parimente medico dello fteffo Alfonfo, di cui fcriffe in latino la Storia, che originalmente oggi fi conferva nella libreria de'SS. Appoftoli di quefta Città; e finalmente Giovanni Abiofo da Bagnuolo, celebre non meno in Medicina, che in Matematica, il quale, come fcrive il Voffio (24), pubblicò alcuni Dialoghi in difefa dell'Aftrologia divinatrice. Ma oltre quefti vi leffero forfe anche molti di quelli, che fiorirono fotto la Regina Giovanna II.

IV. Cattedra di Teologia di nuovo ftabilita nella noftra Univerfità da quefto Principe.

La facoltà Teologica, la quale dopo che Carlo II. d' Angiò, come detto abbiamo nel paffato libro, diede a' Frati Domenicani, e Agoftiniani, e Francefcani la cura di leggerla ne' loro Chioftri non meno a' Secolari, che a' loro Scolari Provinciali, con ftabilire per quefto un competente fondo, effendofi da quel tempo difmeffa nel noftro Studio, piacque poi anche ad Alfonfo di ftabilirvela di nuovo; con ordinare a Lodovico Cardone, Canonico dell'Arcivefcovil Chiefa, Maeftro in divinità eccellente, di leggerla in effo Studio, e gli affegnò perciò ducati 300. di foldo fulla Dogana del fale, fenza liberare gli anzidetti Frati dall' obbligo, che aveano di leg-

(22) *Tiraq; de nobilit. cap.* 31.
(23) *Execut.* 25. *d. Ann. fol.* 155. *Arch.* R. C.
(24) *Voff. de fcient. Mathem. c.* 35. §. 49. *fol.* 185

leggerla ne' lor Conventi ; e perciò confermò ad essi altresì la donazione fatta dal Re Carlo II. quasi con gli stessi termini di quella sopra la Dogana del ferro, pece, ed acciajo, per quest'effetto, come dal Diploma, che essi oggi anche originalmente conservano, si osserva. Per la qual cosa nel Diploma, con cui assegna al Cardone la detta annua provvisione di ducati 300. che si conserva anche oggi in un de' suoi Registri del 1451. sotto la data *in Turris octava Jul.* 14. *Indict.* di detto anno spressamente leggiamo : *ob ingentem quam ad divinam scientiam, quæ Theologia dicitur, devotionem gerimus, utque plenius ex subditis nostris in ipsa experti efficerentur, ac florerent* (notinsi quì l' anzidette parole) *diebus supra exactis Studium ipsius divinæ Scientiæ in nostra Civitate Neapolis ereximus, & ordinavimus ; dilectoque nostro Ludovico Cardona Canonico & Lectore in Sacra pagina, sive divinæ scientiæ ejusmodi Professori eximio onus imposuimus, ut audire volentibus hanc divinam scientiam legeret, panderet, & declararet, qui juxta onus a nobis sibi impositum id plures menses summo Studio ac vigilantia fecit, & in præsentia facere non cessat ; & volentes ut idem Ludovicus Cardona hujusmodi suo exercitio durante, & dum in nostris servitiis manserit, habeat unde vitam suam honorifice agere possit &c.* e così siegue con assegnargli l' anzidetti ducati trecento, e ordinare agli ufficiali, che senza dilazione, o pretesto alcuno anno per anno gli fussero pagati.

V. Professori di Lettere Umane.

Quanto poi alle lettere Umane, e alla lingua Greca e a' precetti dell'eloquenza, supponiamo, che sul principio del Regno d' Alfonso avesse tutto ciò insegnato nel nostro Studio Lorenzo Valla, e non senza fondamento, scrivendo il Giovio nel libro de' suoi elogj (25), che sdegnato

(25) *Giov. l. 1.*

gnato veder nel ſuo ſecolo l' ottime arti tanto vili, e bruttamente involte nella rozzezza, e barbarie del ſermone, compoſto aveſſe per la gioventù i libri dell' eleganze, pieni di veri precetti della lingua Latina, oſſervati dalla molta accurata ſua lezione de' buoni autori antichi; e per aver grand' intelligenza anche delle coſe Greche traduſſe nell' idioma Latino Tucidide, ed Erodoto veri padri della Storia. E perchè era egli di una natura molto libera, ed un pò troppo mordace, e contenzioſo, dopo ch' ebbe molto ben flagellati i Maeſtri delle Scuole di ciaſcun quartiere di Roma, quaſi come coſa alcuna non gli piaceſſe nella Corte del Papa, ſi portò in Napoli in quella del Re Alfonſo, appreſſo il quale ſcriſſe l' Iſtoria delle guerre fatte dall' avolo ſuo nella Spagna, e nella Sicilia; ma con un certo ſtile, che da uom di ſenno non ſarà mai creduto (come pur ſegue a ſcrivere il Giovio) di colui, che agli altri abbia moſtrato il modo dello ſcrivere ornatamente. Compoſe anche in Napoli un Trattato della falſa donazione di Coſtantino fatta alla Chieſa con moſtrarla, come oggi da' più dotti comunalmente ſi crede, falſa, e ſuppoſta. Ma finalmente riſtucco pure di queſta Città, e della Corte d' Alfonſo, ſi ritirò in Roma ſua patria, dove finì il corſo de' ſuoi giorni nel primo d' Agoſto del 1457. e fu ſepolto in S. Giovanni in Laterano in un Sepolcro di marmo con la ſtatua, e iſcrizione. Egli laſciò di ſe, oltre le menzionate, altre opere ancora; cioè una traslazione dell' Iliade d' Omero, e delle favole di Eſopo in latino; un libro di varie, e diverſe piſtole; i Comentarj ſull' Iſtituta oratorie di Quintiliano; l' annotazioni ſul nuovo Teſtamento; un' Apologia a ſua difeſa indirizzata ad Eugenio IV. tre libri di Dialettica; un libriccino: *De reciprocatione ſui & ſuus. Antidota in Pogium*

Florentinum lib. 4. *Apologus & actus ſcenicus in eundem;* e un libretto anche contro lo ſteſſo; una piſtola Apologetica al Re Alfonſo, che ha per titolo: *Duo Tarquinii, &c. Invectivarum, ſive Recriminationum libri*; e un'altra piſtola *ad Candidum Decembrem*; e in oltre: *In Bartoli de inſigniis & armis libellum*. Un Epitafio compoſto da lui leggeſi anche oggi nel Sepolcro del Gran Siniſcalco Ser-Gianni Caracciolo, che è in queſta Città nella Chieſa di S. Giovanni a Carbonara de' Frati Eremitani di S. Agoſtino del tenore, che ſiegue:

Nil mihi ni titulus ſummo de culmine derat;
Regina morbis invalida, & ſenio.
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar;
Pro Dominæ imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor qui, te fortiſſime Cæſar,
Sopitum extinxit nocte juvante dolos.
Non me, ſed totum laceras manus impia Regnum;
Parthenopeque ſuum perdidit alma decus.

Dopo la partenza del Valla da Napoli fu profeſſore di lettere Umane nel noſtro Studio Gabriele Attilio della Lucania, oggi Baſilicata, il quale in nulla era inferiore in dottrina; e fu poſcia nel 1471. Veſcovo di Policaſtro, e laſciò di se *Epithalamium, ſive Carmen nuptiale in Iſabellam Aragoniam Regis filiam;* e un'*Elegia*, le quali furono ſtampate colle Poeſie de' Varj da Girolamo Ruſcelli in Venezia nel 1558. in 8. e al giudizio del Pontano, e del Sannazaro arrivano al ſegno degli antichi Poemi.

VI. Morte di Alfonſo: Virtù di Ferdinando, che gli ſucceſſe: Sua letteratura, e diligenza in far fiorire le lettere.

Cedette Alfonſo al comune fato nel 1458. di 64. anni, e gli ſuccedette Ferdinando ſuo figlio naturale, legittimato per Bolla di Eugenio IV. che fu coronato in Barletta a' 4. Maggio 1459. Coſtui ſebbene avuto aveſſe un Regno pieno di moltiſſime turbolenze, egli è incredibile

le quanto, premendo le veſtigie del padre, ſaggiamente ſi ſtudiaſſe alla ſteſſa guiſa di rendere i ſuoi in tutti i modi felici; poichè riordinò egli anche novellamente i Tribunali di queſta Capitale con ridurli in una più ampia forma, e dandoli miglior ſiſtema, che data lor non aveva Alfonſo, provederli di eccellenti Dottori ed interi Miniſtri; in guiſa che mandò a cercarli ben anche per le Provincie del Regno; onde preſſo il Sommonte ſi legge una particolar ſua piſtola dirizzata ad un ſuo famigliare in Abruzzo, nella quale ſi dice, che avea caro d'aver da quelle Provincie due Dottori, che foſſero perſone dabbene per metterli per Giudici della Vicaria; e che faceſſe opera, che dall'Aquila veniſſe Meſſer Jacopo de Peccatoribus; e un altro ne faceſſe venire dalla Città di Chieti. In oltre proccurò facilitare il commercio, aprendolo in tutte le parti non meno d'Oriente, che d'Occidente; e introducendo in Napoli molte arti, e fra l'altre quelle di lavorar la ſeta, e teſſer drappi, e broccati d'oro, introdotta di già tempo prima in molte parti d'Italia, non che quella della lana, e quella degli orafi, ed altre. E finalmente intento ben anche queſto Principe a far fiorire al ſuo tempo le ſcienze, come quello, che ſtato era dal Re Alfonſo ſuo Padre educato in queſte per avergli dato dottiſſimi Maeſtri, come il Borgia, che eletto Papa, ebbe il nome di Calliſto III. ſiccome ſi diſſe, il Valla, il Panormita, Paride del Pozzo, e Gabriele Attilio celebre Poeta di quell'età, ed altri, ordinò il noſtro Studio; e dopo con una particolar prammatica ch'è la prima ſotto il titolo *de Scolaribus doctorandis*, invitò tutti a venirvi con iſtabilire la pena *di perpetuo eſilio* contro quelli, che ſi foſſero dottorati fuori del Regno, e aveſſero fatto il corſo de'loro Studj in altri luoghi: pena, che egli diſteſe anche contro i lor cu-

VII. Altra conferma fatta da queſto Principe de' Privilegj dello Studio. Riforma, ch'egli fece dello ſteſſo; ed impulſi di farla dal Pontefice avuti con una particolar Bolla.

ſtodi, e i complici, e i fautori; facendo venire in queſta Capitale degli ottimi, e buoni Profeſſori; li quali egli ſoddisfece con groſſe mercedi, come atteſta il Pontano: *Ferdinandus Rex* (egli dice) (26) *grandem pecuniæ ſummam quotannis ex ærario pendendam ſtatuit Rethoribus, Medicis, Philoſophis, Theologis, qui publicè Neapoli docerent; egregiè ſane factum, ac perpetua commendatione dignum, ingenii proſequi, virtutes ornare, & ad excolendos animos excitare Juventutem*. Coſa che a fare venne egli anco invitato da una particolar Bolla della Sede Apoſtolica, come appare da' Capitoli, e grazie di queſta Città ſotto Ferdinando II. E per comun beneficio de' Letterati tra l'arti, che v' introduſſe, fu anche quella della ſtampa, accogliendo nel 1473. come vuole il Paſſaro, Arnaldo di Bruſel Fiamengo con alti ſegni di ſtima, e concedendogli molti privilegj, e franchigie; o come altri ſcrivono, un Sacerdote d' Argentina appellato Siſto Ruſingero. Era ſtata queſt' arte nel 1428. da Giovanni Guttemberg inventata, o più toſto per la prima fiata portata in Alemagna, e non già come altri volgarmente credono, in Olanda; e propriamente in Magonza. Due compagni impreſſori nel 1460. Conrard Suveinheim, e Arnaldo Pannarts, cercando far fortuna l'introduſſero in Roma con ivi ſtampare la prima volta il libro di S. Agoſtino della Città di Dio, e l'Epiſtole di S. Girolamo; e dopo ſotto Ferdinando nel modo, che abbiam detto, introdotta in Napoli, fra i libri, che prima quì s' impremeſſero, furono i Comentarj ſopra i primi libri del Codice, e nel 1500. un Italiano la portò anche in Parigi (27).

VIII. Introduzione dell' Arte della Stampa.

I Pro-

(26) *Gio: Pont. lib. 1. de liberal.*
(27) *V. Hiſtoire de la fortune des lettres Romaines etabliè & juſtifièe par pluſieurs belles Antiquitez a Paris 1684.*

I Professori, che eletti da questo Re furono nello stesso tempo rinomati, e de' quali abbiamo noi or qualche contezza, rinveniamo essere stati nella Giurisprudenza Antonio dell' Amatrice, Luca Tozzolo, Antonio di Battimo, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, e Giovanni Carafa.

IX. De' Professori di Leggi sotto Ferdinando; e delle loro opere.

Luca Tozzolo ancorchè Romano, esule però della sua patria (28) venuto in Napoli, quì finì li suoi giorni; e per la sua erudizione, e gran perizia delle Leggi fu da Ferdinando accolto con molto onore, e impiegato a leggere nel nostro Studio. Era stato egli discepolo di Giovanni Petrucci di Monte Sperello Perugino, famoso giureconsulto de' suoi tempi (29). Fu fatto nel 1466. Consigliere, e nel medesimo tempo leggeva anche Giurisprudenza nell' Università degli Studj di Napoli. Poi nel 1468. fu innalzato all' onore di Viceprotonotario, e Presidente ancora per qualche tempo nel S. C. come Afflitto rapporta ne' Comentarj, e nelle Decisioni, dove si leggono in più luoghi le sue lodi.

Antonio dell' Amatrice celebre Canonista, fu Lettor di Canoni nella nostra Università de' Studj nel 1478. e se ne rinviene nel vol. della Tesoreria generale di detto anno *fol.* 225. *Arch. R. C.* onorevole memoranza.

Antonio di Battimo Napoletano, fu Professore anch' egli rinomato di Legge non men Civile, che Canonica, e lasciò di se un volume, che M. S. avea Toppi veduto, con questo titolo: *Reportata, & tradita per Dominum Antonium de Battimo Parthenopæum U. J. D. A. D.* 1475., e che donato al Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, fu portato in Ispagna.

An-

(28) *V. il Platina in Paul. II.*
(29) *Aff. decis. 96. n. 6.*

Antonio di Gennaro del Seggio di Porto fu egli figliuolo di Matteo, e di Giovannella d'Aleſſandro, ſorella del famoſo Antonio d' Aleſſandro; negli ſtudj legali fece miracoloſi progreſſi, tanto che nell' Univerſità di Napoli fu reputato il miglior Cattedratico de' ſuoi tempi. Fu poi dal Re Ferdinando nel 1481. creato Giudice della G. C. ed indi a poco Regio Conſigliero. Ancor egli era adoperato dal Re ne' più importanti affari di ſtato; onde l' inviò nel 1491. ſuo oratore al Duca di Melano, e nell' iſteſſo anno in Iſpagna al Re Ferdinando il Cattolico, ed alla Regina Iſabella ſua moglie; e nel 1493. fu di nuovo mandato in Melano ed in Roma.

Viſſe anche nello ſteſſo tempo Matteo degli Afflitti, quel perpetuo ſplendore del S.C. il quale ſecondo il giudizio dell' incomparabile Franceſco d' Andrea (30) fu: *omnium noſtrorum quot quot ante, & poſt ipſum ſcripſerunt, proculdubio doctiſſimus*. Nacque egli in Napoli intorno l'anno 1443. ma i ſuoi Maggiori furono della Città di Scala, come egli ſteſſo teſtifica (31); ebbe ancor egli la vanità di tirar la ſua ſchiatta da' Patrizj Romani, e da S. Euſtachio Martire; il quale nell' invocazione de' Santi, che premette nelle ſue Opere, fra gli altri invoca come ſuo gentile; e non ſi aſtenne perciò di ſcrivere ne' Comentarj alle Coſtituzioni del Regno, eſſere ſtati i ſuoi Maggiori Romani, i quali vennero nella decadenza dell' Imperio ad abitare nella Città di Scala, donde poi ſi traſferirono in Napoli, ove furono nel Seggio di Nido aggregati. Che che ne ſia, ſi diede egli nella giovanezza allo ſtudio delle Leggi, in cui riuſcì eccellente, e nell' anno 1468. preſe in Napoli il grado di Dottore

(30) *Diſput. feud. al c. 1. §. n. 42.*
(31) *Affl. in Conſtit. ſi quis aliquam de Spoliam. hom.*

re (32); si diede poi all'avvocazione, e divenne nel Foro famoso Avvocato. Dai Tribunali passò alla Cattedra, e ne' Studj lesse non solo il Jus Civile, e Canonico; ma anche il Feudale, e le nostre Costituzioni, nel che riuscì ammirabile, ed oscurò la fama di quanti lo precedettero. Egli consumò venti anni in questa lettura con applauso universale, ed ammirazione di tutti. Ne' primi anni sotto il Re Ferdinando spiegò nel nostro Studio tutti i libri feudali co' Comentarj d' Andrea d' Isernia, secondo l'ordine di que' Titoli (33). Incominciò egli a scrivere questi suoi Comentarj de' Feudi nel 1475. nel trentesimo secondo anno di sua età, e gli terminò nel 1480. come egli stesso ne rende testimonianza (34); ciocchè convince l' error di coloro, i quali ingannati furono da Bartolommeo Camerario (35), che credette aver Afflitto distesi questi Comentarj essendo già vecchio; e perciò non aver ben capito la mente d' Andrea d' Isernia. Scrissero inconsideratamente il medesimo anche altri (36) mostrando con ciò non aver ben letti questi suoi Comentarj, i quali poteano disingannargli da quest' errore, e far loro apprendere l'opera esser stata dettata nel suo maggior vigore, e d' essere la più sublime, e dotta di quante mai intorno a' Feudi furono scritte. Interpetrò ancora nella nostra Università le Leggi del Codice, e i libri delle Istituzioni, e negli ultimi anni vi spiegò le Costituzioni del nostro Regno con indefessa, ed instancabile lena. La fama del suo sapere, l'esser nelle Leggi sublime cotanto, e la perizia, secondo comportava quel secolo, che mostrava avere

della

(32) *Afflict. in Cap. Vassall. de investit. in marit. fact. n.11.*
(33) *V. Andrea disp. feudal. c. 1. §. 8. n. 44.*
(34) *Afflict. in Proem. super feud. n. 6. & tit. de Feud. dat. in vim l. Commiss. l. 1. Tit. 22. n. 49. & in cap. si inter dom. sub. tit. de investit. Feudal. n. 5.*
(35) *In repetit. ad 6. Imperial.*
(36) *V. Rovit. prag. 1. de fide memorial. n. 42.*

della Sacra Scrittura, dell'Opere di S.Tomaso, e di Niccolò di Lira, lo resero assai rinomato. I Nobili di Nido lo aggregarono al lor Seggio. Il Re Ferdinando, e il Duca di Calabria suo figliuolo cominciaronlo ad inalzare a' pubblici ufficj; e prima lo elessero Avvocato de' Poveri; ma egli non volle accettarlo, come egli stesso lo scrisse (37). Poi il Re Ferdinando nel 1489. lo fece Giudice della G. C. della Vicaria; indi dallo stesso Re fu nel 1591. creato Presidente della Regia Camera.

Per fine Giovanni Carafa fu uno de' Vicecancellieri del Rettore dello Studio, e nello stesso tempo vi faceva le sue lezioni di Giurisprudenza; onde il Re comandò, che quel che lui leggeva, altri osato non avesse di leggere in detto Studio, come si vede da un diploma nell' Archivio Reale della Cancelleria, oggi detto della Regia Camera di S. Chiara, del tenor che siegue (38):

Serenissima Regina nostra Consort. Carissima, perchè Misser Jovan Carafa Vicecancellero de lo Studio de Napoli intende inderizare lo dicto Studio e legere l'ordinario la mattina volimo fazate prohibire che nexuno altro Doctore debbia legere la lectione che ipso Messer Joanni legera, & ciò farite exequire con effecto come tale gia nostra voluntà. Datum in nostris felicibus Castris prope Trifiscum die ultimo Septembris MCCCCLXIII. Rex Ferdinandus.

Oltre costoro seguirono ben anche a leggere la lor lettura in questo tempo quei Giureconsulti, che proposti erano stati alle Cattedre da Alfonso; e tutti onorò Ferdinando dello stesso modo, che avea il suo Padre onorato; e tra gli altri Paride del Pozzo; Antonio d'Alessan-

(37) *Afflict. in constit. 1. præsenti sub. tit. de dand. educ. pauper. n. 8.*
(38) *Commun. 7. Ref. Ferdinand. I. fol. 123. ann. 1463.. Arch. Reg. Cam. S. Ch.*

ſandro; Franceſco Antonio Guindaczo, Gio: Antonio Carafa, e Andrea Mariconda. Paride ebbe dopo la morte di Alfonſo da Ferdinando poteſtà di procedere contro tutti i delinquenti del Regno; onde colmo di ricchezze, di dignità, e di favori Regj ſi morì finalmente in queſta Città di 80. anni, e più nel 1493. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino. Egli ſcriſſe un trattato *De ſingulari certamine*, *ſeu De re militari*, ſtampato in Melano nel 1515. e nella raccolta de' trattati de' Varj *vol.* 28. ſcriſſe anche: *De reintegratione feudorum*, *De finibus & modo decidendi quæſtiones confinium Territoriorum*, *De verborum ſignificatione: In materia reintegrationis*, *& in Andreæ de Iſernia ſcriptis*; li quali trattati furono ſtampati in Napoli nel 1544. e 1569. e 1592. in *fol.* e nel 1575. in Francf. Scriſſe di più un trattato *De ludo*, che ſi legge nel *vol.* 7. de' trattati de' Varj. Un altro *De reaſſumtione inſtrumentorum*; e un altro *De liquidat. & præſent. inſtrument.* amendue pubblicati in Venezia in 4. l'uno nel 1572. e l'altro nel 1590. *Allegationes in materia Collectarum*, ſtampate colli ſcritti di Luca da Penna; e un volume col titolo: *Recollecta ſuper aliquot ff. Tit. id eſt: De in integrum reſtitutionib. De eo quod metus cauſſa*, *De dolo malo; & De receptis arbitris M. S.* Antonio d'Aleſſandro fu anche da Ferdinando durante il ſuo Regno impiegato come ſtato era dal Re Alfonſo ne' maggiori, e ſuoi più importanti affari. Lo mandò egli nel 1458. oratore in Roma al Pontefice Pio II. per ottenerne l'inveſtitura del Regno; e ſuperò gli oſtacoli, che gli s'erano frappoſti per parte del Duca d'Angiò, ed in fine entrò in tanta buona grazia del Papa, e del Collegio de' Cardinali, ch'egli ſteſſo conſultò, e dettò la Bolla dell' inveſtitura. Egli maneggiava gli affari di Stato con molta deſtrezza, felicità, e prudenza; onde fu in appreſſo

da Ferdinando mandato due volte anche suo Ambasciadore in Ispagna al Re Giovanni d'Aragona suo zio, col quale trattò le nozze del Re colla costui figliuola Giovanna. L'inviò ancora due altre volte in Francia suo Legato a quel Re; ed altrettante al Pontefice Successore di Pio, Innocenzo VIII. ed Alessandro VI. nelle quali legazioni si portò con tanta prudenza, e destrezza, che tutte ebbero felici successi. Fu perciò da Ferdinando innalzato a' sommi onori, e oltre di averlo cinto Cavaliere, lo fece Presidente della Regia Camera; dipoi nel 1465. Consigliere; indi nel 1480. Viceprotonotario, e Presidente del S. C. nel qual Tribunale presidè non pure in tutto il tempo, che visse Ferdinando, ma anche dopo. Francesco Antonio Guindaczo, come abbiamo detto sopra, dal Re Ferdinando ebbe la conferma della carica di Consigliero, e seguendo pur la sua lettura si morì nel 1488. e fu sepolto in S. Domenico con iscrizione. Giovanni Antonio Carafa del pari che il Guindaczo seguì, durante il Regno di Ferdinando, ad esser decorato della carica di Consigliere, che avea ottenuto d'Alfonso, morì di fatto nel 1486. nel palagio dell'Arcivescovado, ove anche fu sepolto. Scrisse egli un trattato *De Simonia* in grazia di Paolo IV. ch'era suo parente, stampato in Roma nel 1556. in 8. e ne' *vol.* 5. *tract. Jur. Civil.* un altro *De ambitu*; un altro *De Jubilæo*; e li Comenti sopra il Codice. Finalmente Andrea Mariconda fu dal Re Ferdinando, e dalla Regina Isabella sua moglie creato Luogotenente di Camera, e Presidente, e Maestro Razionale; e durante il Regno di questo Principe fu sempre mai in somma reputazione, e stima.

Ma rinvengonsi in oltre nello stesso tempo anche tra' nostri Cattedratici di Legge, e col soldo del Re nelle Cedole della Tesoreria, Antonio Calcilla, Antonio Borumbello, Sil-

Silveſtro, e Girolamo Galioto, Pietro d'Amalfi, Giovanni Ciccaro, Giovanni Secolo, detto il Ruſſo, Cicco Abate, Baldaſſarre Offeriano, Marco della Bella, Corrado Curiale, Colantonio Origlia, Camillo Scorciato, Antonio Baldari, Tommaſo Pariſi, Antonio di Raho, Antonio Palmiero, Diomede Mariconda, Giovanni Aloiſio, Girolamo Artaldo d' Averſa, Jacobo de Franchis, Tommaſo Grammatico, e Giovanni Cardaino anche Averſani, ma' Cittadini Napoletani; Corrado Curiale, Giacomo Solimena, e Guglielmo, e Niccolò Capograſſo, tutti e quattro di Salerno; Bartolommeo di Sorrento, Carlo di Leo Beneventano, Criſtofaro Mirto di Cajazzo, Antonio di Diano, Giuliano di Cajazza, e Antonio Giordano; ma di queſti, ſalvo d' aſſai pochi, come d'Antonio di Raho, Antonio Palmieri, Diomede Mariconda, Giovanni Aloiſio Artaldo, Tommaſo Grammatico, Guglielmo, e Niccolò Capograſſo, Jacobo de Franchis, Giuliano di Cajazza, e Antonio Giordano, abbiamo notizie; di tutti gli altri null'altro ſappiamo per noſtra diſavventura, che i lor nomi nella guiſa che appunto quì l'abbiamo traſcritti. Antonio dunque di Raho d' un' antica Famiglia Napoletana preſe a leggere nel noſtro Studio Giuriſprudenza con 30. once di ſalario molto giovine con gran concorſo, e con molto piacer del ſuo Padre, il quale non guari dopo morto, gli laſciò ducati 20. mila, e più. Antonio Palmieri eziandio molto nobile fu poſto da Ferdinando nelle Cattedre di Legge inſieme con Diomede Mariconda, Giovanni Artaldo, e Tommaſo Grammatico, li quali perchè leſſero anche dopo la morte di quel Re, ne parleremo con più agio in appreſſo. Jacobo de Franchis, o Jacobuzio de Franchis, nato in Piedimonte d'Aliſe, fu diſcendente da que' di Capua, co-

me ſcrive il Marra (39). Guglielmo, e Niccolò Capograſſo di Salerno furono entrambi eziandio Giureconſulti, e 'l primo d' eſſi inſegnò nello Studio la ragion Canonica, e 'l ſecondo la Civile; onde l' uno laſciò nella facoltà Canonica molti Comentarj, e un Trattato *De jure Patronatus*, come dalle Scritture antiche di Salerno, ch' erano in mano di Giulio Ruggiero, raccolſe il Toppi; e l' altro ne laſciò il Comento ſulle Digeſta vecchie, che M. S. ſi rinvenivano preſſo Giovan Batiſta della Bella, come atteſta il medeſimo autore. Giuliano di Cajazza fu Canonico di Capua, e inſieme con Michele Riccio ſi rinvengono menzionati nell' Archivio di detta Città, come ci fa fede il Pratilli da noi altra volta rammentato, uomo di molto ſtudio nelle noſtre antichità; onde va di gran lunga errato il Toppi, che nella ſua Biblioteca lo fa di Cajazza. Antonio Giordano fu di Venafro, e per lo ſommo ſtudio fatto nella Giuriſprudenza, la leſſe anch' egli nelle noſtre Scuole ſotto quel Re, e fu in gran riputazione.

X. Profeſſori di Filoſofia, e Medicina.

Nelle Cattedre di Filoſofia, e Medicina ſi rinvengono propoſti da Ferdinando Niccolò Verna, Ambroſio di Leone, Antonaccio di Gennaro, Antonio de Ferrariis, Giovanni Eliſio, Giovanni Antonio Scozio, e Angelo Catone. Niccolò Verna da Chieti filoſofo aſſai celebre, inſegnò la Fiſica non meno nel noſtro Studio, che in Padova; egli ſcriſſe molti trattati, cioè: *De Phyſico auditu Ariſtot. An medicina nobilior, atque præſtantior ſit jure civili*, che ſono ſtampate coll'opere del Burleo; *Contra perverſam Avverroys opinionem; De unitate intellectus; De animæ felicitate; De gravibus, & levibus quæſt. ſubtiliſſ. Venet.* 1564. *in fol.* Antonio Riccobono nella ſto-

(39) *Marra nelle famigl. fol. 169. & de Franch. ult. deciſ.*

ſtoria del Ginnaſio di Padova dice, che aveſſe ſcritto anche i Comenti ſull'opere d'Ariſtotele (40). Ambroſio di Leone da Nola, *vir* (come di lui ſcriſſe il Voſſio (41)) *latinè, græcèque doctiſſimus, philoſophus idem, ac Medicus inſignis*, amiciſſimo d'Eraſmo, come ſi vede dalle lor vicendevoli lettere, e cotanto da colui ſtimato, che inſino il priega a volerlo nominare nelle ſue opere, le quali ſono: *Caſtigationum adverſus Avverroem lib.* 3. *in* 3.*part.* ſtampate in Venezia nel 1517. e nel 1514. *in fol.Libellus de Nola patria. Venet.* 1514. *in fol.* e riſtampato a carte 875. *dell'Italia illuſtrata* in Francfort nel 1600. *in fol. Dialogus de nobilitate rerum Venetarum Venet.* 1625. Antonaccio di Gennaro fu anche medico celebre, familiariſſimo di Ferdinando; onde di lui ſi rinviene onorevole menzione in un Regiſtro del 1496. (42). Antonio de Ferrariis, detto anche il Galateo da Galatone in Terra d'Otranto, fu non che Filoſofo, e Medico, ma Geografo, e Matematico eccellente; onde fu Protomedico del Regno, e amiciſſimo del Sannazaro, e del Pontano, e di altri Letterati di queſto tempo, e sì caro al Re Ferdinando d'Aragona, e Federigo ſuo figlio, che da quelli ottenne larghi doni. Egli ſtampò: *De ſitu Japygiæ: Deſcriptio Urbis Callipolis: De Villa Laurentii Valla: Alphonſi II. Regis Neapolitani Epitaphium; De ſitu elementorum; De ſitu Terrarum; Argonautica; De mari, & aquis; De fluviorum origine; Problematum Libri; Libellus de Eucraſia; De optimo genere philoſophandi; De Podagra; Epiſtolæ; Dialogus de hæremita; De bello Hydruntino; De educatione filiorum Regum; De urbanitate;* e un diſcorſo del duello. Si morì nel 1517. in Lecce, e fu ſepolto con la ſeguente Iſcrizione. *Qui*

(40) *Anton. Riccobon. cap.* 20. *fol.* 134.
(41) *Voſſ. de hiſtor. latin. l.* 3. *fol.* 679.
(42) *Executor. I.* 1496. *fol.* 277. *Archiv.* R. C.

Qui novit Medicas Artes, & Sydera Cœli
Hac Galateus Humo conditus ille jacet.
Qui mare qui terras animo concepit, & aſtra,
Cernite Mortales quam brevis urna tegit.

Gio: Eliſio Napoletano filoſofo di molto buon grido fu anche medico del Re Ferdinando, e verſatiſſimo in tutte le lingue Orientali; onde egli ſcriſſe: *De præſagiis ſapientum; Breve compendium de balneis totius Campaniæ; De Ænariæ Inſulæ, ejuſdemque mirabili incendio*, che ſi ritrova al *fol.* 209. dell'opera *De balneis* di Venezia del 1553. E nell'opera; *Synopſis eorum, quæ de balneis aliiſque miraculis Puteolanis ſcripta ſunt auctore Jo: Franciſco Lombardo Neapol. Venet.* 1566. *in* 4. al *fol.* 103.

Gio: Antonio Scozio fu pur egli Napoletano, e nello ſtudio delle ſcienze Filoſofiche verſatiſſimo; onde egli inſegnò nel noſtro Studio verſo la fine del Regno di Ferdinando; e dopo nel 1510. l'inſegnò anche in Padova. Egli morì Veſcovo d'Ancona come vogliono nel 1534. e non laſciò di ſe, che: *quæſtio unica de potiſ. demonſtrat.* la quale ſi legge ne'Comenti di Egidio Romano: *in libros priorum Analyticorum Ariſtotelis*. Angelo Catone finalmente da Supino in Contado di Moliſe al preſente, che anticamente nel Sannio ſi comprendeva, inſegnò non ſolo Filoſofia, e Medicina, ma anche Aſtrologia. Queſto famoſo Filoſofo, e Aſtrologo, e Medico dello ſteſſo Principe fu avuto in grandiſſimo conto, e ſtima da tutto Napoli; onde in ſua lode Gaſparo Ens nel libro intitolato: *Deliciæ Apodemicæ per Italiam*, dice: *Urbem hanc Ferdinandi I. Regis temporibus Angelus Supinas excellens Philoſophus, & Medicus plurimum illuſtravit, qui apud Neapolitanos diu ſummo honore vixit.*

Egli nel 1465. emendato avendo il libro delle Pandette di Medicina, che compoſto da Matteo Silvatico

ſta-

ſtato era dedicato al Re Roberto, e molto accreſciutolo, fe egli ſtampare da quel Tedeſco, che quì introduſſe la ſtampa, come ſi ha da una orazione poſta in quello diretta al Re, in cui diſtendendoſi a notar le delizie di Napoli, entra altresì a diſcorrere di molti uomini illuſtri, e degni di loda del ſuo tempo; onde queſto fu anche uno de' primi libri, che in queſta Città ſi ſtampaſſe, come i Comentarj ſopra i primi libri del Codice, che abbiamo in altro luogo notato. Egli è anche probabile, che in queſto tempo letto aveſſe Medicina Gaſparro Pellegrino da noi mentovato ſotto Alfonſo I. e Giovanni Abioſo inſegnata la Matematica; ma egli è da avvertirſi, che furonvi due altri Angeli Catone quaſi nello ſteſſo mentre, uno di Benevento caro dopo al Re Carlo VIII. Re di Francia, da cui per la ſua dottrina fu nominato Arciveſcovo di Vienna; e l' altro di Taranto, medico, ed elemoſiniere di Lodovico XI. Re di Francia, a perſuaſione di cui ſcriſſe i Comentarj delle coſe di Francia.

XI. De' Profeſſori di lingua Greca e di Lettere Umane.

Di più queſto ſteſſo Principe invitò a leggere in queſto Studio lingua Greca Coſtantino Laſcari Coſtantinopolitano, con groſſo ſtipendio moſſo dalla fama di sì celebre letterato, che s' era da più anni trattenuto in Melano, come ſi vede dal ſeguente diploma (43) rapportato anche dal Toppi.

FERDINANDUS REX &c.

STudioſo & eruditiſſimo Conſtantino Laſcari Bizanzio, Conſiliario fideli noſtro dilecto, gratiam, & bonam voluntatem. Decet inclytum Principem qui ſe egregium inter

(34) *Exeq. 1. 1465. ad 67. fol. 7. R. R. C. & apud Topp. part. 3. de orig. Tribunal.*

ter reliquos Principes habere velit, cum belli artibus ad Regnum conſervandum, tuendum, augendum, cum pacis ornamentis, propter quæ comparenda, bella ſuſcipiuntur, florere; & illa omni ſtudio, omnique conatu exquirere. Quo fit, ut poſt clades bellorum, quibus hoc noſtrum Regnum quaſsatum ſit, & fere exhauſtum; poſtea quam divino felici forte auſpicio hoſtes divicimus, ſuperavimus, exterminavimus, ad pacis, dulcia munera, mentem, ſtudiumque convertimus, & opere precium arbitrati ſumus Studiorum Gymnaſia, quæ majorum incuria & temporum tædia, ac propter bellorum turbines in hac urbe deſiderint, inſtaurare; verum cum noſtri animi ſit ſtudia hæc ſolida, integraque ac omnium bonarum artium florevirentia inſtituere non ab re arbitrati ſumus fore, ſi inter cæterarum artium Doctores, græcæque diſciplinæ profeſſores, ad ſtudioſorum juvenum ingenia excolenda, exercendaque præpoſuimus, cum primo maximorum ſtudentibus ornamentum ſit, non Romanæ modo, verum etiam Græcæ linguæ gloriam adipiſci, quibus non parum eſſe debet, ſi ex unius linguæ limite educti, liberrimum campum habeant, per quem varie poſſint ingenii ſui equos exercere. Demum græcarum literarum peritia Latinis literis accedens, non minimum utilitatis fructum confert. Utpote a quibus veteres illi noſtri omnia deprompſerunt. Poſtremo ſi ad veterem illam Romam liberalium Studiorum ampliſſimam, atque florentiſſimam domum reſpiciamus, inveniemus, tum publicis Græcis magiſtris redundaſſe, tum privatim doctiſſimos quoque apud ſe Græcos præceptores habuiſſe. Quamobrem cum celebris veſtra ſit fama, & nobis locupletium teſtium teſtimonio proſpectum ſit, quantum prudentia, quantum bonis moribus, quantum eloquentia & bonarum artium ſtudiis valeatis; quippe qui ſex annis Mediolani urbi, inter cæteras Italas florentiſſimæ, ac celeberrimæ, veſtræ virtutis & doctrinæ periculum feciſtis & publi-

blicè legendi officium exercuiſtis , & probitatis, ac ſtudiorum dediſtis exempla maxima . Decrevimus vos ad lecturam Græcorum Autorum, Poetarum ſcilicet, & Oratorum in hac Urbe Neapolis ad publicè legendum præficere, freti moribus veſtris & literis etiam confiſi, per vos Græcarum literarum doctrina , ad frugem aliquam noſtrorum dilectiſſimorum ſtudentium ingenia perventura. Tenore itaque præſentium vos eundem Conſtantinum, ab hodierna in antea, ad noſtrum uſque beneplacitum facimus, conſtituimus , decernimus, & ordinamus Rhetorem in hac urbe Neapolis, ac ad eloquentiæ lecturam exercendam publicè profitentium , cum annua proviſione unciarum 25. *ad rationem* 60. *carolenorum pro qualibet uncia percipiendarum , de menſe in menſem, ratam pro rata a Theſaurario noſtræ Curiæ in Civitate Neapolis. Volentes, & decernentes expreſsè, quod dictam annuam proviſionem, noſtro beneplacito durante de menſe in menſem conſequamini, & habeatis a præfato Theſaurario noſtro, ſine ulla exceptione, obſtaculo, diminutione, vel impedimento; vobiſque ſit ſtabilis, utilis, & fructuoſa, nullamque ſentiat deminutionem, impugnationem, vel obſtaculum, nec per generalem aliquam revocationem , deminutionem , alterationem , dilationem, ſuperſeſſionalem ſuſpenſionem , aut alium ordinem , editum , vel edendum , edita, vel edenda; etiam ſi talia eſſent, quæ ſpecialem exigerent mentionem , niſi de præſentibus de verbo ad verbum fieret mentio ſpecialis , volumus aliquod præjudicium præſenti noſtræ conceſſioni generari , & remanere firmam ſtabilem, & inconcuſſam. Mandantes per præſentes Regenti noſtram Theſaurariam, tam præſenti, quam futuro , ejuſque Vicemgerentibus, & ſubſtitutis, ad quos ſpectat, ſeu ſpectabit , & præſentes fuerint præſentatæ , quatenus non expectato altero noſtro mandato , de dicta proviſione vobis menſatim ; incipiendo a die primo menſis Junii præſentis ,*

integrè & ſine diminutione vobis reſpondeant, & faciant cum integritate reſponderi, noſtro durante beneplacito, recipiendo a vobis, ſingulis vicibus, debitas apochas de ſoluto. Illuſtriſſimo propterea Alphonſo de Aragonia duci Calabriæ filio primogenito cariſſimo, noſtrum declarantes intentum; mandamus vero hujus Regni Magno Camerario, & ejus Locumtenenti Præſidentibus, & Rationalibus Cameræ noſtræ Summariæ, cæteriſque ad quos ſpectat ſeu ſpectabit, tam præſentibus, quam futuris, & notanter Regenti noſtram Theſaurariam, ejuſque Vicemgerentibus, & ſubſtitutis ut ſupra, quatenus forma præſenti attenta vobis, noſtro beneplacito durante, de dicta annua & menſuali proviſione, nullum faciant obſtaculum, vel contradictum, ſed vobis reſpondeant menſuatim & integraliter, & in eorum reddendo computo, oſtenſis debitis apochis de ſoluto, in quarum prima tenor præſentium totaliter inſeratur; in aliis autem ſolum fiat menſio ſpecialis, dictam proviſionem audiant, & & admittant omni contradictione ceſſante, & contrarium non faciant, ſi ipſe Dux filius Primogenitus & Locumtenens Generalis morem gerere; reliqui vero gratiam noſtram caram habeant, ac pœnam ducatorum mille cupiant non ſubire; in cujus rei teſtimonium præſentes literas exinde fieri juſſemus Magno Majeſtatis noſtræ ſigillo in pede munitas. Datum in Caſtello novo Civitatis noſtræ Neapolis per ſpectabilem, & magnificum virum Honoratum Gayetanum Fundorum Comitem, hujus Regni Siciliæ Logothetam & Prothonotarium Collateralem Conſiliarium fidelem nobis dilectum, die primo menſis Junii, anno a nativitate Domini 1405. *Rex Ferdinandus. Innicus Magnus Camerarius. P. Garlon. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis. Regiſtrata in Cancellaria penes Cancellar. in privil.* 15. *adeſt exequut. Regiæ Cameræ in forma.*

E ſi rinvengono nello ſteſſo tempo Profeſſori di lette-

tere Umane Giuniano Majo; Lucio Gio: Scoppa; Pietro Sommonte, e Giano Anisio tutti, Napoletani. Giuniano Majo, oratore molto celebre, fu per la sua dottrina amato da tutti i letterati di questo secolo; onde si legge di lui un orrevole elogio appresso il Pontano (43); e Alessandro d'Alessandro scrisse delle sue lodi un libro speziale: *De laudibus Juniani Maii*; e il Sannazaro nelle sue opere si dichiara per uno de' suoi Discepoli (44). Egli diede alla luce: *De priscorum proprietate verborum Neap.* 1465. *in fol.* ristampato nel 1490. e di più: *Epistolarum liber unicus*. Proccurò pure, che fossero in questa Città stampate le pistole di Plinio, ch' egli dedicò a Geronimo Carafa, come si vede da una delle copie di quelle, la quale oggi conservano li RR. PP. Gesuiti di Castello a Mare di Stabia. Lucio Gio: Scoppa anche fu uno de' più famosi Gramatici di questa età, e stampò *spicilegium Neap.* 1511. in 8. *Collectanea in varios auctores. Neap.* 1507. in 4. Pietro Sommonte fu eruditissimo in ogni genere di scienze; e alle sue lezioni nella sua casa, ch'era dappresso il Monistero di S. Marcellino, si vidde ben sovente andar Federigo d'Aragona, che fu un de' figli di Ferdinando. Egli proccurò, che si stampassero l'opere del Pontano suo amicissimo; e ci lasciò le sue pistole molto erudite: si morì d'anni 63. e fu sepolto in S. Eligio con iscrizione. Giano Anisio fu non meno famoso Umanista, che celebre Poeta, e Filosofo; onde diè alla luce: *Protogonos Tragedia*, su cui fe poscia il Comento il suo Nipote Anisio; l'epistole latine; due libri *variorum poematum*; e alcune sentenze in versi Giambi morali, che si leggono nella raccolta di varj autori, che scris-

(43) *Pont. Tumul. l.* 1.
(44) *Sannaz. lib.* 2. *delle eleg.*

fcriffero dell' educazione de' fanciulli ftampata in Bafilea nel 1541.

XII. Varj Diplomi di Ferdinando intorno al buon' ordine dello Studio: Suo divieto degli altri Studj del Regno, conforme a quello degli altri Re fuoi anteceffori, e conceffione fatta agli Aquilani dello Studio.

Ma oltre tutto quefto un Diploma dell' ifteffo Re Ferdinando, il quale oggi anche leggefi nell' Archivio della Regia Cancelleria, che dicefi ora della Real Camera, moftra chiaramente la fua gran vigilanza per l'ordine, e decoro di quefto Studio. Comprendonfi in quefto Diploma preffanti ordini a' Profeffori, acciò inceffantemente attefo aveffero alle lezioni; ed è del tenore, che fiegue:

REX SICILIÆ &c. MAGNIFICI VIRI CONSILIARII FIDELES NOSTRI DILECTI.

NUi havemo vifto el rotolo de quelli haveranno da leger quefto anno in quiffo florentiffimo Studio in ciafcuna Scienzia. Et laudamo fommamente lo ordine di quello: e volendo che per gloria de quefta Città, & utilità de ipfo Studio, tutti quelli, che fonno notati in dicto rotulo, legano le lectione a loro defignate, fenza alcuna replicacione. Per tenore de la prefente commandamo a Vui M. Antonio, che sì alcuno Doctore ferà, o in rajone Canonica, o in rajone Civile, che recufaffe leger per qualfevoglia caufa la lectione ad lui decreta, lo debeati per rigor di quefta privar del officio de advocacione in quefto configlio, & in tutto lo Regno: Et ordinarimo ad Ms. Silveftro si alcuno Medico recufaffe legere, lo prive de la pratica de la Medicina: & ultra quefto tanto a li predicti, come ad qualfivoglia altro, che recufarà non farimo pagar cofa alcuna de quello li è dovuto per lo paffato, e de quefto non fati altramente: perchè tale è la volontà noftra. Datum in Cafali Arboris XV. Octobris MCCCCLXXXIII. Rex Ferdinandus: A. Secret.: Antonio de Alexandro: Thomafio Vazzallo & Andrea Mariconda. Ex volum. Curiæ VI.

fol.

fol. 53. *a t. Archiv. Regiæ Cancellariæ*.

E da un altro Diploma ſotto la data nel Caſale d'Arnone a 11. Ottobre 1490. con la ſottoſcrizione dello ſteſſo Re, e di Giulio Veſcovo, Cappellano Maggiore, e Governadore dello Studio, egli ſi vede, che il medeſimo rinnovò a pro di queſto Studio il divieto di tutte l'altre Scuole nell' altre parti del Regno, ch' era ſtato da tempo in tempo rinovellato dagli altri ſuoi anteceſſori; ordinando, che tutti gli Studenti ſotto la pena della confiſcazione de' beni, e d'altre a ſuo arbitrio, portati ſi foſſero in queſta Città a ſtudiare; a tale che ſi legge nello ſteſſo Regiſtro anche un altro ſuo ordine indirizzato a Guidone Scaglione, e Graziano Pallante, che portati ſi erano allo Studio di Parigi, in cui lor incarica ſotto la pena predetta a ritornarſene, e venir in queſto Studio. E avendo inteſo, che in Salerno preſo ſi era a leggere non ſolo la Medicina, ma altresì altre facoltà ancora, con Real lettera allo Statico di quella Città ſotto la data delli 25. Giugno dell'iſteſſo anno 1490. ordinò, che ſotto le medeſime pene di confiſcazione, e d' altre a ſuo talento, niuno oſato aveſſe leggere in quella Città altro, che Medicina, ſoggettando a quelle ſteſſe pene tutti gli Scolari, che non ſi foſſero portati in Napoli a ſtudiare. Onde ſebbene nelle grazie, che queſto Principe conceſſe alla Città dell' Aquila a Maggio 1564. (45) ſi legga domandatagli la ſeguente: *Item dignetur eadem Majeſtas de clementia ſua innata, & ſpeciali gratia indulgere, & concedere pro ornamento, & amplitudine Civitatis Aquilæ, & Regia ſua gloria, ut perpetuè*

(45) *V. lib. intitulato*: *Regia Munificentia erga Aquilanam Urbem variis privilegiis exornatam*. Stampato in Napoli nel 1635.

tuè regi, & fieri possit Studium cujuscumque doctrinæ, & scientiæ in Civitate Aquilæ, in quo publicè legi possit, & illis omnibus immunitatibus, honoribus, privilegiis, prærogativis, & gratiis fruantur, quibus gaudent Bononia, Senæ, & Perusia, & de hac concessione fieri mandet authenticum privilegium; e vi si vegga sotto: *Placet Regiæ Majestati*; tutta volta egli è certo, che ciò non concesse agli Aquilani, se non per lo bisogno, che allor n'aveva; e chiunque considererà lo stato di questo Re in quei tempi, non averà di che maravigliarsi; non sapendo per altro se questa grazia avesse avuto il suo effetto.

XIII. Morte del Re Ferdinando nel 1494. e stato del Regno fino al 1504.

Nel 1494. a' 25. Gennajo morì Ferdinando d'anni 70. e come era egli letteratissimo, giusta che noi dissimo, abbiamo anche oggi di lui alcune pistole, e orazioni scritte con molta eleganza, che furono impresse nel 1586. con altre di diversi Scrittori. Alfonso Secondo di questo nome, che fu il primogenito de' suoi figliuoli, sebbene educato fosse stato da lui con pari cura negli Studj, con cui egli era stato educato dal Re Alfonso suo Padre; tuttavia fu egli assai più applicato alla guerra: Federigo, che fu creato dal Padre primo Principe di Squillace; indi Principe di Taranto, e poi Principe di Altamura, e gli altri suoi figliuoli, furono più inclinati alla letteratura, e letteratissimi divennero. Ma Alfonso non compì neppur un anno del Regno, e si morì in Sicilia nel 1495. per mal d'orina con lasciar la Corona a Ferdinando suo Figliuolo secondo di questo nome Re di Napoli. Questi non avea ancora preso a regnare, che Carlo VIII. Re di Francia, il quale dichiarata avea la guerra a Ferdinando I. nel 1493. anzi che morisse, invitato alla conquista di questo Regno da Lodovico Sforza detto il Moro, entrò in questa Metropoli nell'istesso anno 1495. a' 22. Febbrajo; e molte Città, e Terre gli si re-

si resero; ma la lega contro di lui conchiusa tra varie Potenze di Europa stimolandolo a ritornar presto in Francia, fu la cagione per cui Ferdinando II. cogli ajuti del Re Cattolico riacquistò di nuovo le Città, e Terre perdute. Ad ogni modo mentre credeva di goderlo con felicità fu assalito da morte immatura nel *1496*. e non lasciando di se prole alcuna, gli succedette alla Corona Federigo suo zio, secondogenito del Re Ferdinando I. il quale come dissimo lo avea creato Principe prima di Squillace, e poi d'Altamura, e allora in qualità di Vicerè nella Città di Lecce ritrovavasi. Ma il Regno di costui fu altresì molto brieve, e pieno di torbidi; poichè morto Carlo VIII. in Aprile dell'anno 1498. Lodovico d'Orleans detto XII. avendo fatto lega col Papa, e co' Veneziani per innoltrarsi alla conquista del Regno di Napoli, Federigo ricorse prima al Re Cattolico in ajuto, e dopo allo stesso Re di Francia, e con isforzarsi di guadagnarsi l'animo di tutti e due questi Re incorse nell'odio di amendue; e Ferdinando il Cattolico da una parte, offeso dall'incostanza di Federigo e per mezzo di Consalvo Fernandez di Cordua, detto il Gran Capitano, s'impadronì della Calabria, e della Puglia, e i Francesi dell'altro canto s'impadronirono del rimanente del Regno, cacciatone Federigo, il quale passato in Francia nella Città di Tours terminò la vita infelice nel 1504. e con lui si estinse la stirpe de' Re Aragonesi in questo Regno, di cui dopo lo stesso Re Cattolico rimase padrone assoluto, scacciatine i Francesi col valore del Gran Capitano. Onde siccome il Summonte riflette, nello spazio di trentadue mesi, e sette giorni su questo Regno dominato da cinque Re; cioè Ferdinando I. Alfonso II. Carlo VIII. Ferrante II. e Federigo; ed in fatti tutto ciò accadde da' 25. Gennajo 1494. che morì Ferdinando I.

fino

fino agli 8. di Ottobre 1496. che Federigo ultimo Re degli Aragonesi succedette a questa Corona. Ed in quarantatre altri mesi e venti giorni, che decorsero dal dì, che perdè Federigo il Regno fino a' 15. Maggio del 1503. che ne restò padrone il Re Cattolico, fu dominato da tre Re; cioè, prima da Federigo; indi da Lodovico Re di Francia; e finalmente da Ferdinando il Cattolico, che come dissimo, ne rimase in pieno, e pacifico dominio.

XIV. Stato dello Studio in tutto questo mentre: Lettori di Leggi, che vi fiorirono, e loro opere.

Fra tanti cangiamenti però di Sovrani, e fra tante mutazioni, e guerre interne, ed esterne, continuò sicuramente, e senza alterazione veruna nel nostro Studio lo stesso ordine, e armonia, mantenuta in gran parte da molti di quegli stessi grandi, e dotti uomini, che fioriti v'erano sotto Alfonso I. e Ferdinando; de' quali alcuni seguirono anche intanto la lor lettura; come certo è, che fecero de' Giureconsulti tra gli altri Michele Riccio, Antonio d'Alessandro, Andrea Mariconda, Antonio di Gennaro, Matteo degli Afflitti, Antonio di Raho, Antonio Palmieri, Diomede Mariconda, Giovanni Aloisio Artaldo d'Aversa, Jacobo o Jacobuzio de Franchis, Tommaso Gramatico, Antonio Giordano da Venafro, e Niccolò Capograsso. Michele Riccio attese alla sua lettura nel nostro Studio, e al Foro presso che fino al 1495. in cui per aver aderito al partito di Carlo VIII. cacciati poco appresso i Francesi, fu perseguitato, e rimase molto depresso insino, che passando di nuovo il Regno a' Francesi sotto Lodovico XII. Re di Francia, non fu da questi innalzato a' primi onori; e ritrovansi negli antichi diplomi di questo Re: *Excellens Dominus Michael Riccius de Neapoli Christianissimi Regis in suo Magno Consilio, & Curiæ Parlamento Burgundiæ Consiliarius, Præsidens Provinciæ Mediolani, Senator, & in Regno Neapolitano Viceprothonotarius, & utilis Dominus Latronici, & Trechinæ.* Entrò egli in tanto favore pres-

presso questo Principe, ch'era adoperato negli affari più rilevanti dello Stato; il perchè nata essendo controversia fra il Re Cattolico, e il Re Lodovico intorno alla divisione del Regno per la Provincia di Capitanata, diede egli fuora molte allegazioni a favor di Lodovico (46), difendendo con tanto vigore, e forza le sue ragioni, che Girolamo Zurita ebbe a notarlo di soverchio arrogante (47). Finalmente cacciati totalmente i Francesi dal Regno da Ferdinando il Cattolico; Michele anche volle seguirli, abbandonando tutti i suoi beni; e accolto dal Re orrevolmente, fu anche onorato de' primi posti, e impiegato nelle cose di maggior rimarco; onde fu nel 1503. mandato a Giulio II. con altri Ambasciadori a congratularsi in nome del Re della sua assunzione al Ponteficato. Si trattenne egli in Roma per alcuni anni; ne' quali trattò con Giulio, benchè inutilmente, della ricuperazione del Regno di Napoli; e avendo in tale occasione fatto un' orazione, che oggi corre per le Stampe, al Papa, e a' Cardinali, fu questa per l'eleganza, e purità dello stile veduta da tutti con grande ammirazione della sua dottrina. Compose in questa legazione altresì in Roma alcuni epitomi d'Istorici; cioè:

de { *Regibus Francorum L.* 3.
Regibus Hispaniæ L. 3.
Regibus Hierusalem L. 1.
Regibus Neapolis, & Siciliæ L. 4. }

Si veggono di questi libri molte edizioni; il suo stile, secondo il giudizio di Giano Parrasio, è candido, puro, e fatigato, e scrive con gravità, e prudenza; onde fu celebrato da' più illustri Scrittori del suo tempo; e

(46) *Afflitt. decis.* 403. *n.* 3.
(47) *L.* 6. *Cron. Arag. cap.* 66.

lo stesso Parrasio gli dedicò un libro, ch' e' fece imprimere a Melano nel 1501. il quale conteneva il *Carmen Pascale* di Sedulio Poeta Cristiano, da lui fra M.S. antichi trovato; ed i Poemi di Aurelio Prudente; parlandone il medesimo nella dedica con grand'elogio. Egli morì finalmente in Francia nel 1505. e propriamente in Parigi non senza sospetto di veleno datogli per invidia; Giovanni Sebastiano Riccio suo figliuolo rimaso in Napoli, nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Domenico Maggiore gl' innalzò un marmo con iscrizione, e in S. Maria di Monte Oliveto se ne trova un altro.

Antonio d'Alessandro, che stato era, come dissimo, da Ferdinando impiegato ne' maggiori affari, e creato Viceprotonotario, e Presidente del S.C. fu in questo posto mantenuto ben anche da Alfonso II. suo Successore, da Ferdinando II. da Carlo VIII. stesso, e da Federigo ultimo Re; nel cui Regno essendo già vecchio trapassò in Napoli a' 26. Ottobre del 1499. e fatti gli vennero pomposi funerali nella Chiesa di Monte Oliveto, dove recitò l' Orazione funebre Francesco Puccio Fiorentino famoso letterato di quei tempi, in presenza di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, e dove al presente giace sepolto. In quel tempo, che passò dalla morte di Ferdinando fino alla sua morte, lesse anche nello Studio per qualche volta, secondo l' uso di quel secolo, e morendo ci lasciò molti monumenti della sua gran dottrina. Ma pochissimi de' Comentarj fatti a quelle leggi, ch' egli spiegava nell' Università, furono mandati alle Stampe. Gl' impressi furono i Comentarj sopra il secondo libro del Codice, che portavano questo Titolo: *Reportata Clarissimi V. J. interpretis Domini Antonii de Alexandro super II. Codicis in florenti Studio Parthenopeo sub aureo sæculo augusta pace Ferdinandi Siciliæ, Hierusalem, & Hungariæ*

garia Regis invictissimi. Il qual libro fu impresso in Napoli nel 1474. nella stamperia di Sisto Reisinger Alemanno, che fu come vogliono, quello il quale introdusse l' arte della Stampa in questa Città. Niccolò Toppi attesta (48) aver egli veduto gli altri Comentarj sopra altre leggi, manoscritti nelle librerie d'alcuni, e in quelle del Consigliere Felice di Gennaro averne osservato più volumi. Alcuni altri sopra l'Inforziato e'l Digesto nuovo, in quella del Presidente di Camera Vincenzo Corcione. Altri sopra il Digesto vecchio, in quella del Consigliere Ortenzio Pepe; alcune letture sopra il secondo del Digesto vecchio in pergamena, le conservava il Dottor Giambatista Sabatino. Gio: Luca Lombardo conservava ancora un libro intitolato: *Recollecta D. Antonii d' Alexandro in Tit. soluto matrimonio; de liberis & posthumis, & de vulgari, & pupillari substitutione &c. collecta per Franciscum Mirabellum ejus Scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio anno* 1466. *publico Regio Stipendio conductus, legeret, concurrens Domini Andrea Maricondæ in lectione extraordinaria*. Un dottissimo Responso in materia feudale nella causa di Antonio Tomacelli si legge fra li consigli d'Alessando d'Imola *l.* 5. *cons.* 28. e fra li consigli di Loffredo, ch' è il 52. Toppi istesso afferma, ch'ebbe pur in suo potere alcune note M. S. fatte da questo Giureconsulto nel Corpo di Bartolo; e anche nella Glossa di Napodano si leggono oggi delle note, e delle addizioni fatte da lui. Grammatico allega non meno l'addizioni, ch'e' fece a Bartolo, ma ben anche con Antonio Capece quell'altre, che fece ad Andrea d' Isernia sopra le Costituzioni del Regno, le quali si vedono altresì oggi impresse colle Chiose, e co'Comentarj di Napo-

Mm 2 dano;

(48) *De orig. Tribunal. p.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *n.* 14.

dano; di che è da vederſi Camillo Salernitano nelle piſtole alle conſuetudini di Napoli.

Andrea Mariconda proſeguì ben anche la ſua lettura nello Studio preſſo che ſino ſotto il Re Cattolico; e fu nello ſteſſo mentre mantenuto nel poſto di Conſigliero; e nell'aſſenza ed impedimento di Antonio d'Aleſſandro eſercitò eziandio in ſua vece più volte l'uffizio di Viceprotonotario. Indi circa al tempo del Re Cattolico per la ſua età decrepita fu licenziato dal Foro, e dalla Cattedra colla retenzione della metà del ſoldo finchè viſſe. Morì egli in Napoli intorno l'anno 1508. e laſciò Diomede, e Niccolò ſuoi figliuoli non men dotti, che gravi Giureconſulti. Matteo degli Afflitti ſuo collega non è mai ſatollo di lodarlo nelle ſue deciſioni ed altrove; e di lui ſi ſono da alcuni viſte molte letture M.S. ſu l'Inforziato, e ff. nuovo.

Antonio di Gennaro, che come diſſimo, fu più volte mandato Ambaſciadore da Ferdinando I. al Re Cattolico, e alla Regina ſua moglie in Iſpagna, al Romano Pontefice, e al Duca di Melano, fu da Alfonſo II. altresì inviato allo ſteſſo Re Cattolico, e impiegato in altre nobili, e rilevanti Ambaſcerie; coſa, che eziandio fecero Ferdinando II. e Federigo. Eſtinta la progenie di Ferdinando il Cattolico, fu parimente in ſomma grazia del Gran Capitano; da cui nel 1503. fu creato Viceprotonotario, e Preſidente del S.C. nel cui uffizio lungamente viſſe.

Matteo d'Afflitto ſebben foſſe certo, che aveſſe eziandio ſeguitato a legger dopo la morte di Ferdinando; come però queſta morte poſe in diſordine tutto il Regno, così la ſua fortuna ebbe contrarie vicende; e non trovò ne' Principi Succeſſori quella mercede, che ſi conveniva. Il perchè fu trasferito or in uno, ora in un altro

Tri-

Tribunale, e sotto il Re Cattolico la fortuna gli fu pur troppo avversa; poichè il livore de' suoi emuli potè tanto presso quel Principe, che datogli a sentire, che la sua decrepita età sovente lo portava a delirare, fecero sì, che quel Re lo levasse dal Consiglio: Onde si ridusse a menar vita privata; di che egli nelle sue opere tanto si duole, e si querela; e sebbene lasciato avesse anche circa questo tempo di leggere, non intermise però in nulla i suoi studj; ed ancorchè vecchio, perfezionò in questa età in pochi anni i suoi Comentarj sopra le Costituzioni, che avendogli incominciati nel 1510. gli ridusse a fine nel 1515. nel settuagesimo anno di sua età (49). Opera per la condizione de' tempi, assai dotta, e copiosa, e che fu impressa in vita dell' autore nel 1517. e di poi in Melano nel 1523. ed altrove; e lodata estremamente anche da' stranieri. Fu egli per verità nel 1512. di nuovo fatto Giudice di Vicaria, ma per un solo anno; onde questo terminato, tornò a' suoi studj, ed a trarre i suoi giorni in riposo, ed in privata quiete. Quindi è che nel suo testamento, ch' e' fece poco prima di morire a' 27. Settembre del 1523. non si legge decorato d' altro titolo, che di semplice Dottore; e quindi ancora avvenne, che morto in questo anno 1523. avendo ordinato in questo suo testamento, che il suo cadavere si seppellisse nella Chiesa di Monte Vergine, Diana Carmignana sua moglie, donna molto savia, e d' incorrotti costumi, per togliere quella taccia, che da' suoi emuli era stata data a suo marito, d' alienazione di mente, nell' iscrizione, che fece ella porre al suo tumolo; vi facesse scolpire queste parole: *Ad extremam senectutem integra & animi, & corporis valetudine pervenit*. Lasciò della

sua

(49) *Afflict. proem. constit.*

ſua prima moglie Orſina Caraſa, Marino ſuo figliuolo, che fattoſi Sacerdote, fu Canonico del Duomo di Napoli; e di Diana Carmigniano più figliuoli, che iſtituì Eredi; tre de' quali, come e' dice, generò dopo aver paſſati i ſeſſanta anni (50). Sottopoſe la ſua Caſa, che poſſedeva nel quartiere di Nido, ed un podere nella Villa di Centore preſſo Averſa, ad un perpetuo fidecommeſſo; al quale mancando tutta la ſua diſcendenza maſchile, chiamò il Collegio de' Dottori dell'una, e dell'altra legge di Napoli (del quale egli era) col peſo al Prior di quello di dover della ſua Caſa formare un Collegio, dove da' frutti di quel podere doveſſero alimentarſi, ed allevarſi dieci Studenti, la cui elezione ſi dà al Priore; e nel caſo veniſſe a diſtruggerſi il Collegio invitò in luogo di quello, cinque nobili del Seggio di Nido, de' quali il più giovane aver doveſſe l'iſteſſo peſo, che impoſto avea al Priore, di mantenere il Collegio e i dieci Studenti, affinchè niente loro mancaſſe per attendere agli ſtudj; e ne raccomandò efficacemente l'oſſervanza; *quia ſcit*, come ſcrive nel ſuo teſtamento, *quantum viri ſcientifici ſint utiles Reipub. & toti ſæculo*. Oltre però i ſuoi Comentarj ſopra le Coſtituzioni, durano quegli ch'e' ci laſciò ſopra i Feudi, de' quali eccone il giudizio, che ne fa l'incomparabile Franceſco d' Andrea (51): *inter omnes qui poſt Afflictum integra commentaria in feuda edidere, parvi ſunt qui cum illo poſſint comparari, qui præferri certe nullus*. Egli raccolſe anche le Deciſioni, che nel corſo di più anni erano nate nel noſtro S. C. coſa, che fu egli il primo anche a penſare; e le diſteſe nella maniera che ſi leggono; nelle quali rapportò non pure le difinizioni di que-

(50) *Loffr. Conſig.* 17. *n.* 53. *cum ſeq. Cap. Imperial. verſ. per prædictum.*
(51) *Diſput. feudal. Cap.*1. §. 8. *n.* 44.

questo Tribunale, e della Regia Camera proferite in tempo, ch' e' vi sedette; ma ancora quelle, ch'egli stimò degne di memoria, e che s' interposero poco prima fin dal tempo, che il S. C. dal Re Alfonso fosse stato istituito; opera non pur fra' nostri, ma anche presso i Forestieri celebratissima; dal cui esempio presero l'altre nazioni a distendere le Decisioni de' loro Tribunali; onde surse la nostra schiera de'decisionanti. E quanto elle venissero commendate da' nostri Professori ben si vede dalle fatiche, che vi fecero intorno Tommaso Grammatico, Giovannangelo Pisanello, Marc' Antonio Polverino, Prospero Caravita, Cesare Ursillo, e Girolamo de Martino, i quali l'illustrarono con le lore note, ed addizioni, che ora insieme col corpo di quelle si vedono impresse; nel che Ursillo sopra tutti fu eminente. Egli fece anche il Comento sulla Costituzione *Sancimus*, *de jure protho misseos* di Federigo I. la quale e' credette di Federigo II. per non essere stato inteso della Storia, secondo nota Marino Freccia: sebbene fu questo eziandio avuto in sommo pregio; onde da Cujacio parimente fu citato ne' libri de' feudi, e impresso più volte si legge anche tra' trattati; e fu in oltre da Francesco Rummo Giureconsulto Napoletano con copiose addizioni nel 1654. stampato. Alcune sue letture sopra il settimo libro del Codice si leggono presso Gabriele Garaina nella raccolta fatta di diversi M. S. di Dottori, che stampò nel 1560. e nell'iscrizione del suo tumolo leggiamo ancora: *multa scitissima consilia reliquit*: li quali consigli egli anche allega nelle sue opere; ma oggi non gli abbiamo; come neppure i suoi Comentarj, ch' e' compose sopra alcune leggi del Codice, e sopra l'istituta, e il trattato *De consiliariis Principum*, *e de Officialibus eligendis ad justitiam regendam*, *ac eorum qualitatibus ac requisitis*, che dedicò a Fer-

a Ferdinando I. l' uffizio della traslazione del corpo di S. Gennaro, composto a richiesta del Cardinale Oliviero Garafa coll'occasione, che fu fatta nel 1497. dal Monistero di Monte Vergine in Napoli; e un libro *De privilegiis Fisci*; e il Reggente de Marinis allega alcune dotte sue note alle glosse, e consuetudini di Napodano; anzi di quelle opere, che abbiamo, non ebbe il piacere di vedere in istampa, che le Decisioni, e i Comentarj sopra le Costituzioni. Furono questi impressi in Napoli nel 1517. ed in Melano nel 1523. I secondi s'impressero anche per la prima volta in questa Città nel 1509. e dedicati vennero alla medesima sua patria (52).

Antonio di Raho nel tempo di Carlo VIII. impiegato ancora alla Cattedra, e al Foro ugualmente, per le questioni, che allor nascevano tra' Baroni, acquistò molto danaro. Tutti ricorrevano a lui; in guisa che Federigo d' Aragona allor Prencipe d' Altamura, Zio di Ferdinando II. lo creò Uditore Generale de' suoi Stati con 500. ducati di Salario; e fatto Re nel 1496. lo fece Uditore di tutto il Regno, e nel 1497. Consigliere del S. C. nè faceva cosa veruna senza di lui. Occupato dopo il Regno da Lodovico XII. gli fu tolta ogni dignità con alcuno suo danno; e si diede di nuovo ad avvocare. Impadronitosi poscia novellamente del Regno Ferdinando il Cattolico, fu creato Consigliere nel 1503. e morto nel 1504. in questo posto fu sepolto in S. Pietro Martire in un avello con la seguente Iscrizione: *Sepulchrum Domini Antonii de Raho*.

Antonio Palmieri nell'atto, che leggeva nello Studio fu da Federigo nel 1499. mandato Ambasciadore a' Veneziani, e nell' anno appresso creato Consigliere del S. C.

(52) *Andr. disput. feudal. cap. 1. §. 8.*

S.C. indi nella venuta di Lodovico XII. perdè la dignità di Consigliere, e rimase solamente nella Cattedra; ma Ferdinando lo restituì nel S.C. e lasciò di leggere. Afflitto fa di lui menzione in molti luoghi delle sue Decisioni. Egli lasciò molte raccolte M.S. lette a' suoi Scolari, e tra l' altre un Comento sopra il Codice, conservato tra' libri di Giovambatista Migliore già Consigliero, che ha per titolo: *Reportata peritissimi V.J.D.Antonii de Palmeriis de Neapoli sub anno Domini* 1477. *Die* 13. *mens. Novembr. XI. Ind.* e un altro era presso Vincenzo Corcione Presidente di Camera, che avea per titolo: *Reportata Domini Antonii de Palmerio Parthenopæi V.J.D.super secunda parte Codicis anno Domini* 1479. *Die* 7. *Decemb.* 13.*Ind.sub Imperio Inclyti Regis Ferdinandi de Aragona:* Si trovano anche delle note alle Costituzioni del Regno stampate coll' altre sue allegazioni in cause gravi.

Diomede Mariconda fu molto favorito da Lodovico XII. Re di Francia, in guisa che lo creò Consigliero; e fu dello stesso modo favorito anche da Ferdinando il Cattolico. Egli ebbe nello Studio la Cattedra del dritto Civile della sera; e scrisse sopra le Consuetudini, e Costituzioni del Regno. Tomaso Gramatico porta un suo consiglio, ch' è il *66.* e molti altri se ne ritrovano M.S. secondo il Toppi di lui attesta, e scrisse molti Comentarj; con elogio ne parlano anche Afflitto, Sigismondo, Loffredo, e Giacomo Gallo.

Giovanni Aloisio Artaldo fu dopo la morte di Ferdinando I. dalla Cattedra nel *1496.* esaltato al posto di Presidente di Camera, e dopo toltone, fu dal G.Capitano posto di nuovo in questa dignità, e creato Consigliero nel 150*6.* Egli era padrone di Fragnito, e d'altre Terre, e si rinviene di lui un Repertorio al libro di Andrea d'Isernia sopra il dritto Feudale. Si morì nel 151*6.* e fu se-

 pol-

polto in Monte Oliveto, con la ſeguente iſcrizione, riferita anche dall'Engenio (53):

JO. ALOYSIO ARTALDO JURECONSULTORUM
ÆTATIS SUÆ ACUTISSIMO,
PONTIS IN SAMNITIBUS AC FRAGNITI DOMINO
QUI CIVILE PONTIFICIUMQUE JUS ANNIS FERE XIV.
PROFESSUS, CLIENTUM ALIQUANDO CAUSSAS EGIT
MOX INTER PRÆPOSITOS RATIONUM FISCI ADLECTUS, REM
SUMMA MODERATIONE TRACTAVIT DEMUM SACRI COLLEGII
SEPTEM VIR LITIBUS JUD. AN. AGENS. LVIII. DIEM OBIIT.
SCIPIO MINUTULUS HERES EX
TESTAMENTO F.
A. M. D. XVI.

Afflitto ſulle Coſtituzioni, e nelle annotazioni alle Deciſioni ne fa onorata memoranza; Sigiſmondo, Loffredo, Gramatico, e altri.

Jacobo de Franchis o ſia Jacobuzio di Piedimonte d'Aliſi originario di Capua, Zio di Vincenzo de Franchis, diſcepolo di Antonio d'Aleſſandro leſſe ſino al 1499. nel qual anno fu da Leone X. chiamato a leggere in Roma; ma non ſappiamo ſe vi foſſe andato; è probababile, che ſeguiſſe allora anche la ſua lettura, come diremo nel ſeguente libro. Si fu uno de' Tutori laſciati da Onorato Gaetano Conte di Fondi, e cognato del Re Alfonſo II. nel 1487. fratello del Patriarca Giordano, Arciveſcovo di Capua. Egli leſſe il più nel noſtro Studio la materia feudale; onde ci laſciò: *Præludia, & alia in feudorum uſus;* Opera che oggi va unita con le Deciſioni del Preſidente de Franchis.

Tom-

(53) *Nap. Sacr. fol.* 513. *e Laurent. Schrad. monom. Ital. fol.* 229. *l.* 3.

Tommaso Gramatico, sebbene come abbiam detto, cominciato avesse a leggere nel nostro Studio verso la fine del Regno di Ferdinando, prese l'insegne di Dottore dopo la di lui morte; cioè nel 1495. e nel 1496. fu da Federigo creato Giudice della G. C. e da Consalvo Ferdinando di Cordua G. Capitano nel 1503. cacciati li Francesi, di nuovo venne confermato per tale; nel qual anno lasciò per qualche tempo la sua lezione nello Studio, e non sappiamo se per la moltitudine degli affari, o per altra ragione. Egli stampò: *lectiones ad primum Institut. Imperial. libr. & ad secundum Tit. de rerum divisione Venet.* 1570. *in* 8. *Allegationes & consilia in causis criminalibus & Fiscalibus. Vota, Venet.* 1538. *in fol. e nel* 1556. *in* 8. *Decisiones S. R. C. Neap. Venet.* 1547. *in fol. & Francfurti* 1573. e di nuovo in Venezia in 4. *Additiones ad decis. Afflict.* impresse con l'istesse Decisioni. *Apparatus super prag. Regis Ferdinandi cum ipsius Gramat. additionib.* impresso in Venezia nel 1582. *in fol. cum Jo: Antonii de Nigris Campani Commentariis*. E lasciò una collezione di tutti i Comenti fatti prima di lui alle Costituzioni, e alli Capitoli.

Antonio Giordano da Venafro fu anche un di quelli, che dopo la morte di Ferdinando seguì le sue lezioni nello Studio; ma lesse egli parimente dopo in altre parti d'Italia, e per li suoi gran meriti fu eletto Preside della Repubblica di Siena, la quale governò con molta lode per qualche tempo, secondo scrive il Guicciardini, e 'l Giovio. Indi sotto il Re Cattolico ritornato nel Regno, esercitò orrevolmente molte cariche, e fu uno de' primi Ministri del Collaterale in questa Città; onde dal Giovio stesso gli vien dato il titolo di Senatore del Consiglio di Napoli; e fu eziandio in questo tempo mandato Ambasciatore ad Alessandro VI. a Leone

 X. Cle-

X. e a Clemente VII. Sommi Pontefici, e a Maſſimiliano Imperatore.

Finalmente Niccolò Capograſſo da Alfonſo I. fu creato Conſigliere, e seguì in tanto anche la ſua lettura, la quale neppur tralaſciò di fare nel noſtro Studio dopo la morte di quello. Fu eziandio in appreſſo da' Principi, che quello ſeguirono ſommamente onorato.

XV. Lettori di Teologia, e di altre facultà.

La Cattedra di Teologia ſi ſoſtenne in queſto tempo da Matteo dell' Aquila, a cui era ſtata conferita dal Re Ferdinando; e fu quello, che in queſta Cattedra ſucceſſe al Cardona. Le Cattedre di Medicina, e di Filoſofia non è fuor di propoſito ſupporre, che foſſero rette da Angelo Catone Medico, come diſſimo, dello ſteſſo Ferdinando I. e da altri di cui abbiamo ſopra parlato.

Le Lettere Umane, e la lingua Greca seguì pure ſenza dubbio ad inſegnarſi eziandio da quelli ſopra da noi rammentati, e da Luca Cencio di Capua grand' Umaniſta, e molto intelligente della Greca favella; il quale però prima che il Regno ſtato foſſe occupato da Ferdinando il Cattolico; o in quel torno, ritiroſſi in Capua ſua Patria, ove anche inſegnò per più anni; e gli fu dal pubblico aſſegnato un annuo ſtipendio per li ſuoi alimenti; e in morte gli ſi ſcolpì dalla ſteſſa Città la ſeguente iſcrizione:

ILLE BONUS RHETOR QUEM DILEXERE LATINÆ
ET GRÆCÆ MUSÆ CENSIUS HIC SITUS EST
LUCÆ CENSIO OB INSTITUTAM L. ANNIS PUBEM CAMPANAM
BONO CIVI NON INGRATA CIVITAS ÆRE P. P.
OBIIT DIEM AGENS ÆTAT. SUÆ 81.
C. U. P. M. D. LVI. PRID. NON. MARTII.

Laſciò queſti un libro *De Paraclitu* contro i Greci,

e la

e la Storia Vandalica; nè ſappiamo chi dopo lui gli foſſe ſucceſſo in queſta materia nello Studio.

XVI. Luogo dello Studio in queſti tempi.

Nella durata di queſto picciolo tempo, che regnarono quì queſti Re della Caſa d'Aragona, fu moſſo eziandio lo Studio dal riſtretto di S. Giorgio Maggiore, dove come diſſimo, era ſotto la Regina Giovanna, e fu traſportato nell' Arciveſcovado di queſta Città; in giuſa, che eſſendo ſtato allora ſolito unirſi il Collegio de' Dottori anche nell' iſteſſo luogo, dove quello era, furon tutti e due in queſti tempi nello ſteſſo Arciveſcovado trasferiti; onde ne' privilegj de' Dottorati di allora rinveniamo per detta cagione non meno dello Studio, che della Corte Arciveſcovale di queſta Capitale fatta menzione. E perchè ciò era di ſommo incomodo; ed imbarazzo all' Arciveſcovo; nè quel luogo era proporzionato per le Scuole, il Cardinale Oliviero Carafa nel 1507. deſignò di fare un Edifizio proprio per queſto, ſotto il titolo della Sapienza, come quello di Roma; e principiata la fabbrica, la morte gli tolſe il tempo di terminarla, la quale compita poſcia ne'tempi di Papa Leone X. fu convertita per uſo di Monaſtero di Monache (54); ma ci mancano in queſto particolare le più diſtinte notizie; e ſtante che il Grand' Archivio della Camera, ove conſervavanſi le Regie Scritture di queſti Re fu poſto a ſacco, e a fuoco nel 1701. come più volte nel corſo di queſta Storia detto abbiamo, nulla ſi rinviene, che poſſa ſu queſto punto la curioſità de' noſtri leggitori a pieno ſoddisfare.

XVII. Del Giuſtiziero, e della ſua giurisdizione durante il Regno degli Aragoneſi, e de' privilegj degli Scolari.

Or per queſta medeſima ragione non ſappiamo nè anche il nome di coloro, che intanto il Giuſtizierato eſercitarono dello Studio. Di altri non ci rimane la notizia, che di Roberto Bonifacio, di cui ſi fa menzione

(54) *Eugen. Nap. Sac. fol. 70. il Celano notiz. di Nap. giornat. 3.*

ne non meno in un diploma di Carlo VIII. Re di Francia (55), che nell'Epitafio della di lui moglie Caterina Ajello morta nel 1458. il quale vedesi in S. Francesco presso la Chiesa di S. Chiara di questa Città colle seguenti parole (56): *Roberto Bonifacio Justit. Scolar. & Grassiæ*; e di Michele Blanco, cui venne confirmato questo uffizio del Giustizierato nel 1500. e forse fu l'ultimo, ch'ebbe le medesime prerogative, le qual ebbero gli altri, che prima di lui lo esercitarono; come appare da un processo di detto anno 1500., che fu di ciò si conserva nello stesso Archivio della R. Camera. Certo però egli è, che l'Autorità di questo Giustiziero fino a questi tempi anche fu quella medesima, che stata era sotto il Re Ladislao; e non ebbe questa carica altro alteramento, leggendosi nell'anzidetto diploma di Carlo VIII. di Roberto Bonifacio, che gli era stata conceduta *cum mero, & misto Imperio, & gladii potestate*, e con tutta quella giurisdizione, che stata era esercitata da altri prima di lui. E come i Principi, che alla Regina Giovanna II. susseguirono, confermarono al Giustiziero del nostro Studio tutti li privilegj, che era stato in possesso di goder per l'addietro; così altresì confermarono essi quelli de' Scolari, e de' Professori, e precisamente l'immunità de' passi; come abbiamo già in altro luogo notato.

XVIII. Autorità del Rettore in questi tempi; e del Gran Cancelliero sullo Studio: Governo del medesimo dato al Cappellano Maggiore.

Ma quantunque niuna alterazione fosse stata praticata su questa parte durante il Regno degli Aragonesi, nè in riguardo a' privilegj de' Scolari, e de' professori del nostro Studio, nè in riguardo di quelli del lor Giustiziero; tutta volta sembra, che in qualche modo cambiassero ben essi la carica del Rettore o sia Prefetto; e ne spo-

(55) *Executor.* 14. *anni* 1494. *a* 1495. *f.* 20. *a t. Camer.* 1. *l. O. Sc.* 1. *num.* 9. *del G. Arch. della Cam.*

(56) *V. Napol. Sacra di Cesare Engenio fol.* 253.

ſpogliaſſero totalmente della ſoprantendenza, che avuto avea per l'addietro il Gran Cancelliero; poichè il Rettore, come noi diſſimo, avendo avuto ſulle noſtre Scuole ne' tempi de' Re Angioni, e forſe anche avanti, quella ſteſſa poteſtà, che ne' Ginnasj de' Greci aveva il Prefetto; noi rinveniamo queſta carica conferita in queſti tempi ſotto gli Aragoneſi al Maeſtro della lor Cappella Reale, o Cappellano Maggiore, come vedeſi dal diploma del Re Ferdinando ſopra rammentato ſotto la data del Caſale d'Arnone a' 21. Ottobre 1497. in cui vietando li Studj in Salerno, ſalvo quello della Medicina, vi s'oſſerva la ſottoſcrizione non meno del Re, che di Giulio Veſcovo Maggiore Cappellano, e Governatore dello Studio; e in un Marmo ch'è nel Palagio anche oggi giorno de' Signori Mirti in Cajazza, edificato da Monſignor Giuliano Mirto Veſcovo prima di quella Città, e poſcia di Tropea, e Cappellano Maggiore del Re Ferdinando, leggeſi (57):

JULIANUS MIRTHEUS EPISCOPUS TROPIENSIS OLIM CAJACENSIS INVICTISSIMI ET SERENISSIMI DON FERDINANDI DE ARAGONIA SICILIÆ REGIS MAJOR CAPPELLANUS ET CONSILIARIUS AC ALMI STUDII NEAPOLITANI GUBERNATOR ANNO DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI. MCCCCLXXXXII.

Veggiamo ancora, che da queſto tempo in poi il titolo di Rettore fu dato a colui, che il medeſimo eleggeva a far le ſue veci, e per la giornaliera aſſiſtenza nello ſteſſo Studio; nè per quanta diligenza abbiamo uſato,

(57) *V. Deſcrizione dell' antichiſſima Città di Cajazzo del Signor Melchiorri. fol. 49.*

to, si rinviene in questo ultimo quì riferito diploma, o in altro a questo particolare pertinente, più menzione del Gran Cancelliero; onde è fuor di dubbio, che in questo tempo stata fosse la sua giurisdizione molto ristretta, e limitata; e sol tanto si distendesse, come lo è oggi giorno, sul Collegio de' Dottori in Legge, e su quello de' Medici istituiti dalla Regina Giovanna II. e su quello de' Teologi, che si ha per più antico, tutti e tre totalmente divisi, e separati dal nostro Studio; poichè se bene ne' privilegj de' Dottorati spediti da questi Collegj a' tempi di questa Regina, come ora anche praticasi, leggasi ciascuno di essi chiamato: *Collegium Studii Neapolitani*; ciò non crediamo per altro essere avvenuto, se non per la giurisdizione, ch' eglino esercitano su gli Scolari di questo nostro Studio, li quali non possono chiedere, che in essi la laurea del lor Dottorato.

XIX. Del Dottorato in ciascuna facultà; e delle mutazioni, che in ciò avvennero in questo secolo.

Il perchè vennero dagli Aragonesi confermati al Collegio de' Dottori in Legge, come nota Matteo degli Afflitti, Autor contemporaneo, e Professor de' Feudi nel nostro Studio (58), tutte quelle prerogative, e preminenze, che Giovanna concesse gli avea; e perciò in ordine al Dottorato in Legge non avvenne in questi tempi niun cambiamento; e si seguì dell'istesso modo a conferire, che quella avea ordinato. Sebbene come lo stesso degli Afflitti ci attesta, sotto Ferdinando I. i Collegiati che in tempo di Giovanna non oltrapassavano il novero di nove, giunsero dopo a quello di undeci; e poscia fino a quattordici; e oltre questi che erano gli ordinarj, v' entrarono anche cinque altri per soprannumerarj, tra' quali fu parimente lo stesso Matteo degli Afflitti.

Il Collegio de' Medici ebbe eziandio da questi stessi Re-

(58) *Afflict. tit. de pace juram. firm. §. conventiculos n. 3.*

Regnanti la conferma de' suoi privilegj; e a quello di Teologi non solo confermarono eglino le prerogative, e privilegj de' lor Antecessori, ma di gran lunga quelli ampliarono, e ringrandirono: cosa che fece più di tutti il Re Alfonso; poichè essendo egli universale nel sapere, come dissimo, ed avendo soprattutto una finissima cognizione della Teologia, fu amantissimo degli uomini, che al pari di esso le materie Teologiche trattavano; onde il Panormita scrisse di lui (59) che: *Scholas & auditoria in quibus maxime Theologia publice legeretur, magnifice adornari curavit, nec adornari solum, sed interfuit ipse lectioni.* E come eresse di nuovo nel nostro Studio la Cattedra di questa divina scienza, così egli dichiarò tutti quelli di questo Collegio suoi Cappellani d' onore: *Singulos hujus Collegii Magistros nostros Regios Cappellanos honorarios constituimus*; in tal modo ne parla in un particolar diploma a pro di esso Collegio (60); e per divisa lor diede *sceptrum & coronam* (come si legge nel medesimo) *cum libro aperto; & sicuti elapsis temporibus in privatis functionibus sceptro magno Regio cum corona utebatur; in futurum utatur etiam in omnibus publicis, ita ut incedant semper prædicti sacræ paginæ Magistri cum sceptro, & corona ante eos.*

XX. Della Matricola.

Notabile è però sopra tutto in questo tempo un diploma, che oggi anche si osserva nell'Archivio della Cancelleria, detto comunemente della Real Camera, dello stesso Re Ferdinando, dal quale appare quanto mai invigilasse che nel nostro Studio fosse ciascuno Scolare ascritto nella Matricola; e chiaramente si vede l' error di Carlo Tapia e del Grimaldi, e d'altri, che lo seguirono, in

(59) *Panorm. de dictis & factis Alphon. Regis l.* 11. *p.* 35.
(60) *Arch. R. C. Com.* 5. *litt. R. sc.* 2. *n.* 40.

in credere quella de' tempi molto a noi vicini. Il diploma è il ſeguente indirizzato al Rettor dello Studio:

REX SICILIÆ &c.

REctore: Nui havemo inteſo, che multi ſtudianti Citatini, & foreſtieri di queſto noſtro Studio non sò venuti ad matricularſi ſecondo quiſti dì fo commandato como vui ſapite: e perchè la intentione noſtra è, che tutti dicti Studianti ſe habeano da matriculare, volimo, che de continente debeate commandare a tucti li Studianti preſenti ſotto pena de uno ducato, che fra termino de dui dì debeano venire a caſa voſtra ad farſe matriculare. E contra quilli che non veneranno procederiti a la exaxione de dicta pena & non mancate, che tale è noſtra intentione, datum in Caſtello novo Neap. VI. Aprilis MCCCCLXXXIIII. Rex Ferdinandus -- F. A. Secret. Neap. ex Volum. Curiæ VI. fol. 139. a t.

XXI. Uomini dotti fioriti in queſti tempi: Accademia del Panormita, e del Pontano.

Egli convien con vera ſincerità confeſſare, che le lettere, e le ſcienze in queſto Regno nella metà del Secolo XV. riconobbero grandi accreſcimenti, mercè la liberalità de' noſtri Principi, che le favorivano, e proteggevano; e avendo eglino molti dotti Greci dopo la perdita di Coſtantinopoli con amore raccolti, cominciò a riſtabilirſi di nuovo il buon guſto, che ſecondo abbiamo più volte notato nel corſo della noſtra Storia, ſi era tra' noſtri del tutto perduto. Quindi lo ſtuolo degli uomini grandi, che vi fiorirono fu ſenza fallo grandiſſimo; e ſe voleſſimo quì tutti noverarli, opera ſarebbe da finirſi non mai; perchè oltre quei Profeſſori di già mentovati, che fiorirono nel noſtro Ginnaſio, e ferono in quello ſteſſo preſſo che tutto il corſo delle ſcienze; fiorirono ben anche Girolamo Napoletano dell'ordine Agoſtinia-

niano, Vescovo poscia in Calabria, che fu Maestro di Niccolò V. Papa, e traslatò dal Greco nel Latino sermone molti Autori (61); e Gio: Batista Petrucci figlio di Antonello Segretario di Alfonso I. che fu Arcivescovo di Taranto, e scrisse in versi eroici latini la vita, e li miracoli del B. Giacomo della Marca dedicata a Innocenzo VIII. nel 1465. che M. S. si conserva in S. M. della Nova; e Antonio Campano, che sebben nato da vili parenti in Cavelli, Terra presso Capua, per li suoi talenti ritrovato avendo sommo favore appresso Pio II. fu da quello creato Vescovo di Teramo; e ci lasciò la vita di Braccio Perugino, stampata in Basilea nel 1545. e per Niccolò Brilingero in Venezia, tradotta da Pompeo Pallini nel 1552. in 4. e oltre molte epistole latine, e molte orazioni: *De ingratitudine fugienda lib.* 3. *De regendo magistratu*; *De dignitate matrimonii*; *Thrasimeni descriptio*; *De fratris obitu consolatio ad Cardinal. Papiensem*; *Censura in Quintiliani Declamationes*; *In orationes Tullii*; *In Victurinum de generatione divina*; *In vitis Plutarchi*; *in Livium*; *In Quintiliani institutiones*; *Elegiarum*, *& Epigrammat. l.* 8. Nè men di costoro celebri si furono Niccolò Perrotto, Gio: Batista Valentino, Elisio Calenzio, Alessandro d'Alessandro, e Tristano Caracciolo. Il Perrotto si fu anche di Cavelli vicino Capua, secondo che vuole il Toppi nella sua Biblioteca; benchè altri lo faccino di Sassoferrato (62); e fu dottissimo nella favella Greca. Eugenio si valse di lui nel Concilio convocato in Ferrara, e in Firenze, ove si trattò dell'unione della Chiesa Greca colla Latina; e Niccolò V. che successe a Eugenio lo impiegò nel Governo del Patrimonio di S.

(61) *Gesnero Bibliot.*
(62) *Voss. de Scriptor. Latin. l.* 3. *c.* 2. *fol.* 589. *Sarnell. nella Cronolog. degli Arcivescovi Sipontini.*

Pietro; e finalmente fu Vescovo Sipontino. Egli tradusse dal Greco nel latino linguaggio la Storia di Polibio; e scrisse *Cornacopia*, *sive comentar. linguæ Latinæ*, che fu stampato in Venezia nel 1527. in *fol.* Il Valentino detto anche Cantelicio; perchè nacque in Cantelice, Terra in Abruzzo, sotto Alessandro VI. si rese famoso in molte parti d'Italia, dove ristaurò le lettere; onde fu da quel Pontefice destinato per Maestro di Luigi suo nipote, che creato Cardinale proccurò, fosse stato creato Vescovo di Città di Penna, e di Atri con dargli il cognome di Valentino (63). Scrisse egli *summa perutilis in regulas distinctas totius Arthimeticæ. Venet.* 1536. in 8. La Storia del G. Capitano, che poscia dal Latino fù nel nostro Italiano sermone tradotta da Sertorio Quattromani; e l'ufficio della B. Vergine Maria coll'esposizione Italiana stampato in Roma nel 1518. in 4. Elisio Calenzio poeta Pugliese, della Terra di Amfratta, ci lasciò di se molte dottissime elegie, e la battaglia de' topi, e delle rane (64). Alessandro d'Alessandro del Seggio di Montagna amicissimo di tutti i letterati del suo tempo, attese per qualche tempo all'Avvocazia; ma dopo quella lasciata, contento di una vita privata, si diede del tutto allo studio delle lettere. Egli scrisse: *Genitalium dierum l. 6.* con una molto profonda erudizione, che vennero dopo comentati dal Tiraquello, dal Gotofredo, e da altri; e se per avventura avesse posto egli quella diligenza, che si dovea in citar gli Autori, di cui si valse, sarebbero stati senza dubbio ricevuti da tutti con applauso. Il Pancirolo vuole, che stato fosse Protonotario del Regno; ma egli s'inganna. Il Cardinal Bona, e molti altri

(63) *Pietr. Anton. Spera l. de nobil. professor. l. 3. fol.* 172.
(64) *V. Pietr. Valerian. de litterat. infelicitat.*

altri ne parlano con elogio. Il Caracciolo fu eziandio Patrizio Napoletano, gran filosofo, e oratore; onde lasciò un dotto trattato della varietà della fortuna; e anche: *Defensio pro nobilitate Neapolitana ad Legatum Reipub. Venetæ. Epistolæ de inquisitione; Vita Joh. I. Reg. Neapol. De statu Civitatis Neapol. Opusculum de vanitate loquendi; Vita Sergianni Caraccioli Magni Senescalli M. S.*; e un'epistola. Al par di questi si distinsero parimente sopra gli altri nelle lettere Stefano di Gaeta, Francesco Elio Marchese, Girolamo Carbone, Giacomo Ajello, Marco Antonio Coccejo Sabellico, Giacomo Sannazaro, e Andrea Matteo Acquaviva. Stefano di Gaeta Napoletano del Seggio di Porto, celebre Giureconsulto, scrisse, secondo il Gesnero nella sua Biblioteca: *de sacramentis, seu repetitio ad can. ad limina* 30. *q.* 1. fu per lungo tempo Vicario nell'Arcivescovado. Il Gravina nella vita di Fr. Gio: di Napoli, e il Valla dicono che stato si fosse Domenicano; e Carlo de Lellis, parlando della famiglia Gaeta vuole, che fatto avesse egli l'aggiunta alle Glosa di Napodano sulle Consuetudini. E l'Abate Tridemio (65) scrive di lui: *Stephanus de Gajeta Neapolitanus, vir in divinis scripturis studiosus, & eruditus, & utriusque juris professor, & interpres doctissimus ingenio acutus, & ad disputandas, solvendasque quæstiones scripturarum satis idoneus, eloquio clarus, atque compositus, scripsit opus celeberrimum de Sacramentis c.* 7. *ad limina B. Petri, & quædam alia &c.* Francesco Elio Marchese nacque anche in Napoli, ma di una famiglia originaria da Salerno; e fu uomo di molta erudizione e dottrina. Egli ne' primi suoi anni fu applicato al Foro; ma poscia quello lasciò, come poco confacevole al suo genio, e si diede del tutto allo Studio;

nel

(65) *Tridem. l. de Scriptor. Ecclesiast. fol.* 375.

nel quale fe tanti e tali progressi, che tra' Poeti di questo Secolo fu uno de'migliori reputato; e tra gli Oratori ebbe altresì un orrevole luogo. Si morì nel 1517. con aver lasciato di se molte opere, delle quali però oggi dì non abbiamo, che una delle famiglie Napoletane, stampata da Carlo Borrelli colle sue annotazioni. Girolamo Carbone Patrizio Napoletano fu altresì uomo di molta letteratura, e sì amico di Elio Marchese, che gli dedicò questi la sua opera delle famiglie; ma non lasciò di se che le Rime, e alcune Elegie stampate anche dal Borrelli nell'opera del Marchese. Giacomo Ajello da Trani fu per la sua dottrina nel 1474. da Ferdinando I. creato Giudice di Vicaria, e nel 1496. dal Re Ferdinando II. Consigliere, e da Lodovico Re di Francia Presidente di Camera, nella qual carica si morì nel 1517. Scrisse egli un trattato *de jure Adhohæ*, *Relevii*, *atque subsidii*, stampato in Leone nel 1556. in 8. e altrove; le Glose alle Costituzioni del Regno stampate con quelle degli altri; un Compendio del Codice, il quale il Presidente de Franchis (*66*) scrive, che egli conservava M. S. e una dotta allegazione, che si legge nella raccolta fatta dal Reggente de Marinis dell'Allegazioni di diversi. Giacomo Sannazaro del Seggio di Portanova nacque nel 1458. ed ebbe per maestro nelle lettere umane il nostro Gioviano Majo. Egli per la sua virtù fu caro non meno a Ferdinando I. che ad Alfonso, e Federigo suoi figli, da' quali ebbe molti doni; ma di non molto rilievo, e tra questi si fu la celebre sua villa di Mergellina, posta nelle falde del monte di Posilippo. Seguì Federigo anche in Francia; onde ritornato nel 1503. si morì poscia nel 1530. e fu sepolto nella Chiesa di Mergellina da lui me-

(*66*) *Decis. 20. in f.*

medesimo edificata in onor di S. Maria del Parto in un avello di finissimi marmi, ove fu posta la sua statua a mezzo busto col suo nome di *Azzio sincero*, ch'era quello con cui rifiutato il proprio, secondo il costume de' letterati del suo tempo, si faceva chiamare; e di più la seguente iscrizione fattagli intagliare dal Cardinal P. Bembo:

D. O. M.
DA SACRO CINERI FLORES, HIC ILLE MARONI
SINCERUS, MUSA PROXIMUS UT TUMULO.
VIX. ANN. LXXI. AN. DOM. MDXXX.

Di lui abbiamo non meno le Rime, e l'Egloghe in linguaggio Toscano, che l'Elegie Latine, e'l famoso Poema: *De partu Virginis; De Morte Christi lamentatio*. Marc' Antonio Cocceo Sabellico nato nel vico di Varrone vicino il fiume di Teverone nell' Abruzzo Citra, dopo aver per qualche tempo studiato in questa Città, si portò, come meglio potè, non avendo che poveri parenti, in Roma, ove entrò nel Collegio de' Savelli, per cui ebbe il cognome di Sabellio; indi passato in Aquileja, e di là in Venezia si pose colà a insegnare, e scrisse molte opere, che in quattro tomi furono pubblicate in Basilea nel 1560. in fol. e sono con queste parole rapportate dal Popleblount: *illius opera* (egli dice parlando di lui) *elegantissima*, & *eruditione plena hæc extant*; *Historiæ de gestis Venetorum lib.* 33. *Rhapsodiæ historicæ: Enneades* 2. *exemplorum Ethnicorum*, & *Christianorum per omnes gentes factis*, *dictisque insignium lib.* 10. *Epistolar. familiar. l.* 12. *orationes* 12. *De situ urbis Venetæ l.* 3. *De Venetis Magistratibus l.* 1. *De Prætoris Officio l.* 1. *De Officiis Scribæ l.* 1. *Genethliacum urbis Venetæ*; *De apparatu ejusdem*; *De ve-*

tu-

tuſtate Aquileæ; De Ortu, & Vetuſtate Vincentiæ; De Tumultu Italiæ; De Luctu Coriolani; De Munitione, & Caede Sontiaca; De incendio Carnico; De Barione Cymba; De origine Huun, vel Utini; De rerum, artiumque inventoribus; De laudibus Deiparæ Virginis; Elegiæ 13. *de reparatione linguæ latinæ l.* 2. *Annotationes in Plinium, Valerium Maximum, Lucanum, Papinium, & Catullum; quæ* Priores *dicuntur. Item* Poſteriores *in Plinium, Ciceronem, Lucanum, & Argonauta Flacci; & interpretatio paraphraſtica in Suetonium Tranquillum.* Egli ſi morì nel 1506. Finalmente in queſto ſteſſo ſecolo ſi fu il famoſo Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri, e di Teramo; di cui ſcrive il Pontano: *de Magnanimitate: Principem virum & in mediis Philoſophantem inter libros naturæque ratiocinationes, tractantem Ducum artes, muneraque imperatoria; utrumque cum dignitate, neutrum ſine ſuo, & decore, & laude.* Egli ci laſciò la ſua enciclopedia, e un Compendio della Morale di Plutarco.

Ma dove tra gli dotti di queſti tempi laſciamo noi di connumerare Giano Parraſio, Antonio Panormita, e Giovanni Pontano Scolari del noſtro Studio: uomini, che a dir il vero, non ſolo ſuperarono i noſtri letterati tutti, e furono di queſto ſecolo il ſingolare ornamento, e decoro, come coloro, che più di tutti contribuirono tra noi a piantare di bel nuovo il buon guſto; ma altresì furono per la lor dottrina d' eſempio ammirabile a tutta l' Italia, e di guida alla buona, e ſoda letteratura anche a que'di là da' Monti. Nacque il Parraſio, o ſia Giampaolo Pariſio in Coſenza nel 1470.(67), e fece i ſuoi ſtudj nella noſtra Univerſità con tanto profitto, che per la fama del ſuo ſapere fu chiamato in Me-

(67) *Idea della Storia letteraria di Giacinto Gimma c.* 53.

Melano a leggere pubblicamente Umanità; e fra' molti giovani, che andavano colà ad udirlo, come scrive il Giovio, vi fu Trivulzio vecchio di sessant'anni, e Capitano di somma dignità. Lesse anche in Parigi, e altrove; ma mentre egli, ch'era in Melano, si era reso odioso a tutti i Maestri di Scuola a cagione, ch'erano stati ripresi da lui più volte, e accusati d'ignoranza, e avevano fatta perciò contro lui una congiura; inventando una favola disonesta di lui, e all'orecchie de' Milanesi molto grave, col dire, ch'egli amava fuor dell'uso convenevole i suoi discepoli giovanetti; Papa Leone mosso anche dal grido del suo sapere, lo condusse a leggere in Roma, e di là non guari dopo ritiratosi nella patria non vi fu prima giunto, che si morì. Suo discepolo fu anche in Melano Andrea Alciato, che fu poi il primo a far risorgere la vera Giurisprudenza, riducendola al suo decoro; dopo che le leggi con barbara interpetrazione per più secoli erano state malamente trattate. Egli chiamato in Avignone alla pubblica lettura, e da Francesco I. Re di Francia mandato a leggere a Bourges nell' Orleandese con doppio stipendio nel 1529. disseminò in quelle parti il nuovo metodo dello Studio legale con tanto profitto de' Francesi, che dipoi in questo molti di essi, come Francesco Duareno, Guglielmo Budeo, Francesco Ottomano, e altri, e tra questi l'incomparabile Giacomo Cujacio, e Giacomo Gotofredo, si lasciarono di gran lunga addietro gl' istessi Italiani, da cui l'aveano appreso. Lasciò il Parrasio molte opere che furono tenute in gran conto, e molte usate precisamente dal Budeo; e tra queste un compendiuolo di Rettorica impresso in Basilea per Rob. Uinter nel 1539. un Comento sopra Claudiano *de raptu Proserpinæ* impresso in Parigi nel 1517. e dopo in Basilea per lo stesso Uinter; un altro Comento sopra

le Metamorfosi d'Ovidio; un altro sopra l'arte Poetica d'Orazio; e un volume: *De rebus per epistolam quæsitis*, impresso da Arrigo Stefano. Antonio Panormita Siciliano nato da un Cavaliere Bolognese, il quale avendo appreso le scienze da' nostri Professori nel nostro Studio, fu non meno per li suoi lodevolissimi costumi, per cui dal Pontano suo creato, fu detto il padre della gentilezza; che per la sua gran letteratura carissimo a Filippo Duca di Melano, il quale volle da lui essere privatamente ammaestrato della Storia; e fece ancora, ch'egli avesse una pubblica lettura d'Umanità con provisione di 800. scudi d'oro l'anno. Ed essendosi dopo accostàto al Re Alfonso, e facendo appresso di lui l'uffizio di fedelissimo Segretario, gli fu sempre compagno negli studj, e in tutte le spedizioni sue per terra, e per mare. Scrisse egli molte pistole in istile candido, terso, e giocondissimo, due orazioni, e alcuni poemi, che furono stampati in Venezia nel 1553. in 4. Scrisse anche il Trionfo di questo suo Re vincitore, e degli ottimi fatti, e detti notabili d'esso, stampato in Basilea nel 1538. in 4. *apud Herragium* col Comento di Papa Pio, che lo rese più nobile, e degno, avendolo ornato, e ripieno di rari esempj simili a quelli del Re predetto. Egli anche rinovellò in Napoli l'uso antico delle Accademie, e delle Radunanze letterarie, di cui sembra averne esempio nell' Accademie di Cicerone, e in una pistola di Plinio il Giovine (68); il qual uso di quà si diramò poscia nell' altre parti d'Italia, e fuora; stabilendone una col titolo di *Porticus Antoniana*: nella quale si mutavano i nomi, dandosi quelli, che per lo più sono stati di uomini letterati; o pure che mostravano l'ardore verso la gloria delle

(68) *Plin. epistol. lib. 4. ep. 18.*

delle lettere, o s' accostavano a' nomi antichi, greci, e latini; giudicando, che non fosse rinnovato, e da tenere per rinato colui, che lasciati gli altri studj si convertisse, e si consecrasse alle lettere, meno di chi lasciata la falsa religione passasse alla vera; o dalla vita rilasciata passasse alla costumata. Finalmente fu, come dissimo, superiore a' letterati di questa età il Pontano; il quale nacque in Cerreto Terra della Diocesi di Spoleto nell'Umbria nel 1426.; ed essendogli stato ucciso il padre da'nemici, si trasferì giovine in Napoli, ove facendo il corso de' suoi studj anche sotto a' Professori della nostra Università, e conosciutasi la vivacità del suo ingegno da Antonio Panormita, caramente l'accolse; e dopo luminose pruove de' suoj talenti, fu deputato per Maestro, e Segretario del Duca di Calabria; ed estinto il Panormita entrò egli in suo luogo per Segretario del Re. Quindi ebbe la Cittadinanza di Napoli, e da Ferdinando I. fu creato Presidente della Regia Camera, e indi anche Luogotenente del Gran Camerario. Fu pure Vicerè dello stesso Re e mandato Ambasciadore ad Innocenzo VII. e poi Maestro d'Alfonso II. e Segretario altresì di Ferdinando III. che lo confermò nel grado di Regio Segretario nel 1495. Poi nello stesso anno, essendosi Carlo VIII. Re di Francia impossessato di Napoli a nome del Popolo, egli orò; e per farsi più grato a' Francesi troppo si dilatò nel biasimare quei Re, da cui era stato sollevato, come scrissero il Guicciardini, e il Giovio. Si morì nel 1503. d'età d'anni 77. e tra gl'altri, che lodarono la sua perizia e nel verso, e nella prosa fu Aldo il vecchio, dedicandogli la sua edizione di Stazio nel 1502. (69), e gli domandò tutte le sue opere per farne una corretta edi-

(69) *Manut. in Epist.*

zione; *ut videant, gaudeantque ſtudioſi omnes, habere nos hac ætate, quem opponere poſſimus antiquitati*; dicendogli ancora: *Ante quidem magnum te virum eſſe a multis audiveram; ſed (ut de Iſæo Scribitur) major inventus es & carmine, & proſa oratione*; onde le ſue opere in proſa furono impreſſe in Venezia in tre tomi; e i ſuoi Poemi occuparono un altro tomo diverſo. Nell' uno de' tre primi tomi ſi contiene; *De obedientia lib.* 5. *De fortitudine lib.* 2. *De Principis officiis, vel educandi Principis præcepta ad Alphonſum Calabriæ Ducem lib.* 1. *De liberalitate lib.* 1. *De beneficientia; De magnificientia; De ſplendore, & ſplendidi hominis ſuppellectile, ornamentis, apparatu, cultu, atque ornatu corporis; De conviventia; De prudentia lib.* 5. *De magnanimitate lib.* 2. *De Fortuna lib.* 3. *De immanitate, & partibus ejus lib.* 1. Nel ſecondo tomo ſon compreſi: *De aſpiratione lib.* 2. alcuni dialoghi: *Charon, Anthonius, Actius, Ægidius. Colloquia II. inſcriptione Aſini. De Sermone l. 6. De Bello Neapolitano l. 6.* Nel III. tomo ſi reſtringono: *Centum Ptolemæi ſententiæ in Latinum ſermonem traductæ, & Commentariis illuſtratæ.* Finalmente tra' ſuoi Poemi ſi leggono: *De Stellis lib.* 5. *Meteorum lib.* 1. *de Hortis Heſperidum ſive de cultu citrorum malorum lib. 6. Lepidina, ſive paſtorales Pompæ* 7. *Bucolica, Meliſſæus, Mæon, & Acon, amorum l.* 2. *De Amore conjugali l.* 3. *Hendecaſyllaborum ſeu Bajorum l.* 2. *Jambi de obitu Lucii Filii; Verſus Lyrici de rebus variis. Eridani lib.* 2. E giuſta queſta edizione ne fu altresì fatta un' altra dopo in Baſilea. Il dialogo in cui ſi tratta della fede, che preſtar ſi deve all' Aſtrologia giudiziaria fu altresì impreſſo in Colonia nel 1544. *apud Gymnicum*; e li libri: *amorum, tumulorum & Hendecaſyllaborum* furono impreſſi in Argentina apud Joan. Knobloch nel 1515. Egli ſi deve ſopra tutto al Pontano il vanto di aver ridotto

in

in miglior ordine in Napoli l'Academia iſtituita, come diſſimo dal Panormita, e averle preſcritte certe leggi, per le quali come ſcrive il Varchi (70) ſomigliante al Cavallo Trojano ne uſcirono infiniti Letterati; perchè tra gl'altri, che vi ſi aggregarono furono: Antonio Carlone Signor d'Alife, Giovanni Elia, ovvero Elio Marcheſe, Giuniano Majo, Luca Groſſo, Giovanni Aniſo, il Cariteo, di cui s'ignora il nome, Piero Campare, Pier Summonte, Tommaſo Fuſco, Rutilio Zenone, Girolamo Angeriano, Antonio Tebaldo, Girolamo Borgia, e Maſſimo Corvino poi Veſcovi di Maſſa, e d'Iſernia; Gabriele Attilio, Giovanni Eliſeo, Lodovico Montalto, Pier Gravina, ed altri; e tra queſti molti anche de' noſtri Seggi, come di quel di Nido furono: Trajano Cavaniglia Conte di Troja, e di Montella, Ferdinando d'Avalos Marcheſe di Peſcara, Belliſario Acquaviva Duca di Nardò, Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, di cui abbiamo favellato ſopra, e Giovanni di Sangro. Del Seggio di Capuana: il Cardinal Girolamo Seripandi, ſebbene molti dicono queſta famiglia eſſere ſtata del Seggio di Nido; Girolamo Carbone, e Triſtano Caracciolo. Del Seggio di Montagna: Franceſco Poderico. Del Seggio di Porto: Pier Jacobo di Gennaro, e Alfonſo di Gennaro ſuo figliuolo; Aleſſandro d'Aleſſandro, e Giacomo Sanazzaro; de' quali tutti avea Bernardino di Criſtoforo di Napoli diſteſi gli elogj, e ſi ſono, ſe per negligenza non ſappiamo de' ſuoi diſcendenti, perduti.

XXII. Uomini dotti fioriti in diverſe altre parti d'Italia; e varie ragunanze letterarie.

Ma non meno in queſto Regno, che nell'altre parti d'Italia ſperimentarono le lettere tempi a ſe molti propizj; ovunque mai volgevaſi lo ſguardo, trovavanſi de' Mecenati. Coſimo de' Medici in Firenze allettava i let-

(70) *Varch. Lezione 2. della Poeſia*

letterati a tutto ſuo potere con premj a reſtituire le ſcienze, non meno che li noſtri Principi facevano tra di noi; onde inſtituì egli anche in quella Città i pubblici Studj, e gli riempì di celebri Maeſtri (71), e morto nel 1464. i ſuoi nipoti Giuliano, e Lorenzo padri di due Pontefici, l'uno Clemente VII. eletto nel 1523. e l' altro Leone X. creato nel 1513. anche l'imitarono. Di Giuliano appellato in quel tempo il Magnifico per ſoprannome, che nel colmo delle ſue grandezze fu poi nella congiura de' Pazzi, de' Salviati, e di altri nobili Cittadini ucciſo nel 1478. ſcriſſe il Bembo nelle ſue proſe, che a giovare i ſtudioſi, e ad agevolare i loro ſtudj, Maeſtri, e libri di tutta l'Europa e di tutta l'Aſia cercando ed inveſtigando fondò Scuole, e ſollevò ingegni. E di Lorenzo figliuolo di Pietro fratello di Coſimo, preſervato per miracolo dalla congiura a più lunga vita; narra il P. Galtruchio Gieſuita Franceſe (72); e vien confermato dal Bergomenſe (73), che miſe egli le belle lettere in un'alta ſtima colmando di favori quei, che le profeſſavano. Eugenio IV. faceva il medeſimo; Niccolò V. che fu il ſuo ſucceſſore, e dopo Pio II. in Roma uſarono verſo li medeſimi l' iſteſſa liberalità, e corteſia; e maſſime Niccolò V. cui ſecondo ſcrive Enea Silvio Piccolomini (74), che fu lo ſteſſo che Pio II. tanti volumi furono per queſto dedicati, quanti non fu mai al nome de' ſuoi anteceſſori, e degl' Imperadori. Federigo Duca d' Urbano era tanto amante de' letterati, che a lor comodo iſtituì una sì famoſa libreria, che ſecondo narra il Conte Baldaſſarro Caſtiglione (75), e Polidoro Vir-

(71) *Il P. Middendorp. de Accadem. totius orbis; Baudrand. de Accademi.*
(72) *P. Galtruch. Iſtor. Santa.*
(73) *Bergames Chronic. ann.* 1492.
(74) *De Scriptor. Europ. c.* 58. *Ænea Silv.*
(75) *Baltaſſ. Caſtigl. Cortig. l.* 1.

Virgilio (76), in Italia non v' avea pari. Guido figlio di Federigo ſeguì anche le veſtigie del padre; e i Duchi di Melano non mancavano anche eglino dal canto loro operar il medeſimo. Quindi ſi vanta l'Italia aver avuto in queſti tempi un Marſilio Ficino Canonico della Cattedrale di Firenze, che traduſſe dal Greco l' opere tutte di Platone, e compoſe molte altre opere; un Pico della Mirandola, di cui era Conte, e Sovrano, eſercitato nella meditazione di tutte le ſcienze, e dottiſſimo in tutte le lingue ſino da' ſuoi primi anni, celebre anche oggi per infinite ſue opere; un Angelo Poliziano Fiorentino anch'egli, del quale Eraſmo (77) ſcrive: *Angelica fuiſſe mente, rarum naturæ miraculum ad quodcumque ſcripti genus applicaret animum*: Un Ermolao Barbaro peritiſſimo pur in tutte le dottrine; ſcrivendo di lui il Bembo: *omnium, e ſua Civitate, qui ante illum nati eſſent latinorum & Græcorum literis doctiſſimum*; e infiniti altri come il Poggio, Giorgio Merola, Lodovico Pontico Bellonese; Giuſtiniano Patrizio Veneto, Lodovico Arioſto, Pietro Bembo, Girolamo Benivieni, Ugone Saneſe tenuto per Principe de' medici del ſuo tempo; Batiſta Fulgoſio Genueſe; Biondo da Forlì, e altri; e ad eſempio dell' Accademia iſtituita dal Panormita, come diſſimo in Napoli, e dal Pontano ripulita, furono anche in altre Città d'Italia iſtituite dell' altre molto celebri. In Roma la Caſa di Beſſarione Arciveſcovo di Nicea, che ne' travagli della Grecia paſsò nell'Italia, era una continua Accademia, e ſi facevano in eſſa del continuo diſcorſi ſopra le più belle lingue, e le ſcienze. Giulio figliuolo Baſtardo della famiglia Sanſeverino, di patria Calabreſe dell'Amendolare,

(76) *Polidor Virgil. de inventor. l. 2. c. 7.*
(77) *Eraſm. in Ciceroniam.*

lare, e che il ſuo vero nome ſi fu Berardino (78), come vogliono, benchè altri lo dicono Salernitano, fu quello che iſtituì nella ſteſſa Città un'altra, in cui come in quella dal Pontano cambiandoſi i nomi egli ſi fe chiamare Pomponio Leto, e ſcriſſe molte opere; cioè oltre delle dotte annotazioni ſopra molti Scrittori latini: *De Magiſtratibus Romanis, De Sacerdotibus, & juris peritis; Gloſſarium medicum;* La vita degl' Imperatori; e quello di Maometto, di Quintiliano, di Stazio, e del padre. Nel medeſimo tempo Lorenzo de'Medici formò un'altra Accademia dello ſteſſo modo, ma anche in Firenze, della quale fu Pico della Mirandola, e Marſilio Ficino, e il Poliziano di cui abbiamo parlato. Il Duca di Urbino ne formò un' altra nella ſua Città. In Siena fu da Enea Silvio eretta quella degli Intronati, e in Padova un' altra nel medeſimo tempo col titolo degl' Infiammati; come che il cambiamento de' nomi, che ſi usò in molte di queſte per ſeguir l'inſtituto dell' Accademia Napoletana, non riuſciſſe per gli Accademici in tutti i luoghi molto felice: e maſſimamente in Roma recò ſoſpetto grandiſſimo a Papa Paolo II. il quale credette, che da quei dotti Accademici ſi foſſe contro lui formata congiura; onde da Venezia fe colà per tal cauſa venir Pomponio prigione; e rimproverò al Platina, cui queſti trovavaſi di Venezia avere ſcritta una lettera, nella quale l'appellava: *Patrem Sanctiſſimum*: come uomo Eccleſiaſtico, e più attempato di lui, che i congiurati di comun voto l'aveſſero creato Pontefice.

XXIII. Donne ſcienziate fiorite in queſti tempi tra noi, e nell'Italia; e ſtato delle ſcienze anche fuori d'Italia.

Comunque però ciò ſia, in queſto modo ſi reſero in queſto ſecolo sì univerſale le lettere, e tanto amore ſi deſtò nell'animo di ciaſcuno verſo di loro, che vi furono ben

(78) *V. Borius de Antiquit. & ſitu Calabr. il Majoraggio nell' orazioni; e il Giovio negli Elogi.*

ben anche delle donne, le quali ſdegnato il fuſo, e l'arcolajo, cercarono in eſſe di pareggiar gli uomini: e di queſte ſi furono Caſſandra Fedele Veneziana, che leſſe in Padova, e diſputò in Teologia co' primi de' ſuoi tempi; in guiſa che dal Pico, dal Poliziano, e da Ermolao Barbaro fu ſommamente avuta in pregio; Iſotta Nogarola Veroneſe, che erudita in molte ſcienze, ſcriſſe libri non diſpreggevoli; Aleſſandra Scala, figliuola di Bartolommeo, la quale fu così erudita nelle lettere greche, e latine, che oltre le lodi, datele dal Poliziano vien anche comentata dal Voſſio nella ſua Storia latina parlando di Bartolommeo Scala; e finalmente tra noi, e nel noſtro Regno Camilla Porzielli, di cui abbiamo di già parlato ſopra; il perchè creſciuta nell' Italia la folla de' letterati, riſtorato il buon guſto, in brieve paſsò da queſta nella Francia, nella Spagna, e nell' altre Nazioni dell' Europa. Della Francia il Budeo (70), e il Fleury (71), affermarono apertamente in queſto Secolo, che in eſſa dall' Italia paſſate erano le belle lettere. E della Spagna narra il P. Caronelli (72), con l' autorità di varj Autori, che Antonio Ebricenſe, o di Lebrixa, di Nazione Spagnuolo nell'Andaluſia, nato nel 1444. dopo aver fatto per poco tempo i ſuoi ſtudj in Salamanca, non ben ſoddisfatto paſſaſſe nell' Italia, e fermatoſi lungamente nell'Univerſità di Bologna, dopo eſſerſi reſo ben iſtrutto non men delle lingue, che delle ſcienze, ritornaſſe nella ſua patria, richiamato come vogliono dall' Arciveſcovo di Siviglia Guglielmo Fonſeca (73)

(70) *Gugliel. Budeus in Philolog. p.* 137.
(71) *Fleury metodo delli Studj c.* 13.
(72) *P. Coronelli Bibliot. tom.* 3. *cart.* 1317.
(73) *Iſtor. della Chieſa tom.* 3. *ſec.* 15. *n.* 8.

con le merci della dottrina Italiana; e leggendo lungamente in Salamanca, non ostante l'opposizioni de' Scolastici, che di favorir la novità l' accusarono, inspirò a' suoi Nazionali l'amor delle lettere; onde fu caro al Re Cattolico, che lo volle perciò in Corte per iscrivere la sua storia; e fu dal Cardinal Ximenes impiegato nell'edizione della Bibbia Poliglotta, e dopo alla direzione dell'Università d'Alcalà di Enarez ove si morì nel 1522. e lasciò molte opere. Il medesimo anche si dice, che fatto avesse Ario Barbosa (74), nato in Aveiro in Portogallo, il quale fu discepolo del Poliziano in Firenze, e fecevi gran profitto; e dopo lesse anche egli in Salamanca per lo spazio di 20. anni in compagnia del Nebrissense; e passato in Portogallo fu Maestro de' due Principi, e morì decrepito in sua casa nel 1530. con lasciar varie opere; onde a questi due, come vogliono, deve la Spagna tutto l' onore d' aver da' suoi cacciata l' ignoranza, la quale dopo tante guerre divenutale era ereditaria; e cresciuta tanto che anche nel 1473. come appare dal Concilio, che vi si ebbe per dar riparo a tal inconveniente in detto anno dal Cardinale Roderigo de Lenzuoli, Vicecancelliero di S. Chiesa, e Legato a latere di Sisto IV. (75), e come attesta anche il Mariana (76), tra Sacerdoti: *pauci latine scirent, ventri, gulæ servientes.*

XX. Letteratura di questi tempi, e suoi difetti.

Ma quantunque, come si è detto, nel nostro Studio, e in questa nostra Città, e in altre parti d'Italia si riprendesse in questo secolo il buon gusto, e le scienze si fossero rese totalmente universali, non però ridotta si vide la letteratura in quel lustro che bisognava, nè vi si

(74) *Nicol. Anton. Bibliot. Spagnuol.*
(75) *V. Monf. Perrimezzi tom. 1. dissertazione Ecclesiast. 4. c. 100.*
(76) *Il Marina l. 23. c. 18. apud Spondan. ann. 473.*

si fecero quelli avanzi di cui parleremo nel seguente libro della nostra Storia, riserbati come proprj pel secolo seguente; poichè quantunque per opera di quei dotti Greci, che ritrovaronsi dopo l' eccidio di Costantinopoli in Italia, invigilassero i nostri allo Studio delle scienze; e l' arte della Stampa trovata in questi tempi servendo loro di grande ajuto per aver libri con ogni facilità, presi si fussero ad intendere i migliori Autori, e studiar l' antichità; non però perchè è difficile agli uomini, e malagevole di restringersi tra i limiti della mediocrità, si videro quasi tutti troppo fervidi in questi studj, che non sono, che instrumenti per gli studj più serj; e alcuni curiosi passarono la lor vita studiando il Latino, e il Greco, e leggendo tutti gli Autori, solamente per la lingua, e per intendere gli Autori medesimi, e spiegarne i luoghi più difficili, senza arrivar più oltre, nè farne alcun altro buon uso; altri si fermarono nella sola Mitologia, e nell' antichità; altri non ricercarono che l' iscrizioni, e le medaglie, e tutto ciò, che illustrar potea gli Autori, restringendosi nel solo diletto, che recavano queste curiosità; e alcuni, che passarono più avanti, non istudiarono negli antichi Autori, che le regole delle belle arti, come dell' Eloquenze, e della Poesia, senza mai praticarle. Quindi è che noi abbiamo tanti trattati di Poetica, e di Rettorica, ancorchè vi fussero assai pochi veri poeti, ed assai pochi veri oratori; e tanti trattati di politica fatti da' privati, che non sono stati giammai a parte degli affari pubblici. Il perchè la Giurisprudenza nelle nostre Cattedre; e negli altri Studj d' Italia, anche si riduceva a disputa di Scuola, e oppinioni di dottori, senza studiarla mai sull' equità naturale, e su i principj della Morale; i Testi non si spiegavano, che collazionandoli insieme, quanto più esattamente

ſi poteva, e riducendo il tutto a' ſommarj, e chioſe. Nella Filoſofia, e nella Medicina ſi dava anche il primato ad Ariſtotele, e a Galieno, le cui opere ſi continuavano ad avere in ſomma venerazione, e ſtima; e ſenza curar di eſaminarle, ſi ſeguivano alla cieca; e al dir di Dante:

Come le pecorelle eſcon del chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l'altre ſtanno
Timidette atterrando l'occhio e'l muſo.
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei s'ella s'arreſta,
Semplici, e quete, e lo'mperchè non ſanno.

Marſilio Ficino però avendo in Firenze reſtituita in queſti tempi, e rinovata la Filoſofia Platonica, molti in varie parti d'Italia, e maſſimamente in Roma i letterati del Cardinal Beſſarione invaghitiſi di quel Filoſofo, ſi diedero a ſeguire la ſua dottrina, e ad abborrire l'Ariſtotelica: ciò che portò anche i noſtri a fare il medeſimo. Ma l'amore per queſto Filoſofo crebbe in eſſi aſſai più nel ſecolo appreſſo, come nel ſeguente libro narreremo.

IL FINE.

Diploma di Conte Palatino da noi menzionato nel *lib.* 1.*fogl.* 57. che si legge ne' M.S. di Bolvito nell'Archivio della Casa de' Chierici Regolari de' SS. Apostoli di questa Città.

CAROLUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR AUGUSTUS, AC REX GERMANIÆ, HISPANIARUM, UTRIUSQUE SICILIÆ, HIERUSALEM, HUNGARIÆ, DALMATIÆ, CROATIÆ, INSULARUM BALEARIUM, SARDINIÆ, FORTUNATARUM, ET INDIARUM, AC TERRÆ FIRMÆ MARIS OCCEANI, &c. ARCHIDUX AUSTRIÆ, DUX BURGUNDIÆ ..... MAGNIFICIS DOCTORIBUS FIDELIBUS NOBIS DILECTIS JOHANNI ANGELO PISANELLO DE CIVITATE NOSTRA NEAPOLIS JURIS UTRIUSQUE DOCTORI, ET JOHANNI THOMASIO PISANELLO FRATRIBUS EQUITIBUS AURATIS, AC SACRI LATERANENSIS PALATII AULÆQUE NOSTRÆ IMPERIALIS CONCISTORII COMITIBUS, GRATIAM NOSTRAM CÆSAREAM, ET OMNE BONUM.

IMperatoria Majestas in sublimi principatus culmine constituta, etsi omnibus magna, majora tamen his tribuere, & potest, & solet, qui optimis moribus, & excellentium virtutum studio præditi meritis, & officiis cæteris antecellunt; illos enim non solum humo tollit, & sublimat, sed etiam inter proceres, & Palatii sui comites ascribit. Quare reputantibus nobis singulares vestras virtutes, mores, probitatem, integritatem, industriam, & doctrinam, & antiquam nobilitatem vestram, ex nobili Lombardorum familia, & antiquissimæ Pisanæ Civitatis, & a Guilelmo Pisanello milite olim Barone aliquarum Terrarum Provinciæ Hydrunti descendentem pro ut fide dignorum relatione edocti sumus, & publicis documentis constare, nec non sinceræ erga nos, statumque nostrum fidei, & observantiæ affectum, grataque,

que, & fidelia obsequia ad quæ præstandum vos promptos, paratosque fore confidimus, tanto quidem ferventius, quanto digniori nobis munere vos donatos, ornatosque conspexeritis ; itaque motu proprio, & certa nostra scientia, animo deliberato, sanoque Principum, Comitum, Baronum, procerum, ac aliorum nostrorum, & imperii Sacri fidelium dilectorum accedente consilio, & de Cæsareæ nostræ potestatis plenitudine vos prænominatos fratres de Pisanellis Sacri Lateranensis Palatii, aulæque nostræ, & imperialis Concistorii comites fecimus, creavimus, ereximus, constituimus, & Comitatus Palatini titulo clementer insignivimus prout tenore præsentium facimus, creamus, erigimus, & insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & consortio gratanter aggreamus, & ascribimus, decernentes, & hoc imperiali statuentes edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis privilegiis, præheminentiis, dignitatibus, gratiis, juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, & libertatibus uti, frui, & gauderi possitis, & valeatis in omnibus vobis occurrentibus, quibus cæteri Sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus usi sunt, seu quomodolibet utuntur, & gaudent , ac uti , & gaudere possunt, & valent consuetudine, vel de jure. Dantes, & concedentes vobis prædictis fratribus amplam auctoritatem, & facultatem , qua possitis, & valeatis ; uterque vestrum possit , & valeat perpetuò in Romanum imperium , & ubilibet terrarum facere , & creare notarios publicos , sive tabelliones , & judices ordinarios, ac universis personis, quæ fide dignæ habiles, & idoneæ fuerint, super quo conscientias vestras oneramus, notariatus, sive tabellionatus, & judicatus ordinarii officium concedere, ac eos & eorum quemlibet per pennam, & calamarium prout moris est de prædictis investire, dummodo tum ab ipsis notariis publicis, seu tabellionibus, & judicibus ordinariis per vos, & quemlibet vestrum creandis,

& eo-

& eorum quolibet vice, ac nomine nostrum, & Sacri Romani Imperii, & pro ipso Romano Imperio debitum fidelitatis recipiatis corporale, & proprium juramentum in hunc modum v3; quod erunt vobis, & Sacro Romano Imperio, ac omnibus successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus legitimè intrantibus fideles, nec nunquam erunt in consilio, ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, & fideliter promovebunt; damna nostra pro sua possibilitate vitabunt, & advertent. Praeterea instrumenta, tam publica, quam privata, ultimas voluntates, codicillos; testamenta, quaecumque judiciorum acta, ac omnia, & singula, quae illis, & ipsorum cuilibet ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda justè, purè, fideliter, omni simulatione, falsitate, machinatione, & dolo remotis, scribent, legent, facient, aque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam, munera, aut alias passiones, vel favores. Scripturas verò, quas debebunt in publicam formam redigere in membranis mundis, aut papyris non in chartis abrasis fideliter secundum terrarum consuetudinem scribent, legent, atque dictabunt, causasque hospitalium, & miserarabilium personarum, necnon pontes, & stratas publicas pro viribus promovebunt, sententiasque, edicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia, & singula recte, justè, & purè facient, quae ad dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine, vel de jure quocumque hujusmodi notarii publici, sive tabelliones, & judices ordinarii per vos, & quemlibet vestrum, ut permittitur creandi possint, & valeant per totum Romanum Imperium, & ubilibet terrarum fuerint, & scribent, ac publicant contractus, instrumenta quaecumque, judiciorum acta, codicillos, testamenta, & quaslibet ultimas voluntates, decreta & authoritates interponent in quibuscumque contractibus requirenti-

bus

bus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quod ad dictum officium publici notarii, seu tabellionis, & judicis ordinarii pertinet, & spectant, noscuntur, decernentes, ut in omnibus instrumentis, & scripturis per hujusmodi notarios publicos, sive tabelliones, & judices ordinarios fiendis plena fides ubilibet adhibeatur constitutionibus, ordinationibus, statutis, & aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Ulterius vobis concedimus, & elargimur, quod possitis, & valeatis naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos, copulative, vel disjunctive, & quoscumque nomine censeantur viventibus, vel mortuis eorum parentibus legitimare, illustrium, tum Principum, Comitum, Baronumque filiis dumtaxat exceptis, ac eos, & eorum quemlibet ad omnia, & singula jura legitima reducere, & restituere omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & abilitando ad omnia, & singula jura successionum, & hereditatum bonorum paternorum, & maternorum, & feudalium, & emphyteuticorum, & ab intestato cognatorum, ac ad honores, & dignitates, & singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati objectione prolis illegitimè penitus quiescente, & quod ipsorum legitimatio, ut supra facta pro legitimè facta maxime habeatur, & teneat, ac si foret cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate imperiali supplere volumus, & intendimus, dummodo legitimationes hujusmodi per vos fiendæ non præjudicent filiis, & heredibus legitimis, & naturalibus, sintque ipsi per vos legitimati dicta familia agnatione, & casatu eorum parentum, ac arma, & eorum insignia portare possint, & valeant; efficientque nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, & debeant omnibus actibus publicis, & privatis officiis, juribus, honoribus, & dignitatibus quibuscumque frui, & gaudere, & ab aliis

ad

ad illos, & eorum exercitia admitti, uti veri legitimi in judicio, & extra in rebus ſpiritualibus, & temporalibus quomodolibet, conſuetudine, vel de jure, non obſtantibus quibuſcumque legibus, decretis, ſtatutis, conſuetudinibus, ac aliis in contrarium facientibus, quibus omnibus, & ſingulis eiſdem motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine in quantum huic noſtro indulto, vel conceſſione conſtanter, contrarientur, ſeu obſtare poſſent, pro hac vice derogamus, & derogatum eſſe volumus. Per præſentes ſimiliter eadem auctoritate Cæſarea vobis damus, & impartimur plenam facultatem & poteſtatem, qua poſſitis, & valeatis filios adoptare, & arrogare, & eos adoptivos, & arrogatos facere conſtituere, & ordinare; inſuper filios legitimos, legitimandoſque, & adoptivos emancipare, ac adoptionibus, arrogationibus, & emancipationibus quibuſcumque omnium, & ſingulorum etiam infantium, & adoleſcentium conſentire, & veniam ætatis ſupplicantibus concedere, auctoritatem, & decretum in omnibus interponere, ſervos etiam manumittere, manumiſſionibus quibuſcumque cum vindicta, vel ſine, & minorum alienationibus, & alimentorum tranſactionibus auctoritatem, & decretum interponere poſſitis; quin etiam & valeatis minores Eccleſias, & Communitates læſas altera parte ad id prius vocata in integrum reſtituere; & integra plenitudine ſimiliter vos præfatos Joannem Angelum, & Joannem Thomaſum Piſanellos, milites, ſive equites auratos fecimus, creavimus, & conſtituimus, ac præſenti noſtro Cæſareo edicto facimus, erigimus, & ordinamus, militariſque cinguli, & balthei decore, faſcibus, & titulis, atque ſtemmate aureatæ militiæ inſignimus, decernentes, ut ex nunc in antea pro veris militibus, & equitibus, aureatis, ac nobilibus habeamini, honoremini, & admictamini, poſſitiſque, & valeatis pro ſuſceptæ dignitatis militaris ornamento torquibus, gladiis, calcaribus, ve-

ſtibus, faleris, ſive equorum ornamentis aureis, ac omnibus & ſingulis privilegiis, dignitatibus, honoribus, præeminentiis, franchigiis, juribus, libertatibus, & prærogativis frui, & gaudere, quibus cæteri nobiles milites, ſive equites a nobis ſtricto enſe creati, & hujuſmodi ornamentis inſigniti in omnibus actibus, & aliis occurrentibus gaudent, & fruantur quomodolibet, conſuetudine, vel de jure; itaque in omnibus, & per omnia gaudeatis, & fruamini illis dignitatibus, prærogativis, & privilegiis in quibuſcumque actionibus, quibus utuntur, & uti poſſunt illi, qui a quatuor progenitoribus paternis, & maternis, nobilibus, & militaribus originem habeant, prout harum ſerie ita volumus, & jubemus, tum etiam in duellis, quam in aliis quibuſcumque militaribus actibus, & exercitiis, ita quod a nulla perſona, in quavis dignitate conſtituta recuſari, vel reſpui poſſitis, & valeatis, quo ad ea, quæ hujuſmodi militarem, & nobilitatis gradum, & dignitatem concernunt. Et ut ſtatus hujuſmodi militaris, & nobilitatis veſtræ luculentius clareſcat, vobis prædictis fratribus concedimus ad veſtri, & veſtrorum heredum voluntatem, ſi placuerit, integram aquilam nigram unius capitis, cauda, & alis diſpanſis, protenſis pedibus, roſtro aperto, in veſtris inſignibus, ſeu ſcudis v3. in capite ſcudi in aureo, ſeu flavo campo deferre, in omnibus, & ſingulis honeſtis decentibuſque actibus, & expeditionibus nobilium militarium armigerorum more tam joco, quam ſerio in torneamentis, haſtiludiis, bellis, duellis, ſingulari certamine, & quibuſcumque pugnis, vexillis, tentoriis, anulis, ſignis ſignetis, ſigillis, monumentis, ædificiis, ſuppellectili, & aliis in rebus omnibus pro libitu veſtræ voluntatis abſque alicujus contradictione, & impedimento; nulli ergo omnino hominum, liceat hanc noſtræ creationis, exemtionis, conceſſionis, confirmationis, additionis, decreti, voluntatis, privile-

gii,

gii, indulti, & gratiæ paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare præsumpserit nostram, & Imperii Sacri indignationem gravissimam, ac pœnam quinquaginta marcarum auri puri se noverit inremissibiliter incursurum, quarum medietatem fisco, seu ærario nostro imperiali, reliquam vero partem injuriam passis quotiescumque contrafactum fuerit decernimus applicandam, harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Neapolis die ultimo mensis Februarii anno Domini millesimo quincentesimo trigesimo sexto, Imperii nostri decimo sexto, & regnorum nostrorum vigesimo primo. Carolus. ✠ Vidit Perenotus. ✠ De mandato Cæsareæ, & Catholicæ Majestatis per Jo: Bernburgertz ✠ Palatinatus pro Angelo Pisanello, & Johanne Thomasio fratribus ✠ locus sigilli magni pendentis cum cordula serici, & aurei.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questi IV. Libri della Storia dello Studio di Napoli.

A

vi

Bac-

B

C

Catte-

D

E

F

G

I

L

M

N

Nilo

O

P

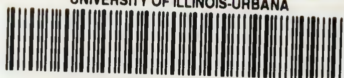
R

S

T

V

IL FINE.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102157564